BARTOLI

RAGIONAMENTI
ACCADEMICI
SOPRA
DANTE

VENETIA
1567

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
F
8
4
31
RACCOLTA NENCINI

J. 8/4.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
F
8
4
31
RACCOLTA NENCINI

Ex Libris Joannis Nencini
1874

RAGIONAMENTI

ACCADEMICI

DI COSIMO BARTOLI

GENTIL'HVOMO ET

Accademico Fiorentino,

SOPRA ALCVNI LVOGHI

DIFFICILI DI DANTE.

CON ALCVNE INVENTIONI & ſignificati, & la Tauola di piu coſe notabili.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appreſſo Franceſco de Franceſchi Seneſe. 1567.

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG. IL SIG. COSIMO DE MEDICI,

Duca di Firenze & Siena, Signor & patron mio oſſeruandiſsimo.

DVE cagioni Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. mio, mi poteuano ritenere dal non preſentare in queſti giorni a V. Altezza queſte mie fatiche, la prima era, & nõ forſe ſenza cagione, il diffidarmi del mio poco ſapere; & l'altra il vedere che ella ha applicato l'animo a coſe alte & degne veramente di grãde & di ottimo Principe. Della mia inſufficienzia, mi ha aſsicurato il ſuggetto, ſopra del quale gia furono fõdati queſti miei ragionamenti Accademici, cio è gli alti concetti del noſtro diuiniſsimo Dante; mediante le grandezze de quali, io gia preſi occaſione di trattare publicamente, nella honorata Accademia Fiorẽtina quelle materie, le quali io di poi ad inſtanzia di piu amici, ridusſi con la aggiunta di alcune inuẽzioni, in queſta forma. Dell'altra cio è dello hauere ella applicato l'animo a coſe maggiori, che non ſono queſti miei ſtudij, mi aſsicura il ſapere chiaramẽte che in ſua Altezza ſi truouano tãte rare qualità, & tãta grãdezza d'animo, che ella puo feliciſsimamente immitare Iulio Ceſare, il quale nel mezo delle ſue grandiſsime & honoratiſsime im-

preſe,quando erano infiniti i pericoli, & che ardeuano maggiori le guerre,mediãte le quali egli acquiſtò quelle tante & tante vittorie , quanto ben ſa tutto il mõdo, ſi eſercitaua il giorno in mezo alle armi combattendo, & conſumaua di poi la notte, parte dormendo , parte attendendo alle cure & gouerni publici, & parte dando opera a gli ſtudij & alle Muſe. Se adunque V. Altezza è tale che quando bene ella ſi trouaſſe nel mezo del romore delle trombe,& de tãburi,& del ſtrepito delle armi, applicherebbe l'animo alli ſtudij,nõ debbo io ſperare in queſti tẽpi ne quali ella ſi ritruoua libera dalli infiniti trauagli,che ella ha paſſati in formare gli ſuoi nuoui ſtati,& con ſantiſsime leggi ordinarli,& da i pericoli di quella vltima & gran guerra,alla quale ella impoſe fine con ſi honorata vittoria, & depoſto finalmente il carico de gouerni a guiſa di Atlante ſopra le ſpalle del ſuo nuouo Ercole,non debbo io,dico, ſperare che ella con quella ſua benignità naturale, volti alcuna volta lo animo,ſe non per altro,per diporto di quello , & per ricrearlo & dalle cure & da penſieri delle coſe piu graui,a queſte mie fatiche ? non perche quella habbi ad imparare da eſſe coſa alcuna,ma perche venendo in luce ſotto la ombra ſua, poſsino ſicuramente da tutti gli altri laſciarſi vedere. Il che facilmente ſuccederà loro, ogni volta che V. Altezza le riceuerà come ſpero non ingrẽtamente;& che di me come di ſuo affezzionatiſſimo Seruo riterrà alcuna memoria.

Di V.Altezza Illuſtriſsima & Eccellentiſs.

Affezzionatiſsimo S.Coſimo Bartoli.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

ACCIDIA 40 a.
Accoſtamẽto a Dio 41 b.
Acqua cio è lacrime 58 a.
Adamo 32 b.
Adriano uillart 36 a.
Affabilità 51 a,b.
S.Agata 1 b.
Alace 13 b.
Alberto da Mantoua 37 b.
Alberto durero 42 a.
Alcibiade 43 b.
Aleſſandro 42 a.
Aleſſandro piccolomini 25 b.
Alfonſo della uiola 37 b.
Algazel 65 a.
Alia doro & di argento 57 b.
Altouiti 77 b.
Amare non è male 47 b.
Amare beni falſi 40 b.
Amor & deſiderio 11 b.
Amor uolontario 40 a.
Amor cagion d'ogni bene 39 b.
Anaſſagora 29 b, b.
Anaſarco 42 a.
Andrea de ſilua 36 a.
Anima del mondo 30 a, 31 a.
Anima piu nobil del corpo 40 b.
Anima come 59 a, 9 a.
Anima ſciolta dal corpo 75 b.
Anime inuiſibili a noi 69 a.
Aĩali dotati di molte coſe utili 44
Angeli perche creati 59 b, ſpechi di Dio 69 a, intendon piu coſe de gli huomini 69 a.
Antiſtene 35 a.
Anton da Lucca 37 b.
Apetito d'honore 49 b.
Apollo che ſignifichi 32 a.
Aquila cio è Dio 24 a.
Aquila in cielo 67 a.
Aranea 13 a.
Arcadelt 36 a.
Arcadij adorano un ſatiro 31 a.
Archimede 44 b.
Architettori 2 a.
Archita 44 b, 48 a.
Architraue 5 a.
Arido 50 b.
Ariſtotile 11 a, de gli occhi 12 a. 14 b, del inamorarſi 16 a, 26 b, 29 b, 28 a, b, 44 a, 48 a, del tẽpo 61 a, cacciato di Atene 67 b, 61 b, del mondo 68 b, 71 a, a.
Argomento che ſia 27 b.
Armarſi il lato manco 49 b.
Armi 6 b.
Arno fiume 23 a.
Aſini 49 b.
Atti della uirtù 50 b.
Attignitoio 6 b.
Auarizia 40 b, 48 b, 51 a.
Audacia 52 b.
Auicenna 13 a, 65 a.
Auguſto 14 a.
Auguſtino Steuco 26 b.
Auguſtino 11 b, 47 a.

BAccio moſchini 37 a.
Bacino 57 a.
Balaam 29 a.
Bandinello 19 b.
Bartolomeo trombone 38 a.
Bartolomeo ammannati 19 b.
Battiſta del corteccia 37 a.
Beato metafiſico 67 b.
Beatrice per la Teologia 59 b, 11 b, 67 a.
Ben ſommo 40 b, 42 b.
Beni diuerſi 40 b.
Bene che ſia 10 a.
Beneuento Cellini 19 b.
Berengario 13 a.
Bernardo ſegni 26 b.
Beroſo 29 a, 65 a.
Biaſeron 37 a.
Bidon 37 a.
Bilancie 50 a.
Boetio 61 b, 47 a.
Bontà come ſi conſidera 71 a.
Bozzi 6 b.
Braccio ſcompartito 4 b.
Brumel 36 a.
Buonaguiſa della preſſa 77 b.
Buona compleſſione 55 b.
Buon giudizio 49 a, a.
Buono cio è Dio 29 b.
Buon euento 17 b.
CAgioni da farſi amare 16 a
Calcidio 31 a.
Caldei 28 b, b, 29 a, a.
Calidità del fuoco e accidentale, 12 a.
Calor naturale 12 a.
Callimaco 48 a.
Cammello 53 a.
Cangiante colore 55 b.
Cappello et alie di Mercurio, 49 a
Capelli perche inteſi 24 b.
Capponi 77 b.
Capre 50 a.
Carità 55 b.
Carpentras 37 a.
Caſtori 50 b.
Catone allegro della morte 76 a.
Caual nero et caual bianco 56 a, b.
Ceruello 12 b.
Che coſa fa altri felice 47 b.
Cherintiani 41 a.
Cimaſina 5 b.
Ciprian rore 56 b.
Papa Clemēte ama le ſciēzie 27 a.
Clemens non Papa 36 b.
Cognizioni ſon tre 69 a.
Cognizion come ſi acquiſti 11 a.
Cognizion delli Angeli 69 a.
Cognizione delle ſcientie 28 b.
Colomba di legno che uolaua 44 b
Come dietro al honore 50 a.
Come ſi miſurin le coſe naturali et le ſopra naturali 67 b.
Commodo 42 a, 43 b.
Congiuntiua 13 a.
Conigli 52 a.
Conoſci te ſteſſo come 8 b.
Conſiglion 37 a.
Conſolato del Autore 7 b.
Contemplazion della uerita 46 b.
Contemplazione come 75 a.
Contemplazione di Dio 47 b.
Copia grande di ſcrittori 26 b.
Corpo è carcere dell'anima 75 a.
Corpo ſenza anima nō ha sēſi 74 a.
Corna di Pan & ſuoi habiti 31 b.
Cornea 13 a.
Cornicione 5 b.
Cornelij 42 a.
Corno di douitia 23 a.

Coſe migliori 63 a.
Coſe mortali breuiſsime 76 b.
Coſe neceſſarie a cōtemplare 46 b
Coſe occulte & manifeſte 68 b.
Coſimo de Medici 77 a.
Culto diuino 63 a.
Curij 42 a.
Cratillo 48 a.
Creare conceſſo ſolo a Moſe 65 b.
Creare che ſia 61 b.
Creazion del mondo non causò mutazion in Dio 60 b, come 65 a.
Creazion del huomo 32 b.
Crechiglion 36 a.
Credere come 33 a.
Chriſtian olanda 36 b.
Criſtofan rinieri 7 b.
Criſtofano landini 11 b.
Crocino 20 a.
DAnte et ſuo conuiuio 10 a, 12 a, 39 b, 59 b, 65 a, 68 b.
Dario 43 a, 65 a.
Dauid 29 b, 69 b, 30 a.
Degnità del huomo 9 a.
Democrito 42 a.
Demonace 8 b.
Deſire 11 b, 11 a.
Deſiderio 11 b, 12 a.
Dilettazioni 46 a, a, a.
Diluuij 62 a.
Dio è fine del tutto, 41 a, in 3. perſone & in una ſuſtāzia, 33 b, ſommo bene, 70 b, come et quale 9, a, b, e coſa ottima, 64 a, tien piu cura di noi che noi ſteſſi, 73 a, creduto da tutti, 28 a, a, 64 b, agente uniuerſale, 70 b, non ha alcun ſopra 70 b, nō puo far che le coſe paſſate non ſieno ſtate, 71, a, a, ſi muta 60 a, non puo fare un ſimile a ſe, 63 b, 61 b, e agente libero 71 a, poteua far piu coſe 71 a, che ſia 47 b, ha ogni coſa preſente, 64 b, puo eſser ſenza il mondo 64 a, immēſo et immutabile 29 a, ſolo & ſempliciſſimo 29 b.
S. Dionigi 4 a.
Diſcorſo naſce dal tempo 55 b.
Dottrina della creation del mondo. 64 b.
Donatello ſcultore 35 b.
Duca Coſimo 6 a, fauori loccodemi a, 7 a, ottimo Principe 10 b,
Dura madre 13 b.
ERifile 43 a.
Effetti degli occhi 15 b.
Egittogia Miſcerin 62 b.
Egizij 28 b.
Eliogabalo 42 a, 43 b.
Empedocle 65 a.
Ennio poeta 42 a.
Epicuro 41 a.
Eraclito 65 a.
Eritreo 29 a.
Ermocle 42 b.
Errori di chi pone il mondo eterno. 63 b.
Eſiodo 65 a.
Eſortazion alle ſcientie 10 a.
Eſſere donde depende 44 b,
Eternitá 61 b, 30 a.
Eterna filoſofia 30 a.
Etica 47 a.
Eufrate fiume 29 a.
Euo che ſia 61 b.
FAbij 42 a.
Fabbro 26 b.
Facciata 4 a.

Falſità 56 a.
Farinata uberti 77 a.
Fede che cauſi 33 b, 57 b, 27. 46. diuenta certeza 73, a,
Federigo folchi 77. b.
Felicita ne corpi 40. b. nelle anime 41. a, 41. a, negli honori 41. b, 42. a, nelle riccheze 42. b, nella gloria 42. b, nella potontia 43. a, a, b, b, nõ nella prudẽzia 44 a. a, non in la uolonta 45. a, 46. a, a, b, 47. b, 48. a, 53. b.
Fenice 28. b. 49 b.
Ferriata 5 b.
Ferecide 48. a.
Fidia ſcultore 42. a,
Figliuolo Splendore & imagine e, tutto uno 72. a.
Filippo ſpano 77. a,
Filolao 48. a,
Filone 64. a.
Filoſofi. 74. a, b, 76. a,
Fine ultimo 41. a,
Fineſtre inginochiate 4. b. 5. a,
Firenze hebbe origine da Romani 10. b, ſue azzioni 26. a, madre di molti homini Eccellẽti 10, b.
Fiumi pche cõ barbe, lũghe 23. a.
Flora per Firenze 23. b,
Fonte Caſtalio 20. b.
Fonte ſanto 30. b,
Fontana di Nettumno 18. b. 4. b,
Formiche 53. b,
Fortezza 52. b, 57. a, b.
Fortuna 25. a, a,
Franceſco da buti 11. b,
Franceſco ſcultore 2. b,
Franceſco di matteo fabbro 20. a,
Franceſco da milano 37. a,
Franceſco Naſi 26. a,
M. Frãceſco uerini 7. a, 73 b, 77 a,
Fraude 56 b,
Freccie per le perturbationi 57. a,
Fregio bisdondo 5. b
Frontiſpizio 5. b,
Fuoco materiale 12 a. e agente terminato 71. a,
Furorc 53. a,
GEneratione continoua a chi 29. b,
Gerione di Dante 56. b.
Ghirlauda di quercia 23. a.
Giachetto da Mantoua 36. a,
Giallo collore 55. b,
Gianantonio Flaminio 26. b,
M. Giampiero 37 a,
Giammaria del cornetto 38. a,
Giardino del ricaſolo 1. b,
Giorgio uaſari. 19, b,
M. Gio. ſtrozzi 7 a, 8 b,
Gio. agricola 46 a,
Gio. damaſceno 71 b,
Gio. monton 36 a.
M. Gaiouanangelo 19 b,
Gio. de Medici 77 b,
Giouani sfrenati 56 a. uirtuoſi 57 a,
Gioue cõe ſi guardi in faccia 59 a.
Girifalco 52 a,
Gironimo trombone 38 a,
Giudei 41 a,
Giuochi de putti 55 b,
Giuſtizia 57 a,
Gloria non e il ſommo bene 42 b, perche ſi cerchi 42 a. b.
Giocciolatoio 5 b.
Gola 40 b,
Golpe 52 b,
Gombert 36 a,
Gora di aqua 20 a,

Goſtanzo

Goſtanzo feſta 36 a,
Greci & loro origine 28 b,
Grifone 11 b,
Grondatoio 6 a,
Gufo 51 a,
Guſcio. 5 b.
HAbito ſacerdotale 58 a,
Habiti di flora 23 b, 24 a, di Minerua 25 a, di Arno 23 a
Hebrei & lor origine 28 b.
Herbe ſemplici 20 a,
Hieronimo 65 a,
Hierocle 65 a.
Hippolito de medici Car. 37 a, 38 b
Homero. 48. a
Huomo che ſia 9. a. 43. a. b. 43. b. 6. 44 b, 63 a 71. a.
Humore ethereo 13. b, criſtalino 13. b. uitreo 13. b. albugineo 13. b.
Humori apropriati a che 68. a.
IAcopo ſanſouino 10. b.
Iaches da Ferrara 38. b.
Iamblico 28. a. 48. a.
Igno rantia 53. b.
Inconueniẽti dalla eternita del mõdo 63. b. 63. a
Infinito come da Ariſtotele 20 a.
Inginſtitia 53 a.
Immortalità 25 b,
Impedimenti alle ſcientie 10 a,
Innocentia 57. 6.
Intelletto uolõta & memoria 9. b, che ſia 44. a. 45. a. B. 46. b, 47. A. a.
Inuidia 40. a.
Inuidiati chi ſiano 67. a.
Ira 40. a.
Iſach 36. a.
Iſmeno 35. a.
Iſtrici. 49 a.
Iulio da Modona 38. b.
Iunone 32. a.
Ioſquino 35. b.
Iuſtitia 53. a.
LAſtrone 5 a.
Lattantio firmiano 12. a,
Lauoro arrenato et inchinato. 6 a.
Le coſe inferiori non danno perfettione alle ſuperiori 41 a.
Leon Batiſta Alberti 77 b.
Leonico 26 b.
Letheo fiume 11 b.
Liberalita 50 a.
Lionardo bruno 77 a.
Loggie diuerſe 17 a.
Lodi di michelagnolo buonaroti 2 a
Lonze 49. a.
Lorenzo da lucca 38 a.
Lorenzo da Gaeta 38 b.
Lorenzo de Medici 77 a.
M. Luca alamanni 20. a.
Lucio mettello 41 b.
Lume nel ceruello & negli occhi. 14 a.
Lume degli angeli 69. b.
Lume di grazia 57 b.
Lupi 50 b.
Luſuria 4 b.
MAcrobio 29 b.
Macigno 2. b.
Madri liete 55 a.
Magnificentia 51 b, 52 a.
Magi chi erano 29 a.
Mainetto 65 a.
Mani inſtrumento di tutti gli inſtrumenti 44 b.
Maniera tedeſca 2 b.
Manſuetudine 49 a.

Marcheſe

Marcheſe del Vaſto 38 b.
Marchetto da mantoua 36.
M. Tullio 11.b.28 a.3 b.36 a,42.
a.31.a.72 b.
Marſilio ficino 77 b.
Materia et forma 61 b.
M. Mattio rampollicii 36 b.
Matiuolo 16 b.
Medico e, agele libero 71 a.
Memoria cio e figlio 9 a.
Mente ció è figlio 29 a.b.
Menſole 5 a.
Menſolone 5 a.
Mercurio triſmegiſto 29 b.30 b.
Mercurio 32 a.
Mida 43 a.
Michelangelo buonarotti 2 a.29 a.
34.b.
Minerua 24 a.
Mondo entro alla nona ſpera 68 b.
Modi di Platone 6.7.b.61 b.64
65.b.68.a 60.59 b.
Mons.de ricaſoli
Morte non e, miſeria 74 a.a.
Morii.quando a Dio 73 a.
Morſo 53 a.
Moſcatel da Milano 38 a.
Moſchino 39 a.
Moſe 29.a.6.b.61.a.64 b.
Moti diuerſi 61 a.
Muricciuolo 4 a.
Muſica eſca de piaceri 35 a.a.
regge il mondo 35.b.
NEctare. 48.a,
Nerone b2 a42 a b.
Nettumno 32 a.
OBietto malo 40 a nõ e atto 45
Ochegem muſico 35 b.
Ochio 11 a 12 b.15 b.16 a.odori
58 b.
Officio de filoſofi 63 a.
Ogni eſſere apetiſce il ſuo eſſere
72 a.
Ombre non ſempre con i corpi 64 a
Operarioni della anima 9 a.
Operationi della uirtu 51 b.
Oratij 42 a.
Oratione ſopra il campana 7 b.
Oratione ſopra il Cardinale Ardin
ghello. 19.9.7 b.
Oratione ſopra Andrea Dazij 7 b.
Ordine Dorico 1 b.2 a.
Orfeo 35 a 48 a 65 a.
Orſi 49 b.
PAdre per lo intelletto 9 b.
Padri lieti et penſoſi 55 a.
Pagoni 50 a.
pallade 32 a.
Palla del mondo 53 b.
Pan 31 b.32 a.
Papa Iulio 19 b.
Papa Clemente 38 b.
Pappagallo 51 b.
Paradiſo terreſte doue 28 b.
Parco 50 b.
Parlari diuerſi 51 b.
Parole di Chriſto 33 a.
Parola di Dio et delli huomini 7 b.
Paſſioni non caggiono in Dio 44 a.
Paulo Apoſtolo 31 a,33 a,64 b.
Pauſania 42 b.
Peccato che ſia 70 b, originale,
32 a, naſce dallo amore 39 b.
Perfezzione come 45 b.
Pellicano 50 b.
Pernici 52 b.
Petrarca perche ſi dolſe doppo la
morte di Laura 16 a.
Piacere 53 b.
Pianeti nel huomo 68 a.

Pia

Pia madre 13 b,
Pianuzo 5 a.
Pieta 32 b, 58 a.
Pietra ſerena & bigia 2 b.
Pietra quadra perche 23 b.
M.Pietro del corteccia 37 a.
Pierino di Baccio 38 a.
S.Pietro a montorio 19 b.
M.Pierfranceſco Giãbullari 68 a.
Pigmaleone 43 a.
Pigritia 53 a.
Pilaſtri 5 a.
Pittagora 31 a, 48 a, 65 a.
Platone 8 b,12 a,15 a,14 b,15 a,
28 a,29 b,b,30 a,47 a,48 a,
65 a,71 a,72 b,76 a.
Plinio 14 a,41 b,44 b.
Plotino 30 b.Polidoro 43 a.
Polimneſtore 43 a.
Pompeo 42 a.
Porfirio 28 a.
Porta nana 6 a.
Potentia della anima 9 b.
Potentia de grandi e piu imperfet
ta.ſi uſa ben & male 43 b.
Potentia come in atto 44 b, atti-
ua & paſſiua 70 a.
Poter di Dio & del huomo 70 b.
Proclo 28 a.
Prodigo 51 a.
Proprietà di Dio 60 a.
Prouidentia di Dio 63 b.
Prouincie da chi nominate, 62 b.
Prudentia, 53 a,44 a,74 b,57 a.
Prudenti non ſon felici 44 a.
Putti perche piangono 55 a.
Pupilla 13 a.
QViddità che ſia 27 b.
Quinto Fabio 42 a.
RAggi del Sole 63 b.
Ranochielle 51 a.
Ratto della figliuola di Salmoneo
21 a.
Regoletto 5 b.
Regolone 5 a.
Religione 58 a.
Retina 13 b.
Ricchezze perche 42 b, cauſano
male 43 a.
Riputazione 25 b.
Romani & lor origine 28 b.
Ruggier Franzeſe 39 a.
SAcrifizio della uolõtà, 58 a.
Salire al monte 57 b.
Sangan 38 b.
Santo Auguſtino 9 a.
Santi della Cammilla 20 a.
Sapientia 24 a.
Saturno perche 32 a.
Scarafaggi 52 a.
Scientia che ſia 10 a,12 b.
Scipioni 42 a.
Scioglimento della anima & del
corpo 76 b.
Scrillotica 13 b.
Scudo di criſtallo 24 b.
Seconda & Secondina 13 b.
Secreti di Dio non debon ricerca-
re 67 a.
Segni celeſti aplicati al homo 68 a
Seluaggio Ghettini conſolo 66 b.
Semiramide & ſuo ſepolcro 43 a.
Seuerità 53 a.
Sfera glaciale 14 a.
Sfera di Gioue 67 a.
Sguardo di Minerua 24 b.
Sicheo 43 a.
Siciliano 37 a.
Siggieri dialettico 27 b.
Silogiſmo 27 b.
Silogizare 27 b.
Similitudine di Dio 9 a.

Smontar

TAVOLA.

Smontar da cauallo 57 b.
Socrate 43 b,76 a.
Sole 53 b.
Sommo bene 41 a,b.
Sonno e giocondo 76 a.
Spada in la guaina 49 a.
Spalliera d'aranci 4 b,d'ellera 6 b, di cedri 17 a.
Speranza 27 a,55 a.
Speuſippo 47 a.
Spogliatoio 2 a.
Statua della letitia 17 b,di Venere 18 a,di Nettunno 19 a.
M.Stefan del bufolo 17 a.
Stella 53 a.
Strada erta 58 b.
Stradino 26 a.
Stropicciamento de gli occhi che cauſi 14 b.
Strozzato 5 a.
Strozzi 77 b.
Superbia 40 a.
Suſtantia 27 a.
TAgliar la teſta di Meduſa 24 b.
Talete 8 b,65 a.
Talpa 52 b.
Taſſo 20 a.
Temiſtocle 42 a.
Temperanza 52 b,57 a.
Tempo che ſia 60 b,61 a,a,a.
Tempo,armi,& ſcritti 25 b.
Tempio della ſalute 42 a.
Tempeſta che ſignifichi 56 b.
Tenace 50 b.
Teofane 42 a.
Teologia 28 b.
Teologi et Filoſofi daccordo 68 b.
Termine maſchio et femina 3 a,b.
Termini quattro 20 b.
Teſta di Meduſa 24 a.
Teſta di Portia 18 a.
Tiberio Imperatore 14 a.
Timidità 52 b.
Toſcani hebber origine da Caldei. 28 b.
Tolomeo 65 a.
S.Tomaſo 61 b.
Triſmegiſto 65 a.
Tullio 14 a,b.
Tuniche de gli occhi 13 a.
VAriare & ſatisfare è difficile 2 a.
Vaſo di oro 49 a.
Vbaldini 77 b.
Vedere onde naſce 15 a.
Veduta come ſi cauſi 14 a.
Venere che ſignifichi 32 a.
Verità 56 a.
Verbo di Dio cio è potentia 7 b.
Verde colore 55 a.
Verdelotto 36 a.
Vergilio del anima del mõdo 30 a.
Vere le coſe o falſe 56 a.
Vere 52 a.
Veſte bianca 49 a.
Vino allegreza 58 a.
Violentia non a ſe ſteſſo 72 b.
Virtù 25 a,41 b,44 a.
Vnione 55 a.
Volontà per lo ſpirito ſanto 9 b.
Volontà che ſia 45 a,donde e moſſa 46 b,b.
Voluttà 55 b.
Vuea 13 a.
ZAcheria da Bologna 38 a
Zenone 62 b.
Zoppino da Lucca 38 b,
Zoroaſte 29 a.

Il Fine.

RAGIONAMENTI ACCADEMICI DI Coſimo Bartoli, Gentil'huomo & Accademico Fiorentino.

IL MARTELLO, OVERO RAGIONAMENTO PRIMO.

M. ANGELO DA LA STVFA, M. COSIMO BARTOLI, ET M. VINCENZIO MARTELLI.

DOVE ſi ua M.Coſimo, & la Compagnia a queſta hora? M. C. O M.Agnolo perdonatemi che io non ui uedeua, & per dirui il uero noi andauamo inſino al giardino del Veſcouo di Cortona, perche M. Vincenzio uoleua uedere quella Statua del Netunno, che io feci gia fare a Franceſco Scultore. M. A. Se io non ui credeſſi diſturbare, uerrei uolentieri ancor io a uederla, che certamente la ho ſentita molto lodare.
M. C. Come diſturbare? anzi farete fauore, & a M.Vincenzio, & a me ſe ui degnerete di uenire. M. V. Di grazia M. Agnolo uenite.
M. A. Andiamo ma con queſti patti, che a M. Coſimo non paia fatica quando ſaremo poi in ſu il luogo, il raccontarci come haueua a ſtare quel Giardino; & quelle fontane, che io ſo che egli ui haueua ordinate.
M. V. O M.Agnolo uoi ſapete bene che egli non puo mancare.
M. C. Io non poſſo, & non debbo mancare certamente di compiacere, non ſolo a uoi coppia di amici, & padroni miei, ma a chiunche io conoſco ancora; conciosia che in queſto mondo non mi è reſtato altro con-

tento, che il fare ſeruizio ad ogni huomo; però andianne. M. A. Che
ragionamenti ſaranno i noſtri per la ſtrada? M. V. Mettete uoi qual
che coſa di bello a campo. M. A. Egli ſtarebbe a M. Coſimo, hauen-
do deliberato, di trattenerui queſto giorno, come pareua che haueſſe ordi
nato, poi che amēduoi ne andaui coſi deliberati M. C. Se io nō credeſſi
nel parlare cāminādo, eſſerui troppo faſtidioſo, poi che uoi come poco fà

Giardino del Ricaſolo.

diceſte, deſiderate di ſapere come haueua a ſtare quel giardino, io comin
cerei a raccontarui al preſente come haueua ad eſſer fatta la facciata di
fuori, che io ui haueua diſegnata. M. A. Anzi ſe M. Vincenzio me ne
crederrà ci farete non poco piacere, mentre che camminiamo per queſta
bella uia larga, in raccontarcela appunto come ue la haueui diſegnata
nello animo. M. V. Io ſon quello M. Agnolo mio, che ne lo prego, per-
che coſi ragionando, & camminando ſi ſcemerà in gran parte il diſagio
del camminare, il che a me ſarà coſa molto grata, che per eſſermi ſentito
come ſapete indiſpoſto, mi biſogna andare a pian paſſo. M. C. Queſto
è ben ragioneuole M. Vincenzio, & però a uoi ſtia il raffrenarci quando
pure cāminaſſimo piu ratti del biſogno uoſtro. M. A. In queſto gli ſa-
rò procuratore ancor io, che io uoglio che noi ce la pigliamo a bell'agio.
M. C. Come ui piace. M. A. Horſu diteci un poco haueui uoi penſato
di fare per auuentura queſta facciata bella, o di grande ſpeſa? M. C. Bel
la non ſo io, che ella ſarebbe ſtata ſecondo me, piu conueniente alla natu-
ra del luogo, che bella: ma non harebbe pero hauuto careſtia di qualche
bellezza: Pur queſto ſtarà meglio a giudicarlo a uoi, et a gli altri, che
non ſtà a dirlo a me. Io ui dirò la forma della Facciata, et uoi di poi ne
farete quel giudizio, che piu ui piacerà. Quanto alla ſpeſa, ancor che ei
non ſi poſſa murare ſenza ſpendere io non l'haueua ordinata molto gran
de; Hora ſtate a udire. M. A. Dite di grazia. M. C. Io non muta-
ua o quaſi di poco la porta principale, laquale uoi ſapete che è al dirim-

S. Agata in Firenze.

petto al muro di S. Agata, perche ella uiene appunto rincontro al uiale
principale che ſapete che uà inſino alle mura della Città; & perche da
queſta porta inſino al Muniſtero dichiarito ſono circa cinquanta braccia,
io le haueua ſcōpartite in queſta maniera. M. V. Diteci prima, che por
ta et come fatta haueui uoi ordinata? M. C. Io ſon contento, la ſua lar

Porta.

ghezza parlando del uoto, che i Latini già chiamauano il lume, haueua
ad eſſere quattro braccia, et il doppio la ſua altezza. M. A. Ditemi
un poco, io ſo che uoi doueſte nel diſegnare queſta facciata oſſeruare qual
che ordine o Dorico, o Ionico, o Corintio, di qual di queſti in uero ui ſerui

Ordine Dorico nō oſſeruato appunto.

ſte uoi? M. C. Del Dorico M. Agnolo, piu che di alcuno altro; ma non
però lo uolli oſſeruare appunto come gli Antichi. M. A. Perche?
M. C. Dirouui, gli antichi come uoi ſapete ſi ſeruiuano di q̄ſto ordine nel

fare quelle ſorti di muraglie, che ei uoleuano, che fuſſino ſode gagliarde,
et ſtabiliſſime, et per dire breuemēte, che ſeruiſſino quaſi che per baſa de

Ordine ſecondo gli Antichi.

gli altri ordini Ionici, Corinthy, o Cōpoſiti, che ui haueſſino ad andare ſo-
pra, quādo uoleuano che le muraglie loro haueſſino piu d'un ordine l'uno
ſopra l'altro. Ma io in q̄ſto luogo, hauēdo Mōſig. di Cortona, deſiderio che
la caſa di queſto giardino ſi habitaſſe per ſtāze principali a terreno, nō uo
lēdo di ſopra altre ſtāze che a tetto, mi deliberai di fare la muraglia quā
to piu ſuelta et quāto piu rileuata io poteua. M. A. Adunque ui po-
teui uoi ſeruire dello ordine Corintio che è piu ſuelto che il Dorico?
M. C. Poteuo certo, ma due cagioni mi feciono riſoluere al Dorico.
M. A. Et quali? M. C. L'una il uolere hauer riſpetto alla borſa del Cor
tona che nō era molto gagliarda; et l'altra fu che io ho hauuto ſempre in

Michelagnolo Buonarroti.

uenerazione le coſe di Michelagnolo Buonarroti. M. V. Voi hauete ra
gione a q̄ſto, ma doue hauete uoi ueduto che Michelagnolo ſi ſia ſeruito
dell'ordine Dorico, et nō l'habbia oſſeruato come gl'Antichi? M. C. Nel

Spogliatoio.

lo Spogliatoio della libreria, che comincio Papa Clemēte VII. in S. Lorē
zo, et che hoggi per ordine della Eccelēza del Duca Coſimo ſi ua finēdo,
ſi ſeruì Michelagnolo nel far le Colōne, della Maniera Dorica; ma nō oſ-
ſeruò già le miſure degli Antichi. M. V. Enne egli per q̄ſto biaſimato o
lodato? M. C. Secōdo da chi, uoi ſapete che nature di huomini ſono hog
gi a Firēze, quāto al guſto della Architettura. Io per uno lo lodo grāde
mēte, perche ſe egli ha uariato dagli Antichi, egli ha tenuta una propor
zione nelle coſe ſue, che è molto grata a chi la riguarda, et diletta molto

Variare è difficile & ſatisfare.

chi accortamēte la cōſidera. M. V. Ei nō ſi puo negare, ma q̄ſto uariare
è molto difficile. M. C. Voi dite il uero, ma quādo nelle coſe della Ar-
chitettura ſi uaria in maniera, che egli ſi ſatisfaccia alla maggior parte
degli huomini, o a q̄gli che hāno miglior iudizio degli altri, queſta certa-
mēte è coſa molto lodabile; Et io ſono uno di q̄gli, ancor che io mi intenda
poco di q̄ſte coſe, che giudico che chi ſa far q̄ſto, ſi come hà fatto il noſtro
Michelagnolo, nō ſia punto inferiore a gli Antichi, pure io me ne rimetto

Lodi di Michelagnolo Buonarroti.

al iudizio uoſtro et di M. Agnolo. M. A. Veramēte del Buonarroto nō
ſi puo dire tāto bene che ſia baſtāte, per lodarlo quāto ſono i meriti ſuoi,
ꝑche ſe bene egli uariò in q̄lle colōne come fece ancora in quelle che ſono
alla porta del Monaſterio di S. Appollonia, egli nō poſe però un Capitello
doue ordinariamēte hà da ſtare la baſa, ne meſſe al Capitello una maſche
ra coprēdoli quaſi che il moſtaccio cō una mēſola; ne ingroſſando o ſtrauol

Architettori nō intendētibiaſimati.

gēdo ſcōciamente le Membra fece apparire come Mōſtri, quelle belle pro
porzioni che gli antichi uſarono nelle coſe loro; che ancora per tutta Ita
lia ſi ueggono in infiniti luoghi molto celebrate; ne andò dietro quaſi che
al peggio delle coſe, talche e' pareſſe che egli in queſta noſtra età nella

quale gli huomini ſono tanto iudizioſi & accorti, che non ſono forſe da
manco che gli Antichi, uoleſse parere ſenza indizio, o accorgimento,
Maniera Todeſca. in rinnouare quella manieraccia uecchia Todeſca, che da un cinquecen-
to anni adietro, confuſa ſenza ordine o regola alcuna che buona fuſse,
era quaſi che uſata per tutto; Anzi moſtrando la grandezza del bello
ingegno ſuo, eſaminate diligentemente le coſe de gli Antichi, ingegnan
doſi non ſolamente di uolergli immitare, cercò con la prontezza del ſuo
diuino ingegno di trouare un' nuouo ordine; & però con maieſtà, con
granddzza, con leggiadria, & con ſatisfattione uniuerſale, diede una
conueniente, & bella proporzione alquanto piu lunga allo ordine Dori-
co, non men lodeuole inuenzione, che ſi fuſse alcuna di quelle de gli An-
tichi, quando andarono inueſtigando & uariando l'una per l'altra.
M. C. Coſi la giudico ancor io, & per queſta cagione mi piacque, &
nella porta & nelle colonne che ſono poi dentro in quella parte che è fat
ta della caſa, di ſeguitare queſta inuenzione di Michelagnelo.
M. V. Horſu torniamo a ragionore delle altre coſe, che di queſta io re-
ſto da uoi aſſai bene ſatisfatto. M. C. Io haueua ordinato che alla
porta ſi ſaliſse da'l piano della ſtrada con tre ſcaglioni, ma talmente baſ-
ſi che non arriuauano a un quarto di braccio l'uno, & per ſtipiti poi io
Franciſco Scultore. faceua fare a Franceſco Scultore duoi termini ciaſcuno di loro in una pie
tra larga due braccia, & lunga ſei & mezzo. M. A. Voi non ci ha
uete ancor detto di che ſorte pietra uoi ui ſeruiſſe. M. C. Di pietra
Pietra bigia. bigia che ſi caua nelle caue di Fieſole, la quale hà queſta natura, che
quando ella ſi caua è molto tenera, & facile a lauorarla; ma con il tem
po poi ſtando alla aria, acquiſta una durezza grandiſſima, & molto piu
gagliardamente reſiſte a diacci & a Soli, & alle altre offenſioni, che
Pietra Serena. non fa la pietra Serena. M. V. Io non ueggo però M. Coſimo mio che
i noſtri antichi ſi ſiano molto ſeruiti in Firenze di queſta pietra bigia, per
che coſi dunque piaceua a uoi il ſeruiruene? M. C. Dirouuelo, i no-
ſtri paſſati non haueuano per ancora fatta eſperienza di queſta ſorte di
pietra: ne penſauano, trouandola mentre la cauauano delle caue tanto
tenera, che ella fuſſe molto durabile, & però ſi ſeruirono aſſai del ma-
cigno, & tal uolta della pietra forte: Ma io che inſieme con molti al-
tri ho imparato per la eſperienzia dalle muraglie fatte cinquanta o ſeſ-
ſanta anni ſono, che fuori allo ſcoperto queſta pietra bigia regge meglio
che la Serena; mi riſoluei per quelle pietre che haueuano a ſtar fuori,
eſpoſte a gli ardori de Soli, alle acque, a diacci, & a i uenti di ſer-
uirmi di lei, come piu durabile; oltre a che ella non mi pareua di-
ſconueniente ad un Giardino; per hauere ella alquanto piu del roz-
Macigno. zetto che non ha il Macigno, del quale mi era riſoluto di ſer-
uirmi

uirmi per le porte, & per i cammini, & per le altre neceſſità delle ſtan-
ze di dentro. M. V. Mi piace hauere inteſe queſte uoſtre ragioni, ne
ue le biaſimo, ma tornate ſe ui piace a ſeguitare l'ordine della facciata.
M. C. Io ui diſſi che haueua diſegnato che Franceſco ſcultore cauaſſi in
quelle due pietre quaſi di mezzo rilieuo o piu, duoi termini, acciò ſer-
uiſſino per la parte dinanzi de gli ſtipiti della porta. M. A. Faceui-
li amenduoi maſchi, o femine? M. C. Eccoci in ſu la burla ah M.
Agnolo. M. A. Io dico da uero certo, & non per burla, perche io
ſo che queſti uoſtri due termini non ſaranno ſtati diſegnati ſenza ſignifi-
cato, tale ui conoſco. M. C. Horſu io ne haueua diſegnato un ma-
ſchio & una femina, houui io contento? M. V. Hor che direte qui
M. Agnolo? M. A. Dico che M. Coſimo non mi inganna di niente,
che ſempre lo ho conoſciuto per perſona conſiderata & accorta.
M. C. Deh M. Agnolo non piu per uoſtra fede. M. A. Io ſon con-
tento, ma ditemi da uero haueuano ſignificato alcuno queſti termini?
M. C. Haueuano, perciocheper il maſchio io haueua ordinato che egli
faceſſe un torſo con muſcoli alquanto rozzi & groſſi, quaſi che di uno
Contandino, & la teſta medeſimamente uoleua io che haueſſe dello au-
ſtero, del bizzarro, & del fantaſtico, ſenza piaceuolezza alcuna.
M. A. Et il reſto? M. C. Dalla corporatura in giu lo faceua laſcia-
re quaſi che di ſaſſo rozzo, ſcoprendoli ſolamente giu a baſſo preſſo al
nodello, i piedi, nel qual luogo io haueua ordinato che fuſſe una legatu
ra, che gli ſerraſſe ſtrettamente congiunti inſieme, tal che per la pre-
ſente legatura, & per quella delle braccia, che di dietro ad un tron- Termine come fatto.
cone erano ſconciamente legate, & oltre a queſto per il peſo che egli
reggeua con la teſta, non hauendo ella ſi come io ui diſſi punto del pia-
ceuole, pareua quaſi che ſdegnoſo, dimoſtraſſe non manco per gli occhi
lo ſdegno, che ſi faceſſe per la bocca con il digrignare de denti la ſtizza.
M. V. Queſto era un far uenir uoglia a chi giugneua a coteſta porta, di
andarſi con Dio, poi che in ſu la prima giunta ui piaceua fare una Sta-
tua, che moſtraſse altrui coſi ſtranio moſtaccio? io ſo pure che Monſi-
gnore è corteſe & che egli ha piacere, di eſſere uiſitato, & di tratte-
nere gli amici ſuoi, perdonatemi M. Coſimo ſe ei uale a dire il uero uoi
non ue ne intendeui. M. A. Deh M. Vincenzio laſciatelo finir di dire
come haueua ad eſſer fatto lo altro termine, che ci dirà di poi piacendo-
li il ſignificato del uno, & dello altro, Seguitate di grazia M. Coſimo.
M. C. Lo altro termine uoleua io che fuſſe un corpo di una femmina Termine di una femina.
molto delicatamente finito, lieta nel uolto, che incitaſſe chiunche paſ-
ſaua a rallegrarſi, & che con l'una delle mani alzata ſopra della teſta,
ſosteneſſe quaſi che con eſſa il peſo che le ſopraſtaua, hauendo preſa una
cioccha

cioccha di trecce di ſuoi capelli, & fattone quaſi che guanciale in fra la mano, & la pietra che le era di ſopra; & giu per il detto braccio, et ſopra del petto ancora le cadeuano alcune altre treccie molto leggiadramente, & garbatamente acconcie; & con la altra mano diſcoſtaua dalla ſua corporatura un ſottiliſſimo uelo, quaſi che ella uoleſſe dimoſtrare a chiunche paſſaſſe, la ſua molta bellezza, & con i geſti della perſona, con la uaghezza, & con la allegrezza degli occhi, & del uiſo, che lietamente rideua, pareua che offeriſſe la bellezza ſua a chiunque la riguardaua. ma ſolo da uno de piedi haueua un laccio, che la teneua legata ad uno trõcone di Mortine, che quiui dietro a lei ſi ſcorgeua.

M. A. Al reſto M. Coſimo che ſignificauano queſti uoſtri termini?

Termine maſchio che ſignificaſsi.

M. C. Dirouelo, per il maſchio io intendeua che fuori di quel giardino, haueſſino a rimanere tutti i rozzi coſtumi, auuertendo con queſto ciaſcuno, che chi uoleua praticare in quel luogo, haueua prima a diporre ogni rozezza, ogni uillania, & ogni coſtume che haueſſe dello auſtero, del crudo, o del uillano. M. V. Et per la femina?

Termine feminache ſignificaſſe.

M. C. Che chi uoleua entrer dentro, laſciaſſe fnori della porta tutte le ſue voglie, perciochе quiui non haueua ad hauer luogo, alcuna non ragioneuole o ingorda uoglia. M. A. Dunque gli huomini di rozzi coſtumi, & i troppo uogliioloſi, & delicati, o molli haueuano a queſto modo a ſtarſi di fuora? M. C. Coſi la intendeua per alhora.

M. A. Non mi diſpiaceua queſto uoſtro diſegno, ſe egli haueſſe hauuto effetto, ma ſeguitate di dirci il reſto della porta. M. C. Sopra ciaſcuna delle teſte di queſte Statue, haueua ad eſſere una pietra di mezzo braccio per la ſua groſſezza, er per la larghezza braccia due & un quarto, diſopra delle quali ſi moueua lo arco della porta, il quale io haueua ordinato di pietre ad arco ſino a uinticinque a guiſa pure di bozzi piani, che fuori del diritto ordinario, non haueuano piu che un dito di aggetto, & in fra l'una & l'altra un dito ſimilmente di canale, & dalla parte di ſotto, & da quella di ſopra ancora dello arco laſciauo tre dita di piano, il quale haueua la ſua corriſpondenzia ancora giu per gli ſtipiti di qua & di la da i termini, che io ui hò già detti: & i fianchi poi di detti ſtipiti, erano tre quarti di braccio per larghezza, puliti inſino a che giugneuano alla moſſa dello arco, doue in ciaſcuna pietra io haueua fatto diſegno di fare intagliare, in certi riguadramenti alcuni roſoni, non di molto rilieuo, ma ben finiti & ben lauorati. M. V. Sopra queſta porta faceui uoi coſa alcuna? M. C. Meſſer no. M. V. O armi, o impreſe ui ſarebbono pure ſtate bene. M. C. Io ui dirò, di qua & di là da queſta porta per una lunghezza di trentaſei braccia ui haueua dentro ad eſſere un Cortile, con loggie ſi come io ui moſtrerò poi in ſu il luo

Pietre della porta.

go, che

go, che per hora uoglio attendere a dirui la facciata: Il muricciuolo della quale non ueniua piu alto da la ſtrada che tre quarti di braccio, talche egli correua al medeſimo piano che la parte di ſopra della ſoglia: di ſu queſto muricciuolo ſi rileuaua la muraglia alta circa dodici braccia & mezzo, alla quale altezza correua uno architraue con fregio et cornice, di quella proporzione che ſarebbe ſtata conueniente a pilaſtri o a colonne, che con i loro capitelli & baſe fuſſino arriuate a quella altezza. Sopra queſto cornicione per trentaſei braccia di lunghezza mettendo in mezzo la porta, ſi come ui diſſi che ueniua il cortile di dentro, nõ andaua altro che uno ordine di balauſtri, con un zoccolo ſotto, & con un dauanzale ſopra da poterſi appoggiare, & guardare nella ſtrada.

Muricciuolo.

Facciata

M. V. Dunque molto poco in ſu andaua queſta facciata. M. C. In queſto lato ſi, come uoi hauete inteſo, perche ſopra le logge del cortile, come ui moſtrerò poi, ueniuano ſolamente terrazzi ſcoperti; Ma torniamo prima alla parte da baſſo. Voi ui ricordate che io ui diſſi che dal mezzo della porta inſino a Chiarito, erano circa cinquanta braccia di lunghezza. M. V. ſi. M. C. Di queſte ne occupauano diciotto il Cortile con le logge, dodici un Salotto, & dieci una camera, et il reſto andauano in mura, in ſcale, & in altre neceſſità. M. A. Queſte coſe ci moſtrerete uoi poi in ſu il luogo, ſeguitate hora di dirci la facciata. M. C. Io ſon contento, et andauo ordinando queſto progreſſo, per poteruela meglio dimoſtrare con parole. In quella per dir breuemente haueuano ad eſſere oltre alla porta principale, dieci fineſtre inginocchiate, & due altre porte piccole, per l'una delle quali ſi entraua nel ſalotto che io ui ho detto, & per la altra nella Chieſa di S. Dionigi, la quale ſapete che è quiui preſſo, uerſo il Maniſtero di S. Luca. M. V. Si ma haueui uoi tanta lunghezza in uerſo S. Luca quanta in uerſo Chiarito? M. C. Maggiore, perche io haueua fatto comperare a Monſignore certe caſette da quei vicini, & alcune altre ne haueua hauute a linea dalli Innocenti, di maniera, che haueua molto piu lunghezza da queſto lato, che da lo altro. M. A. Haueui uoi ſcompartite queſte fineſtre talmente che elle oſſeruaſſino alcuno ordine in fra di loro? M. C. Ben ſapete, perciochе di verſo il Salotto ne ueniuano due in ſu le logge; & due poi nel Salotto, che metteuano in mezzo la porta di eſſo Salotto, & vna finalmente nella camera, & di queſte ce ne erano tre che haueuano i loro riſcontri parte di porte et parte di fineſtre tal che lo occhio foraua inſino nel Giardino, onde a chi paſſaua per la ſtrada, ſi porgeua non piccolo diletto, correndo la ueduta prima per le ſtanze, et di poi per vna lunghezza di preſſo a quattrocento braccia, come ſapete che è dalla ſtrada maeſtra di uia di S. Gallo per inſino a

S. Dionig

le mur.

le mura della Città. Ma quella principalmente della camera porgeua molto maggior piacere a riguardanti, che alcuna altra, percioche oltre
Fontana del Nettuno.
alla ueduta delle ſtanze, ſi uedeua ancora la fontana del Nettunno, & tutta la ſpalliera de gli aranci, che ſapete quanto è bella, per eſſere alta piu di dodici braccia & lunga pure aſſai. M. A. Si ma tante fine-
Spaliera di Aranci.
ſtre inginochiate ſono di una grande ſpeſa. M. C. Egli è uero; ma io riſpiarmauo l'altre ſpeſe di detta facciata con il non andare come intenderete molto alto, il che nelle muraglie importa aſſai: & di poi non era poſſibile dare bellezza, & allegrezza alle ſtanze, come deſideraua Monſignore, ſenza dette inginocchiate. M. A. Deh per uoſtra fede diteci come uoi le diſegnaſte grandi o ricche di conci. M. C. Queſta è coſa lunga, & maſſimo ſe uoi uoleſſi ſapere le miſure o le proporzioni, delle quali io non ſo come io me ne ricordaſſe, che è pure aſſa tempo che io le diſegnai, & non ne hò memoria coſi freſca. M. V. Deh M. Coſimo per amor mio & di M. Agnolo eſercitate un poco quella uirtù della anima che uoi altri Accademici chiamate la reminiſcenzia.
M. C. Eccoci in ſu le burle, come ſe uoi ancora non fuſſi Accademici.
M. A. Si ma io ſono ſtato; come ſapete, un tempo in Francia, & M. Vincenzio in Spagna, & in Salerno, l'uno et l'altro di noi occupato nelle azzioni della uita attiua, et non in quelle della contemplatiua, ſi come fate ogni giorno uoi altri, che ui ritrouate alle diſpute & alli eſercizij Accademici, della qual coſa ſiate certo grandemente lodati: Ma laſciamo per hora da parte queſti ragionamenti, & torniamo a quello delle inginocchiate, perche in uero io ſono uno di quegli che ſe io ne haueſſe a far fare, non ſo come mi trouaſſe Architettore che mi contentaſſe, & uoi
Fineſtre inginochiate piu belle di tutte.
M. Vincenzio che ne dite? M. V. Le piu belle certo che io uegga in Firenze mi paiono quelle che fece fare il Buonarroto alla caſa de Medici, non ui pare coſi M. Coſimo? M. C. Veramente ſi. M. A. Queſto è uero ma ogniuno non hà una facciata come quella de Medici, da poteruele accomodare talmente che elle paiono come gemme legate in oro ſi come fece di quelle Michelagnolo. M. *V. Queſto non ſi puo negare, ma conſiderate come ſta penſoſo & cheto* M. *Coſimo?*
M. *C. A dirui il uero io andaua riducendomi alla memoria quelle miſure, per uedere ſe egli era poſſibile di contentarui, ma certo io non credo che ci ſia ordine, pure io uedrò ſe io mi potrò ricordare di una parte, & uoi ui contenterete di quelle che mi ſouuerranno, & delle al-*
Braccio ſcompartito.
tre mi perdonerete, & accio che meglio uoi le poſſiate comprendere auuertite di grazia. Queſti ingegneri anchor che io credo che uoi lo ſappiate, diuidono il braccio in ſoldi & danari, & lo chiamano lira, percioche ei lo ſcompartiſcono appunto in uenti ſoldi. M. *A. Et che*
è poi

è poi per queſto? M. C. Scompartiſcono con queſte miſure ogni minimo membro delle coſe che e' diſegnano. M. A. voi ancora faceſti in queſto dello Architettore? M. C. Orſu Meſſer Agnolo, io lo harei fatto ancora per uoi che mi ſiete vno de cari amici che io habbia, baſtiui che quello che io feci, lo feci per vno che io riputaua per amico; à quali uoi ſapete che non ſi può ne debbe mancare, ne crediate che io lo faceſſe per alcuno altro conto o riſpetto. M. A. queſto sò io certo, ma uoleua vn poco di burla de caſi uoſtri, però perdonatemi, & di grazia diteci queſte uoſtre fineſtre come haueuano ad eſſere fatte? M. C.
Fineſtra inginochiata come fatta.
io mi comincerò da baſſo. M. *A. come ui piace. M. C.* I*o mi rileuaua di ſu il piano del muricciuolo con vn Regolone alto ſoldi tre & danari*
Regolone
quattro della noſtra lira, ò uogliamo dire braccio, ſopra delquale da amendue le bande rizzaua duoi Menſoloni alti due braccia, & groſſi
Menſoloni.
ſoldi ſei; & laſciaua infra Menſola & menſola, vn uano di vn ſoldo & ſei, & haueuano di aggetto fuori del muro nel dacapo ſoldi tredeci, & danari otto; & da piedi ſoldi ſei & danari dieci, & ſopra queſte menſole poſaua il laſtrone, ilquale haueua ad eſſere il dauanzale della fi-
Laſtrone.
neſtra groſſo ſei ſoldi; & fuori del diritto del muro haueua à ſportare con il ſuo aggetto ſoldi diciotto; & infra queſto laſtrone, & le menſole & il regolone da baſſo, ueniua ricignendo atorno atorno uno altro regolone di ſoldi ſei; & un ſoldo & ſei danari di pianuzzo faceua dipoi
Pianuzzo.
diuiſione infra queſto ultimo regolone, & una pietra riquadrata che riempieua quel reſto del uano. M. V. Sta bene, ma quanto ueniuano diſcoſto l'una dall'altra queſta copia delle uoſtre menſole? M. C. Due braccia & ſei ſoldi, che tanto ancora ueniua ad eſſere la larghezza del uano o uogliamo dire del lume, della fineſtra ſopra il laſtrone; ſopra del quale laſtrone ſi rizzauano in alto quattro pilaſtri, che a due à due,
Pilaſtri.
ueniuano a punto a poſare in ſu i diritti, & ſodi delle menſole; percioche ei non erano piu larghi che ſi fuſſino eſſe Menſole, ma erano ben lunghi tre braccia, & dodici ſoldi, ſeruando ſempre infra di loro, & da capo & da piede i medeſimi interualli che le menſole ſotto al laſtrone; ma delle tre braccia & dodici ſoldi della altezza io haueua fatto a ciaſcun pilaſtro una menſola della medeſima larghezza, ma haueuano ſoldi quatordici di lunghezza, & da capo di aggetto ſoldi
Manſole di ſopra della fineſtra.
ſei, & da piede ſoldi quattro, & nello ſtrozzato della menſola ſoldi vno & danari otto. & queſte medeſime aggiugneuano appunto con la
Strozzato.
ſommita loro allo Architraue, ilquale ſerraua il lume. M. *A. che ſorte di Architraue ui faceui uoi per uoſtra fede?* M. *C. ei non mi*
Architraue.
piacque mai lo andare (per dir coſi) ciniciſchiando le membra, anzi il uederle quaſi che di un pezzo, & ſode, pur che elle ſieno ben lauora-
B te,

te, & ben pulite, mi piacque ſempre grandemente; ilche io uegho che
fece ancora il noſtro Michelagnolo a quelle del palazzo de Medici; &
però a queſto Architraue feci da capo vn pianuzo di vn ſoldo, & il re-
Guſcio. ſto che ui rimaſe che era cinque ſoldi mouendomi a guiſa di guſcio tirai di
poi diritto inſino alla fine; & il fregio che io ui meſſi di poi ſopra, non mi
Fregio biſtondo. parue di farlo piano, ma biſtondo; come uoi ſapete che in Roma ſe ne
ueggono ancora molti, uſati da gli Antichi, & maſſimo nelle opere
Ioniche; & ſopra le Menſole feci riſaltare in fuori l'uno & l'altro
per quattro ſoldi, & otto danari; & di ſopra meſſi poi il ſuo Cornicio-
Cornicione. ne alto ſoldi ſette, della piu alta parte del quale ne preſi due ſoldi, &
Regoletto. ne feci vn regoletto, & una cimaſina, ouero goletta, & tutto il reſto
tirai a piano inſino alla ſua fine a guiſa di Gocciolatoio; & per agget-
Cimaſina. to fuori del diritto del muro gli detti ſoldi diciotto come haueua anco-
Gocciolatoio. ra il dauanzale da baſſo, & lo feci pure riſaltare ſopra dette menſole,
non altrimenti che faceua lo architraue & il fregio. M. A. Per-
che faceſte uoi quel poco di interuallo fra Menſola & menſola? M.C.
perche io uolli che in quello entraſſino dentro i ferri della feriata.
M. A. Et haueſte a ſprezare da capo lo architraue, il fregio & la cor-
nice? M. C. io non gli chiamo ſprezzati Meſſer Agnolo, ma uolli be-
ne che & lo Architraue, & il fregio coſi come riſaltauano fuori ſopra
delle Menſole, ritornaſſero ancora medeſimamente in dentro, ſopra quel
poco di interuallo che era infra Menſola & menſola: Perciochè in que-
ſto modo, non offendendo ne la parte che reſtaua dentro a i ferri, ne quel-
la che rimaneua di fuori, quel poco di interuallo preſtaua di ſe commo-
Ferriata. dità, & luogo alla Ferriata molto opportuno; & la Cornice non feci io
gia dipoi ritornare indentro ſopra detto interuallo, ma la laſciai correre
a diritto, perche i ferri non haueuano a paſſarui ſopra, ma ſi bene a
terminare nel Cielo di eſſa. M. A. non mi diſpiace queſto diſegno,
non ſo gia come ſi piaccia a Meßer Vincenzio: che lo ueggo ſtar cheto.
M. V. à me certo pare aſſai ragioneuole proporzione. M. A. ſi, ma
ei mi pare che M. Coſimo habbia laſciato una delle belle parti che ſi fac-
cino alle fineſtre di queſta ſorte. M. C. Et che coſa? M. A. Il
Frontiſpizio. frontiſpizio, del quale non hauete detto coſa alcuna. M. C. ò Meſſer
Agnolo uoi ſapete che M. Vincenzio fece il patto che noi camminaſſimo
ad agio, coſi uo dire a uoi, laſciatemi finire di dire a bell'agio, et uedre-
te che io non lo harò poi laſciato indietro. M. A ah ah ah io ne era
piu che certo, ma uoleuo un poco la burla de caſi uoſtri. M. C. del-
le noſtre, che ue ne par M. Vincenzio. M. V. eh io non ſo però ſe io
me gli credo coſi ogni coſa, che egli non rideua già quando ei cominciò a
diruelo, ma perdonategliene per queſta uolta, & ſia come ſi uoglia

M. C.

M. C. io ſon contento & acciochè uoi ueggiate che io dica da uero, M.
Agnolo io haueua fatto che il medeſimo cornicione ſaliße a fare Fron- Frontiſpizio.
tiſpizio, hauendoui poſto ſopra il ſuo Grondatoio, ouero gola, groſſo
cinque ſoldi, & lo haueua alzato tanto dal piano del Cornicione corren- Grondatoio.
te, che con la ſua piu alta punta, era diſcoſto da quello un braccio, &
tre ſoldi, ilche a gli occhi miei pareua aßai conueniente proporzione, ma
molto meglio la giudicherete uoi in ſu il luogo; perche di coſi fatte fine-
ſtre ue ne è gia vna in opera alla Camera lungo la ſpalliera delli Aran-
ci, che riſponde in ſu il Giardino; ma è ben uero che queſta non hà
le Menſole da baſſo tanto lunghe quanto io uoleua che fuſſino quelle del-
le fineſtre da uia. M. V. perche? M. C. perche io uoleua che dal
piano di caſa alle fineſtre da uia ſi haueſſe a ſalire almanco con tre ſca-
glioni, & alle fineſtre dello orto uoleua che ſi andaſſe a piano. M. V.
& perche queſto? M. C. perche io non uoleua che chiunque paſſaſ-
ſe per la ſtrada, fuſſe coſi al primo ſempre con gli occhi padrone di tut-
te le ſtanze, di dentro, ſe le fineſtre ſi fuſſino poſate troppo baſſe; do-
ue del Giardino non mi daua coſi noia. M. V. Conſideratamente
certo, ma come ui piacque di far lauorare queſte pietre? che haueſ-
ſino del buono. M. C. quella parte di fuori doue altri non ſi haueua
ad appoggiare, faceuo lauorar di quella ſorte lauoro che gli ſcarpel- Lauoro picchiato.
lini chiamano picchiato; & la parte de fianchi de gli ſtipiti, & il piano
del Dauanzale faceuo arrenâre & pulire come le altre pietre. M. A. Lauoro artenato & pulito.
& piglia pulimento? M. C. piglialo beniſſimo, ma eccoci gia preſ-
ſo al giardino. M. V. Si & non habbiamo finita queſta facciata?
M. C. poco ce ne reſta hora mai, perche la porta che andaua nel Salot-
to haueua ad eſſer ſimile ad una di quelle fineſtre leuatone pero le men-
ſole da baſſo, la onde gli ſtipiti ueniuano inſin giu al pian del muricciuo-
lo. M. A. & quella parte della facciata che oltre a Balauſtri ue-
niua di quà & di là della caſa, ſopra il Salotto, la chieſa, & le camere,
come haueua da eſſere? M. C. Dirouuelo il medeſimo Dauanzale che
correua ſopra i balauſtri, correua ad un medeſimo piano, ancora per tut-
to ſotto le fineſtre del piano di ſopra, lequali corriſpōdeuano appunto, ſo-
pra i diritti delle inginocchiate, da baſſo. M. A. Si ma come haueuano
ad eſſere queſte fineſtre? M. C. non erano di molta ſpeſa, & di eſſe ne
uedrete parechi che già ſono in opera ſopra la loggia che riſponde nel
Giardino, pero entriamo dentro. M. V. uoi mi diceſte pure che ui
era paruto di laſciare luogo per arme o per impreſe, ma non mi hauete
detto doue. M. C. io haueua diſegnato che heuendo Monſignore ri- Monſignore beneficato dal Duca.
ceuuti tanti beneficij dal Duca & dala Ducheſſa, ch'egli faceſſe ſu alto
al pari delle fineſtre di ſopra nelle cantonate di quà & di là che met-

 teuano

Armi ſu le cãtonate.

teuano in mezo il terrazzo ſcoperto de balauſtri, due Armone della medeſima pietra bigia una del Duca & l'altra della Ducheſſa. M. A. & le cantonate di qua & di là di queſta facciata come finiuano. M. C.

Bozzi.

faceuale' di bozzi della medeſima pietra, ma baſſi con un' dito ſolamente di rilieuo come lo arco della Porta principale. M. A. Et di uerſo. S. Luca ueniuano tante ſtanze quante di uerſo Chiarito? M. C. ueniuanuene appunto quante quelle, ſaluo però che doue diuerſo chiarito ueniua il Salotto, diuerſo. S. Luca ueniua la Chieſa di S. Dionigio, che ſi disfaceua la vecchia & ſi rifaceua alquanto piu abaſſo. M. V. ancora ci reſta che dire. M. C. che coſa? M. V. non diceſte uoi che haueui piu lungezza di uerſo. S. Luca che diuerſo Chiarito? M. C. diſſilo. M. V. Hor bene ueniua adunq; dal mezo della Porta principale piu, lunga la facciata uerſo queſta parte che uerſo quella altra? M. C. Meſſerno. Perche tanta caſa faceua io diſotto quanta diſopra. M. V. che ſi faceua adunque di quel reſto? M. C. laſciauoui il muro ordinario ſenza ornamento alcuno, ſolo con una porta Nana & larga per la quale biſognando uoleuo che poteſſino entrare i Cocchi & le Carra cariche; Per

Porta Nana.

che tutto quello ſpazio che da coteſta parte mi auanzaua, lo diſtribuiua in una Stalla, & in un Pollaio, & in uno edifizio che con ſecchie ſimile a quello di M. Ottauiano de Medici, o degli Innocenti attigneſſe la acqua per le fontane, & per il reſto delle neceſſità del Giardino, & della caſa; & ſopra ui faceua ſtanze per ſtrami, per il Giardiniere, & per altri biſogni ſimili.

Attignitoio.

M. V. certamente che queſto era un diſegno non ſuperbo, ma non anco pouero, & conueniente in uero ad un Prelato, & per quanto io poſſo giudicare, molto commodo; ma di grazia entriamo dentro, che io non poſſo quaſi ſtare piu inpiede. M. A. entriamo. M. V. & con queſti patti M. Coſimo che innanzi che noi ueggiamo ò il Nettunno ò la Caſa, noi ce ne andiamo un poco a ſedere in qualche luogo al freſco, & alla ombra, con licenzia pero qui di M. Agnolo; che le mie Gambe hanno biſogno di ripoſo. M. A. facciaſi tutto quello che ui piace. M. C. andiamocene quaggiu da mano ſiniſtra da quella Spalliera della Ellera, che quiui non haremo Sole, & ui ſuole eſſere aſſai buon freſco, & ſo che ui e da ſedere M. V. andiamo di grazia, & ripoſati che noi ſaremo alquanto; torneremo a riuedere queſto reſto della Caſa & delle Sculture, che io cene ueggo molte piu che uoi non mi haueui detto. M. A. qui è riuolto ſottoſopra ogni coſa da poi in qua che io non ci ſono ſtato. M. C. Non uene marauigliate che chi uuole acconciar bene le coſe, primieramente biſogna che le guaſti. M. V. hor ſedete un poco qui M. Agnolo. M. A. io ſono contento, ſedete ancor uoi M. Coſimo. M. C. Sedete uoi di grazia, & non guardate a me, che io Se-

Spalliera di Ellera.

drò

drò ancor io in uoſtra compagnia qui uicino, ma al largo, M. A. hor ſu che diremo noi Meſſer Coſimo? dite ſu qual coſa. M. C. io non ſo che mi dire ſe non che a me pare che ſia un bel Caldo. M. A. Et io lodo il ripoſo che Meſſer Vincenſo ha cercato per ſe & per noi. M. V. Io ui prometto che io non poteua piu, & al preſente che io ſeggo fate di me quel che ui pare. M. A. ſarebbe certo una gran corteſia Meſſer Vincentio mio, ſe mentre noi ci ripoſiamo coſi a queſta ombra, Meſſer Coſimo ſi uoleſſe degnare di intrattenerci con qualche bel ragionamento delle coſe della Accademia, nella quale io intendo che da un pezo in qua ſi ſono recitate molto utili lezzioni, & molto belle Orazioni, non è coſi Meſſer Coſimo. M. C. ſonuiſene recitate certò. M. V. Delle Orazioni come ui ſene è fatte che habbino hauuto del buono. M. C. io non ſo ſe mi ricorderò di tutte; ma la prima fece M. Giouanni Strozzi ſopra la morte del noſtro M. Franceſco Verino: quel da bene & uirtuoſo vecchio, de la perdita del quale non mi ricorderò mai ſenza diſpiacere.

M. Giouãni Strozi. M. Franceſco Verini

M. A. come piaceua al Verino in uerità queſta coſa della Accademia? M. C. M. Agnolo immaginateui, che quel vecchio ne impazzaua per la allegrezza; & quando ei ſi accorgeua & uedeua che gli huomini ui ſi uoltauano ſpontaneamente, anzi per dir meglio con tanto ardore, che alcuna uolta, o alle ſue lezzioni, o', a quelle degli altri, compariuano duomila perſone ad aſcoltare, lo uedeui tanto lieto, che egli non capriua in ſe ſteſſo per la allegrezza; & ſe per auuentura ei ſentiua alcuna uolta ſi come ſpeſſo accadeua, che il Principe faceſſe a queſta impreſa, ſempre qualche nuouo fauore, ſi conoſceua in lui un certo contento, & una certa uera allegrezza, che io ardirei di dire, che poco maggiore la goda forſe al preſente la benedetta anima ſua nel conſpetto del ſommo Dio:

Duca fauoriua la Accademia.

Et aſtratto tal uolta da tutti gli altri penſieri, riuolto ſolo a conſiderare lo utile che di eſſa Accademia giudicaua che fuſſe per douere riſultare, gli ſentij dire infinite uolte, che queſto era uno eſſercizio, mediante il quale gli huomini della età futura, potrebbon fare in breue grandiſſimi frutti, & tanto ſtupendi, che egli ſteſſo non ſolo (ueggendoli come preſenti con il penſiero) di gia ſene marauigliaua, ma come coſa inaſpettata, & piu diuina che humana gli riueriua: Et teneua per coſa certa che queſta inſpirazione fuſſe ſtata una delle grazie ò de doni di Dio, negli animi de Fiorentini, per giouare a queſta Republica & alla Giouentu che in queſta & nelle altre età future è per douere uenire creſcendo, & eſſercitandoſi in coſi fatte maniere di ſtudij. M. V. deh ditemi M. Coſimo non ne fece ancora una i Varchi ſopra la morte del Reuerendiſſimo Bembo? M. C. fecela, & una dolendoſi di quella di Madama Maria Madre di ſua Eccellenzia. M. A. chi fece quella ſopra il

Oratione del Varchi ſopra il Cardinale Bembo. Oratione del Varchi ſopra Madonna Maria.

Cardinale

Oratione di Antonio del migliore ſopra il Cardinale Ardinghello.

Cardinale Ardinghello? M.C. Antonio di Filippo del Migliore. M.A. ſi ſi uoi dite il uero, ma per uoſtra fede come ſi portò egli? M.C. bene certo M. Agnolo, che quanto al guſto mio fece una bella, moderata, & ben ordinata, & ben compoſta Oratione; & quel che mi piacque grandemente, fu che Antonio coſi Giouinetto, & come ſapete molto bello, la recitò con tanta grazia, & con tanta grauità, che io per uno ne reſtai molto ſtupefatto: percioche egli mantenne ſempre la uoce & i geſti, & la modeſtia, & la grauità nel pronunziarla, non ſolo conueniente ad una età quale era la ſua; ma a qual ſi uoglia altra piu matura & graue, con una grazia certo marauiglioſa: M.V. non uenè fu egli recitata ancor una in honore di M. Franceſco Campana?

Orazione di Giouanbatiſta Cini ſopra il Cãpana.

M.C. meſſerſi & la recitò un Giouane Piſano, ma alleuatoſi in Firenze chiamato Giouanbatiſta Cini, ilquale certo non meritò manco loda che ſi faceſſe Antonio, M.V. Io ſo bene chi è coteſto Giouane, ei non harà uoluto fare uergogna a chi lo ha fatto alleuare, M.A. Et chi è ſtato quello M. Vincentio? M.V. Io ui dirò eßendo queſto Giouanetto gia molti anni ſono rimaſto in Piſa piccolo fanciulletto, ſenza Padre, ma inuero aſſai riccho; il Signore Duca per leuare certa controuerſia infra alcuni ſuoi parenti, lo diede in cura a

Criſtofano Rinieri.

Criſtofano Rinieri, che come figliuolo lo alleuaſſe, & gli commeſſe che lo faceſſe ſtudiare; et gli deſſe commodità oltre alle lettere che egli poteßè acquiſtarſi buona creanza, & qual ſi uoglia altra ſorte di virtù conueniente ad ogni figliuolo di Gentilhuomo; inſino atanto che egli ueniſſe in età almanco di diciotto anni, o in quella che fuſſe tale, che egli ſi ſapeſſe gouernare, & reggere da ſe ſteſſo. M.C. Certo che egli inſino a qui hà dato ſaggio di uno accorto, & ben creato Giouane, talche S. Eccellentia moſſa prima dalla benignità ſua, et di poi dalle qualitati di queſto Giouane, ſi contentò di farlo di Piſano, Cittadino Fiorentino, la onde gli biſognò in conſiglio ringraziare i Cittadini, del fauore che eßi nel uincere il partito, di tal grazia, fattali da ſua Eccellentia, gli haueuano fatto: nel qual luogo egli accommodò così di ſubito, certe poche parole con tanta modeſtia, & con una certa grazia, che egli commoſſe certo gli animi di quei Cittadini; offerendoſi a tutti come figliuolo, di maniera che io ſo che molti da poi in qua lo amano non meno che ſe gli fuſſero Padri.

Cõſolato dello Authore. Orazione di Michelagnolo Serafini ſopra Andrea Dazi

M.V. altre Orazioni hauete hauute nella uoſtra Accademia. M.C. nel Conſolato mio ne fece una Michelagnolo Serafini in honore di Andrea Dazzi. M.V. o che memoria haueua coteſto vecchione? che coſi cieco & vecchio come egli era, non reſtaua mai di inſegnare del continuo, & Greco, & Latino in publico, & in priuato, faccendo dotti i ſuoi ſcolari. M.A. Certo che ella era coſa marauiglioſa, ma ditemi per uoſtra fedè M. Coſimo qual fu di tutte queſte Orazioni la migliore, o la

piu

piu bella? M.C. uoi mi perdonerete che io non sò fare queſto iudizio. M.A Et delle lezzioni che intendo che uene ſono ſtate molte & buone, & utili? M.C. gia cene ſono aſſai in ſtampa, & meglio M. Agnolo mio leggendole da per uoi, ne potrete fare iudizio, che non debbo al preſente fare io; il quale ſono pur troppo traſcorſo in lodare queſti Giouanetti; ne potrei parlando de piu maturi, lodarne alcuno, che io non faceſſe forſe danno allo altro; & il manco lodato lo potrebbe per auentura riputare per offeſa. M.V. M. Coſimo hà ragione M. Agnolo, perche in uero chiunque ſi e affaticato per la Accademia, merita lode; & ſe bene uno è ſtato o piu ſtudioſo, o piu ſuffiziente, o piu da lodare che uno altro, le comparazioni come uoi ſapete ſono alla fine odioſe; Ma e' mi pare bene che male habbino fatto coloro, che ſapendo & potendo dare di collo a queſta impreſa, honorata certo per loro, & per la Patria, non hanno uoluto fare coſa alcuna; anzi la hanno ſempre biaſimata, & dettone male, & nociuto piu toſto che giouato a una coſi lodeuole & honorata impreſa, non è coſi Meſſer Coſimo? M.C. Deh di grazia ragioniamo de caſi noſtri ſe e' ui piace, & laſciamo ſtare quegli d'altri: M.A. Noi ſiamo contenti che con licenzia di M. Vincenzio uò riſpondere per lui & per me. M.V. di grazia. M.A. horſu Meſſer Coſimo poi che uoi non uolete ragionare de' caſi di altri, fateci al manco queſto fauore, tratteneteci un poco con il raccontarci una delle voſtre lezzioni, che uoi hauete fatte in quel luogo; & a queſto modo ſi ragionerà ſolamente di uoi. M.C. Dio il uoleſſe, che io haueſſe tanta memoria, che io mi ricordaſſe di quel che io cenai hierſera, non che di una delle mie lezzioni. M.V. Deh. Meſſer Coſimo ſe uoi non uene ricorderete coſi a punto, uoi ci direte per uoſtra corteſia, quel che uene ſouuerrà, perche a noi baſta ſolamente la ſuſtanzia della coſa, & non il progreſſo del tutto; poi che come uoi uedete noi ſiamo qui in luogo molto buono, & freſco, & hora mai habbiamo a paſſare queſto caldo, & finire queſta Giornata in queſto Giardino, & ci ſarà non piccolo fauore ſe ui degnerete con il ragionamento uoſtro di trattenerci, che ſappiamo non potete mancare. M.C. ò Dio queſti uoſtri prieghi mi ſtringono di maniera che io uò male alla mia poca memoria, & mi dolgo di non ui poter contentare come deſidererei. M.A. Horſu Meſſer Coſimo ſe uoi cominciate ad eſaminare la Materia della quale uoi trattaſte, ella ui ſouuerrà di mano in mano talmente che voi ci darete queſto contento; Andate un poco penſando ſe uoi leggeſte coſa alcuna del Petraca o di Dante, & da queſto ui riducerete alla memoria l'altre coſe. M.C. Io non poſſo mancarui

carui

carui, ma di grazia perdonatemi ſe io non procedeſſi così nel mio dire ordinato, perche egli è quaſi impoßibile, che chi ha poca memoria come ho io, ſi poſſa ricordare ordinatamente del tutto. M. A. Deh ſiate contento horamai di por da parte tanti riſpetti, & non adducete tante ſcuſe, perche uoi ſapete che con gli amici elle ſono ſuperflue: però piacciaui horamai di cominciare accoſtandoui però prima qui piu allato a me a ſedere.

M Giouā-ni Strozzi Conſolo.

M. C. Io fui pregato dal Conſolo che era in quel tempo ſe ben mi ricorda Meſſer Giouanni Strozzi, che io fuſſi contento di fare vn poco di Proemio, & in quello confortare & inanimire i Giouani a gli eſercizij Accademici; per la qual coſa io incominciai da quel celebratiſſimo Prouerbio de i Filoſophi Antichi, che dice, Conoſci te ſteſſo, ilquale ſecondo che dice Platone nel Carmide, era ſcritto nelle porte del Tempio di Delfo, anchor che alcuni altri affermino, che gli fuſſe caduto dal Cielo, per benefizio de gli huomini; ſoggiunſi a queſto la autorita di Talete, ilquale uſaua dire, che il conoſcere ſe ſteſſo era la piu difficil coſa che poteſſino fare i Mortali; & oltre a queſto, quel che haueua detto Demonace, a colui che gli domandò da quando in qua haueua incominciato ad eßere Filoſofo, ilquale riſpoſe, dapoi in quà che io incominciai a conoſcere me ſteſſo.

Conoſci te ſteſſo. Platone. Talete. Demona-ce.

M. V. Queſto fu certo un bel principio, ma io non ueggo come egli ſi poteſſe accomodare a confortare quei Giouani à gli eſercizij Accademici; perche il conoſcere ſe ſteſſo, non credo che uoglia inferire altro, ſe non che l'huomo ſi ha a ricordare di eſſer Cenere & terra; & in ſomma di hauere a morire; ilqual penſiero ò laquale rimembranza, credo io che ſpenga ne gli animi de gli huomini, ogni uoglia, & ogni deſiderio che ei poteſſino hauere giamai, dello operare coſa alcuna. M. C. Tutto ſi potrebbe dire che ſteſſe in coteſto modo, ſe io l'haueſſe inteſa come uoi; ma altrimenti eſpoſi queſto prouerbio, ne mi pare che queſto uoſtro ſia il ſuo proprio uero, & conueniente ſenſo. M. V. à che ſenſo dunque lo tiraſte uoi? M. C. Io andai conſiderando le coſe vn poco piu altamente, ne mi perſuaſi come non uoglio ui perſuadiate ancor uoi, ſe mi crederete, che quei Filoſofi antichi la intendeſſino a coteſto modo. M. V. come la inteſono adunq;?

Conoſci te ſteſſo come ſi eſpō-ga.

M. C. Inteſonla che noi haueſſimo a conoſcere la nobiltà noſtra, imperò che la degnità dell'huomo è tanta grande, che ella eccede tutte le altre degnitadi, delle prime creature, fatte da Dio in quei ſei giorni della Creazione del Mondo. M. A. sì ma qualche altra autorità che la uoſtra biſognaua a fare credere queſto alla Moltitudine; peroche non dicendo uoi altro, io non ueggo però queſta ſuprema noſtra dignità che uoi dite; come non la douettono vedere ancora in quei tempi i uoſtri vditori. M. C. Aſcoltate di grazia Meßer Agnolo, quando io

disſi

diſsi huomo, io non inteſi di parlare come forſe fa alcuno, del corpo ſolo, ma di queſto noſtro compoſto di anima & di corpo inſieme, nella creazione del quale dice S. Auguſtino, che non ſolamente concorſe la ſola parola di Dio, ſi come ſolamente nella creazione di tutte le altre creature in quei ſei giorni interuenne; Ma ui concorſe ancora il Conſiglio della Santiſſima Trinità, & che per opera della maieſtà Diuina & Suprema delle tre perſone in una ſuſtanza, fù creato tale.

Huomo che ſia. S. Auguſtino.

M. V. Donde nacque queſta degnità ſua ſopra le altre creature. M. C. Dalla ſemplice & mera bontà di Dio; ilquale uolle che l'huomo mediante l'honore della ſua prima creazione, andaſſe conſiderando quanto grandemente ſi trouaſſe obligato al ſuo Creatore, hauendoli dato tanto di priuilegio & di degnità; & conoſciuto queſto, quanto piu lo conſideraua, tanto piu lo haueſſe ad amare, & amandolo haueſſe a uenire in una cognizione uera, della Bontà di Dio; et in ultimo, ſolleuatoſi piu altamente a contemplare la ardentiſſima, & feruentiſſima Carità del ſuo Creatore, rendendogli quel guiderdone che però poteua la anima humana, in contemplare eſſa infinita Bontà di Dio, in conoſcerla, & in amarla, & con il cuore quanto piu puramente puote ringraziarla della degnità conceſſagli nella ſua creazione; & oltre a queſto della Inmagine & della ſimilitudine datagli di ſe ſteſſo, non conceſſa dal Sommo Fattore a neſſuna altra creatura; la quale ſimilitudine o inmagine, o amici cariſſimi douiamo noi con diligenza conſiderare, dalla nobiltà della anima noſtra.

Degnità del l'huomo, donde

Similitudine & inmagine di Dio.

M. A. come dalla Anima? dite vn poco M. Coſimo? M. C. Dirouui, Dio non è ſempre vno, & tutto in ogni luogo? M. A. queſto è uero. M. C. et dà uita a tutte le coſe & muoue, & gouerna il tutto di queſto vniuerſo. M. A. et queſto ancora è uero. M. C. Sì come queſto e uero non e egli ancor uero, che l'anima noſtra e vna & tutta nel corpo noſtro, & in tutte le parti di quello? M. A. Certamenti sì. M. C. Ella e ancor quella che gli da uita, che lo muoue, & che lo gouerna. Ne interuiene che ella nelle membra del ſuo corpo maggiori, ſia maggiore, ne minore nelli minori: ma e tutta in ogni parte, & e talmēte infuſa nel corpo, ch'ella nō e diuiſa in parte alcuna, ſe bene il corpo e in molte mēbra diuiſo; perciocbe in qualunche luogo ſia percoſſa una parte del corpo, l'anima tutta ſi duole; Et marauiglioſamente certo gouernando ella, et dando in vn ſol modo uita a tutte le membra, non eſſendo per natura diuerſa, opera niente di manco per tutto il corpo diuerſamente.

Dio come quale.

La anima in lo huomo come Dio ī ogni coſa.

M. A. che diuerſe operazioni ſono però queſte ſue? M. C. ò nō e ella quella che uede per gli occhi, che ode p gli orecchi, che odora p il Naſo, che guſta per la Bocca, & che per tutte le membra tocca? & toccando diſcerne il caldo dal freddo, lo humido dallo aſciuttto, il ruui-

Opazioni della anima.

C do & lo

do & lo aſpro, dal morbido, & dal delicato? & ſimili altre coſe? & come poco fà dicemmo non eſſendo ella però diuerſa, opera nientedimanco, come uedete, per i ſenſi pure diuerſamente. M. A. Diuerſamente certo, ma che è per queſto? M. C. Non uedete uoi che la anima faccendo queſte coſe, è nel ſuo Corpo (ſecondo però il modo ſuo) non altrimenti che è Dio nel mondo? Imperoche ella è di dentro, di fuori, di ſotto, di ſopra, atorno, & finalmente tutta in tutte le parti del ſuo corpo; & ſi come Dio per il creſcere delle Creature non creſce, ne per il diminuire di quelle diminuiſce; coſi l'anima noſtra ne per diminuire di membra diminuiſce, ne creſce ancora per il creſcere di quelle. Et oltre a queſto ancor che ella ſia di vna ſola Natura, ha nientedimeno in ſe tre diuerſe Potenzie, cio è lo Intelletto, la Volontà, & la Memoria; lequali Potenzie la fanno ſopra tutte le altre creature perfetta; ne ſi può chiamare anima perfetta, quella, che queſte tre Potenzie non habbia; & ſono ſtati molti de noſtri Theologi, che hanno detto che Dio nel creare lo huomo gli infuſe queſte tre potenzie nella anima a ſimilitudine della Trinità, & per il Padre pigliamo lo Intelletto, per lo Spirito ſanto la Volontà, & per il Figliuolo la Memoria; & tengono per certo, che queſta ſia la uera ſimilitudine, & la uera imagine, che hanno di Dio in ſe le anime noſtre. M. V. Io non uego per queſto doue uoi ui uogliate riuſcire, ne che queſto ragionamento ui poteſſe ſeruire ad eſſortare i Giouani alle Virtuti, ò a gli eſercizij Accademici. M. C. Io ui dirò io mi uolſi dipoi a Circunſtantij, & diſſi loro, Se noi conoſceremo in queſto modo noi ſteſſi, & la nobiltà delle Anime noſtre; noi pur doueremmo ſpiccarci dalle coſe Terrene, & con queſte eccellentiſſime doti, date da Dio alle Anime noſtre, alzarci con la mente a uolo, alle coſe alte, & celeſti; & eſercitare non come animali bruti di queſto noſtro compoſto la parte inferiore, cio è il corpo: ma come animali rationali la parte ſuperiore, cio è la anima, & le tre potenzie di eſſa. Et in queſto modo mediante lo Intelletto conoſceremo eſſo Dio; & conoſciutolo conſiderando gli infiniti oblighi che hauemo ſeco, ſaremo forzati mediante la volontà ad amarlo, et amatolo vna uolta, non auuerrà già mai, che egli ci eſca della Memoria; anzi come grati continouamente lo reueriremo, lo adoreremo, & goderemo la bontà di quello. M. V. mi piace queſto uoſtro diſcorſo, ma queſto uenire in cognizione di ſe ſteſſo in queſto modo, credo che allo Vniuerſale ſia molto difficile; ne ſo uedere come poſſa coſi facilmente riuſcire ad ogni uno. M. C. non è impoſſibile M. Vincenzio mio far coſa neſſuna ſenza fatica, ma per quella poca eſperienzia che io hò di queſta coſa che è quaſi niente, io giudico che la importanzia ſia lo entrare per

Potentie della anima.

Intelletto volontà & Memoria.

Padre per lo intelletto. Volontà p lo Spirito Santo. Memoria per il figliuolo.

Come per l'intelletto ſi conoſce Dio.

la uia buona; perche ſubito che uno piglia queſta ſtrada, egli comincia ad hauerne piacere, & gli pare ogni coſa facile, & ageuole; doue altrimenti gli parrebbe ogni coſa mal ageuole & faticoſa. M. V. Sì, ma quanti ſono gli huomini, che entrino per queſta ſtrada che uoi chiamate buona? M. C. Tutti coloro che attendono ad auuicinarſi il piu che ei poſſono, in quanto però a queſte noſtre coſe mortali, al Bene, & alla perfezzione, che non è altro che la Scienzia delle coſe; la quale oltre a fare gli huomini migliori, gli fà ancora apparire infra gli altri, miracoloſi: eſſendo coſa ueriſſima, ſi come diſſe il noſtro Dante nel principio del ſuo Conuiuio, con la Autorità di Ariſtotile, che la ultima perfezzione della anima noſtra è la ſcienzia. M. V. Sì ma io mi ricordo pure che egli in coteſto luogo ſoggiugne, che ogni huomo non è atto ad acquiſtarſi queſta ſcienzia. M. C. Egli è uero; ma per queſto non ſi toglie che non poſſino eſſere molti, quegli che la poſſino acquiſtare. M. A. Deh di grazia diteci che impedimenti hanno ſecondo Dante coloro, che non ſono baſtanti ad acquiſtarla? M. C. quattro ſe io me ne ricordo bene; il primo è lo eſſere impediti delli organi del corpo, come ſono i Sordi, i Mutoli, i Ciechi, & ſimili. il ſecondo è il laſciare ſuperare la ragione dalla Malizia; Il terzo, lo eſſere occupato dalle cure familiari ò ciuili; & lo ultimo lo eſſer nato in luogo da ogni ſtudio lontano. M. A. egli hà certo ragione, che qualunque di coteſte quattro coſe non laſcia lo animo del huomo libero, & ſciolto, da potere attendere alla ſpeculazione de gli ſtudij, ſi come uogliono eſſer quegli di chi vuol fare ſimile profeſſione; ma adduceſte uoi queſte difficultati a uoſtri Accademici? M. C. Perche no? M. A. O queſto douette eſſere vno ſconfortargli, & vno sbigottirgli da gli ſtudij, & non uno inanimirli come deſideraui. M. C. Io lo feci perche io uolli che ei ſapeſſino da che coſe ei ſi haueſſino da guardare, ſe ei uoleuano diuentare ueri poſſeſſori delle ſcienzie, et non intendeua io gia di parlare à tutta la moltitudine de circunſtanti che era grande, ma principalmente a Giouani nobili della Città noſtra che ue ne erano pure aſſai, a quali io mi uolſi & diſſi queſte parole. O Nobiliſſimi Giouani Accademici, da che uoi conoſcete gli infiniti oblighi che hauete con il Sommo Fattore, et altreſi la ſimilitudine di quello dentro alle anime uoſtre, cercate di ritrarui dalle baſſe & uili operazioni, & eſercitate di queſto uoſtro compoſto come ueri cognoſcitori del maggior uoſtro bene, la parte piu nobile, cio è la anima uoſtra; Voi maſſimo che non hauete le parti del corpo impedite, ne indebitamente diſpoſte. Voi dico che non laſciate ſuperare la ragione dalla Malizia, talche ui faccia eſſer ſeguaci di uizioſe elezzioni, onde ſeguendo quelle, habbiate ad hauere ogni altro coſa à

Bene che ſia.

Dante & ſuo conuiuio.

La ſcientia è l'ultima perfezzione dell'anima noſtra.

Impedimẽti che uietano l'acquiſtar la ſcientia.

Eſortazione alla giouentu nobile fiorentina alle ſcientie.

uile. Voi dico che non hauete cure familiari o ciuili, che habbino a tenere occupata di uoi, meritamente la miglior parte. Voi che non ne i deſerti della Libia, o nelle ualli della Falterona, o in altri piu ſolitarij o ſeluaggi luoghi, nati, o nutriti ſiete; ma in quella Prouincia, che già ſopra tu te le altre hebbe il Dominio & lo Imperio, & particularmente in queſta noſtra bella Città, inſino a qui di tanti eccellentiſſimi huomini Madre, quanti uoi ſteſſi ſapete. Laſciate dunque gli eſercizij manuali a quegli, che non conoſcendo la nobiltà delle anime loro, hanno poſto ogni lor cura & deſiderio in poſſedere oro & argento; non per uſarlo come douerebbono; ma per riporſelo nelle loro arche, doue ne a loro, ne ad altri arrecchi aiuto o ſoccorſo alcuno. Non ſiate nati uoi in queſta Città di ogni ſorte di beni ripiena? Creſciuti in quei tempi che ella è gouernata & retta da vno coſi ottimo Principe? Non ſolamente di ogni ſorte di uirtù amatore, ma uero rimuneratore di coloro, che in eſſe ſi eſercitano? Seguitate adunque ardentiſſimamente la virtuoſa impreſa di queſta uoſtra Accademia. Eſercitateui continouamente in eſſi ſtudij; Operate di maniera, che uoi non degeneriate da i uoſtri antichi Romani: da i quali ſapete che la uoſtra Città hebbe in gran parte origine. Et ſi come i uoſtri paſſati hanno ſempre in tutte le coſe (per quanto però è ſtato loro poſſibile) immitato le azzioni de gli Antichi & virtuoſi cittadini di Roma, cercate ancor uoi di imitargli in far pruoua di condurre in queſta uoſtra lingua le ſcienzie, ſi come gia dalla Greca le conduſſono nella loro i Romani; i quali non le harebbono hauute ſe M. T. Cicerone non ſi fuſſe affaticato, & doppo lui tanti altri eleuati ingegni in conduruele. Non harebbon certo crediattemi i Romani conoſciuta la bellezza della arte Poetica, Se Virgilio, Orazio, & Terenzio, & gli altri Poeti Latini, ſi fuſſino contentati di intendere per loro ſoli, Homero, Pindaro, & Menandro; ne ſi fuſſino affaticati in condurre nella lingua loro, oltre alla bellezza, a i fiori, & a colori, nelle loro belle compoſizioni, tutta la importanzia della arte Poetica. Non ui laſciate tranſportare dallo eſſempio di coloro, i quali ſe ben ſanno, non ſi curano di affaticarſi per inſegnare ad altri; i quali non ſo io come ſapeſſino, ſe i maeſtri da chi eſsi impararono, non ſi fuſsino per loro affaticati, o uero ad eſsi fuſsino del ſaper loro ſtati auari. Imitate il Fattore dello Vniuerſo, il quale eſſendo in ſe di ſe ſteſſo contento, uolle non dimeno far noi altri partecipi dello eſſer ſuo. Ingegnateui che i uoſtri figliuoli, o deſcendenti non habbino ad imparar prima vna linqua foreſtiera, che eſſe ſcienze; Siate liberali delle Doti dateui da Dio, ſi come è ſtato eſſo in darleui liberale, & imitatelo che bene ne hauete cagione. M. A. Veramente che il Iudizio del voſtro

Fiorenza Madre di molti huomini eccellẽtiſsimi.

Duca ottimo Principe.

Firẽze hebbe origine da Romani antichi

Conſolo

Conſolo mi pare che fuſſe molto da lodare, poi che egli eleſſe uoi a confortare alli ſtudij gli Accademici; perche ei mi pare che uoi lo faceſsi molto ardentemente, ne laſciaſsi coſa in dietro, da potergli ſpronare a quello che fuſſe utile loro, & della Accademia. M. C. Io feci quello che io ſeppi, per giouare a coloro che ſi eſercitauano negli ſtudij, & per inanimire con il parlare che io faceua gli altri circunſtanti accio aplicaſſino lo animo alle uirtuti; coſi fuſſe piaciuto a Dio che le mie parole fuſſino ſtate baſtanti a poter fare loro giouamento, ſi come io certo ſommamente il deſideraua. M. A. baſta che uoi faceſti un proemio degnio di uoi, & della Accademia. M. C. horſu M. Agnolo le allodole non ſon buone di queſto meſe, ma di Dicembre & di Gennaio. M. A. infine ci non ui ſi puo dire il uero, che penſate ſempre che altri ui burli. M. V. deh laſciamo andare queſti ragionamenti, & ſe egli ui piace uegnamo un poco a ragionare della lezzione, che per la mia parte io reſto aſſai bene ſatisfatto del Proemio, leggeſti uoi Sonetto alcuno del Petrarca o eſponeſti alcuno de bei luoghi di Dante? M. C. Io ſo che uoi uenerate il Petratca, & ammirate Dante; ma non ſo gia per hora qual ragionamento ui piaceſſe piu di udire, ſopra del uno o ſopra dello altro. Io in uero non ui poſſo contentare di amenduoi ad un tratto, perche io leſsi quel luogo di Dante che dice.

Mille deſiri piu che fiamma caldi
Strinſermi gli occhi a gli occhi rilucenti
Che pur ſoura il Grifone ſtauan ſaldi.
Come in lo ſpecchio il ſol non altrimenti.
La doppia fiera dentro ui raggiaua
Hor con uni hor con altri reggimenti.

M. V. Io credo certo che queſto ſia un luogo molto bello M. A. ſi ma io non sò uedere come dalla fine del ſuo proemio egli paſſaſſe a queſto ragionamento, che l'uno non pareſſe ſtaccato dallo altro, perche ei mi pare che ei ſieno infra loro molto diuerſi. M. C. Io ui diro, poi che io hebbi confortati gli Accademici alle Scienzie, & auuertitigli di quelle quattro coſe, dalle quali ſi haueuano a riguardare, che non gli impediſsino da gli ſtudij, io uolli moſtrar loro i mezi per i quali ei poteuano peruenire alla perfezzione delle Scienze. M. A. & quali ſono quei mezi? M. C. ſe noi uogliamo credere ad Ariſtotile, ei ſi uiene in cognizione di tutte le coſe, mediante i ſenſi, infra i quali il principaliſsimo di tutti gli altri è quello dello occhio; cioè il uedere del quale Ariſtotile nella ſua Metafiſica, dice, che egli ſolo e quello che ci moſtra piu che alcuno altro la differẽzia delle coſe; conciosia che mediante quello, ſi uà inueſtigando, & ricercando la certa eſperienzia di tutte le coſe che ſono in Cielo, & in terra;

Ariſtotile

Cognitione ſi acquiſta per i ſenſi.

L'occhio ci moſtra le differenzie piu che altro ſenſo.

La

Matelda. che ſia.
Letheo fiume.
Beatrice.
Grifone.

La qual coſa fu cagione che io preſi ad eſporre quel paſſo che poco fà ui eiſsi. M.*V.* *Ricordateui uoi doue ſi trouaua Dante quando diſſe coteſti uerſi?* M.*C.* *egli haueua gia(guidato da* Matelda*)paſſato il fiume Letheo, & da lei era ſtato offerto a quattro Nimfe, dalle quali poco doppo ſi trouaua eſſere ſtato condotto inanzi alla ſua Beatrice; nel qual luogo poi che fù arriuato, dice che mille deſiri piu caldi che fiamma, ſtrinſero gli occhi ſuoi, a gli occhi di Beatrice, quaſi ſtauano ſaldi ſopra il Grifone.* *M.A.* *che uuol dire Dante in queſto luogo? o che intende egli per Matelda, o per le Nimfe, o per il Grifone; che per Beatrice ſo io chi egli intende.* *M.V.* *a queſto uorrei riſpondere io con licenzia però di* M. *Coſimo.* M.*C.* *dite di grazia.* M.*V.* *Io mi ricordo infra molti altri luoghi che io hò conſiderati di Dante, di hauere ueduto queſto piu uolte, con attenzione: & letto quel che ſopra di eſſo ne dice*

Franceſco da Buti.
Criſtoforo Landino.
Matelda per la dottrina.
Beatrice per la Teologia.
Grifone per la eſſentia di Chriſto.

Franceſco da Buti, & il noſtro Chriſtofano Landini ne i loro comenti; iquali dicono che Dante per Matelda intendeua, la Dottrina, et la autorita Sacerdotale, per le quattro Nimfe le Quattro Virtuti Principali, per Beatrice la Teologia; & per lo Vccello grifone ilquale ſerue ancora per impreſa & arme di caſa noſtra, intendeua la diuina & la humana eſſenzia di Criſto; ne poteua certo Dante pigliare altro vccello che piu propriamente dimoſtraſſe (per eſſere di due Nature*) la eſſenzia Diuina & humana del figliuolo di Dio; hora ſeguitate il reſto uoi* M. *Coſimo.* M.*C.* *uoi hauete eſpoſte tanto bene queſte parole, & dichiarato tanto apertamente le allegorie di queſto paſſo, che a me ſarebbe grandiſſimo piacere che uoi andaſſi ſeguitando di dichiarare il reſto.* M.*V.* *non non a uoi tocca.* M.*C.* *Io ſon contento; ma aiutatemi almanco, & uoi &* M. *Agnolo con il domandarmi delle coſe, che in queſta maniera mi ſouuerranno meglio.* M.*V.* *della buona uoglia, dite ſu adunque perche cagione diſſe Dante in queſto luogo, mille deſiri piu caldi che fiamma?* M.*C.* *Non crediate che egli poneſſe mai in tutto il ſuo Poema Parola alcuna a caſo; però ui dico (laſciando da parte, che in que-*

Deſire.

ſta noſtra lingua deſire & deſiderio è tutto uno) che infra gli autori è

Amore, & deſiderio nati ad un parto.
Marco Tullio.
Dioniſio.
Auguſtino
Deſiderio naſce dallo amore.

ſtata grandiſsima diſputa ſopra lo amore, & il Deſiderio, della qual coſa gia mi ricordo che il noſtro ueramente Dottiſsimo Verino *nelle ſue prime Lezzioni Accademice, parlo molto lungamente, & con grandiſſima ſatisfattione dello uniuerſale; però laſciando per hora da parte queſta diſputa, che ſarebbe troppo lunga; dirò ſolamente, che amenduoi nacquero di un ſeme in un ſol parto, ma che prima apparſe fuora lo* Amore*, che naſceſſe il Deſiderio, ſecondo la oppenione di* M. *Tullio: & Dioniſio, & Auguſtino, & molti altri Teologi ancora, tengono che il Deſiderio naſca dallo Amore; conciosia che quelle coſe che noi amiamo,*

generino

Deſiderio che ſia.

generino in noi un certo piacere, & che queſto piacere generi un moto dentro nella anima noſtra, il qual' molto è chiamato deſiderio, per il che ſecondo coſtoro non è altro il Deſiderio, o uogliamo dire il Deſire, che un moto della anima noſtra; la quale anima come dice Ariſtotile nel libro della Reſpiratione, fà tutte le ſue operazioni con il Caldo*; il noſtro Poeta adunque chiamò conſideratiſſimamente i deſiri, Caldi non eſſendo eſsi deſiri altro che* Moti *delle operazioni d'eſſa Anima, ſi come molto bene dimoſtrò di hauere ancora inteſo in quello altro luogo del diciotteſimo del Purgatorio, quando diſſe.*

„ *Coſi l'Animo preſo entra in Deſire.*
„ *Che è moto ſpiritale,*

Deſire è, moto ſpiritale.

Doue egli dichiarandoſi da ſe ſteſſo diße come uedete che Deſire non era altro, che moto ſpiritale. M.*A.* *inſino a qui ſtà bene, ma io non ſo gia uedere perche egli ſe li faceſſe piu caldi che fiamma, diteci un poco queſto?* M.*C.* *Ariſtotile come uoi ſapete dice che queſto noſtro fuo-*

Fuoco materiale.

co che noi habbiamo quaggiù in terra, non è ueramente fuoco; ma è una ſoprabbondanzia di Calore, non altrimenti che il diaccio è una ſoprabbondanzia di freddo nella acqua; & che queſta ſoprabbondanzia gli auiene, per trouarſi egli in materia contraria alla ſua Natura; & che uolendo egli uincere la reſiſtentia che gli fà eßa Materia *uie piu ſi in-*

Calidità del fuoco è, accidentale.

cende, & in queſto modo queſta ſua Calidità grande uiene ad eſſere accidentale, & non Naturale. Dante adunque in queſto luogo, uolendo moſtrare il grandißimo & naturale Amore, che egli portaua alla ſua Beatrice, dice che i deſiri ſuoi erano piu caldi che le fiamme, moſtrando che il Calor naturale come e quello de noſtri cuori, e in uero molto mag-

Calore naturale è, maggior che lo accidentale.

giore che lo accidentale. M.*V.* *Deh ponghiamo fine a queſto ragionamento, io mi ricordo pure che uoi diceſte che uoleui parlare de gli occhi, atteſo che per la ueduta di quegli ſi diſcerneua maggior differen-*

Platone & ſua oppenione de gli occhi.

zia delle coſe, che per alcuno altro ſenſo; & pero ragioniamo un poco di loro che io per uno ho molto caro queſto ragionamento. M. *C.* *voi hauete da ſapere che ſecondo Platone gli occhi ſono inſtrumenti del corpo tanto nobili, che egli crede che per il uedere primieramente, & dipoi*

Arriſtotile con Platone quanto alla oppenione de gli occhi.

per lo udire, ſi acquiſti la ſapienzia: ilche Ariſtotile ancora nel primo della Metafiſica *afferma, dicendo che il uedere, & lo udire ſono i ſenſi della diſciplina; & Lattanzio firmiano gli chiama Fineſtre della Mente, & il noſtro Diuiniſsimo Dante nel ſuo Conuiuio gli dice balconi della*

Lattantio firmiano
Dante nel conuiuio.

Anima. M.*V.* *Queſta tanta* Nobilità*, & prerogatiua de gli occhi noſtri è certamente coſa grande.* M.*A.* *ſi certo & io ſono uno di quelli che piu uolte ho hauuto grandißimo deſiderio di ſapere come eglino ſieno fatti, ſi che ſe io credeſſe che nello eſpor queſto luogo, M. Coſimo*

ne

ne haueſſe parlato punto, lo grauerrei che ei fuſse contento di raccon-
tarci quello che ſopra cio ne diſſe. M.V. Egli è impoſsibile che dichia-
rando egli queſto paſſo, ei laſciaſſe queſta coſa in dietro; anzi ſo che per
amor uoſtro et mio, ſarà contento di replicarci al preſente quel che allho
ra ne diſſe. M. C. Io ne parlai aſſai lungamente, ma non ſo gia come
io mi ſatisfaceſse in quel tempo a gli aſcoltanti, ne come al preſente io
ſia, per ſatisfare a uoi; pure per non mancare di quello che io potrò,
auuertite di grazia; ma perdonatemi prima ſe uoi ſentiſsi che io mi ſer-
uiſse di alcuna uoce o nome, non coſi riceuuta dallo uſo comune della lin-
gua noſtra, ancor che giuſto il mio potere, io ne uſerò pochi, & ſolamente
quegli che hoggidì, uſano continouamente i uoſtri Medici ò Fiſici o Ce-
ruſici che eſsi ſi ſiano. M.V. Dite dite che noi non ſaremo coſi ſeueri
giudici, che ſappiamo bene che chi uorrà ridurre le Scienzie & le Arti
in queſta lingua, ſarà forzato a ſeruirſi di molte uoci Latine o Greche,
come già feciono i Romani, & particularmente Cicerone, quando con-
duſſe la maggiore parte della Filoſofia, nella lingua Latina. M. C.
Hora aſcoltate; Voi hauete da ſapere, che lo Occhio noſtro è compoſto
di diuerſi corpi, come ſono Nerui, Tuniche, Tele, & humori; & il na-
ſcere & il creſcere di eſſo, uiene dalla parte dinanzi del Ceruello, il qual
Ceruello come uoi ſapete ſi diuide in due parti; cio è nella parte deſtra,
& nella parte ſiniſtra. Da queſte due parti del Ceruello dinanzi, naſco-
no due Nerui che i Greci chiamano Optici, che altro non ſignifica in lin-
gua noſtra, che Nerui Viſiui, iquali ſono dentro uoti, & hanno piu di
una ſcorza, o uogliamo dire ſpoglia. Queſti duoi Nerui partendoſi
dalle due parti dinanzi del Ceruello, uengono apunto ad unirſi inſieme,
dirimpetto à doue le due parti del Ceruello dinanzi, ſi uniſcono inſieme;
& in queſto luogo diuentano un neruo ſolo uiſiuo & uoto; ilquale di
nuouo ſi ridiuide in duo altri nerui uiſiui & uoti, uguali & ſimili l'uno
allo altro; iquali compariſcono di poi fuora delli duo oſsi concaui della
faccia noſtra; nel qual luogo, come in propria loro ſede, aprendoſi a
guiſa di Tromba formano gli occhi. Come ſe per eſempio uoi pigliaſsi
un paro di ſeſte da rapportare, & apertole ui immaginaſsi, che le due
punte di uerſo uoi, fuſsino li duo nerui che ſi partiſsino dalle due parti di-
nanzi, che io ui diſsi del Ceruello; & che doue è il perno di eſſe, fuſſe
quella congiunzione, doue gli duo nerui diuentano un neruo ſolo, & l'al
tre due punte di fuora tornateſi a ridiuidere in duo altri nerui, allar-
gandoſi come dicemmo a guiſa di Tromba, formaſsino eſsi occhi. M.A.
queſto è quanto a Nerui uoi diceſte pure non ſo che di Tuniche. M.C.
Aſcoltate di grazia, Molti hanno creduto che gli occhi noſtri ſiano com-
poſti di quattro Tuniche, & di tre humori; & alcuni altri di ſette Tu-
niche

Chi uorra ridurre le ſcientie in lingua Fiorentina ſara forzato a ſeruirſi di uoci Greche & Latine.

Odio di che ſia cōpoſto.

Ceruello ſi diuide in due parti.

Nerui uiſiui.

Tuniche.

niche, & di quattro humori. M. A. queſta è una gran diſcordan-
za. M.C. egli è uero ma inanzi che io reſti mi ingegnerò di accor-
darui inſieme queſte differenzie. M.V. Seguitate dunque. M. C.
Io intendo di parlare prima delle Tuniche, poi che M. Agnolo me ne hà
ricerco, lequali hauete da ſapere che realmente non ſono ſe non quattro,
& incominciandomi prima da quella dinanzi, che piu alla ueduta noſtra
ſi dimoſtra, dico che ella è una graſſezza bianca chiamata da i Medici
la Congiuntiua: perche ella è quella, che congiugne gli occhi al capo no
ſtro, & hà il ſuo principio, & il ſuo naſcimento dalla cotenna del teſchio;
& da una certa pellicina che cuopre o ueſte per dirlo piu apertamente
dallo lato però di dentro le oſſa della faccia noſtra; anchor che a queſto
naſcimento concorra inſieme quella pellicina di dentro delle Palpebre,
& in qualche modo ancora, quella pelle che è attaccata alle oſſa concaue
della faccia noſtra, dentro alle quali oſſa ſtanno come in lor propria ſede
gli occhi noſtri; & queſta come dice il Berengario e realmente una ſola
Tunica; laquale non occupa ò cuopre ſi come uoi potete uedere tutto
lo occhio, ma la doue ella finiſce, quaſi a mezzo dello occhio, è la ſe
conda Tunica, la quale per eſſere tranſparente come un Corno aſſotti-
gliato di quegli delle lanterne, è chiamata Cornea: Et è queſta
compoſta di quattro ueli ſottiliſsimi fatti in queſta maniera dalla Na-
tura, accioche ella ſia gagliarda, poſſente, & forte, a reſiſtere alle
offeſe, che di fuori la poteſsino offendere; & acciòche ſi come dice
Auicenna ſe lo uno ſi ſcortecciaſſe, ui rimanghino gli Altri, & è nondi-
meno molto traſparente & lucida, acciòche per eſſa poſsino paſſare le
ſpecie, & che lo occhio poſſa uedere. La Terza Tunica di poi è quella
che ſi chiama Vuea, la quale è forata come un granello di Vua, quan-
do e ſpiccato dal ſuo picciolo, & il foro ſuo e quello che noi chia-
miamo la Pupilla, il color della quale appare ſpeſſo nero ò azzurric-
cio. Ecci oltre a queſto la quarta Tunicha, che ſi chiama Aranea, dal-
la ſimilitudine delle Tele de ragnateli, come quella che e ſottiliſsima,
ma denſa & tranſparente molto piu che un' Diamante. Queſte ſono le
quattro Tuniche, parlando però realmente cioè la Congiuntiua, la Cor-
nea, la Vuea, & la Aranea. M. A. Queſta eſpoſizione ſta bene;
quanto alla oppenione di coloro, che dicono che le Tuniche non ſono ſe
non quattro; ma come gli accorderete uoi con coloro, che dicono che elle
ſono ſette? M.C. Coloro che hanno detto che elle ſono ſette, hno preſe
queſte tre ultime, cioe la Cornea, l'Vuea, et la Aranea, et le hanno diuiſe
dicendo che la Cornea dalla parte di dietro, che alla ueduta noſtra nō ap
pariſce nō e traſparēte come la parte dinanzi, ma e ſcura et dura, et p que
ſto hāno detto che ella e una altra tunica; laquale da i Greci fu chiamata

Tuniche de gli occhi. 4.

Congiuntiua.

Berēgario

Cornea.

Auicenna

Vuea.

Pupilla.

Aranea.

Sclyros, & da i noſtri medici parlando in queſta lingua, è chiamata la Scrillotica; & in queſto modo ne hanno fatto due; ma perche in uero elle hanno amendue il lor principio & il loro naſcimento da quella Scorza o uogliamo dire ſpoglia de nerui uiſiui che uiene dalla Dura Madre, non ſono realmente ſe non una ſola; ma dinanzi apariſce in un modo & di dietro in uno altro. Ne uoglio che uoi ui marauigliate, ſe io hò nominato qui primieramente la dura Madre, perche uoi ſapete che io ui diſsi, che quei nerui uiſiui, che ſi partono dal Ceruello, haueuano piu di una ſpoglia; delle quali ſpoglie, queſta che dalla Dura Madre ſi parte è una, che forma la Cornea. Diuidono ancora la Vuea come la Cornea, & la parte di dieto chiamano la ſecondina, perche da queſta uiene il nutrimento allo occhio, non altrimenti che dalla ſeconda nel corpo di una donna grauida, uiene il Nutrimento alla creatura che di gia è generata; & in queſto modo ne fanno due, ma perche il principio & il naſcimento di amendue queſte, uiene da quella Scorza de nerui uiſiui, che naſce dalla Pia Madre, ella ancora realmente non è ſenon una, Et in queſto medeſimo modo, diuidono ancora l'Aranea, chiamando la parte di dietro di eſſa, Retina: Ma per eſſere amendue formate dalla Scorza Principale del Neruo viſiuo, non ſono realmente ſe non una. Si che horamai hauete inteſe le due diuerſe oppenioni delle Tuniche; & le loro differenzie, che mi pare che ſieno ſolamente ne i nomi, ma non nella eſſenzia realmente delle coſe. M.A. *Io reſterei aſſai ſatisfatto di queſte Tuniche, ſe io uedeſſe in che modo ſtanno infra eſſe, li quattro humori.* M.C. *Coloro che diuidono la Vuea chiamando Vuea la parte dinanzi, & ſecondina la parte di dietro, dicono che infra l'una & l'altra di queſte è lo humore che ei chiamano Albugineo, ilquale paſſa per il diritto della Pupilla inſino alla Cornea; & perche queſto humore uicino a detta Cornea è piu lucido & piu chiaro, che altroue, diuidono ancora eſſo in duoi humori, chiamando la parte dinanzi humore Etereo & la parte di dietro humore albugineo; ma in uerità eſſo humore non e ſe non uno, perche perquanto hãno conſiderato diligentemente gli Anatoniſti di hoggi, che come ſapete ci ſono eccellentiſſimi molto piu che gli Antichi, gli humori non ſono ſe non tre; de quali gli altri duoi, l'uno chiamato Vitreo, & l'altro Criſtallino, ſono amenduoi nella Aranea. ma l'uno inanzi allo altro; per ilche coloro che diuidendo la Aranea, chiamarono Aranea la parte dinanzi, & retina la parte di dietro, dicono che nella Retina e lo humore Vitreo, ſimile al Vetro minuzzato, & ſtrutto; & che nella Aranea è lo humore Criſtallino molto piu duro che il Vitreo, & molto piu lucido che uno Diamante; iquali humori uengono amenduoi dal neruo principale uiſiuo. Onde Alace antichiſſimo ſcrittore dice, che*

Scrillotica

Dura Madre.

Secōdina.

Seconda.

Pia Madre

Retina.

Humore albugineo

Humore ethereo.

Humor uitreo.

Humore criſtallino

Alace.

dalle parti dinanzi del ceruello, è mandata per queſti nerui la uirtù uiſiua inſino a queſto humore Criſtallino, che egli chiama Spera glaciale, & che quindi ſi crea il uedere. M.V. *aſſai ragioneuolmente ci hauete ſatisfatti quanto a queſta parte, ma io uorrei ancora andare piu oltre.* M.C. *circa che coſa?* M.V. *uorrei ſapere queſta forza del uedere che coſa ella ſia; & onde ella naſca, o come ella ſi generi. perche io mi ricordo di hauer ſentito qualche uolta diſputare, & da grandiſſimi litterati, de quali alcuni teneuano, che il uedere ſi cauſaſſe da i raggi delle coſe uedute, che paſſaſſino ne gli occhi; & alcuni altri da i raggi che uſciſsino da gli occhi, & andaſſino a trouare le coſe atte a uederſi.* M.C. *Grande e ſtata certamente queſta diſputa, ne ſo come io mi ardiſca di ragionarne, pure per contentarui, uedrò di dirui quel tanto, che allhora ſopra queſta coſa diſcorſi.* M.V. *di grazia, che io ſo che queſto ragionamento non diſpiacera ancora a M. Agnolo.* M.A. *non certo, anzi non poteuamo hoggi diſpenſare meglio queſto giorno, ne poteua io ritrouarmi in luogo, che io haueſſe maggior piacere, & pero ſeguitate ſe ui piace.* M.C. *Alcuni de Filoſofi antichi credeuano, che ſi come il Sole e il cuore del mondo, & con il ſuo girare ſcompartiſce il lume, & mediante eſſo lume, infonde la uirtu ſua nelle coſe inferiori; coſi faceſſe ancora il cuore dentro a i corpi noſtri; penſando che egli con il ſuo moto, quaſi ſe dir ſi poteſſe eterno, agitando il ſangue, che egli hà intorno a ſe, mandi mediante quello alcuni ſpiriti in tutto il corpo, & che quegli ſpiriti portino con eſſo loro alcune ſcintille di lumi particolarmente in ciaſcuno membro, ma principalmente negli occhi, come in luoghi piu rileuati, & eminenti; conciosia che eſsi ſpiriti, eſſendo di natura leggieriſsimi, & ſottiliſsimi, ſiano molto atti ad ſalire ad alto; & che eſſo lume portato da eſsi ſpiriti, piu uolentieri, & piu ampiamente, che per alcuna altra parte del corpo appariſca, & uenga fuori per gli occhi; eſſendo eſsi occhi, piu che alcuna altra parte ancora del corpo tranſparenti, & lucidiſsimi, & molto atti a riceuere eſsi lumi. Et che nel Ceruello & negli occhi ſia alcuno lume, ancora che poco; ſi uede per molti animali, che uegono nella oſcura Notte manifeſtamente; gli occhi de i quali ſi uede che chiaramente Scintillano, & nel uoltare delle luci di quelli, ſi uede alcuna uolta in eſsi un certo cerchio, che manifeſtamente ha qualche luce.* M.V. *Et io mi ricordo che Plinio dice, che Tiberio Imperadore haueua gli occhi di tale Natura, che nella notte deſtandoſi, per alquanto ſpazio di tempo, uedeua ogni coſa, come ſe fuſſe ſtato a luce chiara.* M.C. *il Celio ancora nelle ſue lettioni antiche, afferma queſto medeſimo eſſer a lui interuenuto.* M.V. *o non ſi dice egli che Auguſto haueua gli occhi pieni di tanto ſplendore, che chi fiſamente gli riguardaua, ne rimaneua*

Spera glaciale.

Veduta come ſi cauſi

Che nel ceruello, & negli occhi ſia alcun lume.

Plinio.

Tiberio Imperadore.

M.Tullio.

Auguſto.

M. Tullio & Platone d'accordo quello al lume de gli occhi.

abbagliato, come da una troppa luce. M.C. *Et Platone nel Timeo uolendo dire le ragioni del uedere, diſſe, che Dio fece partecipi gli occhi noſtri del fuoco, non di quello che abbruccia; ma di quello che ſoauemente illuminando, arreca il Giorno a i mortali; & che nel giorno ſi uedeua percioche da gli occhi uſciuano certi raggi, i quali uniti di poi con i raggi del giorno, la doue le punte de i raggi de gli occhi arriuauano, inſieme con i raggi del Giorno, nelle coſe uiſibili, o uogliamo dire nelle ſpecie, diuentando in quel luogo quaſi che un corpo ſolo, cauſauano il vedere.* M.V. *ſi ma Ariſtotile la intende altrimenti.* M.C. *è uero ma io credo poi che ui harò addotta la ragione di Ariſtotile accordarui ſe io ſaprò con la autorita pero di qualche homo da bene, inſieme l'uno & l'altro di queſti gran Filoſofi.* M.V. *hor queſta ſi ſarà coſa che io harò molto caro di intendere.* M.C. *Ariſtotile non uuole a patto alcuno che il uedere ſi cauſi da i raggi che eſchino da gli occhi noſtri, ne che eglino habbino in loro fuoco o lume alcuno; & dice, che ſe gli occhi haueſſino in loro detto fuoco, & che ei uedeſſino mediante i raggi che uſciſſero di loro, che quando queſti tali raggi arriuaſſero ſopra della acqua ſi ammorzerebbono la uirtù del uedere, & arriuando ſopra il ghiaccio ſi ſpegnerebbe del tutto eſſa veduta; Conciosia che tutti i corpi che partecipano di fuoco, patiſcono delle coſe humide: Et ſoggiugne, che crede che Platone, & i ſuoi ſeguaci ſi ingannaſſero, a dire che ne gli occhi fuſſe fuoco, da queſto; cioè che eſsi non conoſceſsino bene la ragione, per la quale aprendoſi, o ſerrandoſi, o uero ſtropicciandoſi ſpeſſo & preſto gli occhi, ei paia quaſi, che egli ne eſca un certo che di fuoco ò di lume; laqual coſa Ariſtotile afferma, che accade non perche ne gli occhi ſia fuoco, o lume alcuno; ma perche quel ueloce mouimento, fà parere in un certo modo doppia quella ſteſſa coſa che in uero non è ſe non una. Soggiugnendo che la parte nera dello occhio, hà in ſe un certo ſplendore, ſi come hanno tutti i corpi che hanno grandiſsimo pulimento; & che la Pupilla è un ſolo obbietto, laqual uede, & riluce; & che in quanto che ella riluce, manda fuori alcuno ſplendore; & in quanto che ella uede, ella diſcerne quello ſteſſo ſplendore, come ſe di fuora ſe le appreſentaſſe; perche quando lo occhio ſi muoue uelocemente la parte nera di eſſo ſi transferiſce al luogo di fuora, doue gia la pupilla haueua prima mandato lo ſplendore, & inanzi che eſſo ſplendore fuſſe mancato del tutto, ella lo riceuè come apportatogli di fuora. Laqual coſa non interuiene quando lo occhio ſi muoue piu tardi; percioche lo ſplendore prima ſuaniſce, & ſi perde, che la Pupilla poſſa arriuare la doue ella lo poſſa diſcernere. Et che*

Ariſtotile & ſua oppenione del uedere

Stroppicciamento de gli occhi che cauſi.

queſto

queſto interuiene piu ne luoghi oſcuri che ne gli altri; perche la abbondanzia del maggior lume, ſi inghiotiſce, & fà diuentare uano in vn certo modo, quel poco lume, o ſplendore che hanno in loro i corpi puliti, come ſono gli occhi noſtri; & è di oppenione, che non per i raggi che ſi partono da gli occhi, ma per quelli che ſi partono dalle ſpecie, ſi cauſi il uedere. M.V. *Allo accordare queſta coſa ti uoglio.* M.C. *Ancora che come uoi ſapete io non habbia mai fatta profeſſione di Filoſofia, ma non pur ſalutatola non che altro (come ſi dice) dalla ſoglia, deſideroſo non dimeno già di intendere il uero di queſta coſa, mi ricordo di hauer letto appreſſo di Autori approuati, che Ariſtotile contende piu contro alle parole, che contro alla ſuſtanzia della ſententia di Platone.* M.V. *Come coſi?* M.C. *Dirouuelo, quando Platone diſſe nel ſuo Timeo, che gli occhi noſtri erano partecipi del fuoco diſſe chiaramente che non intendeua di quel fuoco che abbrucia, tal che ſi haueſſe ad ammorzare nella acqua, o aſpegnerſi del tutto nel ghiaccio; ma di quello che ſuauemente illuminando, arreca il giorno a Mortali; i raggi del quale, ſi come fanno i raggi del Sole, non patiſcono come uedete ne di humido ne di freddo. Trouai ancora appreſſo di coſtoro, che il uedere non ſi cauſa ſolamente da i raggi che ſi partono da gli occhi, ne ſolamente ancora da quelli che ſi partono dalle ſpecie, ma ſi bene da amendue queſte ſorti di raggi; percioche in quel medeſimo inſtante che ſi addrizzano gli occhi noſtri a guardare (per modo di dire) in quel muro, in quel medeſimo inſtante ancora ſi partono da quello ſteſſo Muro certi raggi luminoſi, & vengono ne gli occhi noſtri; percioche tutte le coſe colorate hanno in loro ſteſſe qualche lume, & nel riſcontrarſi che fanno inſieme queſti raggi, cauſano vna certa conueniente Armonia di Proporzione; dalla quale naſce il vedere; & in queſto modo, non pare in uerità che infra Platone & Ariſtotile, ſia diſparere alcuno circa alla eſſenzia, & alla ſuſtantia della coſa, ma ſolamente circa le parole.* M.A. *Bella è certo queſta uoſtra vnione di ſi gran Filoſofi.* M.C. *Bella ueramente, ma non già mia.* M.A. *Sò bene che la inuenzione non è ſtata voſtra, ma voſtra hò io inteſa, quanto allo hauerla così acconciamente detta in queſta noſtra lingua.*

Oppenione di Platone circa il fuoco de gli occhi.

Vedere onde naſce. Platone & Ariſtotile daccordo.

M.V. *Donde la cauaſte uoi per uoſtra fede?* M.C. *Io uolli in quel tempo uedere chiunque haueua comentato Ariſtotile ſopra quel libro che egli fece del Senſo, & delle coſe ſenſibili; nel quale egli tratta di ſimile coſe, & infra molti comentatori degni di grandiſſima lode, Trouai che il Leonico mi ſodisfece molto; Si che ſe uoi haueſſi deſiderio di uolere uedere queſte coſe piu largamente, o piu*

Leonico.

ampiamente,

ampiamente, meglio da gli ſcritti ſuoi, che dalle parole mie potrete eſſerene ſodisfatti. M. *V.* *Noi ſiamo per hora contenti di queſto; ma replicate di grazia quei primi tre uerſi che uoi eſponeſti, che allhora mi ſouuenne un certo dubio, ilquale io laſciai in pendente, per non interrompere il corſo del uoſtro dire, & forſe mi tornerà nella* Mente, *che io harò caro me ne poſſiate dire il parere uoſtro.* M. C.

,, *Mille deſiri piu che fiamma caldi*
,, *Strinſermi gli occhi a gli occhi rilucenti.*

M. V. Non piu non piu io me ne ſon ricordato, ei pare che Dante in queſto luogo ſubito che egli arriua inanzi alla ſua Beatrice moſtri di hauere ne gli occhi ſuoi, uedendo gli occhi di lei, un piacere ineſtimabile; & queſto medeſimo in cento mila luoghi ancora racconta il Petrarca eſſer interuenuto a ſe ſteſſo nel guardare gli occhi della ſua Madonna Laura, laſciando pero da parte per hora le allegorie, io deſidererei di ſapere onde naſce che gli innamorati ſempre ò ſi lodano ò ſi lamentino, de gli occhi delle donne loro; & dicono che eſſi ſon ſempre ſtati, la cagione del loro inueſcamento piu che alcuna altra parte, o membro del corpo, delle loro innamorate? M. C. *Di queſto ne douerrebbe eſſere buon giudice M. Agnolo, & ancor uoi che hauete amenduoi prouato forſe non meno di me, queſta uirtu, queſta poßanza, & queſta forza che hanno gli occhi delle uoſtre donne. Le quali voi* M. *Agnolo con lunga oſſeruazione hauete oſſeruate, & uoi M. Vincenzio con le uoſtre leggiadre, & belle rime hauete tanto altamente honorate.* M. *A.* *Molto preſto ui uolete uendicare dello hauerui hoggi noi, qualche uolta punto con il noſtro parlare. Ma uoi doureſte prima contentare* M. *Vincenzio, & dipoi burlare con amenduoi quanto ui piace, che ne ſiemo contenti.* M. C. *Vuoi ſapete chi gli huomini naturalmente, piu che da alcuna altra coſa ſon preſi dalle luſinghe, & dalle carezze, che ſon fatte loro da quelle perſone che eſſi amano.* M. *V.* *Vero.* M. C. *E non è nel corpo noſtro neſſun membro, ò neſſuna parte, che tanto dimoſtri eſſe luſinghe, o carezze, quanto fanno gli occhi; i quali con i lor uarij ſguardi, danno manifeſtiſſimi indizij delle interne aſcoſe affezzioni, ò uogliamo dire affetti de gli animi noſtri; & che cio ſia il uero? Seruaci queſto per eſempio, che ei ſi uede che uoltandoſi gli occhi delle perſone da noi amate, alcuna uolta in uerſo di noi, ci moſtrano manifeſtiſſimamēte, hora vna certa Clemenzia, hora una compaſſione, alcuna uolta vno odio, alcuna uolta un uero amore, et alcuna altra uolta una certa Maninconia, et il piu delle uolte vna pronta allegrezza, ciaſcuna delle quali coſe è baſtāte, da per ſe ſola, cauandone però lo odio, non che tutte inſieme, ſi come il piu delle uolte in un caſo ſimile, interuengono, conoſcendole noi*

Occhi dimoſtrano le luſinghe & le carezze.

Effetti de gli occhi.

nel

nel riguardare attentamente ne gli occhi loro, non ſolo ad inretire & alegare gli animi de gli huomini, ma non che altro quegli delle fiere & de gli animali bruti. Alcuni altri ancora hanno detto che gli occhi ne i corpi noſtri, ſono quaſi che la Sedia della anima, & non ſi diſcernendo come poco fà dicemmo da alcuna altra parte del corpo humano, piu eſpreſſi ſegni delle interne & aſcoſe affezzioni de gli animi noſtri, che da loro; è coſa conueniente che lo amore il quale in uero non è altro che vna affezzione, o affetto della Anima, ſi crei in eßa Anima. M. *A.* Et che e per queſto? M. C. *E che coloro che deſiderano la anima della perſona della loro amata, uanno dietro alla Sedia di eſſa anima che ſono gli occhi, & deſiderano grandiſſimamente di toccargli, & toccandogli hanno grandiſſima & quaſi ineſtimabile dilettazione, come ſe quaſi proprio toccaſſino eßa anima.* M. *A.* *Non mi diſpiace queſto uoſtro diſcorſo, ma ditemi, donde naſce, che alcuna uolta vna certa modeſtia di vna buona creanza, & vna conueneuole uergogna, che talhora ſi ſparge per le guance delle perſone Amate, riſplendendo quaſi come una uermiglia roſa, & vn muouer di occhi pieno di modeſtia, è molto piu ſpeſſo cagione di fare innamorare altrui, che vna gran bellezza di alcuna donna ancor che ſia riccamente ornata?*

Li occhi ſon la ſede della anima.

Cagioni di farſi amare

M. C. *Ariſtotile ſe io mi ricordo bene dice, che quella creanza, & quella honorata uergogna, che ſi ſcorge piu che in alcuna altra parte in eſſi occhi delle perſone Amate, è quaſi una certa Potenzia delle anime loro, che forza le anime noſtre, eſſendo le anime delle perſone amate & de gli amanti di una medeſima Natura, ad amarſi l'una l'altra; conciosia che noi ueramente amiamo le anime delle noſtre innamorate, molto piu che i corpi: & che cio ſia il uero, ne da manifeſto ſegno, il uedere ſubito che è morta la donna di alcuno, che colui non ama piu quel corpo come quando era uiuo, ma ſi lamenta di non uedere in eſſo quella anima, che gli ſoleua dare & uita & moto: & queſta fù la cagione per la quale ſi doleua tanto grandemente il Petrarca, poi che fu morta Madonna Laura, che e' ſi fuſſe ſpento quel ſole, che ſoleua far luce a gli occhi ſuoi: Si come qual ſi è l'uno di uoi ſi può ricordare che egli fà nella maggior parte di quei ſonetti, & di quelle rime, che egli fece doppo la morte di quella; ſi che queſte ſono le cagioni perche tanto ſi lamentano o ſi rallegrano, o ſi rammaricano o ſi innnamorano gli amanti de gli occhi delle loro amante.* M. *V.* *In queſto medeſimo modo adunq; uolle dimoſtrare ancor Dante che gli occhi di Beatrice cauſauano in lui ſimili effetti, chiamandoli deſiri piu caldi che fiamme.* M. C. *Coſi la inteſi io* M. *Vincenzio, & ſe uoi impetraſſi altrimenti queſto luogo, mi ſarà grato udire la openione uoſtra.* M. *V.* *Ne piu bella, ne migliore*

Ariſtotile & ſua openione dello innamorarſi.

Petrarca perche ſi dolſe doppo la morte di Laura.

eſpoſi-

eſpoſizione di queſta ſaprei certo darci. M. A. Deh per uoſtra fede
torniamo à quel uerſo che uoi diceſte.

,, Che pur ſoura il Grifone ſtauan ſaldi.

M. C. Poco haremo hora mai che dire ſopra di queſto, perche ſe uoi
ben ui ricordate M. Vincenzio nel principio di queſto ragionamento, diſ-
ſe che Dante parlando Allegoricamente intendeua per Beatrice la Teo-
logia; & per il Grifone la humana & diuina eſſenzia di Chriſto: ſi che
uolendo egli dimoſtrare, che oltre alle molte altre coſe, che uà conſide-
rando la Teologia, conſidera piu che alcuna altra coſa, eſſa diuina &
humana eſſenzia di Chriſto, diſſe che Beatrice teneua gli occhi ſaldi ſo-
pra del Grifone. M. A. quando uoi non haueſſi per un giorno dato
altro trattenimento che queſto à uoſtri Accademici, à me pare che uoi
gli intratteneſſi con coſe dilettevoli & utili. M. C. Io non gli intrat-
tenni certo con altro, perche, ancor che io fuſſi riſoluto di dichiarare
gli altri tre uerſi che ſeguitauano, doue accadeua dire molte belle coſe
delle uedute, & della forza & della natura de gli ſpecchi, & del Sole;
io non potetti, però che auanti che ſi incominciaſſe aſpettammo un pezzo
alcuni che mancauano, & il ragionamento che io ui hò racconto, du-
rò tanto, che era hora mai preſſo che finito il giorno; & non harei quan-
do bene haueſſi incominciato, potuto finire il diſcorſo, che ſi aſpettaua
di fare, ſopra le dette coſe, ſenza diſagio, ò moleſtia de gli aſcoltanti: &
però in eſſecutione del poco ſapere mio diſſi a gli Accademici, che ſegui-
tando quei noſtri eſercizÿ, & imparando da quiui inanzi da gli altri
Accademici, che dopo me doueuano ſalire in quel luogo, molto piu che
io non ſapeua in quel tempo; mi ingegnerei quando però altra uolta ui
haueſſi a ſalire, per quanto io poteſſi di dar loro di me maggiore ſodiſ-
fazione. M. V. à queſto modo finiſte uoi adunque queſto ragiona-
mento quaſi che al pari del giorno, come habbiamo fatto ancor hoggi,
che mi pare che ſia gia molto tardi: & hauendolo paſſato virtuoſamente
& piaceuolmente, a me parrebbe che noi andaſſimo a uedere il Net-
tunno, & queſte altre coſe, & di poi ci auiaſſimo in uerſo cena.

M. A. Io lodo queſto uoſtro parere, però andiamo, ma donde comin-
cerete uoi M. Coſimo a moſtrarci queſte coſe? M. C. Se ei non ui pa-
reſſe fatica tornare inſino alla Porta da Via, comincerei uolentieri di
quiui a dirui il tutto, & di poi procederemmo per il reſto delle ſtanze.
M. A. Con queſto che noi ce ne andiamo poi per queſto bel uiale, &
ce lo godiamo inſino alle mura, & di quiui poi ce ne andremo poi da
Santa Caterina & per via Mozza. M. C. Eccoci di già alla porta. Io (Santa Caterina.)
come altra uolta ui accennai, ſubito che arriuaua qui dentro alla Por-
ta, uoleua che dalla ſtrada inſino colà alla Sala, che come potete giu-

dicare

dicare ci è vna larghezza di diciotto braccia, ſi andaſſe per vno andito
largo ſei braccia, perche doue e coteſto muro io uoleua gittarlo in terra,
& di quà & di là metteua a due a due, due coppie di Colonne, ſcompar-
tendo ugualmente queſta larghezza, & poſato ſopra dette Colonne il
loro Architraue Fregio & Cornice, uoleua gittarui ſopra una uolta a
mezza botte in aria, riquadrata con certi ſcompartimenti, & con buo-
ne proporzioni ragioneuolmente ſcompartita, & lungo il muro del-
la ſtrada di quà & di là faceua rigirare queſto andito, o uogliamo
dire loggia, per inſino alla muraglia uecchia, che uoi uedete qua da
mano deſtra: nel qual luogo uoleua che rigiraſſe ancora detta loggia; ſi
come io la faceua rigirare di coſtà uerſo la ſiniſtra; tal che queſta uerſo (Loggie ꝑ la ſtate & per lo inuerno.)
Chiarito, per eſſere uolta a riceuere i Soli di mezo giorno; Sarebbe ſtata
una loggia per la inuernata Caldiſſima, & coteſta a rincontro per la
ſtate freſchiſſima; & ſopra dette loggie faceua poi tutti terrazzi ſco-
perti, accio che le ſtanze di ſopra, haueſsino & aria, & Soli, quanto
altri uoleſsi. hauendo riſpetto che tal uolta ui ſarebbono potute uenire
ad habitare, alcune delle parenti di Monſignore, come o la cognata, o
la ſorella, o le nipoti, le quali uoleua che fuori del conſorzio della fa-
miglia, haueſsino queſte commodità. M. V. Et del reſto di queſto
ſpazio di qui da baſſo che ſe ne faceua? M. C. Faceuane duoi Corti-
letti, che mettendo in mezo la entrata Principale ueniuano per lunghez-
za dodici braccia, & dieci per larghezza, & lungo il muro della Sala
accomodaua una ſpalliera di Cedri che per eſſer il luogo molto difeſo, ſi (Spalliera di Ceeri.)
ſarrebbono eccellentemente mantenuti. M. A. Molto picoli ueniua-
no queſti cortili? M. C. egli e uero, & lo faceuo per ſaluare il piu
che io poteua la muraglia uecchia, & ſe uoi conſiderate bene, an-
cor che ei pareſſero duoi, non erano in fatto ſe non uno, ma interrot-
to da queſto andito, o loggia del mezo: & oltre a queſto potendo lo oc-
chio correre di quà & di coſtà, & ne Cortili & nelle loggie, haueua aſ-
ſai conueniente ſpazio da ſlungare la ueduta: & queſta corriſpondenza
delle coſe gli daua una grandiſsima grazia, perche quaggiu da mano de-
ſtra, ueniua una entrata per la quale ſi arriuaua nel Salotto, & coſtag-
giu da mano ſiniſtra ueniua una altra entrata, che dando prima di ſe
commodità alle ſcale che andauano et da baſſo & da alto, ne preſtaua la
entrata ancora in chieſa. M. V. Si ma ueniuano à morire in quel
muro della Sala il Fregio, l'Architraue, & la Cornice che erano ſo-
pra le Colonne? M. C. Non che io lo faceua rigirare giu per il mu-
ro, & riunirſi poi con quelle delle loggie che di quà & di là ueniuano
nelle Teſte: & perche ci fuſsino tutte le corriſpondenzie, faceuo nel
detto muro certi pilaſtri piani, con un dito ſolo di aggetto, i quali a cop-

 pia per

pia per coppia, corriſpondeuano a punto alle colonne che di quà & di la ueniuano a far loggia qui lungo la ſtrada. M.V. *Hor ui dico io che queſta coſa mi piaceua, ma ditemi ſe in queſti cortili andauano altri ornamenti?* M. C. *Di ſopra ui andaua per tutto vno ordine di balauſtri, che ſeruiuano con il loro dauanzale per appoggiatoio a Terrazzi ſcoperti, & qui nel mezo de Cortili, uoleua accomodare due ſtatue antiche di marmo, l'una delle quali è colà in quella camera, ſenza Gambe ò braccia, lequali uoleua che poſaſſino in ſu certe baſe, nel mezo di ciaſcuno cortile: & che con la altezza delle loro baſe, & della loro grandezza, arriuaſſero appunto alla altezza delle Colonne che ſono braccia ſei & mezo: & di queſta uoleua faccendoli fare a Franceſco Scultore & Gambe, & braccia, ſi faceſſe quello Dio che gli Antichi chiamarono* Buono Euento.

Buono Euento.

M. A. Il caſo è ſe coteſta Statua ſi poteua accomodare a queſto uoſtro Capriccio? M. C. Poteua beniſſimo, perche ella è ignuda. M. V. Egli ha ragione, che io mi ricordo che gli Antichi, faceuano queſta ſtatua a guiſa di vn pouero, con vna ueſte ſtracciata, & con una tazza nella mano deſtra, & una ſpiga nella ſiniſtra. M. A. Si ma queſta non harà ueſta alcuna poi ch'ella è ignuda? M. C. A queſto haueua penſato Franceſco *ſcultore che le uoleua fare un pezzo di pannaccio ſtracciato, & rattopato che dal braccio deſtro cadeſſe inſino a i piedi, che oltre al ſignificato, harebbe dato maggior gagliardia alle gãbe per reggere quel reſto del corpo ilquale in uero è molto bello. M. V. Et da queſto altro che Statua ſi accomodaua?* M. C. *Ei ne era ſtata promeſſa una a* Monſignore, *ſecondo che ei mi diſſe, di una Femmina molto bella, con belliſſimi panni atorno, ma ſenza braccia & ſenza teſta. alla quale io haueua diſegnato che* Franceſco *faceſſe vna bella Teſta, & amendue le braccia, nell'uno delle quali uoleua che teneſſi vn Corno di douizia, & con l'altro uoleua che accennando con la mano i Viandanti gli chiamaſſe ad entrare dentro.* M. A. *Et che ui piaceua ſignificare per queſto?*

Statua de la letizia.

M. C. Voleuo confortare chiunq; paſſaua allo entrar dentro allegramente, & eſſendo chiamati dalla letizia, moſtrar loro che mediante il buono Euento *gli riuſcirebbe ogni coſa in bene. M. A. Et chi haueua promeſſa queſta Statua a Monſignore?*

M. Stefano del bufalo.

M. C. M.*Stefano del bufalo Gentil'huomo Romano, & fauorito come uoi ſapete già di duoi Papi. M. V. Et ſi diletta* M.*Stefano di ſcultura? M. A. Se ne diletta tanto che mi farà marauigliare ſe gliela dona, perche io crederrò piu toſto che egli ſe ne uoglia ſeruire per ſe al ſuo Giardino di Roma, o alla ſua Fontana che egli ui hà fatta, molto piu bella che qual ſi uoglia altra di qualunche Cardinale che ſia in Roma. M. V. Queſta Sala haueua a ſtare a queſto modo?* M. C. *Io*

ne.

ne leuaua quaggiu da mano deſtra tanto di lunghezza quanto ella è larga, & ne faceua una Camera, & ſfondando poi di coſta, quanto di quà le haueuo tolto, faceuo di maniera, che queſta entrata tornaua appunto nel mezo della Sala, non altrimenti che la loggia che noi habbiamo laſciata, reſtaua in mezo de Cortili; & le Porte dipoi di queſta Sala per entrar nelle Camere, faceuo a corriſpondenzia l'una rincontro alla altra, M*a entriamo hora mai qua in Camera. M. A. Qui è rouinato ogni coſa? M. C. Quel muro di mezo doue uoi uedete quella inginocchiata uecchia, andaua in terra. perche della larghezza di queſta Camera uecchia, & della larghezza della loggia io ne faceuo vna Camerona ſola, lunga dicianoue braccia & larga noue & mezo. La quale uoleua che fuſſe da queſto lato la Principale, perche entrando quel di Monſignore qua in dietro alquanto piu che non fa la facciata, ci ueniuano due altre camere, & doue uoi uedete quello ſcrittoio, veniua una porta, che entraua in quella Camera, & là poi a rincontro ueniua una fineſtra inginocchiata, che come io ui diſſi, era da queſto lato la ultima della facciata; per la quale & per queſte Porte, & per queſta altra che uoi di già uedete poſta di quà, correua lo occhio inſino alla* Fontana *del Nettunno, laquale come ui moſtrerò dipoi haueua ad eſſere infra queſta fineſtra & la ſpalliera de Melangoli, che uoi colà uedete.* M. *V. A queſto modo oltre alla Sala Principale ueniuano a queſto lato quattro Camere & un Salotto.*

M. C. Si & da ciaſcuna ſi poteua entrar nella altra, & facilmeute nel Salotto, il quale ueniua lungo diciotto braccia, & largo dodici: Ma *uoltateui in quà, & uedrete queſta figura che è quella che io uoleua che ſeruiſſe il* Buono Euento. *M. V. A me pare maniera* Greca. *M. A. Si & non è ucramente ſe non bella.* M. C. *Io credo che ella ſia & Maniera & Marmo ancora* Greco. M.*V. Et queſta altra Statua che coſa è? M. C.* Statua di Venere. *Ella haueua a ſeruire per una* Venere, *& quegli putti che uoi le uedete a lato che hanno uarij animali marini, & uarie ſorte di cocchiglie da buttare acqua, haueuano a ſeruire per gli Amori: iquali come ui dirò poi inſieme con eſſo lei haueuano a uerſare acqua in uno altro Pilo rincontro al Nettunno. M. A. Che teſta è quella che io uegho cola coſi grande?* M. C. *Ella è antica & credo che ella ſia la Immagine di Portia, alla quale haueuo diſegnato di far fare un Petto, et di metterla ſopra la Porta principale che eſce in ſu la loggia del Giardino.* M.*V. Andiamo hora mai a uedere queſto reſto.* M.*A. Andiamo che e' ſi fa tardi. M. C.*

Teſta di Portia.

E 2 *Queſta*

Queſta Porta vecchia che uoi uedete che eſce in ſu la loggia, non ci haueua a ſtare, che io ne haueua diſegnata una molto ricca perche eſſendo queſta loggia lunga come uedete circa cinquanta braccia, & larga dieci, & andandoſi come uoi potete uedere mediante, i uani ſei fineſtre inginocchiate, cio è due per ciaſcuna banda, & una per ciaſcuna Teſta, mi pareua conueniente accompagnarle di una Porta che haueſſe del Riccho, & del Grande. M. *A.* *Et non ci uolete dire come haueua ad eſſer fatta queſta porta?* *M. V.* *noi ſaremo troppo lunghi, ma ſe ei ne ha fatto il diſegno come ei dice, potrà nn'altra uolta moſtrarcelo, hora andiamo a uedere doue egli haueua ordinate le Fonti.* *M. C.* *di queſta loggia io uoleua che ſi ſcendeſſe quaggiu in ſul Prato con tre ſcaglioni, & la doue uoi uedete quello ſpazio che reſta netto infra la Camera & la ſpalliera de gli Aranci, & che è tanto quanto la larghezza del Prato uoleua mettere la Fontana del Nettunno, et ſe uoi uenite un poco piu quà uedrete doue rincontro a queſta cantonata della Camera io uoleuo mettere una Colona ſimile a quella della Loggia, & poſta al medeſimo piano; di ſu la quale poi, & di ſu quella Pietra che uoi uedete che nella cantonata è poſta alla altezza, alla piu alta parte del capitello delle Colonne della loggia, & che piu che le alrre eſce alquanto in fuori, uoleuo muouere una pergola di Correnti di caſtagno a Mezabotte, ma con una Tribuona poi nel mezo, & la copriuo di uitalbe, di Ellere et di Viti; & la dentro poi in quella teſta, uoleuo ſi metteſſino quei duoi Termini che uoi uedete qui preſſo, che reggeſſino il loro Architraue Fregio & cornice, et infra l'uno & l'altro ſotto detto Architraue gittauo uno arco con due braccia & mezzo disfondo, inſino preſſo al Muro delle Monache; dentro al quale Arco io fingeua che arriuaſſe come ad una Porta un Golfo di Mare, & come a Proda ui ueniſſe con la ſua Nicchia tirata da duoi Cauagli Marini il Nettunno accompagnato da Tritoni & da Nimfe Marine, che tutti diuerſamente uerſaſſero acqua in queſto Pilo, che qui uedete finito.* M. A. *ſi ma uoi non ci hauete ancor detto, ſe queſte coſe haueuano a poſare quaggiu baſſo in ſu il Prato, o ſe pure haueuano ad hauere ſotto Baſa o zoccolo alcuno.* M. C. *Io faceua rigirare il medeſimo piano della loggia che correua a trouare queſta Colona che io ui diſsi di qua. & tutta queſta parte che ueniua ſotto il Pergolone laſtricaua di Pietre riquadrate riſpetto alle acque, & di ſu queſto laſtrico moueua per ricetto del Pilo una lunga et larga Tazza, ma nõ piu alta che un terzo di braccio, et come colà la potete uedere quaſi che fornita, la faceuo Ouata; nel mezo della quale ſi poſaua il Pilo; et di quà et di là ui andauano quei duoi monſtri marini che uoi vedete che con la ſtiena, & con le ſpalle loro facendo*

Fontana del Nettunno.

cendo

cendo forza moſtrauan di reggere le teſte del Pilo; le Gambe amendue dequali conuertiteſi in code, ſcherzauano giu per la Tazza, che riceueua la acqua che traboccaua del Pilo; Sopra le ſponde del qual Pilo arriuaua apunto con le zampe dinanzi de ſuoi Caualli Marini il Nettunno; i quali come affaticati per il uiaggio, guidati da lui in queſto luogo sbuffauano per la bocca & per le Nare del Naſo quaſi che Stizzoſamente acqua nel Pilo, Et come uoi uedete chi ſtaua alla fineſtra, di queſta Camera Godeua la Fontana, la Spalliera de Melangoli, *& tutto il Giardino, & per la fineſtra del fianco tutta la loggia; & uoltandoſi indietro foraua con la ueduta dello occhio inſino nella Strada Maeſtra. et di ſul piano di queſto laſtrico haueuo ordinato una infinità di Zampilli di acqua, i quali quando altri fuſsi ſtato intento a conſiderare il Nettunno ſalendo in mille maniere inuerſo la aria, harebbero piaceuoliſſimamente bagnato chiunque ui ſi fuſſe ritrouato, perche erano tanti che neſſuno ſene ſarebbe potuto difendere, ſe non fuori di detto laſtrico.* *M. V.* *ame parebbe che horamai, hauendo uedute queſte altre coſe, noi andaſsino à uedere il Nettumno.* *M. A.* *andiamo che egli è hora mai tardi.* *M. C.* *ei biſogna uenir di quà, doue egli è ancora in quella medeſima ſtanza, nella quale egli ſi lauorò. però uenitene, & io per farui la ſtrada ſarò il primo.* *M. V.* *Entrate* M. *Agnolo.* M. *A.* *per mia fe che coloro che uengono a queſto Giardino per uedere queſta Statua, come habbian fatto noi non hanno il torto.* M. *V.* *non certo che queſto maeſtro ſi e portato molto bene.* *M. C.* *Io hò molto caro che ella ui piaccia, per ueder che io non mi ſono ingannato delle Virtù di queſto Giouane.* *M. A.* *Non certamente.* M. *V.* *ancor che io me ne diletti, io non me ne intendo molto, ma ui do mia fede, che ſe ei ſi fuſſe trouata queſta Statua in* Roma, *ſotto quelle rouine, & haueſſe manco, o gambe o braccia o teſta come ſpeſſo ui ſe ne trouauano molte, che ella ſarebbe tenuta per antica, & harebbe un nome & un grido grandiſsimo. Deh uedete* M. *Agnolo mio che belle membra, che graziati muſcoli, & come ella è ben ritrouata per tutto, & quanto ella faccia bene queſta ſua pronta attitudine.* M. *A.* *ella e certo delle belle coſe che io habbia uiſto un pezzo fa di mano di giouani.* M. *V.* *ancor che io ſtimi aſſai le coſe antiche, perche egli hebbero in queſta arte eccellentiſsimi maeſtri, quando io conſidero di poi che hoggi ancora ci ſono in eſſa huomini valentiſsimi. io non sò ſe quanto a me io mi teneſsi coſi cara queſta Statua, come ſe ello fuſſe antica.* M. *A.* *voi hauete ragione, perche il buono è ſolamente uno, & che ei ſia il uero lo ueggiamo hoggi in* Michelangelo *buonarotti, che hauendo egli ſolo, piu che tutti gli altri, & prima, conoſciutolo, hà paſſato ſe dir però*

Statua di Nettũno.

Michelagnol buonarroti & ſue lodi.

però

però ſi puote, gli Antichi. M. V. Laſciamo ſtar Michelangelo che è ſopranaturale & diuino, per hauere in queſta età aperto gli occhi a ciaſcheduno, in fargli conoſcere il buono, & la uerità di queſta arte; hauete uoi per ſorte ueduto nella Nunziata la ſepoltura di quel Gentilhuomo Romano che ſi chiamaua Mario Nari, fatta da quel noſtro Giouane Fiorentino, che ei chiamano Bartolomeo amannati. M. A. Non la ho ueduta. M V. Di grazia cercate di uederla, & ancor che ella ſtia coperta, ſe uoi ui andate un giorno a qualche hora che non ui ſia molta gente, quei Frati ue la ſcoprirranno. Et uedrete una opera che uoi ne reſterete ſtupefatto, & che cio ſia il uero dimandatene Meſſer Coſimo. M. C. Certo ella è delle belle coſe, che a me paia che ſi ſiano fatte in queſta Città da quindici ò uenti anni in quà; & che queſto Giouane ſia ualente ue ne poſſo dare un contraſegno che non ui diſpiacerà. M. A. Che coſa? dite ſu?

Bartolomeo amannati.

M. C. Il Giudicio che Il Buonarroto hà fatto di lui, perche uolendo Papa Iulio far fare in Roma una Capella in San Pietro a Montorio, dentroui la ſepoltura del Padre, & quella del Reuerendiſſimo di Monte ſuo Zio, doue andauano, & Pitture & Sculture, Michelangelo confortò ſua Santità che per Pittura ſi ſeruiſſe di Giorgio Vaſari da Arezzo, & per ſcultura di queſto Bartolomeo, ſi che ſi può uedere quanto gran conto faccia Michelangelo della virtù di queſto Giouane. M. A. Io credo che la Scultura certo non ſia hoggi in manco perfezzione che ella ſi fuſſe a tempi de Romani. M. C. Io non ſo queſto, ma ſo bene, che oltre al Caualier Bandinello, & Benuenuto Cellini, che ſono di età, che egli ci è una ſorte di Giouani Fiorentini, che ſono talmente eſercitati in queſti tempi in queſta arte, che ſegli no haueſſero per oggetto quelle ricchezze, & quegli huomini che haueuano in quel tempo gli Statuarij Romani, che noi uedremmo in breue tempo coſe eccellentiſſime, & grandi, che darebbero forſe non meno fama a Firenze, che ſi faceſſero le coſe antiche a Roma: Ma noi non ſiamo tali che poſſiamo, ancor che queſta arte ci diletti, trattenere coſi fatti maeſtri, & che ciò ſia il uero, uedete che de noſtri ſcultori ne ſono hoggi per tutto il Mondo, & particularmente guadagnano aſſai per tutta Italia: doue qui in Firenze non hanno chi gli poſſa trattenere ſaluo pero che quegli che lauorano per ſua Eccellenzia. M. V. Troppo dite il uero, che io in Roma, in Napoli, & in Sicilia, ho trouati molti di coſi fatti maeſtri, laſciando ſtare che in Venezia Franceſco Sanſouino, & in Genoua Maeſtro Giouann'angelo, hanno fatte & fanno ancora coſe molto honorate & degne. M. C. Troppo durereſte a uoler raccontare tutti ſimili arteſici, perche ei ne

Papa Iulio.
S. Pietro amõtorio
Giorgio vaſari.
Caualier Bãdinello.
Benuenuto Cellini
Franceſco Sãſouino.
Giouann'angelo.

ſono

ſono & in Francia, & in Cracouia, che hanno molto maggior fama, & fanno molto maggiori guadagni che non ſappiamo noi altri a Firenze. M. A Io credo certo che la coſa della Scultura ſia hoggi in colmo. M. C. Chi ne ſtà in dubbio? Non uedete uoi oltre alle marauiglioſe coſe che hanno fatte di legnami il Taſſo & il Crocino nelle Poppe delle Galee & di Andrea Doria, & del noſtro Duca, che ſecondo me ſono ſtate eccellentiſſime; quelche ogni giorno lauorando di legname faccino conti nouamente quaſi la maggior parte de legnaiuoli da Firenze, & oltre a queſto Franceſco di Matteo fabbro giouine di diciannoue anni ha hauuto ardire di metterſi a fare una ſtatua di marmo di uno Adone, & Santi della Cammilla fratello di Franceſco ſcultore non hauendo forniti ancora diciaſette anni, ne hà fatta una di una Venere, l'uno & l'altro ſenza far modello maggiore, che dì un terzo di braccio; che ſono amendue riuſcite tali che fanno ſtupire, & marauigliare qualunche le vede? & non ſtò niente in dubbio che elle ſono coſi fatte, che da cinquanta anni a dietro non le harebbero ſapute condurre tali, quei maeſtri che haueſſero atteſo alla arte quaranta o cinquanta anni; & tutto mercè di Michelangelo che há aperti gli occhi a queſta età di maniera, che hora mai per molti non ſi hà più inuidia a gli Antichi. M. V. Io credo che e ſia buono che noi cene andiamo con queſti ragionamenti coſi parlando che io per vno hò caro di ridurmi a caſa. M. A. Come ui piace ma deh uedete come ſon begli queſti Inneſti che ſon qui poſti per frutteto. M. C. Voi ui potete perſuadere che e' non è mancato loro coſa alcuna, & che ei ſono della miglior ſorte che uoi ui poſſiate immaginare.

Taſſo.
Crocino.
Franceſco di Matteo fabbro.
Santi della Cãmilla.

M. A. Queſto ui ſi crede, ma diteci andaua di là lungo la ellera un muricciuolo con le Pile, & con i canali come uoi hauete fatto a gli Aranci? M. C. Andauaui, & haueuo ordinato di metter dentro a quel muricciuolo, tutte quelle ſorte di herbe, che i Medici chiamano Semplici piu rare, & ch'amano l'humido, & l'ombra; Et quà doue uoi uedete queſto Portone, che diuide lo orto dalla Vigna, uoleua che le dette acque, che di qua & di la uenendo giu per i muricciuoli dalle fontane del Nettunno & della Venere, cadeſſino oltre al detto portone in una Gora larga due braccia, laquale io haueua ordinata che diuidendoſi in due, metteſſi in mezo queſto uiale al manco inſino al mezo di eſſo. M. A. Che Gora? donde ſi cauaua l'acqua uiua. M. C. Dirouuelo uoi, ſapete che Meſſer Luca Alamanni Priore de gli Innocenti, come quello che ua ſempre penſando a la utilità di quella caſa, hà

Herbe.
Semplici.
Gora di acqua.
M. Luca Alamani.

condotto

condotto qua fuori della porta a S. Gallo lungo le mura la acqua del Mugnone, & fatttoui un mulino, io haueuo deſignato che Monſignore otteneſſi da S. Elena di poter forare le mura della città, quiui preſſo alla Porta, & di quiui pigliare la acqua, che eſce del Mulino & condurla inſino qui per lo orto di Chiarito, che faceua non poco benefizio a quelle Monache; & ſeruirſene poi qui per la ſua commodità, & al mezo di queſto Viale della Vigna uoleua che ſi faceſſe vn Viuaio ouato nel quale entraſſino queſte Gore, & della terra che di eſſo ſi cauaua, haueuo diſegnato di farne vn Monte, ſu per ilquale uoleua porre tutti quegli altri ſemplici che amano il Sole & lo aſciutto, incima del quale uoleuo aſſai allori alludendo al Fonte Caſtalio, & al Monte Parnaſo, & lo accomodaua di ſorte che chi uſciua del Giardino poteua uenirui difeſo dal Sole; perche da coteſta banda doue quel Monſignore confina con i uicini, io ui faceua giu per la lungheza un ſaluatico di ſorte che di ogni tempo ſi poteua andare ſino alle mura della Città, coperti dalla ombra. M. *A. a me pare che queſta fuſſe una delle belle coſe che uoi ci faceſſe, perciocbe queſta acqua che ſi pigliaua dal Mugnone, arrichiua in uero queſto luogo, & mi marauiglio molto che Monſignore non metta ad effetto queſto uoſtro diſegno. M. C. le uoglio come uoi ſapete & maſſimo doue ſi hà a ſpendere paſſano uia preſto, oltre a che egli comperò dipoi la Caſa Grande dal Ponte alla Caraia, che credo che oltre alle altre coſe fuße la principal cagione, che queſta muraglia per inſino al preſente ſia reſtata in pendente.* M. *V. ſe uoi non camminate altrimenti io ſono per laſciarui, che queſto fermarſi ad ogni ſei, ò otto paſſi non fa per me.* M. *A. perdonatemi queſta è la Natura mia & camminiamo quanto uolete, & M. Coſimo in tanto ſarà contento di dirci perche cagione nel fare delle Fontane egli ſi uoleſſi piu ſeruire del Nettunno & della Venere, che di Pomonna & di Vertunno. M. V. di grazia che queſto ragionamento ſeruirà a punto a finire queſto reſto del uiaggio che ci reſta, per tornarſene à caſa. M.* C. *Io ſon contento. Voi ſapete che tutte le coſe che ſi generano, ſi generano mediante la calidità, & mediante la humidità. Io haueua preſo Venere per eſſa calidità, & Nettunno per la humidità, acciocbe mediante queſte due qualitadi, tutte le herbe & tutte le piante di queſto Giardino, andaßero di bene in meglio, multiplicando, & creſcendo.* M. *V. & i quattro termini? M. C. gli haueuo inteſi per le quattro ſtagioni dello anno, hauendo ordinato che quello che uoi uedeſti con quella barba lunga, ſeruiſſe per lo inuerno, & quella femina che gli era accanto per la State: I quali uoleuo che andaſſero alla Fontana del Nettunno, perciocbe nel cuore della Eſtate per i gran Caldi & nella fine*

Fonte Caſtallio.

Cagioni perche ſi ſeruiua p fontane del Nettunno & della Venere.

Termini 4 p le 4. ſtagioni del anno.

della

della inuernata, per i grandi alidori, & freddi, i Giardini hanno maggior biſogno di copia di acqua che in quale altra ſi uoglia ſtagione dello anno: Et quegli altri duoi termini che uoi uedeſte che erano alquanto piu giouani, l'uno haueua a ſeruire per lo Autunno, & l'altro per la Primauera, & andauano alla Fontana della Venere, rincontro a quella del Nettunno, & a lato alla altra camera che metteua in mezo la loggia M. *A. Adunque chi era in quella loggia godeua amandue le fontane è M. C. Godeuale, & tutto il giardino appreſſo.* M. *V. Che iſtorietta era quella, che io ueddi in quel Pilo? M. C. Voi ſapete che io ui diſſi che egli haueua a ſeruire per il Nettunno, al quale uolendo alludere, haueuo fatto ſculpire di baſſo rilieuo in eſſo Pilo, il Rapto della figliuola di Salmoneo, quando eſſo Nettunno in ſu il fiume Enipeo in Teſſaglia la rapì al Padre. M. V. Et lo haueui finto forſe inſieme con la Madre, & con altre Genti in ſu la Ripa, che alzando le braccia, & lamentandoſi & piangendo, ſi doleuano di tal ratto?*

Storia del ratto della figliola di Salmoneo nel Pilo.

M. C. Coſi fatti come uoi gli uedeſte gli haueua finti; & Nettunno ancora che hauendo la amata giouane in braccio, et tenendola ſtretta, ſi uolgeua con la teſta in dietro, quaſi anſio & curioſo, che Salmoneo non lo arriuaſſe, & non gliela ritoglieſſe; & pero ſollecitaua con il Tridente i ſuoi Cauagli, & gli altri Tritoni, & Monſtri Marini che affrettaſſino la fuga. M. A. Non mi diſpiace coſa alcuna che noi habbiamo ueduta inſino a qui ſe non vna. M. C. Et quale? M. A. Che queſti noſtri diſegni non ſieno ſtati meſſi ad effetto. M. C. Queſto importa poco, baſtiui che per quanto io ho ſaputo, io mi ſono ingegnato di contentarui, circa allo hauerui moſtrò quel che io haueua ordinato di fare in quel luogo per honore, & ſeruizio di Monſignore: & ui dò mia fede che quello che inſino a queſta hora ui ſi e fatto, ſi è fatto per quanto io hò ſaputo con grandiſſimo riſpiarmo, & con tanta fatica mia di animo, & di corpo, che ſe io haueſſi hauuto a far fare queſte coſe per me, non la barei certo durata ſi grande. M. V. Queſto ſo io pur troppo che hò prouato ancora io, quanta ſia la cura, la diligenzia, la Vigilanzia, la oſſeruazione, & lo amore che altri vſa nelle coſe de loro Padroni, quando altri portando loro affezzione ſi mette a ſeruirgli, laſciando indietro ogni cura & penſiero, non ſolamente delle coſe noſtre, ma ardirò quaſi che di dire della anima: Ma eccoci horamai doue hoggi ci riſcontrammo inſieme, & a me biſogna andarmi à ripoſare che non mi ſento molto gagliardo, & mi farete ſomma grazia ſe ui degnerete di uenire amenduoi à cenare meco. M. A. Per queſta ſera uoi mi perdonerete; che io ho da fare vn po-

F *co con*

co con Pandolfo mio fratello, & me ne andrò di quà. M. V. Deh M. Agnolo degnateui di grazia. M. A. vn'altra volta ci ſarà tempo, con queſto, che noi ci trouiamo qualche volta inſieme, & che M. Coſimo non manchi, che io per vno ho ſempre imparato qual coſa da lui. M. V. Egli non può mancare, ne à voi ne à me. M. C. Io non poſſo mancare certo di trouarmi con eſſo voi, ma per imparare non per inſegnarui & coſi con queſti patti vi laſcio. M. A. a Dio. M. V. buona ſera.

IL CAVALIERE, O VERO RAGIONAMENTO SECONDO.

M. LIONARDO DOFFI. M. LODOVICO DE MASI CAVALIERE, MONS. FERRANTE PANDOLFINI. VES. DI TROIA.

INTERLOCVTORI.

BVON A uita Signor Caualiere. Ca. Dio ui contenti Meſſer Lionardo che fatte? ò doue n'andate. M. L. Adirui il uero io era uenuto in qua per trouar Meſſer Coſimo Bartoli, & per menarlo a ſpaſſo, perche io ho inteſo che tre giorni ſono M. Agnolo della Stufa lo riſcontrò in ſul canto de Medici con M. Vincenzio Martelli, & preſe del ragionamento ſuo inſieme con M. Vincenzio coſi gran piacere, quanto gia un pezzo fa egli habbia preſo di coſa alcuna: & deſideraua ancor io oggi di trouarlo per queſto conto. Ca. Hauete uoi fatto uedere ſe egli è in caſa? M. L. La ſerua ha riſpoſto à coſtui, che egli e caualcato ad un ſuo benifitio, et che ei tornerà ſtaſera al tardi. Ca. Qualche importante facenda ue lo hara tirato, ch'io ſo che egli non ſi dilettaua molto della villa, anzi ui do mia fede che io l'ho piu uolte pregato, che uenga un giorno tal uolta à ſtarſi meco al Poggiuolo: & in fine ei non ne fa nulla. M. L. Ei ſuol pur eſſere corteſe. Ca. Si certo ma da un tempo in qua, ei ſi e dato ad una uita molto piu quieta ch'ei non faceua prima, & per quel'che io ritraggo (ancorche pero egli lo nieghi) à ſtarſi molto per gli ſcrittoi. M. L. Troppo lo credo, perche come io ui diſſi dianzi nel ragionamento de giorni paſſati ſo che M. Agnolo & il Martello,

andando ſeco al giardino del Cortona a uedere quel, Nettunno, et quelle
altre ſtatue che ui ſono, hebbono un piacere grandiſsimo. Ca. Come coſi.
M. L. Gli fecionoridire come haueua a ſtare quel giardino, & quella ca-
ſa, et l'altre coſe che egli haueua diſegnate, & in oltre una delle ſue lez-
zioni ch'e gia egli haueua fatta nella Accademia. Ca. Douettono certo paſ
ſare piaceuolmente il tempo. M. L. Coſi haueſſimo noi da paſſarlo hoggi.
Ca. Heuete uoi ueduto un quadro che' egli fà dipingere qui preſſo nella
uia del Cocomero di certa ſua inuentione? M. L. Non certo. Ca. De di gra
tia andiamo a uederlo, che coſi paſſeremo il tempo lietamente. M. L. An
diamo, ma ecco di quà il Veſcouo di Troia che uiene in uerſo noi, aſpettia
molo, che' non paia che noi lo fuggiamo. Veſ. Buona uita M. Lionardo et
la compagnia. M. L. Buona uita, et buon ſempre Monſignor mio. Ca. Ben
uenga Monſ. mio Padrone. Veſ. Buon fratello M. Lodouico doue n'anda-
ui uoi che io ui uedeuo quaſi ch'moſſi per partirui. M. L. à dirui il uero M.
Lodouico mi uoleua menar qua preſſo a uedere certa Pittura che fa fare
il Bartoli. Veſ. Io uo uenire ancor'io. Ca. Di gratia Monſignor, che ci ſa-
ra fauore, et credo, che uedrete certe ſue inuenzioni che nõ ui diſpiacerã-
no. M. L. Si ma meglio ſarebbe hauerci lui, che cele dichiarerebbe. Veſ.
Se noi lo facciamo chiamare egli uerra piu che uolentieri. M. L. Troppo
lo haueuo fatto chiamare, ma egli è caualcato. Veſ. Andiamo dunchi da
noi, che ſe io mi ricordo bene e mi pare che gia mi diceſſe certi ſuoi ca-
prici, circha alla Pittura, che queſto potrebbe forſe eſſere un di quelli,
& ſarebbe facil coſa, che uedendolo io me ne ricordaſsi. Ca. Andiamo
ch'io per uno harò doppio piacere a ſentiruegli raccontare, perche gia
un pezzo fà quando queſta pittura ſi cominciò, egli mi ci menò un giorno
a uederla, & incominciò a dirmi il ſignificato; ma per eſſere interrotti nõ
potette finire di dirmelo; ma eccoci gia in ſu la porta, & è aperta. M. L.
Et non ci ſi uede perſona, coſa da far qualche burla a queſto maeſtro. Ca.
Eglie cola il fattore, che ſcherza con quei putti, et mi conoſce, & non gli
dara noia che noi entriamo qua da per noi, ſi che entrate Monſignore, &
uoi M. Lionardo. Veſ. Queſto e un gran Quadro. Ca. Grãde certo. M. L.
Poco maggiore ſarebbe una tauola, il Bartoli hebbe ſempre lo animo gran
de. Ca. Horſu M. Lionardo. M. L. Io dico certo da uero. Ca. Laſſiamo
andare queſti ragionamẽti et ditemi ſe la pittura ui piace. M. L. Mi piace
certo queſto ſcompartimento, & i colori, che mi paiono molto lieti. Ca.
Queſte ſon coſe da lodarne il Pittore, ma io credo che ſe uoi ſapeſſi il ſigni
ficato, lodereſti molto la inuentione; la quale ricordandoſene forſe ci dira
Monſignore che molto attentamente s'e fermò a guardarlo fiſo. Veſ. Io lo
guardo attentamente certo, perche oltre á che e mi piace, io uoleua ridur
mi alla memoria queſta inueutione, per poterui dare, oltre al diletto che
prendono

prẽdono al preſente gli occhi chi à guardare queſti colori, il diletto ancora
della mente in conſiderare i capricci d'altri. M. L. Queſto ignudo, che e
qui adiacere, e molto bello. Ca. Et queſte femmine non hãno tutte buona
gratia, bella aria, et aſpetti differẽti, et diuerſe attitudini? Veſ. Veramen-
te e' nõ ſi puo ſe nõ lodare ogni coſa, ma la inuentione, ui delletterà forſe nõ
meno, che la Pittura. M. L Di queſta ci ſiete debitore uoi, che ce l'hauete
promeſſo. Veſ. Io ſon contento, ma e' non mi par gia che e'ſia da fermarſi
qui à queſto ragionamento, che e' ci potrebbono cõparire delle perſone, et
ſaremo interrotti. M. L. voi dite troppo bene, et ſe ꝑ auentura uoi uene an
date in uerſo caſa, noi haremo piacere di farui cõpagnia, et per la ſtrada,
nõ ui parẽdo fatica, ci potrete contentare. Veſ. Andiamocene adunq; et io
mi ingegnero di cõſolarui. Ca. Andate di ſopra M. Lionardo. M. L. Con-
tentianui, Hor dite ſu Monſignore, ma perdonateci ſe noi ui diamo hoggi
queſta brigha. Veſ. Io mi marauiglio di uoi, queſto mi e ſommo piacere ho
ra aſcoltate, Quella Figura ignuda che uoi uedeſte adiacere, laqual pare
ua, che cõ il braccio deſtro ſi riposaſſe ſopra quella teſta del Leone, et che
nella mano deſtra haueſſe un Giglio, et con la ſiniſtra teneſſe il vaſo, onde
uſciua quell'acqua, et il corno della douitia, come uoi potete da uoi ſteſsi
facilmente giudicare, e inteſo dal Bartoli per il fiume di Arno. Ca. Deh.

Fiume di Arno come fatto.

diteci Monſignore perche cagione fanno ſempre coſtoro i Fiumi vecchi, et
con la barba lungha, et allucignolata? Veſ. I fiumi ſi fanno uecchi, perche
eſsi nacquono immediate doppo il Diluuio; et con la Barba lungha, et allu
cignolata per ſignificare non ſolo la antichità loro, ma le uarie, et diuerſe
acque, che di diuerſi luoghi con giri torti, et auolti in loro ſteſsi ſi racol-
gono. Ca. Et quel Corno di douitia? Veſ. Voi ſapete, che mediante le in
ondationi de fiumi, portando eſſi a baſſo la Graſſezza del terreno; le Cam
pagne, ch'eſsi hanno allo intorno ſi ingraſſano; onde ne naſce di poi la doui
tia, et la abbondantia di tutte le coſe. M. L. Et quella Ghirlanda di quer
cia, ch'ame parue, che egli haueſſe in teſta, che uuol dire? Veſ. Io credo,
che per la teſta ſi pigli il principio, & il Naſcimento de' fiumi, & che il
Bartoli habbia uoluto, moſtrare per queſto, che Arno hà il ſuo naſcimen-
to ne Boſchi alti della Falterona pieni di Quercie. Ca. Et quel ramo di
albero, che nel' mezzo lo cingneua quaſi a guiſa di cintura? Veſ. Voi ſa-
pete, ch'intorno ad Arno ſono infiniti Alberi. Ca. Et quel poco del
Manto sbiadato ch'egli ſi uedeua atorno? Veſ. Quello ſignificaua il Co
lore delle Acque, & quei calzaretti, che uoi uedeſte di giunchi, moſtra
no, che le ripe di eſſo Fiume, giu baſſo doue egli quaſi mette nel Mare, ſon
piene di Giunchi; ne ui dirò altrimenti il ſignificato della Teſta del Leo-
ne, perche uoi ſapete, che ella e là Inſegna antica della Città noſtra.
M. L. Diteci per uoſtra fede quel che egli inteſe per quella Donna, che io
ueddi.

Fiumi perche con le barbe lunghe & alluccignolate.

Corno di douitia perche a fiumi.

Ghirlanda di quercia perche ad Arno.

Alberi perche ad Arno.

Mãto sbiadato.

Giunchi perche ad Arno.

Teſta di Leon perche ad Arno.

ueddi da vna delle Bande molto della; laquale poſandoſi ſopra del pie deſtro, pareua, che riguardaſse uerſo il cielo; & haueua quei fiori nella deſtra, & quello Scettro nella ſiniſtra? Veſ. Quella inteſe egli per Flora. Ca. Et perche ha ella le Braccia armate? Veſ. Flora

Flora per Firenze.

come uoi ſapete ſi intende qui per l1 Città di Firenze, & le harà fatto le braccia armate per dimoſtrare la Fortezza di queſta città, & di queſto fatto; percioche per il braccio deſtro, ſi intende la fortezza del Corpo: & per il braccio ſiniſtro la forza dello animo: uolendo moſtrare, che gli huomini di queſto ſtato, ſono ualoroſi di Corpo, & intrepidi di animo.

Braccio deſtro armato perche a Flora. Braccio ſiniſtro per lo animo.

Ca. E' quei Fiori, che ella pare che con la deſtra porgha uerſo il Cielo Perche? Veſ. Io credo che egli habbia finto che ella guardi inuerſo il Cielo, quaſi pregando Dio, che imprima nel cuore di chi la gouerna, virtu & Animo tale, che ella poſſa lietamente moſtrare i fiori delle opere ſue, circha la giuſtitia inuerſo i populi; laquale ſi denota per lo Scettro, che ella tiene nella ſiniſtra piu baſſa che la deſtra; alludendo che le azzioni & le opere di chi ben gouerna in terra, ſono quaſi come fiori pieni di ſuauiſſimi odori, in Cielo nel conſpetto di Dio.

Fiori perche a Flora. Scettro.

M. L. Non mi diſpiace queſta eſpoſitione, ma ditemi per uoſtra fede, credete uoi che il poſare ſopra del pie deſtro di queſta figura, piu che ſopra il ſiniſtro, habbia ſignificato alcuno? Veſ. Il poſare ſopra il pie deſtro credo che ſignifichi la conſtantia che ella potrà hauere in Dio, ogni uolta, che gli porterà la debita Reuerenzia ſi come pare, che ne dimoſtri, il pie ſiniſtro, facendo quaſi ſegno di reuerire non toccando ſi come uoi uedeſti terra, ſe non con le punta delle dita: & queſto ad amaeſtramento noſtro, perche, ſe noi reueriremo, come douiamo Dio, poſeremo ſicuramente & conſtantemente con il pie deſtro, ſopra vna ſtabile Pietra quadrata; come uoi uedeſte, che poſaua eſsa Flora; la quale pietra coſi fatta ſi piglia per la ſtabilità.

Poſar di Flora ſopra il pie deſtro. Pietra quadrata per la ſtabilità.

Ca. O quanto mi diletta queſto ragionamento, però diteci di grazia Monſignore, ſe e' non ui pare faticha, che cintura è quella che ella hà intorno? Veſ. A me paruono quegli Inſtrumenti che gl'Antichi appropriarono alle ſette arti liberali, i quali non è neſſuno di uoi che non ſappia meglio di me; & il ſignificato, credo che ſia per dimoſtrare, che noi altri ci douiamo cingere di eſse arti liberali, per diuentare mediante quelle piu prudenti, & piu grati a Dio.

Cinto di Flora.

Ca. Et quel uelo argentato che uſciua di ſotto à quelle due teſte del Leone ſopra delle ſpalle? Veſ. Il bianco è ſempre inteſo per la fede. Ca. Mi piace, ma quello drappo del quale io la ueddi ſi riccamente ueſtita, che ſembraua quaſi che un broccato d'oro, che uuole inferire? Veſ. Parlando eſteriormente, io credo, che egli habbia inteſo, che Flora, cio e Fiorenza ſia delle Terre di Toſchana la piu ricca, &

Velo argẽtato. Teſte di Leone.

il Capo

il Capo quaſi di eſſa Prouincia, & parlando interiormente direi forſe, che queſta Ricchezza ſignificaſſe la uiuacita, & la grandezza de gli animi noſtri. M. L. Piaceuoli ſon certo queſti ſignificati, & molto utili, & diletteuoli, pero non ui parra fatica di dirci il ſignificato, & che coſa era quella, che noi le uedemo in Teſta? Veſ. A me parue un Berrettone alla antica Ducale col Mazzocchio a torno. Ca. Si ma e ui era pure ancora ſopra non sò ſe una Aquila ò altra coſa ſimile.

Berrettone ducale alla antica con il Mazzochio Ducale.

Veſ. Vna Aquila è certo. M. L. Queſta ſarà per fauor dello Imperadore. Veſ. Non è mal ſignificato queſto uoſtro, ma io mi ricordo d'hauere letto ch'gli Egizÿ quando dipigneuano, una Aquila il piu delle uolte la intendeuano per Dio. Ca. Si Ma che harebbe uoluto dire per queſto il Bartoli? Veſ. O che noi ci ricordaſſimo di hauere ſempre Dio ſopra del capo noſtro, ò che noi lo pregaſſimo, che ueniſſe à poſare ſopra di noi.

Aquila ſignifica Dio.

Ca. Se io non credeſſi parere ò M. Lionardo a Monſignore troppo diſcorteſe, io lo pregherrei, che ci fuſſe contento, di dichiararci ancora i ſignificati di quell'altra Donna, che armata, le era al dirimpetto; la quale ancor che comunemente ſi intenda per una Minerua; a me non dimeno ſarebbe molto caro, non hauendo molto notizia di queſte; coſe di ſaper la cagione per la quale gli Antichi la dipigneſſino in queſta maniera.

Minerua.

M. L. Non crediate che à Monſignore ſia mai per parere fatica il contentarci di coſi dolci ragionamenti. Veſ. Non certo, anzi ui diro tutto quello, che ſopra di cio mi ſouuerrà, Gli antichi finſono che Minerua naſceſſe puramente dal ceruello di Gioue, ſenza eſſerſi egli congiunto, ò con Iunone ò con altro: & la inteſono per la virtu intelletiua uolendo moſtrare, che dal Profondo ſegreto della ſapienzia di Dio, naſceſſe ogni ſapienza, & ogni Intelletto puro, & ſeparato da ogni terrena feccia, ò ſpurcizia, dentro a gli animi de gli huomini: & oltre à queſto la finſono ancora Vergine.

Minerua dichinata.

Ca. Et per che queſto? Veſ. Perche e' uolſono moſtrare, che la ſapienza non ſi laſcia mai maculare da alcuna contagione di coſe Mortali: Conciosia che ella è ſempre lucida, ſempre pura, ſempre in terra, & perfetta; & per eſſere i frutti della ſapienza eterni, la Finſono vergine, cioe ſterile quanto alle coſe temporali.

Sapienza vergine.

M. L. Dè diteci di gratia Monſignore ch'inteſono gli antichi per quella Teſta di Meduſa, che tanto da ognuno è celebrata, & che ſempre ſi uede ò nel petto, ò nello ſcudo di pallade o di Minerua. Veſ. Io non ui ſtaro qui à raccontare la Fauola di queſta inuenzione. Ca. Anzi io ſono un di quelgli che ui pregho, che non ui paia fatica, di racontarcela, & dì eſplicarci di poi il ſuo ſignificato, che à queſto modo, & M. Lionardo & io ne reſteremo molto piu capaci & ſatisfatti. Veſ. Io ſon contento, poi che coſi ui piace, Meduſa fu fi-

Teſta di Meduſa.

gliuola.

gliuola di Forco Re di una delle Iſole Dorcade, ancor che alcuni credino di Sardigna: & dopo la Morte del padre, ſucceſſe queſta, nel Regno Paterno, & diuentò ricchiſſima; & ſi dice, che con lo ſguardo ſuo conuertiua chiunque la guardaua in pietra, cioè che ella era tanto bella, che chiunque uolgeua gli occhi ſuoi, à rimirarla; ne rimaneua ſtupido, & inſenſato, non altrimenti che vna Pietra, cio e pieno di Marauiglia; dicono ancora, ch'ella haueua i Capelli d'oro, & che Nettunno inuaghitoſi di lei, ſi congiunſe ſeco nel Tempio di Minerua: Per laqual coſa adirataſi eſſa Minerua, & uolendoſi uendicare del commeſſo ſacrilegio, conuerti i Capelli di quella che erano d'oro, imbruttiſſime ſerpi, & di belliſſima la fece diuentare, un bruttiſſimo Monſtro. La fama della qual coſa, ſpartaſi da per tutto, fu cagione che Perſeo ueniſſe armato con lo ſcudo di Pallade, & le tagliaſſe la teſta. Il ſignificato della qual fauola, ſe ben mi ricordo è queſto, finſono gli Antichi, che ella haueſſe i capelli d'oro, perche ella era ricchiſſima; conciosia, che i capelli ſono ſtati ſempre preſi per le ſuſtanzie temporali, & che Perſeo mediante i termini de ſuoi prudenti conſigli la ſuperaſſe, ilche ſi dimoſtra ancora per lo ſcudo di Minerua ò di Pallade, del quale era armato, che ſapete ſi finge di Criſtallo, & che in eſſo come nello ſpecchio chi guarda bene, uede oltre a ſe ſteſſo, le coſe ancora di fuori; uolendo dimoſtrare che a quei Capitani de gli eſerciti; che penſano, & conſiderano, & eſaminano bene le coſe de loro auerſarij, rieſce facilmente il ſapere i ſegreti di quegli, & ſapendogli non ſolo poſſono ageuolmente difendere ſe ſteſſi, ma opprimere, & ſuperare i nimici; et all'hora ſi conuertono i Capelli in Serpenti, quando ch'alcuno è oppreſſato, ò ſuperato mediante le ſue ricchezze. Imperò che quelle ſuſtanze, che gli ſoleuano mentre, che egli le poſsedeua eſſer cagione di bellezza, & di ſplendore; ſi conuertono, diuentandone priuo, in mordaciſſime cure, & penſieri; & all'hora è tagliato il Capo di Meduſa ad alcuno, quando che egli è ſpogliato delle ſuſtanze; mediante le quali e' pareua, ch'ei poteſſe uiuere honoratiſſimamente, & in grande ſtato; ſi che queſta è la cagione, per la quale gli antichi attribuirno a Minerua lo ſcudo di Criſtallo, & la teſta di Meduſa, alludendo come uedete alla fauola di Perſeo. Ca. Che vuol dire che ſempre nelle ſtatue, ò nelle pitture antiche ella guarda coſi con gli occhi accigliati, & feroci, inuerſo vna delle Bande? Veſ. Io credo, che e' faceſſino queſto per moſtrare, che le perſone prudenti rare uolte poſſono eſsere ingannate, perciochè ſguardando il più delle uolte in queſta maniera inuerſo delle altre, conſiderando piu con la mente, che con gli occhi delle azzioni di quelle, le ſpauentano; come che elle habbino ſempre l'animo molto diuerſo da quello, che eſse

Capelli inteſi per le ſuſtantie temporali.

Scudo di Criſtallo.

Capelli in Serpenti che ſignifichi.

Tagliar il capo a Meduſa che ſignifichi.

Sguardo di Minerua che ſignifichi.

moſtrano ne gli occhi, M. L. Poi che e ſi uede che gli Antichi non laſciauano coſa alcuna in dietro che non haueſſe qualche bella, et utile inuentione, io mi perſuado, che con qualche bello ſignificato la fingeſſino con la Celata in teſta et con una Coraza in doſso alla Anticha, et con una lācia in mano, lequali coſe io harei molto caro di intēdere. Veſ. voi ſapete, come poco fa dicemmo ch'eſſi la teneuano per la Dea della ſapienza, et la armarono, uolendo moſtrare per queſto che gli huomini ſauij, et prudenti, ſon ſempre armati di cōſiglio, et di Prudentia, da poterſi difendere dalle Guerre, et da combattimenti; da quali ſono ò poſsono eſſere, cōtinouamente oppreſſati et per la lantita di uerde, con un Libro in unà delle mani, et con una Girlanda di fiori in teſta alzaua l'altra mano in uerſo del Cielo, et che haueua l'Alie dietro alle ſpalle, credo io che il Bartoli habbia inteſo per la virtu, la quale per eſſere ſempre verde, et per uſcir di lei ſuauiſſimi odori, ſolleuandoſi cō l'Alie ſormontando ſempre uerſo il Cielo fu coſi da gli, Antichi dipinta, volēdo dimoſtrare, che gli huomini poi che ſono mediāte lo ingegno, diuentati virtuoſi, ſi innalzano, et ſi ſolleuano a grado ſuperiore agli altri, et poſsono mediante le Alie dello intelletto, uolando, diſcorere tutte le coſe, che ſono in Cielo, et in terra. Ca. Non mi diſpiace queſto ſignificato, ma procedendo all'altra, che ſtādo a ſedere ſi ripoſaua con il Braccio deſtro ſopra di una Ruota, et che haueua ì Capelli, che dal uento pareua; che fuſſino ſtati ſpinti dallo Lato dinanzi, et ueſtita di un cangiante, che appariua di tanti colori che nō ſi diſcerneua coſi facilmente, ſapendo ch'ella è la Fortuna non uoglio che ui affatichiate ineſplicarla, che io ſo pur troppo quel che ella ſa fare in tutte le coſe, uedendoſi ogni giorno quanto ella diſtribuiſca male la ſua Potentia, et i ſuoi Beni, Veſ. Circa che coſe? Ca. In diſtribuirgli à chi non gli merita, come, ſi uede che ella fa il piu delle uolte dandone piu che abbondantemente à certi Barbiocchi, che meglio ſtarebbono, a guardare le pecore et i porci, che a ueſtirſi ò ad addobbarſi dentro alle citta di ſeta, ò di drappi, non hauendo in loro non uo dire uirtu alcuna ma ne ciuilta ne coſtumi ne qualita di Huomini, anzi il piu delle uolte da porci uoltandoſi a piaceri, o da lupi indrizzandoſi alla auaritia. Veſ. Deh ſignor Caualiere ancor uoi uen'andate con la Piena e? Ca. Perche Mōſignore non ui pare che io habbia ragione? Veſ. Non gia a me anzi mi pare che uoi caſchiate in q̄llo errore, nel quale comunemēte caſca la maggior parte de gli huomini. Ca. Et che errore è queſto? Veſ. Che uoi ui perſuadete, che' la Fortuna habbia a tenere la Bilantia del pari, nō altrimēti, che ſe ella fuſſe la giuſtizia, o la equita, Nō ſapete uoi che gli antichi la figurarono che ella giraſse ſempre una ruota, per moſtrare la ſua inſtabilita? uolendo inferire, ch'ella non ſta mai ferma in un

Celata & Corazza di Minerua.

Lancia di Minerua.

Virtù come fatta.

Fortuna come fatta.

Fortuna non tien la bilancia del pari.

*propoſito,& ua ſempre uariando,hor donando, et hor togliendo queſte
facultà delle ricchezze,de gli honori,et delle potenzie,che ſono uerame͂
te beni,& coſe ſue proprie,& non d'altri,a chi piu le piace,nõ altrime͂ti,
che ſe a uoi pareſſe hora di donare,et hora di torre coteſta uoſtra cap-
pa ad uno de uoſtri ſeruidori,non potreſte uoi eleggere infra quegli uno
piu che un'altro,a chi uoi la donaſſe,o toglieſſe? Ca. Potrei. Veſ. Nõ
ui marauigliate adunque ſe ella dona,et toglie le coſe ſue,a chi piu le pa
re,et piace. M. L. O quanto ho io caro,che il Caualiere,che poco fà
daua la baia a me,ſia hora per coſi minima coſa uenuto in collora.
Ca. Non collora M. Lionardo, ma vn' certo giuſto ſdegno, in uedere,
che certi ſenza coſtumi,qualità,o uirtù alcuna, di uili, & abietti, ſono
diuentati come uoi ſapete a tempi noſtri ricchi,& mediante eſſe ricchez
ze,& non altuna altra coſa,riputati quaſi nel' conſpetto di ciaſcuno.*

Riputazione.

*Veſ. Deh Signor Caualiere guardate a non u'ingannare. Ca. Come?
Veſ. A dire,che nel conſpetto di ciaſcuno queſti tali ſieno riputati; Di-
temi un poco uoi che ne conoſcete pure alcuni,che di uiliſſima conditio-
ne ſono uenuti in qualche ricchezza o grado,& che con le lor ueſti,ſerui
dori,& caualcature,uanno tutto il giorno gonfia͂do,et sbuffando per le
ſtrade,non altrimenti,che ſe il mondo puzzaſſe loro,che cõto per uoſtra
fe ne tenete uoi? Ca. Come ſe ei nõ fuſſino in queſto mõdo. Veſ. Ecco
adũque che qua͂to al creder uoſtro,queſti tali nõ ſono riputati,il che in-
teruiene ancora,qua͂to al credere di tutte le perſone piu qualificate,che
della oppennione del uulgo,nel cõſpetto del quale appariſcono forſe ripu
tati nõ è da tenerne conto alcuno,et pero laſciategli là da parte,et ride-
teui de giuochi,che con eſſi fa tutto il giorno la fortuna, la quale bene
ſpeſſo poco doppo qualche ſpazio di te͂po,gli cõduce gira͂do,nel fondo del
la ſua ruota,nõ la tene͂do mai ferma,et diſponendo ſempre uariame͂te, co
me piu le piace le coſe ſue. M.L. Deh paſſiamo hora mai queſto ragiona
mento et diteci il ſignificato di quella altra dõna,che ſedendo ſopra quel*

Immortalità.

*cumolo delle armi,et di libri aperti,piu eleuata che le altre,haueua nel
la deſtra mano,una palla deſcrittoui dentro il mõdo,et nella ſiniſtra un
ramo di Lauro,et in doſſo una ueſta di un colore cangia͂te ſimile a quel'
roſato ſplendore che alcuna uolta moſtra di ſe la Aurora quando
piu bella che mai ſi dimoſtra a mortali. Veſ. Queſta è inteſa per la
Immortalità,e che cio ſia il uero,uoi ui ricordate,che ſede͂do ſopra le ar*

Tempo. Armi & li ſcritti cõducono alla immortalità.

*mi,et i libri ella premeua cõ il deſtro piede le ſpalle,et il collo ad un an
tico vecchione,il quale pareua,che dimoſtraſſe di ſtare mal uole͂tieri ſot
to a' detti libri,et alle dette armi,calcato maſſimo dal piede, et dal peſo
della immortalità,che altro non è che il Tempo,uolendo dimoſtrare che
due ſolamente ſono i mezzi principali,che conducono le coſe de morta-*

*li alla Immortalita,cio è le armi,et gli ſcritti. M.L. Adunque in quel
quadro era lo Arno Flora,Minerua la Virtù,la Immortalità,et il te͂po.
Veſ. Eranoui. M. L. Deh per uoſtra fede diteci che ha uoluto dir,
per queſto il Bartoli,o che accozzamento è ſtato queſto ſuo? Veſ. Egli
ha uoluto per queſto moſtrare le Azzioni che ſi fanno adeſſo in Firen-*

Azzioni in Firenze.

*ze,et dice che in ſu lo Arno,in Firenze,mediante lo ingegno la uirtù,
et la fortuna ſi conduce il moudo alla immortalità a mal grado, et a di-
ſpetto del Tempo,onde ſe ne acquiſtano honori,ricchezze,dignità,ſtati,
riputazioni,ſapienzia,et felicità humane,le quali coſe uoi uedeſte,ſe be͂
ui ricordate,notate giu da baſſo intorno all' Arno,eſſe͂doui Mitrie da Pa
pi,corone da Re,capelli,da Cardinali,da Veſcoui,ſcettri,mazzocchi Du
cali,inſegne,armi,libri,et molte altre coſe ſimili,che ſi puo dire, che di-
moſtrino oltre a q͂ſto le dignità, et gl'honori,et le qualità,ch'ha͂no hauto
coſi gli huomini come le dõne prude͂ti, uirtuoſi, et fortunati nati in ſu lo
Arno in Fire͂ze. Ca. Hor q͂ſto ſi mi pare Mõſignore mio che in nõ mol
to quadro ſia un cõpoſto,et una inuenzione, che habbia et del honoreuo
le,et del utile. M.L. Io nõ aſpettauo certo ta͂to dal Bartoli, ancor che
io ſappia che gia molti anni ſono,egli ſi ſia ſempre dilettato di coſe ſimi-
li:ma eccoci horamai uicini alla caſa della Signoria uoſtra. Veſ. Noi
habbiamo finito il uiaggio,et il ragioname͂to inſieme del quadro del no-
ſtro M.Coſimo,et hora ce ne entreremo un poco nel giardino,et cene an-
dremo a ſedere qua giu da q͂ſta uerzura all'ombra per ripoſarci alqua͂to
che io per uno nõ eſſendo molto auezzo el ca͂minare a piede, ho ſentito,
anzi che nò alqua͂to,il caldo,et mi par uedere che il Sig.Caualiere come
quello che è aſſai ben compreſſo,lo deue hauer ſentito coſi ben come me.
Ca. Vn pochetto certo,pure q͂ſto ragioname͂to è ſtato ta͂to ſecõdo il guſto
mio,che io credo che ragiona͂do a q͂ſto modo m'hareſti cõdotto inſino in*

Fra͂ceſco Naſi. Stradino

*Anuerſa,come da Franceſco Naſi fu cõdotto lo Stradino, qua͂do come
uoi ſapete andò per accompagnarlo ſolamente inſino fuor della porta.
M.L. Queſta è molto meglio ſta͂za,poi che noi ſiamo a ſedere, et all'om
bra,che nõ è ꝑ la ſtrada. Ca. Verame͂te ſi. M.L. E ci ma͂ca ſolo M.Co
ſimo,al quale io haueua fatto hoggi diſegno adoſſo. Veſ. Circa a che
coſa? M.L. Dirouelo,me͂tre che io ſono ſtato in Roma, io mi trouai un
giorno col S. Arciueſcouo noſtro che haueua hauta una lettera,nõ mi ri
cordo da chi di Fire͂ze che gli lodaua molto una lettione,che'l detto M.
Coſimo haueua fatta nella Accademia ſopra la fede, et deſideraua gra͂
deme͂te,o di uederla o di udirla,et ſe hoggi io l'haueſſi ritrouato ſarei en
trato cõ qualche bel modo in q͂ſto ragioname͂to,et glie la harei fatta rac
cõtare. Veſ. Verame͂te colui che la lodò nõ haueua ſe nõ ragioneuol di
ſcorſo,et io che in q͂l giorno mi ui ritrouai a udirla hebbi ꝑ cõto di M. Co
ſimo piacere nõ piccolo,et ꝑ cõto mio ſadisfatione grandiſſima anzi ta͂to*

grandemente mi piacque, che io di poi lo pregai, che me la preſtaſſe & la rileſſi piu uolte. M. L. *Et la hauete appreſſo di uoi?* Veſ. *No, che io glie la rendeti piu tempo fa.* M. L. *O come harei io caro di udirla, o di uederla.* Ca. *Poi che V. S. ui ſi trouò preſente et la hauete letta piu uolte, ſe il dimandaruene però non fuſſe diſcorteſia, io ſarei un di quegli, che inſieme con M. Lionardo ui harei grandiſſimo obligo ſe ui degnaſſe di dircene qualche parte.* Veſ. *Signor Caualiere io non credo hauer tanta memoria che io me ne ricordi, ma ſe per queſto io ho a far piacere a uoi, & a M. Lionardo io mi sforzerò di dirui quel' tanto, che io ſaprò, o potrò.* M. L. *Di gratia Monſignore, che amenduoi, ue ne reſteremo obbligatiſſimi.* Veſ. *Io non uoglio obbligo di queſta coſa, che a me baſta cercare di contentarui, & che uoi mi perdoniate, ſe io non mi ricordaſſi coſi a punto d'ogni coſa, che meglio potrete poi da lui eſſere ſadisfatti di quello che mancaſſe.* Ca. *Deh laſciamo hora mai le ſcuſe da parte, & uegniamo alla ſuſtanzia della coſa.* Veſ. *Egli fece la prima coſa un poco di Proemio non molto lungo, il quale io non mi affaticherò in raccontarui, baſta, che la ſuſtanzia fu (fatta pero prima la ſcuſa della ſua inſuffizienzia) che egli ringraziaua grandemente Dio, che ne tempi noſtri fuſſe tanta gran copia di Scrittori, & di eſpoſitori ſopra le piu oſcure, & le piu difficili coſe de gli Scrittori antichi, tal che hoggi dì, ſi poteua fare molto maggior' frutto in pochi giorni, che non poteuano da non molto adietro fare in molti anni coloro, che attendeuano a gli Studij; in fra quali Scrittori lodo molto il Fabbro, & il Leonico, ſopra le coſe di Ariſtotile: lodo ancora Auguſtino Steuco, & M. Giouānantonio Flaminio, ſopra le coſe della Teologia, & ſopra la Aſtrologia lodo ancora M. Aleſſandro Piccolomini, & quanto alle coſe morali di Ariſtotile il noſtro Bernardo Segni, & il Mattiuolo circa le coſe della medicina, & in ſumma uolle moſtrare la facilità, che haueuano hoggi coloro, che attendono a gli ſtudij delle buone lettere, i quali poſſono mediante gli ſcritti di coſtoro, ſenza hauerſi ad affaticare in imparare lingue foreſtiere, ualerſi di tutte le coſe piu difficili; che habbino gli Scrittori Egizzij, Arabi, Caldei, o Greci, quanto pero alle coſe importanti delle Arti, o delle Scienzie, non intendendo egli pero, che la lingua Latina ſi annoueraſſe in fra le foreſtiere, & fatto queſto poco del Proemio, ſe ne paſſo a ragionare ſopra quel paſſo di Dante del uentiquattreſimo Canto del paradiſo, che dice.*

Copia di Scrittori quāto ſia grande & vtile. Fabbro. Leonice. Ariſtotile. Auguſtino Steuco. Giouānātonio Flaminio. Aleſſandro Piccolomini. Bernardo Segni. Mattiuolo.

Fede è ſuſtanzia di coſe ſperate,
Et argomento delle non paruenti,
E queſta pare a me ſua quidditate.

Ca. *In che luogo ſi trouaua Dante, quando e' diſſe queſti uerſi?*

Veſ.

Veſ. *Egli era guidato dalla ſua Beatrice arriuato innāzi a Pietro Apoſtolo, dal quale, domandato che coſa è fede, riſpoſe con le ſteſſe parole di Paulo, dicendo che la fede è una ſuſtantia di coſe ſperate, & uno argomento di quelle che non appariſcono.* Ca. *Come puo eſſer' la fede ſuſtanzia? atteſo, che io pur mi ricordo, hauer ſentito dire alcuna uolta nelle belle diſpute, che quaſi ogni mattina, & ogni ſera doppo il deſinare, e doppo la cena ſi faceuano da uari Filoſofi innanzi a Papa Clemente che ſecondo Ariſtotile la ſuſtanzia e quella, che ſenza hauer biſogno di appoggiamento alcuno ſtà da ſe ſteſſa, io ſo pure che la fede non puo ſtare ſe non come accidente appoggiata all'huomo: concio ſia, che tolto uia eſſo huomo, nulla ſarà la fede.* Veſ. *Troppo hareſti ragione ſe Dāte in queſto luogo nel chiamare la fede ſuſtāzia, la haueſſe inteſa per ſuſtāzia reale, come fa il Filoſofo; ma hauendo egli ſeguito in queſto luogo la dottrina di Paulo, ſapendo troppo bene, che eſſa fede realmente non è ſuſtāzia, parlo di lei metaforicamente, et la chiamo ſuſtanzia riſpetto a quelle coſe, che in lei quaſi a guiſa d'accidenti s'appoggiano, ſi come fa la ſperanza, ne crediate che egli dottiſſimo nelle coſe de Peripatetici, non ſapeſſe che la real' ſuſtanzia in cui la fede ſi appoggia fuſſe lo huomo, & che percio ella realmente fuſſi uno accidente dell'huomo.* Ca. *Perche dunche preſe queſta uia, o modo di parlare?* Veſ. *Perche noi mortali nō hauendo quaggiù cognizione ſenſibile dello eſſere delle coſe celeſti: ma credendole ſolamente per fede, queſto crederle tanto fermamente come ſe elle fuſſino qua giù in eſſenzia: come quelle coſe, che noi apprendiamo mediante i ſenſi, è cagione, che ſopra queſta fede o credenza ſi fondi la ſperanza, la onde conſiderando il Poeta eſſa fede come coſa in ſe ſteſſa, & ueggendo che la ſperanza quaſi che a guiſa di accidente ſi appoggia in lei, dice che ella prende intenzione di ſuſtanzia, con cio ſia, che eſſa ſperanza non potria certo ſtare da ſe ſteſſa, ſe ella non haueſſe eſſa fede, alla quale, come a ſuſtantia ſi appoggiaſſe, & che cio ſia il uero, il medeſimo Dante dimandato poco di ſotto da Pietro, ſe egli ſapeua per qual cagione, Paulo la haueſſe poſta in fra le ſuſtantie, da ſe ſteſſo con queſti uerſi lo dichiara.*

Papa Clemēte ſi dilettaua delle ſciētie.
Suſtantia che ſia.
Fede come ſia ſuſtantia.
Fede è accidente del huomo.
Speranza è accidente della fede.

Et io appreſſo le profonde coſe
Che mi largiſcon' qui la lor paruenza
A gli occhi di laggiù ſon' ſi naſcoſe,
Che l'eſſer' loro ui è in ſola credenza
Soura la qual' ſi fonda l'alta ſpene
E pero di ſuſtanzia prende intenza,

Ca. *Che uuol' dire Dante per queſto?* Veſ. *Non uedete uoi, che trouandoſi egli in Cielo dice, che quelle coſe, che egli in effetto uede laſsù,*

ſono

ſono tanto naſcoſe, qua giù in terra à gli occhi degli huomini, che eſſi nõ ne ſanno altro che quel che ei ne credono; ſopra il qual credere, ſi fonda la ſperanza, la quale eſſendo accidente, ſi appoggia in eſſo credere, o in eſſa Fede, che di gia prende intentione di ſuſtantia, Ca. *Accortamente, certo, ma come prende ella intentione d'Argomento?* Veſ. *Poco di ſotto ſogguingne il Poetà.*

Et da queſta Credenza ci conuiene
Silogizzar, ſenza hauer altra viſta
Però intenza d'argomento tiene

Silogizare che ſia Fede prende intenzione di argomento.

che come, potete conſidere uuol' dire che dalla fede ò dalla Credenza che hanno gli huomini delle coſe Celeſtti, ſenza uederle altrimeti, ſono forzati à ſilogizzare, cioe a conchiudere diſcorrendo, et in queſto modo eſſa fede prende, intentione d'Argomento. Ca. *Queſto ſilogizzare, e una uoce non molto uſata.* Veſ. *voi hauete da ſapere, che chi uorra trattare in queſta Lingua le coſe delle ſcientie, ſara forzato a pigliare nõ ſolamente queſta, ma molte altre uoci greche, ſi come feciono di queſta et di molte altre i Romani, et come in queſta lingua hà di queſta fatto ancor Dante, il quale nel, decimo canto del paradiſo ſene ſerui ancora parlando d'ſiggieri celebratiſimo dialettico, dicendo.*

Siggieri Dialettico.

Silogizzo inuidioſi veri,
Et nel'vndecimo,
Quanto ſon diffetiui i ſilogiſimi
Et in queſto medeſimo canto ancora,
E ſilogiſmo che la m'ha conchiuſo,

Silogiſmo che ſia.

Argomento che ſia.

Ca. *che uuol' dire per uoſtra fe queſto ſilogiſmo, ò ſilogizzare?* Veſ. *Non altro come ui ho detto, che diſcorrendo cõchiudere: dal' qual' conchiudere ſi caua la ragione, che ci rende certezza, delle coſe dubbie, et però diſſe bene il Poeta, che la Fede prende intenzione d'Argomento, non eſſendo altro lo Argomento, ſecondo Ariſtotile, che quella ragione, che ci rende certezza d'alcuna coſa dubbia; la, qual' ragione ſalta fuora mediante la Concluſione, che del diſcorrere ſi caua.* Ca. *Che uuol'dire Dante in quello altra verſo che' dice, E queſta pare à me ſua Quidditate?* Veſ. *Quidditas è una uoce latina come uoi potete ſapere che tanto uuol' dire, quanto eſenzia di alcuno coſa: ſiche uolendo dir Dãte, che le parole, che egli haueua dette di ſopra, gli pareuano che fuſſino la eſſenzia della fede, diſſe, che queſta gli pareua la ſua Quidditate,* M.L. *Gran' faſtidio mi hanno dato piu uolte certo quelle parole: che Dante (riſpoſto prima alla dimanda fattali, che crede in uno Dio ſolo et eterno, che immobile muoue tutti i Cieli) ſogguigne; che crede ancora*

Quidditade che ſia

nella

nella ſimpliciſſima trinita per cio che credendo egli in un ſo lo Dio; et ſapendoſi che per eſo Dio ordinariamente noi intendiamo ancora eſſa trinita; à me pareua, che baſtaſſino le prime parole, ſeaza agiongnerci queſte altre. Veſ. *Non ſarebbe reſtato ſatisfatto Pietro, che Dante haueſſe creduto ſolamente in uno Dio, ſenza aggiongerui la credenza della Trinita, atteſo, che ſempre in tutti i ſecoli da tutte le nazioni del Mondo e ſtato creduto un ſolo Dio; & non harebbe creduto Dãte dicendo in quel modo ſecondo, che lo Euangelio, et la ſacra ſcrittura ci inſegna.* Ca. *Voi mi fate naſcere un nouo dubbio nella mente, à dire, che in tutti i ſecoli, da tutte le nazioni del modo, e ſtato ſempre creduto uno Dio, o non adorauano i Gentili infiniti?*

Dio creduto da tutti vniuerſal-mente.

Veſ. *Adorauano Gioue per principale, ma gli altri per aderenti, & quando io ho detto, che tutti hanno creduto vno Dio, io ho inteſo di parlare di coloro, che hanno in ogni tempo oſſeruata mediante il zelo di Dio qualche religione, et non di quelli che mediante la loro pazzia non hanno tenuto conto alcuno del Creatore di queſto uniuerſo, ma che direſte uoi ſe io ui moſtraſſe che la eterna, & la infinita bontà di Dio, ſi è ſempre manifeſtata in tutto il mondo, in tutti i ſecoli in tre perſone, il che diſſe all'hora il Bartoli?* Ca. *Parrebbemi certo coſa grandiſſima, perche io non mi perſuado che queſto ſia mai auuenuto, ſe non da poi in qua che egli piaccque di venire a pigliare carne humana, & credo, che queſta ſarà coſa nuoua coſi a Meſſer Lionardo, come a me.* M.L. *Certamente ſi.* Veſco. *Iamblico, Porfirio, & Proclo, dicono, che quegli che non confeſſano vno Dio, ſono da eſſer poſti nel primo genere de gli impÿ, però laſceremo coſtoro da parte, & confeſſeremo eſſere vn ſolo Dio, dalla quale oppenione, non ſi diſcoſta alcuno, che ſia veramente Filoſofo, con cio ſia, che tutte le coſe create, la proprietà delle quali, e il depender da altri, ci dimoſtrano chiaramente, che egli e alcuno, da cui elle hanno la loro dependenza, il quale non depende da neſſuno, di maniera, che come dice Ariſtotile nella Fiſica, tutte le coſe che ſi muouono, ſono meſſe da vno, che non è moſſo da perſona, la oppenione del' quale, ci dimoſtra chiaramente, che eſſo Ariſtotile, & gli altri di quei tempi, confeſſauano vno Dio immobile, et che moueua ogni coſa. Platone ancora ne ſuoi libri delle leggi, dice che la terra, il Sole, le Stelle, et eſſo uniuerſo, et oltre a queſto la ornatiſſima varietà del tẽpo diſtinta in anni, et meſi, ci dimoſtrano la eſſere di Dio. Marco Tullio ancora, di qual' coſa dice poſſiamo noi eſſere piu chiari o certi, ſe noi alzeremo gli occhi noſtri al Cielo, et contempleremo le coſe Celeſtiali, che dello eſſere di alcuna Deità, che col' preſtante acume della mente ſua, regga queſto vniuerſo, e non*

Dio ĩ tutti i ſecoli conoſciuto in tre perſone.

Iamblico, Porfirio, Proclo. Che Dio ſia ſolo.

Ariſtotile confeſſa vn ſolo Dio.

Platone confeſſa vn' ſolo Dio.

M. Tullio confeſſa vn ſolo Dio.

è certo

e, certo ſtata gente alcuna et ſia di qual ſi uoglia ſorte d'huomini, ancor che ſenza dottrina, che non habbia hauto ſempre una certa anticipazione dello eſſere di Dio: ma laſciãdo ſtare l'oppenione de tempi di Platone d'Ariſtotile, et di Tullio, conſideriamo un poco quella de piu antichi habitatori di queſto MONDO*? egli e oppenione di molti, che nella creatione del Mõdo i noſtri primi Parenti haueſſino grandiſſima anzi quaſi intera ſcienza, o cognitione di tutte le coſe, la quale diffondendoſi poi in infiniti Popoli uarij di lingue, par ueriſimile, che andaſſe ſempre diminuendoſi, ſottopoſta non ſolo alla uarieta delle lingue, ma ſpenta tal uolta quaſi che affatto, nella memoria degli huomini, rimanendo ſolamente ſcritta ne libri, e ſtata ſuggetta et trouataſi in preda d'una infinita Moltitudine d'accidẽti humani, come ſono, i fuochi, le guerre, le disfationi de Regni, et delle Citta, le Inondazioni delle acque, le ſuuerſioni de tremuoti, et ſimili altri accidẽti, di maniera ch'egli e di neceſſita, che ella ſia molto deprauata da quella prima, et uera ſopra allegata cognitione, et ſciẽza degli antichi, infra queſta uniuerſale, cognitione di tutte le coſe, la ſcienza della teologia, è ſtata q̃lla, che ſopra tutte le altre ha grãdiſſimamẽte patito ſi mediãte i ſopra detti accidẽti; ſi per che il ſuo maggior miſterio, e il trattare delle coſe diuine et della uerita, coſe molto da noi rimote; ſi ancora perche in ogni eta non è ſtata conceſſa la ſpeculatione, et la Gratia del conoſcere eſſa uerita; et tãto piu, che noi ſappiamo, che ella non e accettata dalla moltitudine, anzi da quella il piu delle uolte ſprezzata, ſi manifeſta à pochiſſimi. Et douiamo credere, che la cognizione d'eſſa, che noi habbiamo ne noſtri tempi, ſia a noi peruenuta quaſi come hereditaria, (condottaciſi d'età in età) inſino da noſtri primi parenti, & che tutto q̃llo che hãno ſcritto, o detto i noſtri paſſati delle coſe grãdi, et celeſti; le habbino ſcritte o dette, come hauuete di mano in mano da loro anticeſſori; tal che ſe elle ſi andaſſino ricercando, et rieſaminando d'età in età ſalendo ſempre allo in ſu, ſi uerrebbe inſino à detti de noſtri primi parenti, creati da Dio nella creazione dello uniuerſo, il che confeſſa chiaramente Ariſtotile dicendo, Poche reliquie della uerità, ſono quaſi come lacere membra, da uno ardentiſſimo corpo a noi peruenute. M. L. Deh Monſignore per uoſtra fede poi che noi ſiamo in ſu queſto ragionamento, diteci chi uoi credete chi fuſſino i primi habitatori del mondo?*

Che nel principio del mondo ſi haueua quaſi intera ſciẽzia di tutte le coſe.

Teologia ha patito de trauagli del mõdo.

Teologia ſprezata dalla moltitudine.

Ariſtotile & ſua openione della verità.

Caldei è habitatori del mõdo.

Paradiſo terreſtre doue ſecõdo alcuni Caldei doppo il diluuio.

Toſcani hebbero origine da Caldei Ebrei Egizii, Fenici, Greci, & Romani, hebbon origine da Caldei.

Veſ. La oppenione di molti, è che e' fuſſero i Caldei, & che egli habitaſſero uerſo le parti Orientale, & che appreſſo di loro foſſe il Paradiſo terreſtre, ma laſciando ſtare quello che ſi crede, noi ſappiamo di certo, che eſſi doppo il Diluuio furono i primi, che habitarono in quel' luogo, da quali hebbono di poi origine i Toſcani, gli Ebrei, gli Egizij, i Fenici, ne l'ultimo quaſi i Greci, & finalmente i Romani. M. L. Che ſcientia,

tia, o che religione haueuano coſtoro uerſo Dio? Veſ. Erano in fra di loro alcuni piu prudenti, & piu ſcienziati de gli altri, & gli chiamauano Magi, quaſi che dire uoleſſino, Filoſofi, i quali haueuano, o per uia della ſcienza Teologica, peruenuta per ſucceſſione in loro, o per il riſonare che hanno ſempre fatto gli oracoli di Dio in tutto'l mondo, la piu uera ſcienza di tutti gli altri, di eſſo Dio, & lo chiamauano immenſo, & immutabile, affermando, che egli ab eterno haueua generata un'altra mente, che non è altra, che quella che hoggi noi chiamiamo hora figliuolo, hora parola, hora mente, & hora ſapienza di Dio. M. L. A queſto modo uolete uoi dire, che eſſi teneuano, & conoſcieuano come noi il padre, et il figliuolo. Veſ. Anzi ui dirò piu oltre, che e' diceuano, che queſta mente era ſtata quella che haueua create tutte le coſe, non altrimenti, che dicono del Figliuol' di Dio ancora i noſtri Teologi.

Magi, chi erano.

Dio immenſo & imutabile.

Mẽte cioè figliuolo di Dio.

M. L. Gran coſa certo, & molto nuoua a gli orecchi miei. Veſ. Io ui dico; che queſti Caldei non ſolamente hebbono grandiſſima cognizione delle coſe diuine, ma ſeppono ancora talmente la natura de Demoni & de gli ſpiriti, che e' ſi tiene per coſa certa che eſſi gli forzaſſero a uenire a dimoſtrare preſenzialmente marauiglioſi portenti. Ca. Et come?

Caldei ſforzauano gli ſpiriti.

Veſ. Credono che Balaam, ne tempi ſuoi celebratiſſimo Mago, ſapeſſe tanto, che e' poteſſe per queſta uia nuocere al populo Ebreo, & per queſta cagione fu chiamato dal Re de gli Arabi. Ca. ſi ma che ſappiamo noi che e' fuſſe Caldeo? Veſ. Secondo che dice Moiſe egli habitaua in ſu'l fiume Eufrate, di maniera, ch'egli è chiaro ch'egl'era Arameo, o uogliamo dire Caldeo: Ma che coſtoro haueſſino in que tẽpi grãdiſſima cognizione, & ſciẽza della prima et ſecõda natura d'eſſi Angeli, ouer Demoni, & finalmente d'eſſo Dio, ce ne da ancora, non piccola teſtimonianza la Sibilla Eritrea, figliuola di Beroſo Caldeo la quale ci laſciò infinitiſſimi oraculi, & di molte coſe diuine, & di eſſo Dio. Delle etadi che ſeguirono poi, ſi trouano infiniti altri ſcritti di coſe ſimili, et particolarmente ne gli ſcritti di Zoroaſtre ſono queſte parole, tutte le coſe, fece il Padre, & le diede alla ſeconda mente, ſi che uedete come la Teologia de Caldei acconſente eſſer' il Padre, & il Figliuolo, non altrimenti, che ſi faccino tutti i noſtri Teologi, dicendo, che Dio con la parola ſua creò l'uniuerſo, intendendo per eſſa parola eſſo Figliuolo di Dio, il quale conſiderato quanto al padre è ſecondo, ma conſiderato quanto alle coſe create uiene ad eſſere il primo. M. L. Come furono nelle età, che ſeguirono di poi in credito le coſe di queſti Caldei? Veſ. Non ſolamente Ariſtotile ne libri della ſua prima Filoſofia gli celebra grandemente, ma infiniti ſono gli Scrittori Greci antichi, i quali ſi transferirono per imparare le ſcienze ad eſſi Caldei, o uogliamo dire Egizij, & ſeguendo poi

Balaã celebratiſſimo Mago Moiſe.

Eufrate fiume.

Sibilla Eritrea.

Beroſo Caldeo.

Zoroaſtre.

Caldei in gran pregio.

H la Teo-

la Teologia de Caldei, collocarono in tutti i proprij ſcritti loro, nel primo luogo il Buono, cio è, eſſo Dio, & nel ſecondo la mente, cio è eſſo Figliuol di Dio, atteſo, che eſſi Caldei, non ſolo chiamarono Dio, Padre, ma Buono ancora, & con queſti nomi gli chiamarono non ſolo i piu antichi Filoſofi di Grecia, ma tutti gli altri ancora che ſeguirono, inſieme cõ Platone. Anaſſagora imitando i Caldei, diſſe che il principio di tutte le coſe era una Mente, ſopra le parole del quale diſputãdo Ariſtotile, dice, ch'egli inteſe quella mente eſſere ſempliciſſima, & ſenza miſtione alcuna, lo eſſere ſempliciſſimo, & ſenza alcuna miſtione, non ſi attribuiſce come uoi ſapete, ſe non a Dio, & a queſta Mente attribuì ancora ogni coſa Moiſe, eſſendo il primo in fra gli Ebrei, & il medeſimo ancora fece Mercurio Triſmegiſto primo infra gli Egizij: affermando, che ella fu quella, che dette forma al Caos, et diſtinguendo, creò le coſe, et doue prima elle erano quiete, et ſenza moto, ella diede loro l'ordine, et il moto M. L. Et Ariſtotile che diſſe di queſta mente? Veſ. Attribuille la cõtinoua generazione di tutte le coſe, & la chiamò diuiniſſima, piu che qual ſi uoglia altra coſa che immaginare o penſare ſi poſſa, & diſputando della ſua Diuinità, affermò, che lo infinito ſuo piacere era nello intendere ſe ſteſſa, & nello amore della ſua Diuinità: ne Platone ſi diſcoſta da queſta oppenione, anzi nel ſuo Fedone, moſtra di eſſerſi grandiſſimamente rallegrato che Anaſſagora attribuiſſe la creazione di tutte le coſe alla mente. Et Macrobio ancora ragionando ſecondo i Platonici de primi principij, ne ſtabiliſce duoi, chiamando il primo Bontà, & il ſecondo, Intelligenzia, de quali nomi il primo ſi aſpetta al Padre, & il ſecondo al Figliuolo, il quale parlando del Padre, diße, Neſſuno ſi puo chiamare Buono, ſe non Dio, & parlando di ſe. Io ſono il principio che parlo con uoi. La Teologia de gli Ebrei adunque chiama, intelligenzia, o ſpirito quel' che i Caldei chiamano Mente, impero che Moiſe attribuendo ad eſſo ſpirito di Dio la creazione dello vniuerſo diſſe. Et ſpiritus Domini ferebatur ſuper aquas, & in queſto modo vedete, che gli Ebrei conobbono, & il Padre, & il Figliuolo: Il che piu chiaramente ancora ci dimoſtra Dauid ne' ſuoi Salmi, quando dice, Qui fecit Cœlum in intellectu, chiamando intelletto quel' che i Caldei chiamano mente, onde è manifeſto, che i Caldei, gli Egizij, i Greci, & gli Ebrei, hanno conoſciuto in qualche modo il figliuolo di Dio, il che ſe mai neßun di uoi voleſſe piu largamente vedere, lo potrà facilmente leggere in quei libri del Dottiſſimo Steuco, che egli fà della eterna Filoſofia. M. L. A queſto modo era molto poca la differenzia in fra la religione de gli antichi, & la noſtra, quanto al Padre, & al Figliuolo. Veſco. Poca certo,

Buono cioe, Dio Mẽte cioe figliuol di Dio.

Platone Anaſſagora.

Dio ſolo & ſempliciſſimo et ſenza alcuna miſtione,

Moiſe.

Mercurio trimegiſto.

Ariſtotile attribi alla Mente continoua generatione

Platone & Anaſſagora attribuirono alla mente la creatiõe di tutte le coſe.

Macrobio chiamò Dio bontà & il figliolo ĩtelligentia.

Dio ſolo è buono.

Moiſe & ſua oppenione del figliuolo di Dio.

Dauid & ſua oppenione del figliuolo di Dio.

ca certo,

ca certo, anzi non altra, ſe non che eſſi trattarono copertamente, & ſotto uelami, quelle ſteſſe coſe, le quali hoggi noi con chiare uoci ſcopertamente trattiamo, con uerità conoſciamo, et reuerentemẽte adoriamo. Ca. Hora mai ſiamo aſſai ben chiari di queſto, ſi che laſciato queſto ragionamento da parte, io deſidero di intendere il reſto, cio e di ſapere in qual modo intendeſſino o conoſceſſino gli antichi, quaſi nel medeſimo modo che ci facciamo noi altri, lo Spirito Santo. Veſ. Io ſpero ſe uoi mi ſtarete ad aſcoltare di dimoſtraruelo facilmẽte: Hauendo gia Dioniſio ſcritto a Platone, dimandandolo della natura di Dio, ſi trouano in riſpoſta gli ſcritti di Platone che dicono. Hauendo io a parlare teco della natura del primo, egli è conueniente, che io ne parli ſotto qualche uelame, accio che ſe queſta mia lettera fuſſe intrapreſa, per mare, o per terra, colui che la leggerà, non la poſſa intendere, La coſa ſta in queſta maniera, intorno al Re di tutte le coſe, ſono tutte le coſe; per ſua grazia è tutto quello che ha lo eſſere, egli è cagione di tutti i beni, il ſecondo circa le ſeconde, & il terzo circa le terze.

Ca. Se uoi non mi dite altro io non intendo queſto parlare, Veſ. Troppo hauete ragione, che oſcuriſſima è certo queſta ſentenzia, la quale eſplicando Porfirio dice, che Platone, uolſe per eſſa dimoſtrare, che la ſuſtanzia diuina ſi diſtendeua ſecondo l'oppenione ſua inſino in tre numeri, o uogliamo dir' gradi, il primo de quali attribuiua a eßo Dio ſupremo, & altiſſimo, chiamato come di ſopra habbiamo detto Buono, o Padre, & il ſecondo attribuiua al Fattore, o uogliamo dire alla mente di Dio, & il terzo alla anima del mondo. M. L. Del padre, & allo unire l'oppenione de gli antichi cõ la noſtra, ma quãto ad eſſo ſpirito, del figliuolo, uoi ci hauete addotte di ſopra infinite autoritadi quanto ancor che la autorità di Platone ſia grãdiſſima, io deſidererei che uoi ne adduceſſi delle altre. Veſ. Siate pur certo M. Lionardo che gli antichi chiamarono anima del mõdo, q̃lla ſteſſa coſa, che la noſtra ſcrittura ſanta chiama, ſpirito, & che cio ſia il uero parlando Vergilio nel ſeſto della ſua Eneida, della anima del mõdo, ſecondo la Teologia de gli Antichi, diſſe.

Spiritus intus alit, totamque infuſa per Artus.

Mens agitat molem, et magno ſe corpore miſcet, & altroue parlando di eſſo ſpirito dice. *Vnde hominum, pecudumq; genus, petteq; uolantes: Et quæ marmoreo fert monſtra ſub equore pontus*, di queſta medeſima anima o uogliamo dire ſpirito parlando Dauid Profeta dice.

Emitte ſpiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terræ; & di nuouo in altro luogo eſſo Vergilio parlando d'eſſo ſpirito, o uogliamo dire anima del mondo, chiamandola Dio diße,

Deum namque ire per omnes

Eterna Filoſofia de lo Steuco

Platone & ſua oppenione circa Dio

Anima del mondo cio è ſpirito ſãto.

Vergilio & ſua oppenione dell'anima d̃l mõdo.

Dauid & ſua oppenione dell'anima del mõdo

Terras

Terras tractusque, maris Cœlumq; profundum,
Hinc pecudes armenta, uiros, genus omne ferarum, et quel' che ſegue
Ca. Et che e per queſto? Veſ. O nõ ui accorgete noi, che Vergilio in queſto luogo chiamo Dio quel' medeſimo, che poco di ſopra chiamo ſpirito da Dauid chiamato ſpirito di Dio, et da Platone Anima del Mõdo; et che tutti hanno inteſo che da eſſo ſpirito habbino tutte le coſe il naſcere, et la uita loro; il che la antica Teologia, et la noſtra ſacra ſcrittura tengono, che ſia Benefizio et dono proprio dello Spirito Santo; ò uogliamo dire della anima del' Mondo; Ma che piu, Mercurio Triſmegiſto dimoſtro chiaramente, che inſino ne tempi ſuoi eßi hebbono notizia, di eßo ſpirito; impero che egli dice nel' ſuo Aſcelepio, che tutte le ſpezie del' Mondo hanno moto et vita dallo ſpirito; et poco di ſotto ſoggiunge che egli è quello, che empie tutte le coſe, et che il mondo nutriſce i corpi, ma lo ſpirito le anime; et che tutte le coſe nel mondo ſi miniſtrano, creſcono, et ſi muouono mediante eſſo ſpirito; et che egli è non altrimenti che uno organo, o uno Inſtrumento, ſottopoſto alla uolonta del' ſommo Dio; ma molto meglio parlando di lui nel' ſuo terzo ragionamento lo

Mercurio & ſua openione circa lo Spirito.

,, dichiara dicendo, Di queſto ſpirito del' quale io ho parlato piu uolte,
,, hanno biſogno tutte le coſe; ciaſcuna pero ſecondo la ſua Degnita; ad
,, ogni coſa da vita; et ogni coſa nutriſce; et depende dal' ſanto fonte;
,, et porge, et ſomminiſtra ſempre aiuto à tutti gli ſpiriti; et a tutti i viuẽti.

M. L. A queſto modo per le parole del triſmegiſto ſi può conchiudere, che egli dipigne, et dichiara tutta la Natura, la forza, et la proprieta, dello Spirito Santo, non altrimenti che i noſtri Teologi. Veſ. Come uoi uedete la intendeuano gli Antichi; ma auuertite ancor queſto, che egli dice, che e' procede dal Santo fonte, cio è dal' Padre, et dal Figliuolo; et di queſta oppenione par che fuſſe ancor Plotino; il qual dice che l' Anima del' mondo procede dalla mente, cioe che lo ſpirito procede dal figliuolo; et ſe ben Mercurio chiamò ſanto fonte il Padre inſieme col' Figliuolo, ſi uede manifeſtiſſimente che l'uno, et l'altro hebbono di queſta coſa, la medeſima oppenione; perche, come hauete uiſto ſecondo Mercurio, queſto ſpirito è fecondiſſimo di vita; et è ſolo quello, da cui naſce ogni bene; che dà vita al tutto; che regge et mantiene tutte le coſe del quale parlando medeſimamente Plotino, nel libro delle tre imperatrici ſuſtantie, et chiamandolo Anima del Mondo, dice.

Fonte ſanto.
Plotino.

Penſi pur ciaſcuno, che queſta è quella, che creo tutti gli animali infondẽdo, et inſpirando in eßi la vita, nõ ſolamente in quelli che ſi nutriſcono in terra, nel mare, o nella aria, ma nelle nature ancora diuine, & celeſti, queſta medeſima dice creo il Sole, fece bello, et addorno delle ſtelle il Cielo, & con ordine lo muoue, eſſendo ella altra Natura, & potenzia,

Plotino & ſua oppenione dello Spirito.

potenzia, diuerſa da quella delle coſe, che ella tempera, & muoue, & ,,
alle quali ella da uita, ella (ſoggiunge) è quella ſteſſa, che dette la uita ,,
alla immortalità, & il moto al corpo celeſte, il qual prima giaceua pro- ,,
ſtrato in terra, mediante il qual moto circulare ſempiterno, datogli dal- ,,
la anima ſauiamente agente, eſſo Cielo diuenne animal' beato, & hebbe ,,
in dotta in lui l'anima, maieſtà & decoro; il quale auanti che haueße eſ- ,,
ſa anima, non era altro, che un cadauere morto, cio è terra, & acqua, ,,
anzi piu toſto tenebre d'eßa materia, o per dir meglio non era coſa alcu- ,,
na il che abborriſce Dio, ſi che in queſto modo, hauete uiſto, che & Mer ,,

curio, & Plotino, parlando di eſſa anima del' mondo, la intendono in un medeſimo modo, & ne dicono quelle ſteſſe coſe, che i noſtri Teologi dello Spirito Santo: ma che direſti uoi, ſe oltre a tutte queſte oppenione de gli antichi, io ue ne adduceſſi un'altra forſe di non manco autorità, che le paſſate? M. L. Haremmone doppio piacere. Veſ. Eſponendo Calcidio ſopra il Timeo di Platone un luogo doue egli tratta dell'anima del mondo, quello ſpirito, mediante il quale tutte le coſe del mondo ſi muouono, creſcono, & ſi reggono; & per raccorre in breue parole, parlando di queſto medeſimo Spirito lo Apoſtolo, dice, ch'egli è quello mediante il quale noi uiuiamo, noi ci mouiamo, & habbiamo lo eßer, delle quali parole io non ſo uedere le piu proprie, per unire la ſentenzia dello Apoſtolo con quella di Calcidio, & di Platone; ma mi par uedere, che l'uno ſi ſia ſeruito delle ſteſſe parole dell'altro. Ne da queſta oppenione ſi diſcoſtò pũto Pittagora, pẽſando, che eſſo ſpirito fuſſe una anima intenta in la natura di tutte le coſe, et che ella ſi diffondeſſe in tutte, dãdo la uita a tutte; & il noſtro Cicerone nel libro della natura de gli Dei, chiamò queſto medeſimo Spirito animo, imperò che parlando dell'ordine et dello eſſer del mondo, diſſe. Queſte coſe certo non potrebbono eſſere coſi fatte per la concordia in fra di loro, di tutte le parti del mondo, ſe elle non haueſſino uno ſpirito diuino in fra di loro che le manteneſſe, intendendo ch'eſſa anima del mondo, non fuſſe altro che uno ſpirito diuino infuſo in tutte le coſe; ſenza il quale, queſto ordine uniuerſale della uita, non potrebbe ne reggerſi ne mantenerſi. Ca. Grandemente reſto Monſignor mio ſodisfatto di queſte coſe, perche io ci ueggo dentro oltre a una certa mia ſadisfazione, la uerità, & la eſſenzia della coſa quanto alla noſtra religione, confermata con la oppenione de' Filoſofi antichi, quali l'hebbero per traditione de Teologi predetti, il che oltra modo mi diletta; ma io non poſſo gia fare che io non mi marauigli di coloro, che non ſeguendo l'oppenione de ueri Filoſofi, adorauano a tẽpi de Gentili uarij Dij, come per eſempio faceuano gli Arcadij, i quali hauendo fatto una ſtatua quaſi d'un' Satiro con le corna in teſta, che ſonaua

Calcidio

Paulo Apoſtolo daccordo con Calcidio.

Pittagora conuiene cõ Paulo Apoſtolo.

M.T.Cicerone conuiene con Paulo Apoſtolo.

Anima del mondo che ſia

Arcadii adorauano vn Satiro cio è Pan.

naua una zampogna di ſette Canne, et lo chiamauano lo Dio Pan, et la dornauano, coſa molto enorme, et fuori di ogni debito di ragione, Veſ. Io non uoglio Signor Caualiere, che queſta coſa ui diſturbi, perche ſe bene ella ui appare in prima viſta ſtrana, et di malo eſempio; nõ rieſce poi coſi fatta, à chi filoſoficamente la conſidera impro che i Filoſofi et Poeti antichi conoſcẽdo molto bene le coſe che noi habbiamo dette di ſopra, recarno ſotto uelami, in marauegliosi miſterij di Dio, et dipingendolo in Arcadia in quel modo che uoi hauete detto, lo chiamarono Pan; che altro non uuol dire che tutto, uolendo inferire; che da Dio depende il tutto, Ca. Et perche gli ficiono quelle due Corna in teſta Veſ. Quelle ſignificano la doppia poteſta che ha Dio; l'una ſopra le coſe celeſti, et l'altra ſopra le terrene; il che noi ueggiamo uſarſi ancora hoggi da Ponteſeci d' queſta noſtra religione, circa le loro mitrie Ca. Et la Barba coſi lunga perche? Veſ. I peli della Barba fuorno da loro inteſi per i raggi della luce, et della virtu, della ſua diuinita; i quali ſi ſpandano, et ſi diſtendono, in ſino a queſte noſtre coſe terrene. Ca. Io commincerò ad incolpare me ſteſſo, et non la uſanza degli Arcadij, poi che coſi dottamente, et con tanti Significati ſotto ſi bei vela mi dipinſono Dio, ma ditemi per uoſtra fede, perche lo fecciono dal mezzo in ſu pulito & con membra d'huomo, & dal mezzo in giu con le gambe piene di uelli, a guiſa di ſatiro? Veſ. Inteſono coteſta parte da baſſo iſpida, et piena di velli per gli arbori, et per i Frutti, per, i ſaſſi et per le fiere della terra; et per la parte di ſopra dillicata et pulita inteſono, la Bellezza del' Cielo; et il ſonare la zampogna delle ſette canne, inteſono per la Armoni a, et per il Concento, che fanno in Cielo le ſette ſtele erranti ò uogliamo dire i ſette Pianeti, Ca. Io gli ho piu uolte uiſto dipinto in mano, una verghetta, che ſecondo le coſe che uoi mi dite, ſi puo giudicare, che ella ſignifichi la poteſta, con la quale Dio gouerna il tutto, ma non ſo gia indouinarmi per qual cagione eſſi, lo dipingneſſino ſempre ridente, è lieto nel uolto? Veſ. Faceuanlo per dimoſtrare la ſua eterna, et continoua felicita come quello, che e ſempre contento, lieto, et allegro nella Contemplazione di ſe ſteſſo ma io ui diro un'altra coſa la quale uoi non potete hauere ueduta nelle Pitture di eſſo, che non ſara meno marauiglioſa che le paſſate, Ca. Che coſa? Veſ. Che gli Antichi fingeuano che Pan ſi dilettaſſe nella uoce di Ecco, che ſapete che una uoce, la quale mandata fuori, riſuona ne' luoghi concaui, et in tutti gli obietti ben diſpoſti a riceuerla. Ca. Certo queſto mi e nuouo, ma che intendeuano per queſto? Veſ. Intendeuano che Dio con la parola, ſua ſi diletto di creare queſto uniuerſo, et che conmandando con la Voce gouerna tutte le coſe,

Pan che ſignifichi.
Corna di Pan che ſignifichino.
Mitrie de Pontefici
Peli della barba di Pan che ſignifichino.
Coſcie & gambe di Pan che ſignifichino.
Corpo di Pan che ſignifichi.
Zãpogna di ſette cãne che ſignifichi.
Verghetta di Pan che ſignifichi.
Pan perche ſempre ridente & lieto
Pan perche ſi dilettaſsi di Ecco.

Ca.

Ca. Marauiglioſo e certo queſto loro ſignificato ne io mi ſaprei immaginare coſa piu propria, parlãdo ſotto uelame della creazione del mondo, che lo eſſerſi Pã dilettato nella uoce di Ecco; ma oltre à qſte coſe che noi habbiamo detto, mi pare ricordare di hauerlo uiſto dipinto con una pelle di Dama, ò uero di daino nel petto; il che io haro caro di ſapere, quel che ſignifica, Veſ. Intendeuano queſta pelle piena di uarie macchie, per la uarieta delle diuerſe ſtelle del Cielo ſtellato; & queſto ſteſſo che i Poeti chiamarono Pan, i Filoſofi, chiamarono cagiõ prima; la quale uoi ſapete, che non è altro, che eſſo Dio. Ca. Non mi diſpiace certo queſta loro inuenzione, ma io non ſo gia lodare perche i gentili adoraſſino tanti, & ſi diuerſi Dij, quanti à tutte le hore noi leggiamo nelle hiſtorie antiche. Veſ. I popoli come quelli che ſono inconſtanti, & inſtabili, et che uaneggiono cõtinouamẽte, è di neceßità che ſieno tenuti ſotto qual che freno da chi gli gouerna, o regge, mediante la religione, quegli antichi adunque de Gentili che reggeuano i popoli, & gli uedeuano uolti a quella uana ſuperſtizione di diuerſi Dij, che gli adorauano, non gli potendo come harebbono uoluto raffrenare, gli laſciauano ſtare in queſta loro oppenione, pur che e' non deuiaſsino di riuerire, et di adorare in qualche modo Dio, ne crediate che i piu ſaui, & i gouernatori de popoli di quel tempo, intendeſsino per Pallade, (eßendo come ſapete in Dio molti attributi) altro che la ſapienzia che è in Dio, ne altro per Mercurio, che la intelligenzia, & lo eſſere in uno ſtante come e Dio per tutto, ne altro per Saturno, che la eternità, ne altro per Nettunno che la poteſtà di partorire tutte le forme, ne per Iunone altro che la ſegreta natura di tutte le coſe, per Venere lo Amore che Dio hà uerſo tutte le coſe, & per Apollo la lucidißima, & ſplendidiſsima uita di Dio, le quali coſe tutte ſe bene erano note a' piu ſaggi, erano non di meno ſi naſcoſe al vulgo, che egli ſi perſuadeua che e' fuſsino infiniti Dij. Ca. O quanto piacere mi ha dato hoggi queſto uoſtro ragionamento, et da quanti dubbi reſta hoggi libera & ſciolta la mente mia? Veſ. Io harei deſiderio che ne a uoi ne a M. Lionardo non reſtaſſe coſa alcuna che non fuſsi chiara, & manifeſta ſopra a queſte coſe, però non laſciate di grazia indietro alcun' dubbio ſe ue ne occorre. M. L. A me pare che a baſtanza horamai habbiate dimoſtro con la autorità, & con gli eſempli di tanti Eccellentiſsimi autori che inſino ne' primi ſecoli, da primi habitarori, & ne' ſeguenti ancora da gli altri, la eterna & infinita bontà di Dio e ſtata ſe non largamente, almanco in qualche modo conoſciuta ſotto tre perſone in una eſſenza. Veſ. Et queſto medeſimo affermò ancor Dante quando riſpondendo a Pietro diſſe,

Et credo in tre perſone eterne. & queſte

Pan cõ la pelle di Dama che ſignifichi
Pan, & cagion prima, è tutto vno.
Pallade che ſignificaſsi.
Mercurio che ſignificaſsi.
Saturno che ſignificaſsi.
Nettuno che ſignificaſsi.
Iunone che ſignificaſsi.
Veneee che ſignificaſsi.
Apollo che ſignificaſsi.

Credo

,, *Credo una eſſenzia ſi una, & ſi Trina,*
,, *E che s'offera congiunto ſunt, & eſte,*

*Ca. Et fu baſtante per riſpoſta di Dante il credere in queſto modo? nel
quale pare che credeſſino ancora ſi come uoi hauete dimoſtro i Gentili?
Veſ. Non, che egli ſoggiungne poco di ſotto, che credeua in queſte tre
perſone, in quel' modo, che gli haueua inſegnato lo Euangelio. Ca. Noi
habbiamo in queſti noſtri tẽpi hauute tante diuerſe oppenioni, tãte ſtirac
chiate, & trauolte, ſu per i Pergami, che io ſono uno di quegli; che ha-
rei molto deſiderio d'intendere da uoi la ſomma, & la importanzia ſuc-
cintamente della noſtra fede, per potermi aſſodare, & ſtabilire (meglio
che io non ſono) in quello ſtato di credenza che fuſſe il perfetto, & il ue
ro; tal che io poteſsi dipoi ſprezzare le falſe oppenioni che tutto il gior
no ſi ſentono, & ſerrarmi gli orecchi dalle perſuaſioni di coloro, che fal-
ſamente la intendono. Veſ. A uolerui contentare di queſto e' biſo-*

Diſcorſo della creazione del huomo.

*gna che io ui faccia un' poco di diſcorſo, dalla creazione dell'huomo
quaſi per inſino a' tempi noſtri, acciò reſtiate capaci della infinita bontà
di Dio, & dello immenſo, & inenarrabile amore, che egli hà portato a
noi altri, & in queſto per confonderui il manco che io potrò la mente,
mi ingegnero d'eſſere breuiſsimo. Ca. Dite di grazia, che io ſo che
M. Lionardo ſtarà non men uolentieri di me ad aſcoltarui. M. L. Cer-
to che io ne haro grandiſsimo piacere. Veſ. Voi hauete da ſapere,*

Adamo ci laſciò la heredità della ingiuſtizia & impietà.

*che Adamo noſtro primo parente mediante la diſubidienzia ch'egli uſo
uerſo Dio, perduta la grazia, ci laſcio quaſi per heredità la inclinazio-
ne, & la prontezza ad ogni ingiuſtizia, & impietà, doue ſe egli fuſſe ſta-
to obbediente a Dio, ci harebbe laſciata la ſua giuſtitia & la ſua San-
tita; Queſta noſtra priuazione di giuſtizia, & queſta inclinazione che
noi habbiamo ad ogni impieta, e quella, che ſi chiama peccato originale,*

Peccato originale che ſia.

*il quale tutti ci arechiamo dietro, dal uentre delle noſtre madri, et heb-
be, come ho detto, principio dal noſtro primo parente Adamo, et è quel-*

Adamo fonte & principio d'ogni noſtro male.

*lo che è il fonte, il principio, & la origine di tutti e' noſtri peccati, et di
tutte le noſtre iniquità, dalle quali uolendoci liberare non per alcuni no-
ſtri meriti, ma per ſua infinita pieta & miſericordia il Creatore dello*

Pietà & miſericordia di Dio

*uniuerſo, con mandare in terra il Figliuolo a pigliare carne humana,
accio che egli ci reſtituiſſe quella priſtina innocenzia, & ci rendeſſe
quella Diuina Imagine, & ſimilitudine di ſe ſteſſo, con la quale erauamo
da principio ſtati creati, conobbe, che egli era di neceſſita, che noi ha-
ueſſimo prima a conoſcere la miſeria noſtra, la onde eletto Abraam, nel
cui ſeme promeſſe di ribenedire tutte le genti, & accettati li ſuoi diſcen
denti per ſuo populo eletto, dette loro per mezzo di Moiſe la legge ſcrit
ta; accio che mediante eſſa legge noi conoſceſſimo il peccato, la debo-*

*lezza, & la fragilità noſtra, in non la potere come certo non poterno
gli huomini di que tempi interamente oſſeruare, & che cio ſia il uero*

Paulo apoſtolo, & ſua openione circa la lege & il peccato.

*Paulo a Romani nel quarto, dice che il peccato non era imputato,
mentre non era la legge, il che dimoſtra che gli huomini innanzi alla
legge non conoſceuano il peccato. Fu adunque ſcritta queſta legge ac-
cio conoſcieſſino il peccato, la miſeria, & la fragilità noſtra, di non
la potere interamente oſſeruare, & conoſciuto queſto, haueſſimo a
diſperarci del' potere noſtro; & diſperati finalmente di noi medeſimi;
& d'ogni noſtro valore, haueſſimo a ricorrere alla infinita miſericor-
dia di Dio, & alla Giuſtitia, della Fede, dello vnico figliuolo del
Creatore del' vniuerſo, mandatoci ſecondo le promeſſe che ei fece a*

Come ſi debbe credere.

*Moiſe, per liberarci come hà fatto dalle mani del Diauolo; & della
maladizione della legge; & a riconciliarci con Dio, & arendere abi-
li le voluntà noſtre alle buone opere, & à riſtituirci finalmente quel-
la diuina imagine, & ſimilitudine, che haueuamo di Dio mediante la
giuſtitia originale et gratia diuina, perche la natural imagine nõ ſi perſe
altramẽte queſta perduta per colpa de' noſtri primi parenti: le quali coſe
non poteuamo ne poſſiamo da per noi ſteſſi racquiſtarci; ne crediate, che
e' uogli altro da noi per renderci queſte coſe, ſe non che noi crediamo
con uiua, & uera fede uiua per charità perche ſenza è morta, ſe ben
uera fede che egli habbia madato di Cielo in Terra l'vnigenito ſuo
Figliuolo a renderci la ſua grazia, & la diuina imagine, & che egli
habbia lauato con il ſuo prezioſiſſimo ſangue, ſparſo ſopra il ſantiſ-
ſimo, Legno della Croce, tutti i peccati, & tutte le iniquita no-
ſtre, & portatole tutte ſopra delle ſpalle, mediante la ſua paſſione,
il che affermò lo Apoſtolo quando e' diſſe, che egli era ſtato fatto no-
ſtra ſapienzia, noſtra Giuſtitia, noſtra ſadisfazione, & noſtra reden-
zione, intendete ſempre quanto alla ſufficienza perche quanto al' effetto
li biſognano molti mezzi come grazia ſacramẽti et. cetera. Queſta gra
zia renduta in queſto modo à tutti i Fedeli Chriſtiani, è quella della
quale il medeſimo Apoſtolo diſſe, vbi abundauit delictum ſuper abbun
dauit, & gratia, il credere in queſto modo le coſe che noi hab-
biamo dette e, quella fede, che da noi ricerca Dio, la quale ci re-
ſtituiſſe alla grazia: ci libera dalla legge, & ci riconcilia con Dio:
& quella ſteſſa che Dante ſecondo lo Euangelio haueua di Dio
in tre perſone, & delle tre perſone in (Dio) della quale ne gli
ſcritti di giouanni parlando di ſe il Figliuolo di Dio diſſe, l'ope-*

Parole di Chriſto circa la fede.

*ra di Dio è il credere in colui, che ei ui hà mandato; & al-
troue, chi crede in me (diſſe) uiuera ancora, che e ſia Mor-
to, &, chi crede in me non morra gia mai, anzi hara uita eterna &*

Paulo Apoſtolo fonte di ſpirito ſanto, & vaſo di elezione, ſcriuendo
a Romani.

,, *Se tu confeſſerai (dice) con la bocca tua Chriſto* Figliuolo *di Dio,*
,, *& crederrai, che il Padre l'habbia mandato à pigliare Carne humana,*
,, *& riſucitato da morte à uita ſarai ſaluo, ſi che uoi uedete in che con-*
ſiſta la ſomma della fede noſtra, la quale in uero non è altro, che uno
intento accoſtamento dello ſpirito noſtro à Dio; mediante ilquale acco-
ſtamento habbiamo ferma ſperanza della miſericordia del Padre, pro-
meſſaci nel figliuolo, & il quale con la ſua paſſione ci habbia fatti figli-
uoli del Padre, & per conſeguenzia heredi della celeſte Patria ogni
Fede, che cauſi ne gli huomini. *uolta che noi haremo viua, & uera fede circa le ſopra dette coſe; la*
quale ſe noi haremo, mentre che ſtaremo in queſto mondo, ci renderà
piu ſimili, che ſarà poßibile à Dio, & ci uergogneremo, anzi ſarà cer-
to quaſi impoſſibile, che noi ſiamo tanti ingrati, che noi non cerchiamo
d'aſſomigliarci a lui il piu che potremo col mettere ad effetto le opere
buone exteriori, lequali ſaranno impoßibile, che da noi non ci faccino
liberamente però hauendo la uera fede, ſi come è impoßibile che una
torcia acceſa non faccia lume, & non riſplenda, in quel luogo oue ella
ſia: & operando in queſto modo in terra per amore, ſpereremo d'haue-
re a godere in Cielo del Regno de Beati, & ſperando daremo occaſione,
che la noſtra fede ſarà ſecondo Dante, & lo Apoſtolo ſuſtanzia di coſe
ſperate auuertendoui però, che queſta noſtra ſperanza ſi conuerte quaſi
in certezza quanto ſia per parte delle promeſſe fatteci da Chriſto, ſe
bene noi ſempre dobbiamo eſſere timidi, & pauidi ſecondo la ſcrittura
ſanta conciosſia che la ſperanza non ſi puo hauere ſe non delle coſe buo-
ne, ſi come la paura ſi ha ſempre delle coſe cattiue. M. L. Io ho hau-
to hoggi coſi gran ſodisfazione di queſto ragionamento quanto io ha-
ueßi un tempo fa, di alcuno altro; & credo, che coloro, che udirno in
quel tempo il Bartoli trattare di queſte coſe nella Accademia, non la
Dio ſi è di moſtro ſẽpre in tre perſone ĩ una ſuſtã tia ſolà. *haueſſino punto minore della mia; che certo à me e ſtata coſi coſa nuo-*
ua, & piaceuole, come io penſo, che doueßi eſſere à loro l'hauere inte-
ſo, che ſempre la benignita di Dio, ſi ſia dimoſtra à mortali, ſe non ſco-
pertamente come à tempi noſtri, almanco ſotto qualche uelame con tre
perſone in una ſuſtanzia; chiamate da gli Antichi Dio, Mente, Anima
Dio per il padre mẽte p il figliuolo anima per lo ſpirito ſanto. *del Mondo: o uero buono, mente, ſpirito; & da noi Padre, Figliuolo,*
& Spirito; Ma diteci digrazzia, ſe egli in queſto ſuo diſcorſo trattò
d'altro? Veſ. Non altro, ſe non che nella fine fece un poco d' ſcuſa
della ſua inſuffizienza, come fanno quaſi la maggiore parte ſempre, de
gli Accademici. Ca. E non ui pareua forſe, che queſta materia che
egli trattò per una giornata fuſſe a baſtanza. M. L. Pareuami pur

troppo, & mi ha dilettato tanto queſto ragionamento, che io uorrei, ò
eſſermi trouato in perſona; o che durando alquanto piu mi continouaßi
il piacere. Ca. Troppo ne ſiate ghiotto M. Lionardo, io ui ricordo,
che' e non è forſe manco piaciuto è me che à uoi; & ſe bene e' mi fuſſe
ſtato caro il ritrouarmi, noi habbiamo talmente uditolo dalle parole di
Monſignore, che io mi perſuado che e' ſia proprio come ſe io haueßi udi-
to in quel luogo il Bartoli; & penſando che horamai Monſignore, *&*
dal uiaggio, & da queſto ragionamento che non e ſtato piccolo, ſia anzi
che non ſtracco, giudico che noi ſaremmo aſſai corteſi, ſe lo laſciaßimo
andare a ripoſarſi, & ringraziandolo dello obligo, che hauiamo ſeco
di queſta giornata, pigliaßimo il noſtro uiaggio. Veſ. Io *non uorrei*
però Signore Caualiere, che uoi ui perſuadeſſe che io mi ſtraccaſſe per
ſi poco; & maſſimo ritrouandomi a ragionamento con uoi altri, ſopra le
coſe d'uno de cari amici che io habbia; de quali ſapete che non ſi ragio-
na mai tanto che baſti: ne crediate, ch'io uoglia, che neſſuno di uoi ſi
parta, ſe non da poi che harete cenato meco. M. L. Queſto non ui
prometto io per queſta ſera, perche ſono obligato a dare cena a certi
miei amici à quali io non poſſo ne debbo mancare, ma io ui laſciero bene
il Caualiere che con la ſua corteſia ſopperira alla impoßibilita mia.
Ca. Monſignore per queſta ſera mi perdonerà che io non uoglio laſcia-
re ſola mia Mogliera. *Veſ. Le commodita uoſtre finalmente hanno a*
preualere a piaceri miei. M. L. Altra uolta piu per agio ci ri-
uedremo ma con queſto ch' ci ſia il Bartoli. Veſ. Si di-
grazia. Ca. Io celo condurro in ogni modo, & per-
che l'hora e tarda baceremo le mani a V. S.
M. L. Poi che il Signore Caualiere ha
fatta la dipartenza per ſe & per
me, io non diro altro. Veſ.
andate che Dio ui ac-
compagni.

LO ANTINORO
O, VERO RAGIONAMENTO TERZO.

LORENZO ANTINORI PIERO DARICASOLI. M. PIERFRAANCESCO GIAMBVLLARI.

MOLTO ui ueggho turbato Meſſer Piero mio. P. Non ui marauigliate che io ſtia coſi ſoſpeſo, percio che queſto interuiene a tutti coloro, che hauendo lo animo indiritto ò applicato a uoler fare alcuna coſa, ſono da qualche accidente impediti, di maniera, che non la poſſono mettere ad effetto. L. Io non uorrei parerui proſontuoſo in ricercare la cagione che coſi hoggi ui perturba; dall'altra parte ſe io ſapeſsi o poteſsi alleggierirui il diſpiacere, nel quale io ui ueggho, deſidererei grandemente di farlo. P. diſpiacere non certo, ma ſi bene ſoſpenſione di animo; come quello che eſſendomi hoggi preſuppoſto di uolere il trattenimento di M. Coſimo Bartoli, menandolo in qualche giardino a ſpaſſo, non lo hauendo trouato in caſa non lo hò potuto hauere. L. Ecco forſe di quà chi cene ſapra dare nuoue. P. Ben ne uenga il noſtro M. Pier Franceſco, io mi perſuado che ancor uoi andiate cercando di quel che cercauamo noi. G. Io non sò certo lo animo uoſtro, ma io ſo bene che ueniuo in qua per trouare M. Coſimo, per menarlo hogi che è ſi bel giorno a ſpaſſo. P. Non ui diſſi io che tutti cercauamo una medeſima coſa. G. dunque uoi ſiete riſoluti che egli non è in caſa. P. Non ſecondo che ne ha detto il Garzone, eſſendo egli uſcito fuori con certi Muſici. G. Io ui sò dire che da un tempo in quà egli ſi è dato tanto a queſta ſua Muſica, che è pur un poco troppo. P. O perche? G. Perche la Muſica fa troppo gli huomini effeminati & molli.

molli.

molli. P. Ah M. Pier Franceſco non biaſimate tanto arditamente la Muſica, che da tanti & ſi grandi huomini è ſtata non ſolamente tenuta come coſa cara, ma quaſi come diuina honorata, & grandemente reuerita. L. Troppo ha ragione M. Pier Franceſco, con cio ſia che gli huomini douerrebbono andar dietro a quelle coſe che gli poteſsino far conoſcere, per conſtanti & forti; & non per molli ò, effeminati. & a queſto propoſito mi ricordo di hauer letto che Antiſtene biaſimaua Iſmeno eccellentiſsimo Muſico, riprendendolo, & allegandogli che la Muſica non era altrò, che una eſca da accendere il fuoco de piaceri; Oltre a che uoi ſapete che Philippo diſſe al figliuolo, come non ti uergogni a ſapere ſonare tanto bene? P. Adagio M. Lorenzo uoi che biaſimate tanto la Muſica giudicate uoi che Apollo che fu ſi eccellente Muſico, & Orfeo che fe correr le ſelue & ſtare i fiumi, & tanti altri huomini eccellenti in queſto genere, ſiano pero da eſſere biaſimati? L. A queſto laſciero io riſpondere a M. Pier Franceſco. G. Non ſi poſſono certo biaſimare; perche l'uno & l'altro di loro, inſegnarono con quel loro ſonare & cantare, a quel Secolo rozo, aſpro, & duro, come haueſſe a dinentare piaceuole, ciuile, & benigno. Onde gli Antichi finſono che Orfeo fermaſſe le piu ſeluaggie fiere, cioè faceſſe deporre agli huomini ſeluaggi & fieri; la fierezza, & la ſaluatichez a loro: faccendoli diuenire manſueti, & humili. Et con la medeſima ragione fingeuano che egli fermaſſe i fiumi; alludendo che egli fermaua lo ſtraboccheuole corſo delli animi che ſenza regola alcuna, correuano precipitoſamente dietro alle loro uoglie, & a loro appetiti; & in queſta medeſima maniera dicono che egli moueua le piante, cio è rimoueua le oſtinationi delle indurate menti degli huomini, & le riduceua ad udire la ſua Armonia. P. A queſto modo adunque la Muſica era lodeuole in coſtoro? G. Lodeuole certo per le ragioni allegate. L. Come adunque può eſſere una medeſima coſa lodeuole & biaſimeuole? G. tutte le coſe che dilettano i ſenſi noſtri, ſi come pare che faccia la Muſica, uſate non modeſtamente nuocono; ma moderatamente giouano, non ſolo a chi le eſercita, ma a chi le aſcolta ancora. L. Dunq; lo error naſce dalla ignorantia degli huomini, nel non ſapere uſare le coſe. G. certo che chi haueſſe tanta fortezza di animo, che attendendo alla Muſica, non ſi laſciaſſe uincere dalla non ſo come me la dire ſnerua ta dolceza talmente che fuſſi ſicuro di non cadere in quella ſorte di uitio, che fa come poco di ſopra dicemmo gli huomini effeminati; ma ſe ne ſeruiſſe ſolamente per ricreatione dello animo, con quella modeſtia, & con quella creanza, che ſi aſpetta, indubitatamente a nobili & a ben nati, credo anzi tengo per certo che non ſolo ſia lodeuole, ma

Antiſtene Iſmeno.

Muſica eſca de piaceri.

Filippo riprese il figliuolo de la muſica.

Apollo. Orfeo.

Orfeo che ſignifichi in fermar le fiere & i fiumi.

Orfeo fermare le piãte che ſignifichi

Muſica è lodeuole.

Muſica come ſi debbe uſare.

le, ma

*le, ma utile: & ardirò di dire ancora neceſſaria. Percioche oltre a
che ella gioua grandemente a ricreare gli animi noſtri, occupati per lo
piu da una infinita moltitudine di diſpiaceri, che continouamente come
frutte di queſto giardino del mondo, paſcendoci piu di toſco & di aſſen-
tio, che di mele o di ambroſia, ciaffliggano & ci tormentano: ella raf-
frena i giouani da una moltitudine di inconuenienti tanto grande, che*

Muſica come gioui.

*è difficile ad annouerarla: & fa che quegli che ſono piu oltre di età,
conſiderando diligentemente le molto belle proporzioni & diſpenſationi
de numeri che ſono in lei; imparano a diſpenſare non ſolo il tempo, ma
tutte le operazioni loro, & le ſuſtanzie ancora con tale proporzione,
che ne habbia a riſultare il concento & la armonia delle azzioni loro,
buono & perfetto: non altrimenti che dalle proportioni, & diſpenſa-
tioni delle miſure della Muſica ne riſulta il concento et la Armonia del-*

Molte coſe ben uſate ſon lodeuoli, & male uſate ſono biaſimeuoli.

*le uoci, buono & perfetto. Si che molte ſono le coſe che bene uſate
ſono ledeuoli, & male uſate, biaſimeuoli. P. A queſto modo non la
Muſica, ma il modo dello uſarla è quello che uoi biaſimate. G. Trop-
po hauete ragione, che io non ſo come io me la poſſa biaſimare, ſapen-
do chiaro, che mediante lei ſi mantiene & regge queſta Machina del
Mondo percioche ſe non fuſſe la Armonia de ſette pianetti, & delle al-*

La muſica regge il mondo.

*tre Sfere de Cieli, mediante la quale ſi mantiene queſto ordine del Mon
do, ſappiamo certo che queſta machina dello uniuerſo ſi riſoluerebbe
in niente & ſi rouinerebbe. L. Coloro adunque che in queſta maniera
(che poco diſopra hauete racconta) ſi dilettano della Muſica, ſono de-
gni di lode, tanto, quanto chi non la ſa uſare è degno di biaſimo. G.
Coſi certo la intendo. P. Ecco adunque che per queſta uoſtra ragio-
ne, ſono non ſolamente degni di lode coloro che della Muſica in queſta
maniera ſi dilettano, ma quelli che in quella ſono eccellentiſſimi: per-
che ſenza queſti la Muſica o ſi ſmarrirebbe o perderebbe della ſua bon-
ta, o ſi andrebbe ſpegnendo del tutto, & di coſi fatti huomini ne ho io
conoſciuti in queſta noſtra età pur aſſai che ſono ſtati lodatiſsimi. L.
Deh ditemi per uoſtra fede chi ſono ſtati quegli, che uoi hauete cono-
ſciuti per tanto eccellenti quanto uoi mi dite, & potete laſciar da parte
quelli che ſono ſtati auanti a tempi noſtri, perche ſarebbe un numero*

Ocghem muſico. Donatello ſcultore. Ioſquino Michelagnolo buonarroti.

*infinito, che io ſo bene che Ocghem fu quaſi il primo che in queſti tem-
pi, ritrouaſſe la Muſica quaſi che ſpenta del tutto: non altrimenti che
Donatello ne ſuoi ritrouò la Scultura; & che Ioſquino diſcepolo di Oc-
ghem ſi puo dire che quello alla Muſica fuße un monſtro della natura,
ſi come è ſtato nella Architettura Pittura & Scultura il noſtro Mi-
chelagnolo Buonarroti; perche ſi come Ioſquino non hà però ancora
hauuto alcuno che lo arriui nelle compoſizioni, coſi Michelagnolo an-*

cora

*cora infrattuti coloro che in queſte ſue arti ſi ſono eſercitati, è ſolo &
ſenza compagno; Et l'uno & l'altro di loro ha aperti gli occhi a tutti
coloro che di queſte arti ſi dilettano, o ſi diletteranno per lo auuenire.
Ne crediate che io non ſappia che doppo Ioſquino ci ſono ſtati molti ua-*

Giouā Mōton muſico Brumel muſicho Iſach muſico Andrea de ſilua muſico Gio. Agricola muſico Marchetto da Mantoua muſico.

*lenti huomini in queſto eſercitio, come fu un Giouan Monton, Brumel,
Iſac, Andrea de Silua, Giouanni Agricola, Marchetto da Mantoua,
& molti altri, che ſeguendo dietro alle pedate di Ioſquino, hanno inſe-
gnato al Mondo come ſi hà a comporre di Muſica. P. Poi che ei ui
piace il ragionar di coloro che io hò conoſciuti, & ne uolete il parere
mio, ancor che io non ſia molto eſercitato nella Muſica, & non ne ſap-
pia dare coſi ſaldo & uero giudicio come molti altri. per hauerne non-
dimeno io ſempre preſo grandiſsimo piacere: & per eſſermi ogni uolta
che mi ſe ne è porta occaſione, trouato uolentieri doue ſono ſtati i piu
eccellenti Muſici de quali io habbia hauuto notitia, ue ne racconterò
quelli che a me pare che meritino di eſſere ricordati infra gli eccellenti.*

Adriano villart muſico.

*L. Dite per uoſtra fede. P. Io hò conoſciuto Adriano in Venetia
maeſtro di cappella in ſan Marco, le compoſitioni del quale ſono & in
Italia & fuori di Italia grandemente lodate, & ſi tiene che habbino
molto del leggiadro & del gentile. In Roma per ualente compoſitore,*

Cōſtāzio Feſta muſico. Verdelotto muſico

*conobbi a tempi della felice memoria di Papa Leone, Conſtanzio Feſta;
le compoſizioni del quale ſono in non piccola riputazione: & gia ſapete
che qui in Firenze Verdelotto era mio amiciſsimo del quale io ardirei
di dire, ſe io non haueſſi riſpetto alla amicitia, che haueuamo inſieme;
che ci fuſſino, come inuero ci ſono, infinite compoſizioni di Muſica, che
ancor hoggi fanno marauigliare i piu giudizioſi compoſitori che ci ſieno.
Perche elle hanno del facile, del graue, del gentile, del compaſſio-
neuole, del preſto, del tardo, del benigno, dello adirato, del fugato, ſe-
condo la proprieta delle parole ſopra delle quali egli ſi metteua a com-
porre. Et hò ſentito dire a molti che ſi intendono di queſte coſe, che
da Ioſquino in qua non ci è ſtato alcuno, che meglio di lui habbia inteſo
il uero modo del comporre. Dietro alle pedate del quale caminando
poi Archadel, ſi andaua in quei tempi che egli ſtette in Firenze aſſai*

Arcadelt muſico. Giacheto da Mantoua.

*bene accomndando. L. Amenduoi coſtoro hò conoſciuti ancor io, pero
di loro ſia detto a baſtanza, ma ditemi un poco hauete uoi conoſciuto
un certo Giachetto da Mantoua. P. Conobbilo & quanto a me la
Muſica ſua mi diletta grandemente, & mi pare ch'ella habbia di quel-
lo andare delle compoſizioni di Adriano. Hor ditemi ſe hauete cono-*

Gombert Crechiglione.

*ſciuti nella Magna Gombert, & Crechiglione? amenduoi maeſtri di
Capella della Maieſtà Ceſarea? L. Voi ſapete che io ſono ſtato poco
alla corte, che ſe bene ſono ſtato piu meſi. nella Magna, ſono ſtato for-*

zato

*zato per le molte faccende a ir dietro a quelle, per eſpedirle & non,
alla corte, pero l'uno & laltro uidi pure non ſo che uolte, ma non hebbi
con quelli molta dimeſtichezza.* P. *Coſtoro hanno uſato dipoi una
altra maniera diuerſa dalle altre nelle loro compoſizioni, le quali cer-
tamente hanno molto del diletteuole, perche Gomberto ò a 4, o a 5,
o a 6, o a 7, o a 8, che egli habbia compoſto, ſi come uoi ſapete che ci
ſono una infinità di Motteti, ha tenuto uno ordine, che tutte le parti
continouamente cantino, con pochiſſime poſe, anzi fugate, ſtrette ſer-
ratte, inchiodate l'una nella altra, che ui ſi ſente dentro un certo che di
grandezza, congiunta con una armonia che ti dà un diletto marauiglio
ſo: & mi ricordo hauere uditi queſti Muſici di ſua eccellentia ſonar di
viola in caſa il* Bartolo *le coſe di queſto compoſitore, con tanto piacere
& ſatisfazzion mia, che io non mela ſaprei inmaginare maggiore; &
quaſi ſimile a queſte ſono le coſe di* Crecchiglione. L. *Hauete uoi ſen-*
Chriſtian Olanda. *tite cantare o ſonare le Muſiche di un* Chriſtiano Olanda, *ilquale in An-
uerſa è molto riputato.* P. *Poche, ma quelle poche mi ſono piaciute*
Clemens non Papa *aſſai.* G. *Doue laſciate uoi adietro* Clemens non Papa, Scobeto, &
Morales, *che ſono tanto nominati fra i muſici di hoggi.* P. *O Meſſer
Pier* Franceſco *uoi hauete ragione che tutti a tre ſon ualenti, & in* Fer
Cipriano Rore. *rara è un certo* Cipriano Rore *il quale ha compoſto molto ualentemen-
te, & compone ancora tutta uia.* L. *Et de noſtri qua di* Firenze? *uoi*
Franceſco corteccia *non dite coſa alcuna?* P. *Di M.* Franceſco Corteccia *laſcierò io par-
lare qui a M. Pier* Franceſco, *perche per eſſere* Canonici *in una mede-
ſima chieſa, & conuerſando uirtuoſamente del continouo inſieme, ne
ſaprà meglio perlare di me.* G. *Di lui accio che ei non paia che io lo
faccia per adulazione, dirò queſto ſolo che ci ſono horamai tante delle
ſue compoſizioni, che da per loro ſteſſe lo fanno conoſcere, & oltra que-
ſto i tanti uirtuoſi & ualenti ſcolari che egli ha fatti dapoi inquà che
egli è maeſtro di* Capella *di ſua eccellenzia che gia ſono* 15. *anni, di-
moſtrano quanto in queſta ſua profeſſione egli ſia ualente; ma ui diro
ben di lui una coſa che uoi forſe per non praticare tanto continouamen-
te ſeco quanto ho fatto io, non la ſapete.* L. *Dite di grazia.* G. *Sap
piate che io credo certo che hoggi egli ſia forſe coſi gran* Theorico,
quanto qual ſi uoglia altro che ſi eſerciti in queſta profeſſione. P.
Mattio rãpollini. *Ditemi un poco non ci habbian noi ancora* M. *Mattio rampollini, le
compoſizioni del quale ui dò mia fede che gli hanno acquiſtata una ri-
putazione marauiglioſa, & maſſimo appreſſo a foreſtieri.* G. *Certa-
mente è che egli non ſi puo dire ſe non che egli ſia ualente.* L. *Io mi ri-
cordo la ultima uolta che io fui in* Roma, *ritrouandomi un giorno in ca
ſa di* M. *Bindo altouiti, doue erano aſſai Muſici de primi che fuſſino in*

Roma

*Roma in quei tempi, che e' ſi uenne a ragionare delle ſue compoſizio-
ni, che elle furono grandemente lodate.* P. *Ei non ſi può negare la
ſufficienzia ſua, che certo, & nel comporre & nel rimettere ancora è
ualoroſo, preſto, & accorto.* L. *Habbiamoci noi altri in* Firenze?
P. *Habbiamoci molti di queſti giouanni che ci danno continouamente
opera, ma per eſſere giouani non ſene puo dire per ancora altro, ſe non
che ſi uede che di loro ſi puo ſperare aſſai con il tempo.* L. *Ditemi un
poco di grazia* M. *Piero che ui diletta piu o lo udir cantare, o lo udi-
re ſonare?* P. *Secondo chi io udiſſi.* L. *A me piace piu il ſonare,
perche nello udir Cantare io ſento tal uolta certe uoci ſtonate, ſgarba-
te, & il piu delle uolte diſunite che mi danno un faſtidio marauiglioſo.*
P. *ſe uoi haueſſe a tempi della buona memoria di Papa Leone ſentito
cantare Carpentras, Conſiglion, Bidon, & Biaſeron, & altri de qua-* Carpentras.
li al preſente non mi ſouuiene, uoi non direſti coſi; che ui dò mia fede
che uoi ſareſte ſtato uno anno per modo di dire, attento ad udirli, tanto conſiglio
graziosamente maneggiauano le loro uoci, & qui in Firenze *fu gia un* in Bindon Biaſeron.
M. *Nicolo di lore* . . . . . *che cantaua con una grazia maraui-* Nicolo di lore.
glioſa. Et il noſtro Baccio Moſchini non è poſſibile che habbia canta- Baccio
to con piu grazia. L. *Garbatamente certo, che io lo hò ſentito pure* Moſchini
*aſſai uolte, & fuor di lui non hò ſentito in Firenze alcuno, che piu mi
piaccia nel ſuo cantare che Ser Piero & Batiſta ancora del Corteccia,* Piero del
ben che ſi potrebbe lodare aſſai Ser Giampiero ſe haueſſi hauuto buona corteccia
uoce. P. *Certo uoi hauete ragione, che ciaſcuno di loro canta gar-* Batiſta del
batamente: Ma *uoi che hauete detto che ui diletta piu la* Muſica *delli* corteccia
inſtrumenti, che quella delle uoci, ditemi un poco hauete uoi mai ſen- Ser Giampiero.
tito ſonare il Siciliano di Viola? O Franceſco da Milano di liuto o di Siciliano
Viola ancora? L. *Luno & l'altro ho udito piu uolte, & ne loro ge-* Franceſco
neri, mi ſon parſi eccellentiſſimi. P. *Voi hauete ſentiti duoi i piu* da Milano
*rari & diuini Sonatori della età noſtra? iquali amenduoi ſono ſtati miei
amiciſſimi, perche quando la buona memoria del* Cardinale Hippolito
de Medici era uiua, erano amenduoi al ſeruitio di quel Signore ilqua- Hippolito de Medici Cardinale.
*le come ſapete fu ſempre amatore, & rimuneratore, & ſolleuatore di
tutti i uiruoſi.* L. *O che fama laſciò di ſe coteſto Signore nella Ma-
gna?* P. *Ei non ſta bene a dirlo a me, perche mio fratello gli fu ſerui-
tore, ma per mia fe io conobbi in quel Signore tanta bontà, tanta vir-
tù, tanta magnanimità, & tanta liberalità, che io credo che il* Mondo
*ſia ſtato, & ſia per ſtare ancora molte centinaia di anni inanzi che egli
habbia un Prencipe di coſi eleuato & grande ingegno, & di uno ani-
mo dotato di tante eccellenti parti, quanto era il ſuo. ſalua pero ſem-
pre la reuerenzia di quei Signori che ancora uiuono. de quali non ſi può*

K *fare*

fare retto giudicio, perche la uita il fine il di loda la ſera. G. Voi ſiete
entrato o M. Pier mio in uno ragionamento che harebbe biſogno di
piu tempo che forſe uoi non credete, perche uoi hareſte forſe apena in-
cominciato a raccontare le gran qualitati, & le belle doti dell'animo
di coteſto Signore, che la notte ci harebbe ſopraggiunta. L. Troppo
dice il uero M. Pierfranceſco, però torniamo di gratia al ragionamen
to noſtro, che io deſidero grandemente intendere in quel che il Sicilia-
no & Franceſco ſono ſtati l'uno piu dell'altro eccellente, perche amen-
duoi gli ho ſentiti lodare ſommamente. P. Io non uorrei che uoi ui
perſuadeſſi che coſtoro fuſſino ſtati amenduoi eccellenti in un medeſimo
genere di inſtrumenti, che ſe bene Franceſco da Milano è ſtato nel ſona-
re la viola eccellente, nel ſonare il liuto non di meno è ſtato non ſolo ec-
cellente, ma eccellentiſſimo, & credo che ſi come inſino ad hoggi non
ci è neſſuno che a lui ſi ſia potuto aguagliare ſi durerà ancor fatica che
per lo auenire ſene truoui alcuno. Il Siciliano poi per maneggiare una
viola, la hà maneggiata tanto bene, tanto preſto, tanto marauiglioſa-
mente, & maſſime in compagnia di uno inſtrumento di taſti, che non fu
mai ſentito, ne credo ſi poſſa ſentire alcuno che gli paſſi inanzi; Ancor
Alfonſo della viola.
che Alfonſo della viola ſia in queſto genere ueramente molto eccellen-
te; & raro nel ſonare ſolo, & accompagnato, oltre alle altre uirtù che
egli hà di comporre & di altro, che ſono tali che lo fanno certo ſopra-
naturale. L. Io haueuo in uero ſentito molto lodare uno Aleſſandro
ſtrigia da Mantoua, non ſolo eccellente, ma eccellentiſſimo nel ſonar la
viola: & far ſentir in eſſa quatro parti a un tratto con tanta leggiadria
& con tanta muſica, che fa ſtupire gli aſcoltanti, & oltre a queſto le ſue
compoſizioni ſon tenute coſi muſicali & buone, come altre che in queſti
tempi ſi ſentino, & in oltre ho ſentito lodare Alfonſo, & lo anno paſ-
ſato quando io paſſai per la Francia ſentij quanto però al liuto, lodare
Alberto da Mantoua.
grandemente uno Alberto da Mantoua. P. Io non lo hò conoſciuto,
ma gia da molti Fiorentini uenuti di Franzia a Roma, ne ſenti dire coſe
marauiglioſe, ma ditemi un poco, poi che noi ſiamo in ſu queſti ragio-
Antonio da Lucca.
namenti doue laſciamo noi il noſtro M. Antonio da Lucca. L. O
quanto dite uoi bene, io credo certo che la Natura habbia uoluto mo-
ſtrare nel caſo ſuo quanto di bene ella sà et può operare, quãdo ella uuo
le; perche ſe bene ella ci ha dati molti di quelli che noi habbiamo rac-
conti eccellentiſſimi in una di queſte facultà ſole; ella ha uoluto mo-
ſtrare di poi in M. Antonio, la ultima ſua poſſanza in queſta etate;
peroche ella lo ha fatto non ſolo eccellente, in una di queſte facultati
ſola, ma in molte, a un tratto: perche egli nel ſonare il liuto non cede
hoggi a perſona, nella viola è miracoloſo, & nel ſonare il cornetto,
credo

credo anzi tengo per certo che auanzi di gran lunga non ſolo tutti i ſo-
natori dal tempo di hoggi, ma tutti i paſſati ancora, & credo ſi ſtarà per
lo auenire gran tempo inanzi ſene truoui alcuno che lo arriui. L. Io
Pierino di Baccio.
udij in Roma ultimamente Pierino di Baccio noſtro Fiorentino che mi
piacque grandemente nel ſonare il liuto. P. Valentiſſimo certo, &
ſe egli uiue moſtrerrà un dì che è uero ſcolare di Franceſco da Milano,
ancor che e' ci è qualcuno che hoggi odè coſi uolentier lui, & forſe piu
che non udirebbe Franceſco ſuo maeſtro; & ueramente fa non pioccolo
honore alla buona memoria di Baccio ſuo padre che ſapete quanto era
virtuoſo. L. Voi hauete meſſo M. Antonio per il primo ſonatore di
Moſcatello da Milano.
cornetto da tempi noſtri; ditemi un poco non ci è egli ſtato un' Moſatello
a Milano ualente? P. Valentiſſimo certo, & a tempi di Leone ci fu
Giouã maria del cornetto.
un Giouan maeſtro del cornetto molto marauiglioſo, ma a me piace ſom
mamente il ſonare di M. Antonio, ne udij mai i piu bei capricci, ne le
piu belle fantaſie delle ſue, ne piu nettamente quei gruppi, quegli an-
dari di diminuizione, che ſon tali che mi fanno ſtupire. L. Chi ci hab-
bian noi infra queſti Sonatori di ſua Eccellenzia che ſieno rari? altri
Bartolomeo Trõbone.
che M. Antonio? P. Tutti ſono ualenti, ma per ſonare uno Trombo-
ne Bartolomeo è ſtato, & è ancora coſi uecchio ueramente raro. Et ſe
Zacharia da Bologna.
bene in Bologna ſi troua un certo Zaccheria & un ſuo figliuolo, & in
Girolamo Trombonè.
Venetia Gironimo cugino del detto Bartolomeo che ſuonano miraco-
loſamente; Bartolomeo non di meno è ſtato tanto raro ne tempi ſuoi,
che hà acquiſtato il Caſato & il cognome ancora dalla uirtù di quello
inſtrumento; oltre a che di viola ſuona ancora beniſſimo, & per ma-
neggiare un ribechino non ha pari; ne ſolamente hà queſte parti, ma e
tanno buono, tanto piaceuole, & tanto benigno, che chi haueſſi a di-
pignere la bontà, la piaceuoleza, & la benignità del mondo, non potria
far meglio certo che ritrarre lui, con un monte di inſtrumenti et di ami-
ci atorno; & oltre a queſto eſſendo gia uecchio ha duoi figliuoli che di-
Lorenzo da Lucca.
uentano rari, Haueteci ancora M. Lorenzo da Lucca, non punto in-
feriore a neſſuno di queſti che ſi ſono racconti, anzi ha nel ſuo ſonare
una certa grazia, & una leggiadria, con un modo tanto piaceuole, che
mi fa reſtare ſtupido, oltre a che maneggia ancora, & una viola & un
liuto con una grazia marauiglioſa, & non biſogna diſputare de gli al-
tri Muſici di queſto genere di ſua Eccellenzia riſolueteui pure che tutti
ſono tanto ualenti che ei non e Principe in Italia ne forſe fuori di Italia
ancora, che la habbia migliore di lui. G. Voi hauete ragionato di tan
ti Muſici & di tanti inſtrumenti che io credo che noi diuenteremo tutti
a tre, eſſa Muſica, o eſſi inſtrumenti; ei ſarebbe pur bene horamai ragio-
nare di altro. L. Deh M. Pierfranceſco habbiatemi per eſcuſato che

io non

io non hò cerco queſto ragionamento a caſo, & deſidero ancora con
buona gratia uoſtra che Meſſer Piero mi racconti chi egli hà cono-
ſciuti per ualenti nel ſonare di taſtami ſe non gli pare fatica; o al-
manco ſe non tutti dirmene parecchi. P. Voi hauete da ſapere
che a tempi noſtri a me è parſo gran ſonatore in coteſto genere il Ca-

Zoppino da Lucca
Lorenzo da Gaeta.

ualiere, altrimenti il Zoppino da Lucca. Lorenzo da Gaeta anco-
ra quando io me ne ricordo mi fà ſtupire, perche io non ſentij mai
neſſuno che nel ſonare fuſſe piu capriccioſo di lui; ne che piu uariaſ-
ſe, che ui dò mia fede che ſe uoi lo haueſſe ſentito ſonare, piu di
una uolta, & non lo haueſſe ueduto, hareſte creduto che ei fuſſino
ſtati duoi, ſonatori diuerſi, tanto differentemente, & diuerſamen-
te ſonaua l'una uolta dalla altra; & credo quanto a lo organo che a
tempi noſtri ſi durerà fatica ad equipararlo. L. che ui pare del

Iulio da Modona.

ſonare di Iulio da Modona, non ui piace egli come quel di Lorenzo?
P. Raro certo & uago è il ſonare di Iulio; ma egli uale molto piu in
ſu gli inſtrumenti di penna che in ſu gli organi: & io gli ſentij gia dire
che gli daua il cuore trouandoſi in una ſtanza oue fuſſino i piu braui
ſoldati, Capitani, o Principi de tempi noſtri, & che ragionaſſino di
qual ſi uoglia coſa piu fiera o piu cruda, o di qual piu ſi uoglia impor-
tante negozio, non ſolo à tutta la Chriſtianità, ma a tutto il Mondo;
di ſonare di maniera, che quei tali, depoſta ogni loro brauura, fie-
rezza crudeza, o quale ſi uoglino importantiſſimi diſcorſi, ſi parti-
rebbono da tali ragionamenti, & andarebbono uicini allo inſtru-
mento ad udirlo ſonare; & mi ricordo che il Bartholo gia mi diſſe

Marcheſe del Vaſto
Papa Clemente.

che una ſera eſſendo il Marcheſe del Vaſto arriuato in poſte in Ro-
ma, & ſubito con gli ſproni ancora in piede andato da Papa Cle-
mente; & trouatolo a tauola, & entrato dopo la cena in diſcorſo
con il Papa & con il Sanga di coſe importantiſſime, il detto Iulio
eſſendo comparſo in una parte della Sala con uno inſtrumento, co-
minciò di lontano a ſonare di maniera, che quei duoi Principi, inſie-

Cardinale de Medici.
Sanga.

me con il Cardinale de Medici, & con il Sanga che haueuano a ri-
ſoluere coſe importantiſſime, pretermeſſono per alquanto tali ragio-
namenti; & andarono ad udirlo ſonare con una attentione mara-
uiglioſa; coſa certo che per quella ſera confermò quello che gia mi
haueua detto eſſo Iulio, ſi che uon rimaſe punto ingannato della ope-
nione ſua. L. Voi mi lodate tanto coſtui, che io non sò ſe lo

Iaches da Ferrara.

amore ue ne inganna, o che piu potreſte uoi dire di Iaches da Fer-
rara che è hoggi tenuto ſi raro, & ſi eccellente? P. Io non lo
hò conoſciuto, Ma io hò ben ſentito dire al Moſchino che a tempi
ſuoi non ha ſentito ſonatore alcuno che gli piaccia piu di lui, paren-
doli

doli che egli ſuoni con piu leggiadria, con piu arte, & piu muſi-
calmente che alcuno altro, & ſia qual ſi uoglia. L. Se il Mo-

Ruggier Franceſe

ſchino haueſſe ſentito un Ruggier Franceſe che hoggi ſta al ſerui-
zio della Regina di Vngheria; come gia lo ſenti io in Francia; for-
ſe non lo loderebbe manco che Iaches, perche coſtui ueramente è tan

Moſchino.

to marauiglioſo, che non ſi può dir piu. Ma che dite uoi del ſo-
nare del Moſchino? P. Il Moſchino ſuona di maniera, o uo-
lete Organi, o volete inſtrumenti, & con una gratia, & con una leg-
giadria, & con una grandezza, congiunta con tanta ragione di Mu-
ſica; che io credo anzi tengo per coſa certa, che egli habbia pochi pa-
ri; & ſe io diceſſi forſe neſſuno, non ſo ſe io mi erraſſi, ma credo di no;
oltre alle altre parti ſue, che ſono dote date dal Cielo a pochi, perche
come ſi diſſe egli ha cantato, & canta ancor grazioſiſſimamente, &
ha compoſte molte coſe garbatiſſimamente. Ma quel che mi hà
fatto reſtare marauigliato nel ſuo ſonare, & che io lo ho ſentito tal-
uolta ſonare per ſuo piacere ſenza molti uditori, ſolamente per ſuo
ſtudio, & durato una hora a pigliare una uoga di ſonare in con-
trabattuta, che mi hà fatto deporre ogni faſtidio, ogni diſpiace-
re, & ogni amaritudine che io haueſſi qual ſi uoglia maggiore
nello animo: & tengo per certo che in queſto genere egli habbia
pochi che lo arriuino. L. Io credo che ſe noi uoleſſimo raccon-
ture tutti i Muſici eccellenti i quali ſono a tempi noſtri, che que-
ſto ragionamento non finirebbe coſi preſto; & io uegho Meſſer
Pierfranceſcho che harebbe caro che horamai ſi ragionaſſe di al-
tro. G. Et che ſo io ſe uoi uolete, che queſti ragionamenti du-
rino ſempre? Io ſon pure ſtato un gran pezzo ſenza parlare, per
uedere ſe ei ui ueniuano ancora a noia, e' mi parrebbe pure che e'
ſi poteſſe ragionare di qualche altra coſa ancora, pigliandoci qualche
gita piaceuole. L. Di grazia, doue andremo, o di che ragionere-
mo dite ſu uoi M. Piero che ſtate coſi cheto. P. Ei mi ſa male, che
noi non habbian trouato il Bartholo, che noi celo ſaremo meſſo in me-
zo, & haremolo fatto entrare in ſu uno ragionamento, che io haueuo
penſato, che non ui ſarebbe punto diſpiaciuto. L. Dite per uo-
ſtra fede ſopra che coſa? P. Ei mi haueua promeſſo a di paſſati
di leggermi, o di raccontarmi non ſo che ragionamento che egli ha-
ueua fatto nella Accademia ſopra la felicità, il quale io deſideraua
grandemente. L. La diſgratia noſtra ha hoggi uoluto coſi. G.
Voi hauete ragione di doleruene, perche ne hareſte hauuto non picco-
lo piacere. L. Deh diteci M. Pierfranceſco udiſtilo uoi? G. Io
non harei mai mancato di honorarlo, come il piu ſtretto amico che io
habbia

habbia,o come harei io potuto o , douuto non ui andare? P. Deh ſe non ui par fatica diteci un poco come egli acconciò queſte coſe della felicità; che quanto io piu ci ho penſato, non ho ancora ſaputomi acconciare nello animo, chi ſieno coloro che ueramente ſi poſſino chiamare felici. G. A queſto biſogna lungo ragionamento. L. Noi non habbiamo altro che fare per al preſente, & di qui a ſera ſon pure aſſai hore, pero dite ſu M. Pierfranceſco di gratia, & parte pigliate la uia, in uerſo doue piu ui piace, che noi ui uerremo dietro. G. Poi che uoi uolete che io ui guidi, & che noi ſiamo entrati ſu queſtò ragionamento; parendoui; io uoglio che noi andiamo inſino in borgo ogni ſanti, nella Caſa Paterna di M. Coſimo; doue uoi uedrete in quel ſalone grande che egli hà in ſu la parte di Arno, una pittura che egli ui ha fatta fare, che oltre a che io credo, che non ui diſpiacerà, tornerà ancora a propoſito di queſto ragionamento; perche la Pittura, e un triompho della Felicità, inmaginatoſi da lui ſteſſo, & ſecondo il ſuo capriccio fattolo dipignere. L. Andiamo di grazia, ma dite in tanto qualche coſa di quel ſuo diſcorſo ſopra queſta materia. G. Egli preſe la occaſione ſopra un luogo del diciaſetteſimo Canto del Purgatorio di Dante doue egli dice.

Dante.

" Altro bene e che non fa l'huom felice
" Non è Felicità, non è la uera
" Eſſentia, d'ogni ben frutto & radice.

Peccati naſcono dallo amore.

Amore cagion di ogni bene.

Nel qual luogo Dante uolle moſtrare che dallo Amore naſcono li ſette peccati mortali. L. Come dallo Amore naſcere i peccati? hor queſto ſi mi e nuouo, perche io ho ſempre ſentito dire che Amore e cagione di ogni bene, & che cura harebbono i Padri o le Madri di alleuare i loro figliuoli, ſe non fuſſe lo Amore? o quale e quella coſa che ſenza lui ſi manteneſſe, anzi tutto lo che, e creato, non ſarebbe in eſſere ſe non fuſſe lo Amore di chi lo ha creato, Ne gouernerebbe la Prouidenzia diuina tanto ordinatamente queſta macchina del Mondo come gouerna; ne ſarebbe durata per tante migliaia di anni; perche ſi ſarebbe riſoluto il tutto in Caos, che dunque mi dite uoi? può egli eſſere che Dante contro alla oppenione di tanti Filoſofi, & di tanti Teologhi, uoglia che dallo Amore naſchino i peccati? G. Non ſi contrappone per queſto Dante alle uere oppenioni di coloro che uoi hauete dette, ma uditemi di grazia, che io ui farò giuſto mio potere capace del tutto. P. M. Pierfranceſco queſta coſa, non ſo come uoi ue la ſaluerete, che pare ſtrana ancora a me. G. Aſcoltate, Dante ha poſto diſopra a queſti uerſi, che lo Amore e di due ſorti, o Natorale, o Voluntario: il Naturale e quello che non pecca mai, ſi come interuiene a tutte le coſe che hanno lo eſſere; lequali naturalmente appetiſcono il bene, cio e il loro Creatore.

Amore naturale.

Amore naturale nõ pecca mai

Di queſta ſorte Amore, ſi può ancor dire che ſia quello del Creatore, in uerſo le Creature; quello de Padri uerſo i figliuoli, & quello de figliuoli uerſo i Padri quanto alla creatione o, generatione: queſto dico ſecondo la oppenione di Dante non pecca mai. L'altro Amore cio e il volontario, o uogliamo dire lo amor dello animo, pecca in tre modi. L. Come puo eſſere che uno che porti amore pecchi? queſto mi e diffìcile. G. Dirouelo gli huomini ſi ingannano ſpeſſo ne gli obbietti, & errano amando un male obbietto, & queſto loro errore naſce dalla elezione di eſſo obbietto, che eſſi hanno preſo ad amare; ſi come interuiene ad uno che uedendo alcuno altro in ſtato ò in grandezza maggior della ſua deſiderando di ſalire egli in quello ſtato, o in quella grandezza, ama & hà deſiderio che quel tale che ui ſi truoua ne caſchi, et queſto e uno Amore che, e cauſato da male obbietto, & pero cagiona in colui che lo hà, ſi come uoi potete cõſiderare il peccato della ſuperbia.

Amor uolontario pecca in tre modi.

superbia.

Erra ancora per male obbietto quel tale che trouandoſi in quel bello ſtato, & in quella grandezza, e oltra modo geloſo di non ſe la perdere, o di non cadere da eſſa grandezza, & ſi attriſta et hà per malé ſe ei uede che alcuno ſormonti, o uadia accoſtandoſi a lo acquiſtarſi detta grandezza, & da queſto male obbietto, ſi uiene a generare & a naſcere in queſto tale, il peccato della innidia che egli porta al Proſſimo.

Inuidia.

Vltimamente un'malo obbietto ſimile e cagione che alcuni errano ancora in queſta altra maniera. Bene ſpeſſo auiene che uno eſſendo ſtato ingiuriato hà tanta la ira che ei ſi prepara alla uendetta, & per cio ama il danno del proßimo, deſiderando di uendicarſi contro di lui; hora hauete inteſo in che modo, & da qnale Amore ſecondo Dante naſchino i peccati, & quegli che in queſto modo peccano per amore, dice egli che purgano queſte loro colpe ne gli tre primi giorni del Purgatorio. L. Voi parlate in modo che ei pare che dallo Amore del male obbietto, ſi poßi peccare ancora in altri modi che quelli che uoi hauete racconti; dicendo quegli che in queſto modo peccano purgono & quel perche non diceſte uoi tutti quegli che in queſto modo peccano Ser. G. perche queſto malo obbietto ſecondo Dante ſi diuide in tre ſpetie, l'una ſola delle quali e, quella che io ui hò racconta. L. Diteci di grazia le altre due. G. Erra queſto amore uolontario amando o troppo ardentemente, e troppo freddamente. P. Come coſi? G. Da lo amare troppo freddamente, & meno che non ſi conuiene Dio, ne naſce quello errore che infra i peccati e chiamato Accidia; ilquale difetto Dante dice che ſi purga nel quarto Girone doue egli ſi trouaua, quando diceua, Altro bene e che nõ fà l'huom felice. L. Aſcoltate di gratia a me pare che Dante in queſto luogo ſi contradica dicendo queſte parole, Altro bene

Ira.

Obietto malo ſi diuide ĩ tre ſpetie.

Accidia.

e che

è che non fa l'huom felice, atteſo che in altro luogo io sò che egli hà detto, che bene o buono, non è ſe non il creatore del tutto; et che chi poſſiede lui poſſiede ogni felicità? come puo egli eſſere bene che nõ faccia l'huom che lo poſſiede felice? G. Diroui gli huomini ſi ingannano nello andare ciaſcuno cercando di eſſo bene confuſamente; come quelli che non ſanno diſcernere ne diſtinguere i beni, percioche molti ſono i beni, ma un ſolo è il ſommo & Principale, come ui ſi potrà dimoſtrare: oltre a che ci ſono molti che tengonõ per beni quelli che non ſono ueramente beni. P. Tornate a dirci come lo huomo può errare per il troppo Amore, che per il poco horamai mi pare che ſi ſia ueduto a baſtanza. G. Mentre che gli huomini uanno dietro a lo amare quelle coſe che gli paiono beni, ingolfandoſi troppo; peccano, percio che alcuni credendo che le ricchezze ſieno eſſi beni, le amano tanto ſtraboccheuolmente che caſcano in quello errore, o peccato che ſi chiama Auaritia. Altri amando troppo la delicatura, & la uarietà de ſouerchi cibi, & delle uiuande, caſcano nello errore della gola. Altri dal troppo amore di una compagnia a lor modo, caſcano nella luſſuria. Et però diſſe Dante parlando di queſte coſe che gli huomini le apprendono per beni, & non ſono ueramente i ueri beni; ilperche amandole troppo, peccano per il ſouerchio amarle. L. Si ma che haueua a fare queſto ragionamento con il uolere moſtrare a gli huomini la uera felicità. G. Anzi da queſto preſe occaſione di inſegnare a chi lo aſcoltaua, come haueuano a fare a ſaperſi difendere dallo amare i falſi beni i quali non cauſauano la uera felicità; & come haueuano a conoſcere i ueri beni, che conducono chi gli ſegue alla uera felicità; & per fare queſto adduſſe molte authorità di uarij Filoſofi, & di uarie oppinioni di huomini grandi, antichi & moderni, delle quali authoritati oltre a che non credo ricordarmi di tutte ſarieno ancora troppe lunghe a raccontarſi, però le laſceremo da parte. P. Anzi ci farete coſa grata a raccontarcene alcuna; perche io non mi poſſo inmaginare come la intendeſſino coloro, che ſi trouarono in quel ſecolo rozo, nel quale per auuentura non erano ancora ne lettere ne ſtudij, & ne contemplazioni di coſa alcuna; anzi ardiro di dire che non ſi trouauano non che altro caſe, ne luoghi doue rifuggirſi dalle ingiurie de tempi. G. Egli è coſa molto ueriſimile che in coteſti tempi non conoſcendo gli huomini altro che corpi credeſſino che la loro felicità ſi trouaſſi in eſſi corpi; Ma poco ſecondo il parer mio douette durare queſta oppenione: peroche cominciando eſſi dipoi a conſiderare che queſto noſtro indiuiduo era compoſto di anima & di corpo; del che ſi accorſono, & dalla ſeparazione che la anima faceua, quando il corpo reſtaua ſenza lei; & da quella uirtu che infondeua in tutte le membra mentre che eſ-

ſa anima

Gli huomini ſi inganano nel cercare il bene Beni ſon molto. Bene ſommo è, un ſolo.

Auarizia

Gola.

Luſſuria.

Amare i beni falſi non cauſa la felicità uera.

Felicità ſecondo alcuni cõſiſteua ne corpi.

Anima piu nobile del corpo.

ſa anima ſi trouaua nel corpo; Si accorſero dico, che ella era molto piu nobile che non era da per ſe eſſo corpo; & però furono alcuni di loro che conoſciuta queſta nobilità della anima, laſciarono quella falſa oppenione che haueuano della felicità, & tennero per certiſſimo, che non nel corpo, ma nella anima ſi haueſſe a trouare eſſa felicità, come in parte piu nobile di queſto noſtro indiuiduo. L. Deh ditemi di gratia, coloro che credeuano che la felicità fuſſe, ò ſi trouaſſe ne corpi come la intendeuono? G. Ingannauanſi perſuadendoſi che cio che non haueua corpo, fuſsi ancor priuo dello eſſere: per la qual coſa non uoleuano che la felicità ſi trouaſſe in altro che in eſſi corpi, dicendo ſe quello che non è corpo, non è coſa alcuna, come può ritrouarſi la felicità in quella coſa che non è? & di queſto parere gia era lo Epicuro, ilquale poneua la felicità ne piaceri del corpo; & doppo lo auuenimento di Chriſto i Cherintiani teneuano che doppo la reſurrezione de Corpi, ſi haueſſi a poſſedere nel Regno di Chriſto la uera felicità, mediante i diletti & piaceri Carnali. Ne da queſta oppenione ſono troppo diſcoſto i Giudei, i quali credono che i giuſti habbino ad eſſere retribuiti della giuſtizia loro, mediante i piaceri corporei. P. Troppo beata ſarebbe queſta noſtra carne ſe coſi haueſſi da eſſere. G. Troppo dite il uero, che ſe la coſa ſteſſi come hanno detto coſtoro, ſarebbono partecipi della felicità ancora gli animali bruti. L. Perche? G. Perche le deletazioni, o uolete i piaceri Venerei, o de cibi, ſono coſi comuni a gli huomini, come a gli animali bruti? & queſto non può eſſere, perche quando il Philoſofo tratta della felicità, dice che ella è un bene proprio ſolamente dell'huomo. Oltre a queſto uoi ſapete che lo ultimo fine di alcuna coſa, e nobiliſſimo piu di altra coſa, come quello che ha riſpetto di coſa optima, & le delettazioni corporee, non ſi conuengono allo huomo, ſecondo quella coſa che è in lui nobiliſſima, cio è ſecondo lo intelletto; ma ſi bene ſecondo i ſenſi, di maniera che la felicità che hà riſpetto di ultimo fine, come coſa nobiliſſima, ſi conuiene allo Intelletto, & non a ſenſi. Perilche non ſi deue porre eſſa felicità ne piaceri che ſarebbe contro allo ordine di Natura, cio è che le coſe inferiori deſſino perfezzione alle ſuperiori. Di poi uoi ſapete che quella coſa che non e buona ſe non moderata, piglia la ſua bontà da colui che la modera, & ſecondo ſe non e buona, per il che le dilettazioni che allo huomo non ſono buone ſe non temperate, non ſono da per loro ſteſſe il bene del huomo; & il ſommo bene che e la ſteſſa felicità, e da per ſe ſolo buono, & non per cauſa di altri; ſi che non ſi debbe porre la felicità nelle delettazioni corporali: Et hauete da ſapere che il fine di tutte le coſe, e Dio; & che per queſto, e di neceſſità

L che al

Felicità nella anima.

Epicuro Cherintiani.

Giudei.

Felicità, e un bẽ proprio ſolamente dello huomo Fine ultimo.

Le coſe inferiori nõ danno perfezioni alle superiori.

Sõmo bene è la ſteſſa felicità Dio, è fine di tutte le

Accoſtamento a Dio come ſi facci.

che al huomo ſia propoſto per ultimo fine quella coſa mediante la quale egli il piu che ei può ſi acoſti ad eſſo Dio; Ma perche per le dette dilettazioni, l'huomo è grandemente impedito dalo accoſtarſi à Dio, ilquale accoſtamento ſi fà mediante la contemplazione, laquale è oltramodo impedita da dette dilettazioni, percio che eſſe inmergano l'huomo nelle ſenſualitadi, & per conſeguenzia lo ritraggono dalle coſe intelligibili; per la qual coſa uoi uedete che i diletti corporei non ſono la uera felicità del huomo. L. Io mi ricordo pure di hauer letto in Plinio che Lucio Metello Cittadino Romano *fu chiamato* Felice, *per hauere huute tutte quelle coſe che egli deſideraua, che erano la maggior parte attenenti al corpo. G. Dite che coſe erano queſte? L. Dieci ſe io me ne ricordo bene, la prima era che egli deſideraua di eſſere il primo combattente che ſi trouaſſe; Ottimo Oratore; Fortiſſimo Imperatore, che con il fauor ſuo ſi faceßino grandiſſime coſe; eſſere tenuto grandiſſimo Senatore; Sapientißimo; trouare con modi boni & facili gran quantità di danari; & nella città ſua eſſere riputatiſſimo; laſciare aſſai figliuoli; & l'ultima coſa eſſere degno di qual ſi uoglia grandißimo honore; lequali coſe ſucceſſeli tutte, furono cagione che egli fuſſe chiamato Felice; Et io ſono uno di quelli che uegho una gran felicità in quelle perſone che ſono degne di grandißimo honore. G. Volete uoi che io ui moſtri che la uera felicità non conſiſte ne gli honori? L. Di gratia. G. Tutte le coſe che da per loro ſteſſe non ſono buone ò deſiderabili, ma ſono buone ò deſiderabili mediante alcuna altra coſa, certo è, che non ſono lo ultimo fine. L. Che è, per queſto? G. Lo honore non e da per ſe ſteſſo buono, però che egli procedè da una bontà, che ſi truouaua in colui che è honorato; il quale deſidera di eſſere honorato come che ei uoglia hauere teſtimonij di alcuna bontà che in lui ſi trouaua; & che cio ſia uero, uoi uedete che la allegrezza di queſti tali, è tanto maggiore, quanto piu eßi ſi ſentono honorare da maggiori & piu ſauij. Oltre a che noi ſappiamo che e' ſi peruiene alla felicità ſolamente mediante la Virtù, & che le operazioni della uirtù, ſono uoluntarie; che altrimenti non ſarebbono lodabili; talche egli è dineceſſità che la felicità conſiſta in alcuno bene, alquale l'huomo peruenga mediante la uoluntà ſua; & lo eſſere honorato non è in podeſtà di colui che è honorato, ma depende da colui che lo honora; Siche uedete come ei non ſi può porre la felicità ne gli honori; Ma meglio ditemi un poco, il ſommo bene non è egli un bene perfetto? L. Perfetto. G. Et un bene perfetto non ſopporta ſeco male alcuno non è vero? L. Vero. G. Quello adunq; in cui, è il ſommo bene, è impoſſibile che ſia cattiuo? L.* Impoſſibile *certo. G. Et un Cattiuo può eſſere facilmente honorato ſi come interuenne*

Plinio. Lucio Metello Felice.

Felicità nõ cõſiſte ne gli honori.

Alla felicità ſi peruien p la uirtù. Operazioni della uirtù ſono uolontarie.

Sõmo bene, e un ben perfetto.

uenne a Commodo, *ad* Eliogabalo, *& a* Nerone, *che ſapete chi furono, ſi che potete da per uoi ſteſſi conſiderare quanto ſi ingannino coloro che penſano che la felicità conſiſta ne gli honori. P. I* Romani *per quanto io mi ricordo di hauere letto, poneuano molto la loro felicità nella* Gloria; *laquale non è dubbio alcuno che fu cagione potiſſima, che eßi conduſſono lo imperio loro a tanta altezza, ſolo per lo ardentiſſimo deſiderio che di eſſa hebbero i Cornelij, i* Fabij, *i Curij, gli Orazij, & tanti altri; & Scipione Africano parendogli che* Ennio Poeta *haueſſe con i ſuoi uerſi illuſtrate le gran coſe fatte da lui, uolle uenendo di poi a morte il detto* Ennio, *che egli fuſſe ſcolpita una inmagine, & collocata infra i ſepolcri de Cornelij. Oltre a che* Pompeio *fece cittadino* Romano *Teofane da Mitilene, perche egli haueua deſcritte le coſe fatte dal detto Pompeio. L. Non fece Quinto* Fabbio *hauendo fatto dipignere le facciate del Tempio della Salute, ſcriuerui dentro il nome ſuo? ſolamente perche rimaneſſe di lui quella* Gloria. Et Fidia *Scultore celebratiſſimo hauendo fatta quella belliſſima ſtatua di Minerua non ſculpi la ſua ſteſſa effigie nello ſcudo di quella. P. Et Alberto Durero tanto celebrato pittore ne tempi noſtri, quante poche hiſtorie hà egli dipinte che non ui habbia diſegnato & poſto la ſua ſteſſa effigie? G. Infiniti ſono che hanno hauuta queſta oppenione, infra i quali fu ancora Themiſtocle Atheniese, ilquale eſſendo una uolta dimandato da uno delli amici ſuoi, qual uoce gli ſarebbe piu che alcuna altra grata: riſpoſe quella che cantaſſe le ottime arti mie. P. Quel deſiderio della gloria di Aleſſandro Magno fu certo grande: & lo dimoſtrò quando da Anaſſarco gli fu detto che ſecondo la oppinione di Democrito ſi tronauano innumerabili* Mondi, *perche quaſi piangendo diſſe, o miſero me che non ne poſſegho pur ancora uno? G. Che biſogna dire, infiniti ſono ſtati, & ſono, ſaranno ancora mentre che il Mondo dura, coloro che pongono la felicità nella* Gloria; *ma io ui moſtrerrò che ei ſi ingannano.* L. *Dite di gratia. G. Marco Tullio dice che la gloria e una frequente fama di alcuno con lode, & Ambroſio che ella e una illuſtre notizia con lode. voi ſapete che la* Natura *degli huomini e che eſſi deſiderano di eſſere conoſciuti con alcuna chiareza ò lode, ſolo per eſſer riueriti da coloro che gli conoſcono: per la qual coſa ſi uede che la gloria, e cercata per amor dello honore, & poco fa dicemmo che lo honore non era il ſommo bene del huomo. per la qual coſa non può eſſere ancora la* Gloria *queſto ſommo bene: poi che ella ſi cerca per lo honore. L. Si ma ella e pur coſa bella lo eſſere conoſciuto. G. E coſa bella, ma ditemi un poco qual coſa tenete uoi per piu nobile, il conoſcere, o lo eſſere conoſciuto. L. Il conoſcere certamente. G. Et la* Gloria *conſiſte nello*

Comodo. Eliogabalo. Nerone.

Felicità non conſiſte ne gli honori.

Cornelii. Fabii. Curii. Oratii. Scipion Africano. Ennio poeta.

Pompeio Teofane Mitileneo.

Quinto Fabio. Tẽpio della ſalute.

Fidia ſcultore.

Alberto Duco.

Temiſtocle Ateniese.

Aleſsãdro Magno. Anaſarco Democrito.

M. Tullio Gloria che ſia.

Gloria p che ſi cerchi.

Gloria nõ puo eſſere il ſommn bene.

eſſere conoſciuto, uedete dunq; come la Gloria può eſſere il ſommo bene del huomo oltre a che egli ci e queſto, che uno può eſſere conoſciuto coſi ꝑ le operazioni ſue buone come ancora ꝑ le cattiue: Ma per le cattiue ogni uno cerca di ſtare naſcoſo. L. Et per le buone ancora di eſſere conoſciuto? G. Sta bene. L. Lo eſſer conoſciuto adunq; quanto alle coſe buone, e bene deſiderabile. G. Si ma e deſiderabile quãto a quei beni che in quel tale ſi ritrouauano, nõ uedete uoi che i beni ſono migliori che lo eſſere conoſciuto, come uolete uoi che la Gloria adunq; ſia il sõmo bene? Ma perche uoi ſapete che il sõmo bene e ſtabiliſſimo. percio che naturalmente ſi deſidera la ſtabilità del bene, ditemi un poco, non ſapete uoi che la Gloria che cõſiſte nella fama, e inſtabiliſſima? percio che egli nõ e coſa alcuna piu mutabile che le oppinioni et i pareri de gli huomini. Ma quello che in queſta coſa importa grãdemente, è che noi ſappiamo che doue e il ſommo bene, non ui può eſſere alcun male, come poco di ſopra affermammo; et noi habbiamo pur ueduti alcuni huomini che per il deſiderio della Gloria, hanno cõmeſſe ſcelleratezze crudeli, et impietadi grandiſſime; dequali ſi potrieno raccontare alcuni a tempi noſtri, ma infra gli Antichi, chi ſtà in dubio che Pauſania nõ ſia da eſſere annouerato infra i primi, perche domandando una uolta Ermocle qual coſa egli harebbe a fare per diuentare in un ſubito glorioſo, et riſpõdendogli che cio gli ſuccederia ogni uolta che egli ammazzaſſe alcuno perſonaggio Illuſtre, ſi meſſe ſubito in animo di amazzare Philippo, et lo meſſe ad effetto; che fu certamente una impietà inaudita? P. Non minor di coteſta ancora mi parue quella di colui, che per diuentare glorioſo penſò di ardere in Efeſo il Tempio di Diana. G. Ecco adunq; che il ſommo bene o uolete dire la felicità, nõ può conſiſtere nella Gloria, poi che la Gloria ſi cerca mediante le ſcelleratezze, et le impietadi: lequali non poſſono conuenire con il ſommo bene. P. Et meno ſi debbe trouare queſta felicità nelle ricchezze, poiche ella non e nelle coſe dello honore & della Gloria. G. Troppo hauete ragione perche la felicità è da per ſe ſola deſiderabile, et le riccheze ſi deſiderano per ſeruirſene ad alcuna altra coſa; come quelle che da per loro ſteſſe non ci arrecano bene alcuno; ma chi le deſidera per ſoſtenimento della uita; chi per honorarſene; chi per ragunare eſerciti; per ſuperare le altre nationi, & chi per altre coſe ſimili; la onde deſiderandoſi per alcuno altro fine, non hanno parte alcuna di felicità, laquale e da per ſe ſola deſiderabile. L. O il poſſedere et il conſeruare le riccheze e pure un gran bene. G. Ditemi un poco che gioua ad uno huomo hauere gran quantità di danari, & tenerli ſepolti in una arca? L. Io non dico che elle ſi habbino a tenere ſepolte, ma egli e pure un gran bene hauerne, et poterle diſtribuire a perſone uirtuoſe & da bene; et credo che queſta ſia una gran falicità di chi

Bene ſommo è ſtabiliſsimo.

Pauſania. Ermocle.

La Felicità o uero il ſommo bene non cõſiſte nella gloria. Gloria ſi cerca mediante le ſcelleratezze. Felicità non ſi pone nelle riccheze. Riccheze perche ſi deſiderino.

lo può

lo può fare. G. Grãde certo ſe ella poteſſe durare; ma ditemi di grazia, quando qual ſi uoglia piu riccho, harà durato gran tẽpo a donare le ſue riccheze, et poſta la ſua felicità in queſto; come farà queſto tale che continouamente donando ſara forzato a uenire in pouertà. Perche ſe la felicità conſiſte nel poterlo fare tuttauolta; & le ricchezze ſono una coſa terminata, chiaro, e che la felicita di coſtui manchera ogni uolta, che gli mancheranno le ricchezze; lequali non e dubbio che gli mancherãno preſto, eſſendone continouamente liberale. Oltre a che ei biſogna che la felicità dello huomo cõſiſta in alcuna coſa che ſia migliore dello huomo: et noi ſappiamo certo che lo huomo, e migliore delle riccheze. P. Voi diceſte ancora che al ſommo bene ſi andaua uolontariamente, et io ſo che per uia delle riccheze non ſi può andare al ſommo bene, perche io lo ho uiſto per eſperienzia, che a molti le riccheze ſono ſtate tolte, o mancate contro alla uoglia loro. G. Chi neſtà in dubbio? non ſapete che elle ſono de beni della Fortuna, iquali non ſi acquiſtano con ſtudio di ragione, come ſi acquiſta eſſa felicità: anzi ui dirò meglio che non che eſſe ricchezе arrechino altrui la uera felicita, io ui moſtrerrò che ad infiniti elle hãno arrecate infinite calamitadi et miſerie. Ditemi un poco non ſapete uoi quel che ne ſucceſſe a Mida? Ma meglio ditemi qual ſono quelle riccheze che alcuno, et ſia qual ſi uogli, accumuli che egli non le tolga o nõ le uſurpi, o nõ conſenta che elle ſien tolte od uſurpate ad altri? queſti tali a chi elle ſono tolte, harebbono eſſi riceuuto quel dãno, ſe eſſi nõ haueſſino poſſedute eſſe riccheze? L. Veramente non. G. Pigmaleone ꝑ il deſiderio di poſſedere lo oro di Sicheo ſuo cognato, lo amazò. Polymneſtore per il medeſimo amazò Polidoro figliolo di Priamo. Dario ꝑ il deſiderio delle riccheze fece aprire il ſepolcro di Semiramide, doue in cambio dello Oro trouo le conuenienti parole ad uno auaro. Nerone ſpogliaua i tempi fondeua le ſtatue de gli Dei et le altre coſe ſacre, Eriſile tradì il proprio Marito; et infiniti altri ſi potrebbono raccontare che hanno commeſſo per queſto deſiderio ſcelleratezе inaudite, ponẽdo la loro felicità nelle ricchezе; laquale poco fa dicẽmo che non ſi poteua congiugnere con alcun male. L. Ditemi di gratia non ui pare una gran felicita in queſto mondo quella de Principi che poſſono cio che eſſi uogliono uerſo i ſudditi loro; o uolete circa il ualerſi delle ſuſtanzie, o circa il ualerſi delle uite et delle perſone de loro popoli? G. Forſe che a chi la intende per coteſto uerſo, ella pare felicità quãto alle azzioni, et a negozij del mondo; ma io nõ la intendo in queſta maniera. L. Perche? G. Perche la potẽzia ſi acquiſta (io parlo della potẽtia humana) mediante la Fortuna, et e coſa inſtabile et caduca, oltre a che, deh ditemi di gratia, q̃ſta potẽtia, nõ può ella eſſere acquiſtata da un triſto come da un buono. L. E vero ma collocatemela in un buono? G. Io

Felicità debbe cõſiſtere in una coſa che ſia migliore del huomo. Riccheze ſon beni di fortuna Riccheze arrecano tal uolta altrui calamitadi. Mida.

Pigmaleone. Sicheo Polimeſtore. Polidoro Dario Sepolcro di ſemiramide. Nerone. Eriſile.

Felicità non conſiſte nella potentia.

G. Io

Huomo buono p che.

G. Io ſono contento ſapete perche l'huomo e chiamato buono. L. Dite. G. L'huomo e chiamato ſolamente buono, quando per quanto egli può, egli ſi accoſta il piu che ei può a Dio; alquale ſolo ſi attribuiſce propriamente queſto nome di buono; & non ſi chiama alcuno buono perche egli habbia piu una potentia che una altra; ne ui crediate che ſia uno buono che poſſa fare coſe buone, ne triſto perche ei poſſa fare coſe triſte; però che il ſommo bene o uogliamo dire la uera felicità non conſiſte nella Potentia. Atteſo che quella coſa che ſi può uſare bene & male, come e eſſa Potentia, non può eſſere il ſommo bene; perche ditemi di grazia, non ſara egli migliore allo huomo che ei non ſi poſſa uſar male alcuno? & la Poteſtà può eſſere pur uſata male, come la uſarono, Nerone, Comodo, Eliogabalo, & infiniti altri? P. Io ſono del parere di M. Pierfranceſco, perche quando io conſidero bene, io uegho piu l'un di che l'altro queſte Poteſtati humane eſſere imperfectiſſime; come quelle che per lo piu dependono dalle uolontadi et dalle oppenioni delli huomini; le quali oppenioni ſono inconſtantiſſime & imperfettiſſime. L. Si ma una Podeſtà grande come e quella dello Imperio non ha tanti hoſtacoli. G. Anzi quanto ella e maggiore tanto piu e inconſtante: perche ella depende da piu regni & piu ſtati, & da molti piu popoli che una Potentia ò Poteſta minore; & dependendo da piu, può ancora da piu, & per piu uarie uie eſſer moleſtata, & inquietata; talche in eſſa non ſi debbe ne può porre eſſa uera felicità. L. Per queſte noſtre ragioni poſſo io facilmente conchiudere, che la felicità ancora non conſiſte ne beni del corpo, il che alcuna uolta mi ha ingannato, perche quando io mi ricordo di Alcibiade, che per la ſua bellezza era tanto amato da Socrate, e' mi pare che egli haueſſe pure una gran felicità, cauſata dalla ſua bellezza: perche ſenza ſua fatica o ſtudio, o diligentia alcuna, ſolo con il conuerſare con Socrate poteua ſapere & intendere da lui tutti i ſecreti della Natura; i Moti delle ſtelle, & de Cieli, & finalmente qual ſi uoglia coſa che a me pare una felicita grandiſſima. G. Queſte bellezze, o quale altra coſa de beni del corpo, ditemi un poco non ſono eſſe ſottopoſte alla Fortuna? L. Sono. G. Voi ſapete che i beni della Fortuna non ſono uolontarij, di poi i beni del corpo ſono coſi comuni a gli animali bruti, come a gli huomini; & ſapete che ſi e detto che la felicità e un bene ſolamente propio a gli huomini. P. Troppo e uero che nel correre i Cerui & i Pardi ſarieno piu felici che l'huomo; come ſarebbono ancora infiniti altri animali in molte coſe che ſi annouerano infra i beni del corpo. G. Si ma ditemi una altra coſa, la anima noſtra non e migliore del corpo. P. Senza dubbio. G. In lei adunque & non nel corpo douerrà hauere ad eſſere eſſa felicità. Io

Potentia ſi puo uſare bene, & male.

Nerone. Comodo. Eliogabalo.

Poteſta grādi piu imperfete

Felicità non conſiſte ne beni del corpo.

Alcibiade Socrate.

Felicità cōſiſte nella anima.

non

non dico coſa alcuna de ſenſi, pero che eſſi ſono comuni ancora con gli animali, & alle piante in parte, ma nel huomo ſopra tutte queſte coſe la parte piu nobile ſapete che e lo intelletto, che di gran lunga auanza & i beni, & i ſenſi del corpo. L. Voi ci riducete con queſto uoſtro ragionamento in un lato che io mi perſuaderò che queſta noſtra felicità conſiſta nella uirtu, o in alcuna di loro. G. Se uoi penſaſte che ella conſiſteſſe nelle virtu Morali uoi ui ingannate. L. O perche? G. Perche la uera & ultima felicita del huomo non e ordinabile ad alcuno altro fine; & le operazioni morali ſono ordinabili ad altri fini; & per eſempio le operazioni della fortezza nelle coſe della guerra, ſono ordinabili & alla uittoria & alla pace; peroche ei ſi combatte per queſte due coſe, le operazioni ancora della Iuſtizia ſono ordinate, a mantenere la pace infra gli huomini; acciochè ciaſcuno poſſegha quietamente quello che e ſuo; & il ſimile interuiene di tutte le altre uirtù morali: oltre a che uoi ſapete che lo ultimo fine di tutte le coſe e lo aſſomigliarſi a Dio.

Intelletto, è la parte del huomo piu nobile.

Felicità nō conſiſte nelle uirtù morali.

Quella coſa adunque mediante la quale l'huomo ſi aſſomiglia grandemente a Dio, ſarà la ſua uera felicità, & queſto non interuiene ſecondo le azzioni morali; atteſo che elle non ſi poſſono attribuire a Dio ſe non per Metaphora; peroche in Dio non caggiono paſſioni ò coſe ſimili, lequali ſi riuolgono circa le uirtù Morali. L. Et perche non ſi può ella porre ne gli atti della Prudenza? G. Perche le azzioni della prudenzia, o uolete dire de ſauij, ſi riuoltano ſolamente circa le uirtù Morali, o circa coſe che dependano da quelle, & coſi come noi habbiamo detto che eſſa felicità non ſi deue porre nelle uirtu Morali, molto meno ſarà da porſi nelle azzioni della Prudenzia; oltre a che le operazioni della Prudenzia ſono ordinate ad altre operazioni, come a loro fine; Peroche la prudētia fa che l'huomo ſa come egli ſi habbia a gouernare circa quelle coſe che ſi hanno ad elleggerè per il fine; ſi come dice Ariſtotile nel ſeſto della Etica; Peroche la prudenzia non e altro che una cognitione prattica. Oltre a che Ariſtotile ſteſſo nel primo della Metaphiſica proua che gli animali bruti non partecipano punto di felicita, ancorche alcuni di loro partecipino di Prudentia. Et ſe la Felicità conſiſteſſe nella Prudenzia, quegli animali che egli dice che partecipano di prudenzia, ſarebbono ancora partecipi della Felicità, ilche egli totalmente niega. L. Adunque coloro che ſono Prudenti, non per queſto ſono da eſſere chiamati felici? G. Non altrimenli. L. O la Prudenzia e, pure una operazione, che per la maggior parte depende dalla anima noſtra congiunta con il corpo. Voi negaſte poco fa che eſſa felicità non conſiſteua ne beni del corpo, & hora par che uoi neghiate che ella non conſiſta ancora ne beni della anima? Io non ui sò intendere. G.

Virtù morali non ſi attribuiſcono a Dio ſe nō per metafora.

In Dio nō caggiono Paſsioni.

Felicità non conſiſte nella prudentia

Ariſtotile prudentia che ſia.

Prudenti non ſon felici.

Voi

Voi hauete da ſapere che coloro che non conobbono come da principio ui diſsi ſe non corpi; & poſono la felicità loro in eſſi corpi, haueuano pochiſſimo giudicio; anzi quaſi che in loro era ſpento del tutto, perche ſe cio fuſſe ſtato uero, minore ſarebbe certamente ſtato il bene eſſere del huomo & piu imperfetto il ſuo fine, & conſeguentemente la ſua felicita, che quella di qualunque altro, & ſia qual ſi uoglia piu uile animale; conciosia che qualunque di quelli, parlando del corpo fu fatto dalla natura non ſolamente perfetto nella ſua ſpe:ie; ma dotato & riccho di tutte quelle coſe, con lequali egli ſi puo difendere, & dal freddo & dal caldo, & da gli altri incommodi, che arrecano con loro le uarieta de tempi. & mediante lequali egli ſi può conſeruare per quanto ſi eſtende la uita ſua.

Animali dotati di molte coſe utili.

Doue l'huomo ſolo infra tutti gli altri naſce della maggior parte priuo, come quello che primieramente naſce ignudo, & haſſi a ueſtire o di pelli o di uelli de gli altri animali, per difenderſi da freddi & da i venti, & da infinite altre incomoditadi, per non parlare delle altre ſue miſerie che ſono di numero infinite; le quali ſe alcuno di uoi lo uuol uedere piu particularmente, legga Plinio nel ſettimo capitolo del ſecondo libro. Siche da queſto ſi puo & ſi debbe conchiudere, che per la imperfettione & per la debolezza del corpo, l'huomo non ſi poſſa mai chiamare felice, per qual ſi uoglia bene o piacere appartenente al corpo.

Homo naſce miſero.

Plinio.

Huomo p il corpo non ſi puo dire felice

L. Io ſo pure che il corpo dell' huomo e molto piu perfetto che quello di qual ſi uoglia altro animale, come quello che e atto & diſpoſto a qual ſi uoglia ſorte di operazioni, ilche non interuiene a gli altri animali fatti dalla Natura atti ad operare ſolamente tanto, quanto e loro neceſſario per conſeruare la ſpecie. G. Si ma uoi ſapete ancora che neſſuna potentia puo eſſere gia mai ridotta in atto, ſe non da uno agente che ſia ſimilmente in atto, & che quanto lo agente e piu nobile & piu perfetto, tanto piu nobili & piu perfette operazioni produce, & che ogni potenzia è uana che non è gia mai ridotta in atto.

Potentia non ſi puo mettere ĩ atto ſe nõ da uno agente che ſia in atto.

L. Che e per queſto? G. E, che ſe bene ſi ritruouano alcuni huomini che con le mani chiamate dal Filoſofo inſtrumento di tutti gli inſtrumenti, hanno fatte quaſi tute le coſe che ha ſaputo fare la ſteſſa Natura, come Archimede che fabricò un Mondo; O come Archita Tarentino che fece una colomba di legno che uolaua; non e auuenuto pero a queſti tali che glino habbino principalmente fatte queſte coſe mediante la attitudine & diſpoſizione de corpi loro; ma ſi bene mediante quello agente che ha ridotto la ſua potentia allo atto, o ſia ſtata arte, o ſia ſtata Prudenzia, o pur ueramente intelletto. Coſi come noi ſappiamo che lo eſſere di tutte le coſe depende principalmente, dalla forma & non dalla materia; lequali coſe conſiderando come

Mani inſtrumēto di tutti gli inſtrumēti.

Archimede.

Archita.

Colomba di legno, che uolaua.

Eſſere dõde depende.

gia

gia dicemmo alcuni altri Filoſofi piu diligenti inueſtigatori de ſegreti della Natura, conobbono che noi erauamo compoſti di due parti, cioè di anima & di corpo, & che la anima e piu nobile che il corpo; per il che cominciarono a penſare che la felicità di queſto compoſto doueſſe conſiſtere nella parte piu nobile, cioè nella anima: & per queſto doppo molte diſpute delle uirtuti & potentie della anima ſi riſoluerono che ella poteſſe conſiſtere in una di queſte due, o nella volontà, o nello Intelletto. Et ſopra queſte ancora hebbono infra di loro aſſai diſpute; perche alcuni di loro penſauano che eſſa felicità humana conſiſteſſe in eſſe operazioni, o atti della volontà? & alcuni altri nelle operazioni & ne gli atti dello Intelleto: Et perche la ſuſtanzia intelletuale, arriua con le ſue operationi ſino a Dio, non ſolamente intendendo eſſo Dio, ma per atto ancora della Volontà amandolo & deſiderandolo, & in eſſo dilettandoſi; ci ſono ſtati alcuni che hanno creduto che la ultima felicità del huomo non ſia nel conoſcere o nello intendere Dio; ma piu preſto nello amarlo; o in qualunque altro atto della volontà uerſo di eſſo accoſtandoſi; dicendo che il bene o uero il buono, è il uero obbietto della volontà; il quale buono ha riſpetto di fine; & cio hanno detto ſeguendo quella Ariſtotilica ſentenzia che dice; che tutto quello che ſi muoue, ſi muoue a qualche fine; ma il uero o uogliamo dire la uerità che è il proprio obietto dello intelleto, non ha riſpetto alcuno di fine, ſe non in qnanto che eſſo uero, o uerita e bene, o buono; onde non pare che l'huomo conſeguiſca lo ultimo fine per lo atto dello intelleto; ma piu preſto per lo atto della voluntà.

Felicità ſecõdo alcuni cõſiſte o nella uolontà, o nello intelletto.

ſuſtãzia intellettuale.

L. Queſta oppenione non mi diſpiace. G. Et io ui moſtrerrò che ella è falſa. L. Dite che queſto mi ſara nuouo. G. Ei uogliono che la Felicità per hauer riſpetto di Sommo bene, ſia obietto della volontà, & io dico che non per queſto ne ſegue che ella ſia ſuſtanzialmente Atto di eſſa volonta; eſſendo ſi come dicono eſsi obietto, conciosia che quella coſa che, è obbietto, non poſſa gia mai eſſere atto. Oltra queſto la Beatitudine, o uogliamo dire la Felicità, e un bene proprio di Natura intellettuale; & per ciò biſogna che conuenga con la Natura intellettuale che, e ſua propria. Et la voluntà non è propriamente di Natura intelletuale; & ſe bene ella alcuna uolta, e infra le coſe intelleuali, ella non è però di natura propria intellettuale, ma ſolamente in quanto che ella depende dallo intelleto. Ma lo intelletto in quanto a ſe, e ueramente di Natura intellettuale; per laqual coſa, e di neceſſità che la Felicità principalmente, & ſuſtantialmente conſiſta nello atto, & nella operazione dello Intelleto; & non in quello della volonta. Ma piu chiaramente uedrà ciaſcun di uoi queſto eſſer uero, ſe uoi conſidererete che la uo-

Felicità che ſi conſegue per lo atto de la uolontà non, è uera felicità.

Obietto non puo eſſere atto.

Volonta non è di natura intellettuale ꝓpriamente.

Intelletto, è di natura intellettuale.

M lontà

lontà da ſe non ſà diſcernere la uera Beatitudine dalla falſa; come che la volontà ſia, come è ſempre la medeſima, che ama, deſidera, & hà dilettazione ſempre in un medeſimo modo di tutte quelle coſe che le ſono propoſte inanzi per ſommo bene; & ſiano pur quelche ſi uoglino o ueramente o falſamente eſſo bene: Ma queſta ſeparazione, o queſto ſceglimento dal uero al falſo bene, e propriamente atto, & operazione dello intelletto; di maniera che egli ſarà forza riſoluerſi di dire che eſſa felicità conſiſta nelle operazioni dello Intelletto, & non in qnelle della volontà. L. *Egli mi par pure hauer ſentito dire che l'ultima perfezione delle operationi, e la dilettazione; mediante la quale ſi recano a perfezione le operazioni, & che la perfetta operazione è lo ultimo fine; il quale ſi acquiſta piu ſecondo lo atto della volontà che ſecondo lo atto dello intelletto.* G. *Auuertite che le perfezioni delle coſe ſi conſiderano in duo modi, o come di coſe che di gia habbino hauuto lo eſſere; & che ſieno diſtinte in ſpecie; o come di coſe che habbino ancora ad hauere lo eſſere. Come per modo di dire ſiaci per eſempio quel tempio che uoi vedete; ſe noi conſideriamo la ſua perfezzione come di coſa che è di gia diſtinta in ſpecie; egli di gia, e quella coſa alla quale la ſpecie del tempio e ordinata; cioè egli e un Tempio; ne ad altro fine e ſtato fatto ſe non perche ſia un Tempio; doue gli huomini habbino a concorere a lodare Dio, & ad adorarlo: Ma ſe noi conſideraßimo la perfezzione di queſto Tempio, come di coſa che haueſſe ad hauere ancora la ſpezie, egli ſaria tanto, tutto quello che ſi ordinaſſe a conſtituire queſta ſpecie, come per eſſempio ſarebbe il gittare de fondamenti, lo ordinare le calcine, le pietre, i legnami; quanto quello che ſi ordinaſſe ancora per mantenimento & conſeruazione di eſſo tempio; come ſaria lo alzar di quelle mura che reghono quelle uolte, & il porre di quel Tetto che ne difende dalle pioggie, & dalle Tempeſte; & quanto quello ancora che ſi farebbe, accio che lo uſo di eſſo Tempio fuſſe piu honorato, & piu conueniente, come ſaria per eſempio ò la belleza, o gli ornamenti di eſſo Tempio. Quelle coſe adunque che ſono le perfezzioni delle coſe; in quanto che elle di gia hanno la ſpecie, ſono i fini di eſſe, come per modo di dire, la habitazione di quel Tempio e il fine di eſſo Tempio: Ma quelle perfezzioni che ſi conſiderano circa le coſe che ancora hanno ad hauere la ſpecie, non ſono i fini di eſſe coſe; anzi le coſe ſono i fini di eſſe perfezzioni. Imperoche la ſanità & la uirtu nutritiua recano a perfezzione un Cauallo, un Lione, un Huomo; ma non per queſto e che elle ſieno il fine del Cauallo, del Lione, o dello Huomo; ma queſti tali animali ſono piu toſto il fine della ſanita, & della virtù Nutritiua. Ne quelle coſe ancora che ſeruono ad arrecare a fine perfetto*

Il diſcernere il uero dal falſo bene, e atto proprio dello intelletto

Perfezioni ſi conſiderano in duo modi

fetto le proprie operazioni, o accio ſia piu condecentemente finita alcuna coſa, ſono per queſto il fine di eſſe, ſi come la bellezza non, e il fine del'huomo, ne la gagliardia il fine del corpo, ma ſeruono & ſono ordinate come dice Ariſtotile a ſeruire per organi da potere con eßi camminare allo acquiſto della felicità; & la dilettazione reca a perfezzione le operazioni non altrimenti che ſi faccia la bellezza la giouentu; la qual bellezza, e in colui in cui è la Giouentu; & non la Giouentu, e mediante colui in cui e la bellezza, come il medeſimo Ariſtotile afferma nel decimo della Etica. L. *Adagio Meſſer Pierfranceſco non hauete uoi detto che la felicità e l'ultimo fine del' huomo?* G. *Hollo detto.* L. *Et che lo ultimo fine e quello che e da per ſe ſolo deſiderabile?* G. *Vero & poi?* L. *La dilettazione adunque che è da per ſe ſola deſiderabile ſarà lo ultimo fine o uogliamo dire la felicità dello huomo.* G. *Ancor che la dilettazione ſia lo ultimo fine, auuertite che ella (parlando rettamente) non e principalmente lo ultimo fine.* L. *O che e adunque?* G. *E un certo che, che accompagna lo ultimo fine, & che cio ſia uero ditemi donde naſce la dilettazione?* L. *Dallo acquiſtamento che ſi fà dello ultimo fine.* G. *La dilettazione adunque, e lo acquiſtamento del ultimo fine principalmente, & non eſſo ultimo fine. Ma meglio uoi hauete da ſapere che le dilettazioni ſono poſte dalla Natura in quelle coſe che ſono ordinate ad alcuno altro fine; peroche il diletto che ſi prende nel mangiare o nel bere, e ordinato a mantenere queſto noſtro indiuiduo, o uolete quello de gli altri animali; & i piaceri Venerei ſono ordinati per mantenere la ſpecie; la onde eſſendo queſte dilettazioni o uogliamo dire piaceri in coſe ordinate per ad altri fini, non poſſono eſſere lo ultimo fine; cio è eſſa felicità del huomo; ſi che per queſte ragioni non e poßibile che la detta felicità conſiſta nello atto della volonta.* L. *Ditemi un poco ei ci ſon pure infiniti che tengono che gli huomini naturalmente, (la maggior parte dico) cercando di queſta felicità, uadino piu preſto per la uia de piaceri, o delle dilettazioni, che per quella delle cognizioni.* G. *Et tutti queſti tali ſi ingannano, come quegli che conſiderano ſolamente le dilettazioni corporali; ne conoſcono quanto la dilettazione dello intelletto, ſia maggiore che quella del Corpo: che ſe eſſi conoſceſſino quanto, e piu nobile lo intelletto che il Corpo; uedrebbono, che tanto ancora e maggiore la dilettazione di quello, che quella del Corpo.* L. *Io Voglio che uoi habbiate ragione in queſto; ma aſcoltate di grazia, io credo pure che la volontà per eſſer quella che muoua lo intelleto, & rapreſenti a quello le coſe che ella uuole, ſia*

Come la dilettazione rechi a perfezione le operazioni.

Felicità, è l'ultimo fine del huomo.

Dilettazioni in che ſono poſte dalla Natura

Felicità non conſiſte nella volontà,

Dilettazione dello intelletto, e maggiore che quella del corpo.

> Volōtà, è moſſa dal lo obbiet to.

di queſte potenzie della anima la piu nobile di tutte. G. Troppo hareſte ragione ſe la coſa ſteſſe in coteſta maniera; ma egli accade tutto il contrario. L. Come coſi? G. La volontà non è quella che principalmente muoua lo intelletto; ma lo intelletto ſi bene, e quello che muoue lei; & che cio ſia il uero ditemi da che ſi muoue la volonta? L. Dal ſuo obbietto. G. Et queſto ſuo obbietto quale è? L. Diciamo che ſia queſto ſommo bene, o il buono. G. Quale è quella potentia che aprende eſſo bene ò buono? L. Biſogna che ſia lo Intelletto. G. Adunque lo Intelletto che apprende o uogliamo dire conoſce eſſo buono; e quello che muoue la volontà a uolere eſſo bene: pero che la volontà non lo uorrebbe ſe prima lo Intelletto non lo haueſſe conoſciuto per bene: deſideralo adunque la volontà come coſa gia conoſciuta per buona da eſſo Intelletto: ſi che lo Intelletto è quello che principalmente muoue eſſa volonta, perche egli, e quello che attualmunte intende; talche in queſto egli è anteriore alla volonta: laquale non deſiderebbe mai da intendere, ſe prima lo Intelletto non haueſſe conoſciuto, lo intendere eſſer coſa buona; Siche per queſte ragioni uoi uedete quanto lo Intelletto ſia delle potenzie della anima la piu nobile: per ilche hauete a tenere per coſa chiara che la Felicità del huomo conſiſta in eſſo Intelletto: pero che io ui hò dimoſtro che ella non può trouarſi ne piaceri, non negli honori, non in la Gloria, non nelle Riccheze, non nelle Potenzie, non ne beni del corpo, non ne ſenſi, non nelle virtù morali, non in le operazioni della Prudenzia, o in le azzioni delle arti, non in le operazioni della volontà; & auuertite che ella ueramente ſi truoua, in quelle operazioni deſſo Intelletto, lequali ſi riuoltano circa la contemplazione della verità; laquale operazione e ſola propria dello huomo, & non è ordinata a neſſuna altra coſa come a fine; perche la contemplazione della verità, e da per ſe ſteſſa deſiderabile, & mediante lei, e aſſomigliato eſſo huomo alle ſuſtanzie ſuperiori; percio che di tutte le operazioni humane, non e altra in Dio che la contemplazione; mediante la quale l'huomo arriua tanto alto, che egli in qualche modo conoſce le coſe ſuperiori: & ad eſſa, e da ſe ſteſſo l'huomo baſtante, come quello che ha poco biſogno di aiuto delle coſe eſteriori, quanto al contemplare. Vero e che al contemplare perfettamente ſi ha di biſogno della ſanità del Corpo, alla quale ſono ordinate tutte le altre coſe neceſſarie alla uita; & ſi ha di biſogno della quiete, dalle paſſioni intrinſiche, la quale ſi acquiſta mediante le uirtù Morali, & la Prudenzia; haſſi biſogno ancora della quiete delle paſſioni eſteriori, che ſi acquiſta mediante il reggimento della vita ciuili: Di maniera che chi ben conſidera, uede che tutte le azzioni, tutte le operazioni, tutti gli

> Inteletto conoſce volontà uuole.

> Intelletto è piu nobi le della uolontà.

> Felicità ſi trrouaua nelle ope razioni dello inte letto che ſi riuolta no circa la contem plazione della veri tà.

> Contem- plazione della ueri tà, è pro- pria del huomo.

> Coſe ne- ceſſarie al cōtēplare

uffizij

uffizij humani, ſeruono a contemplanti la verità. L. Ditemi di grazia M. Pierfranceſco, da che uoi uolete che queſta Felicità conſiſta nello Intelletto, o nella intelletiua, io ſo pure che lo intelletto de principij e imperfettiſſimo, come quello che e coſa uniuerſaliſſima, & che contiene in potentia la cognizione di tutte le coſe, come dice Ariſtotile nel ſeſto della Etica: Et che queſto medeſimo intelletto de principij, e principio & non fine de noſtri ſtudij; come quello che ci uiene da Natura, & non da i noſtri ſtudij, o dalle noſtre ſcienzie: le quali ſi riuoltano pure circa coſe infime & baſſe. G. E uero, & queſto ui douerrebbe fare accorgere che la ultima noſtra Felicità biſogna che ſi riuolti circa le coſe ſuperiori come nobiliſſime & intelligibili, cio è circa la contemplazione delle ſuſtanzie ſeparate, & finalmente circa quella dello Altiſſimo & immenſo Dio. P. Non ci ſono ſtati alcuni che hanno detto che la Felicita conſiſte nella cognizione di tutte le ſcienzie delle coſe? & che il noſtro Intelletto, è baſtante, & poſſente a lo intendere, ſenza che queſta ſua potenzia ſia determinata ad alcuna ſorte di coſe particularmente; ma che ella, e comune & uniuerſale a tutte? G. Si & di queſta oppenione fu ancora Ariſtotile che diſſe che la natura del noſtro Intelleto, e poſſibile & baſtante ad intendere ogni coſa; non altrimenti che la natura dello Intelletto agente e poſſibile, o potente a fare le ſimilitudini intellettiue; & di eſſe illumina lo intelletto noſtro, ſi che le coſe gli diuentano intellettuali, illuminando, & inprimendo ogni coſa nello Intelletto poſſibile; il che non è altro che eſſer ridotto dalla ſua tenebroſa potenzia allo atto; Tal che ne ſegue che la ſua ultima perfezione & Felicità conſiſta nello eſſere interamente ridotto di potenzia in atto, a tutte le coſe che hanno lo eſſere; percioche eſſendo eſſo in potenzia a tutte, debbe ancora conoſcerle tutte talmente, che in lui non reſti ne potentia, ne mancamento alcuno, ma ſia tutto in atto. P. Queſta dunque ſara la uera Felicita del huomo? G. Si ma intendetela bene. P. Come? G. Che allhora, e lo Intelletto del huomo ridotto totalmente dalla potenzia allo atto, quando egli è nella contemplazione & uero conoſcimento di Dio. P. Perche? G. Perche chi bene conoſce eſſo Dio, non è in potenzia di conoſcere coſa
,, migliore: Et come dice Auguſtino Beato e chi hà cio che ei uuo-
,, le, ne può uolere coſa alcuna chi ha & conoſce Dio, non ſi trouando
,, coſa migliore, ne piu deſiderabile: Et Speuſippo uſaua dire che la
,, beatitudine e un bene accumulato di tutti i beni; & che beato è co-
,, lui che non ha biſogno di coſa alcuna, & che hà cio che egli uuole;
,, Et il medeſimo teneua Boetio & Platone ancora ilquale nello Euti-
,, demo, diſſe, che la Felicita conſiſte nel conſeguire delle coſe ſecondo
i deſideri,

> Etica.

> Inteletto de princi- pii.

> Inteletto humano è baſtāte ad intendere ogni coſa

> Inteletto ridottoto talmente dalla po- tētia allo atto.

> Auguſti- no della Beatitudi ne.

> ſpeuſippo della Bea tidudine.

> Boetio & Platone della bea titudine.

» i deſiderij, ma neſſuno e che poſſegha & conſeguiſca tutto quello che
» egli deſidera, o uuole; ſe non chi ſi accoſta, o uniſce al fonte di tutti i
» beni; dal quale fonte può a ſua poſta conſeguire tutte le coſe, per il
che beato & felice, e colui che ſi truoua unito con Dio, nel quale
uede ogni coſa, ogni coſa poſſiede, & di tutte le coſe, che in lui ſono
tutte, ſi gode; Percioche in Dio primieramente, & piu perfettamen-
te che in alcuno altro intelletto creato, ſono ſenza eccezione alcuna
eſſenzialmente tutte le coſe. Ne ſolamente per ragione di intelletto;

Dio che ſia.

ma ancora cauſalmente, come in prima & aſſoluta cauſa di tutte. Im-
peroche egli, e la cauſa che le produce, la Mente che le conduce, la for-
ma che le informa, il fine per il che elle ſono fatte; il Fonte perche da
lui uengono, & in lui ultimamente ritornano, come in ultimo & uero
fine & felicità comune con tutte le coſe che hanno lo eſſere. Egli è il
primo Ente, & per participazione di lui, hanno lo eſſere tutte le altre

Felicità che ſia.

coſe; Egli e il primo atto, egli il ſupremo intelletto, dal quale ogni
altro atto & intelletto & forma depende. Et i noſtri Sacri Teologi
» dicono che la felicità noſtra non e altro, quam ſtatus omnium bonorum
» aggregatione perfectus cioè uno ſtato perfetto mediante lo accumula-
mento di tutti i beni. Et chi e quello in cui ſi truouino accumulati tutti
i beni perfettamente ſe non in Dio? il quale uedendo ſe, uede il tutto, in-
tendendo ſe intende il tutto, non ha biſogno di coſa alcuna; & tutte le
coſe hanno biſogno di lui. Si che nel conoſcimento o uiſione di Dio, ſi
gode la uera felicità, laqual coſa conobbe il noſtro diuiniſſimo Dante
quando diſſe.

Altro bene, e che non fa l'huom felice

intendendo di quei beni che la maggior parte de gli huomini apprendo-
no per beni confuſamente, come fini cio e delle coſe create, lequali non
fanno l'huom felice; percioche Dio ſolo & la contemplazione di lui ne

Che coſa ne facci li huomini felici. Amarenō è male.

fa felici. L. Per queſto ſara male amare le coſe create da lui? G.
Non ſe noi le ameremo come coſe create da lui, per mezane, a tirarci et
a condurci alla cognizione, & allo amore delle coſe incorporee, & ſepa
rate da materia; come ſono le uirtù & le ſcienzie; accioche mediante
quelle ſagliamo con la contemplazione dalle coſe chiare, alle chiariſſi-
me; & ci inalziamo tanto, che non ſolamente contempliamo le belliſſime
intelligentie, anime et motrici de corpi celeſti; ma contempliamo ancora

Contemplazione di Dio è la uera felicità humana.

eſſo Dio, datore di tutti i beni; il che ci uerrà fatto ogni uolta che noi nō
apprenderemo per beni quegli che ueramente non ſono il ſommo & uero
bene, come apprēderono coloro che Dante diſſe che purgauano in quelli
Gironi del Purgatorio le colpe de loro amore, in amare troppo le coſe
create: Et che la ſola contemplazione di Dio ſia la noſtra uera felicità,
non ſolo

non ſolo lo affermano i noſtri Teologi, Ma Ariſtotile ancora, riprenden

Ariſtotile conforme a Teologi Criſtiani.

» do coloro che la poneuano ne piaceri, diſſe ei dicono che i piaceri paion
» lor tutte generazioni, et pero, che il piacere non è buono, o bene, queſto
» accade loro perche eſſi non penſano che ci ſieno altri piaceri che i corpo-
» rali; come quelli che non ſanno che coſa ſia il nettare de gli Dij: & ſen-

Nettare, che ſia ſecōdo Ariſtotile.

» tendolo ricordare penſano che egli ſia il Vino de gli Dij: ma queſto Net
» tare è una ſuauità incorporea; per il che ſi uede che Ariſtotile preſe que-
ſta ſuauità incorporea per la contemplazione; la quale, e quella ſteſſa

Felicità chi ſieno ſecondo Orfeo.

» che hanno cantata i Poeti Antichi; della quale Orfeo diſſe la Cagione
» diuina, è principio, mezo, & fine; al quale, è di neceſſità che ſi accoſti
chiunque deſidera di eſſere felice: di queſta parlò Iamblico, Pittagora,

Iamblico Pittagora Archita Filolao Platone Ariſtotile Callimaco & loro opinione circa la felicità.

Archita, Filolao, Platone, & come habbiamo detto Ariſtotile; Ne
furono ſoli queſti che conoſceſſero che coſa fuſſe la felicità. ma Calli-
maco Poeta de Gentili parlando della felicità de gli Angeli diſſe.

» *Hi morbis ſenioque carent, neſciuntque labores*
» *Traiectum reſonum qui effugerunt Acherontis,*

che, è la medeſima oppenione che hoggi de gli angeli tiene la noſtra ſacra
ſcrittura; ma meglio, udite quel che di loro parlando diſſe Homero,

Homero della felicità.

» *Non ſi paſcon di pan, ne guſtan uini*
» *Son ſenza ſangue, immortali & eterni.*

le quali ſono le medeſime parole che dice la ſteſſa ſcrittura ſacra, quan-
do ella confeſſa che gli Angeli ſi paſcano di cibi inuiſibili, laqual coſa

Cratillo Ferecide.

afferma ancora nel ſuo Cratilo Platone, quando egli racconta la ope-
nione di Ferecide. L. Queſte coſe che uoi hauete dette tutte mi piac
ciono grandemente; ma io non ſaprei come mi haueſſi a riſpondere, ſe

Felicità che ſia.

alcuno mi domandaßi che coſa ſia eſſa felicità; tante ſono le coſe che
ſi ſono dette. G. Direte, & bene che ella è un bene proprio ſola-
mente del huomo, il fine del huomo, il ſuo ſommo bene, alquale ſi cor-
re uolontariamente, un bene da per ſe ſteſſo deſiderabile, un bene di na-
tura Intellettuale, un bene accumulato di tutti i beni, & uno ſtato per-
fetto di tutti i beni agregati inſieme; lequali tutte coſe ſi trouano in co-
lui, o in coloro che ſi uniſcono totalmente mediante il loro Intelletto con
Dio; nella contemplazione del quale, & non in alcuna altra coſa ſi quie-
ta del tutto lo Intelletto humano. P. Et di tutte queſte coſe tratto il
Bartholo in quel ſuo ragiouamento, o diſcorſo? G. Di tutte ſe ben mi
ricordo, & forſe piu allungho che al preſente non uene hò detto io, ma
paßiamo horamai in caſa che uedrete la Pittura che egli ſopra queſta
materia ha fatte fare, che mi perſuado non ui habbia a diſpiacere. L.
Se gli huomini capriccioſi, ſi cauaſino o con le lettere, o con le ſculture, o
con le pitture i Ghiribizzi loro, ſi uedrebbono ſecondo me, molto piu coſe
che ha-

che harebbono del buono, non ſolamente in Firenze, ma per tutto il mondo; lequali non ci ſi ueghono G. Ei biſognerebbe accozzare due coſe, o per dir meglio tre a queſto effetto. L. Et quali?. G. Che queſti che hanno capricci, haueſſino del buono, poteſſino, & uoleſſino; ditemi un poco quanti belli ingegni credete uoi che hoggi ſi trouino, che per eſſere poueri, non poſſono mettere ad effetto infinite inuenzioni, lequali ſarebbono ſufficienti a fare non ſolamente bello, ma utile ancora il Mondo? L. Aſſai certo, ma queſti tali che non poſſono douerrebbono accoſtarſi a chi poteſſi, per fare queſto benefizio allo vniuerſale. G. Voi dite bene, ma ſe uoi conſiderate ei ſono molti pochi quegli che poſſino & uoglino poi, ſpendere: percio che hoggi e uenuto un certo tempo che non ſi penſa per lo piu, o uolete per i Pr ncipi ò per gli altri ſe non a danari; & quanto piu i Principi ſono maggiori, tanto maggiormente caſcano in queſti errori; percioche le uoglie loro ſono maggiori, & di piu importanza. Oltre a queſto quelli che hanno ſpirito & inuenzioni, non poſſono ſopportare di ſottometterſi a tali che ſe bene potrebbono mediante le loro ricchezze mettere ad effetto ſimili coſe; non le guſtano, non le intendono, & non ſono capaci del buono: che queſto ſarebbe un comperare molto caro, la occaſione di moſtrare il bello ingegno loro; anzi da coloro che poſſono douerrebbono queſti tali eſſere incitati, & con premij tirati ad afaticare il giudicio & la deſtreza loro, doue hoggi molti de ſi fatti ſono da alcuni ſtati affaticati; & nella fine non riconoſciuti ne rimunerati; ma laſciati ne lla loro Pouertà, & nella loro miſeria, hanno conoſciuto quanto ſia uero quello che diſſe Dante in quella Canzone che incomincia

Auaritia vniuerſale.

» *Doglia mi reca ne lo core ardire,*
Quando parlando egli della Auaritia diſſe,
» *Volge il donare in uender tanto caro*

Ma laſciamo horamai queſti ragionamenti, che ben ancora ſi truouono de Principi che riconoſcono le uirtù & i meriti de loro ſeruitori, ſe ben forſe ſon rari· Noi ſiamo giunti doue uoi potete uedere i capricci del Bartolo, meſſi da lui ad efetto. L. Queſti e una lunga Pittura, & molto ordinata. P. Hor qui ſi ci biſognerà dello aiuto uoſtro M. Pierfranceſco, a uolere che noi lo intendiamo. G. Io non mancherò di quello che mi ſouerrà. L. Diteci per uoſtra fede laſciando ſtare queſti primi ueſtiti di bianco, & di incarnato, che uedendoli noi, & conoſcendoli mediante gli inſtrumenti che eſſi ſuonano, non fa meſtiero di affaticarui; chi è quel primo ueſtito di drappo bianco coſi compoſtamente, o che ſeruidori ſon quelli che egli ha di intorno, & che ſignificano quelli animali che eſſi hanno con eſſo loro? G. Io andano pen-

ſando

ſando di ridurmi alla memoria queſti ſignificati, ma aſpettate egli hà preſo queſto per il buono Giudicio, quello che Ariſtotile nella ſua Etica chiama modeſtia ne piaceri. L. Sta bene, ma perche cagione gli hà egli meſſo inteſta il Capello di Mercurio? G. Il Capello come uoi ui potete ricordare fù inteſo da gli Antichi per il Cielo. L. Et quelle alie? G. Haralle inteſe per il diſcorſo, percioche uno non ſarà mai modeſto ne piaceri, ne harà buono giudizio, ſe con lo intelletto, & con la uolontà non diſcorerà bene le coſe ſuperiori, & celeſti; & a tale effetto potete conſiderare che non lo hà finto Giouane, ma ſi bene di mezza età, uolendo dimoſtrare che il buono giudizio ſi acquiſta con il tempo; & che i Giouani per lo piu non ſono modeſti ne piaceri, & quel uaſo doro che uoi gli uedete in mano, ha inteſo per la memoria, percioche ſenza quella, non ſi poſſono ben diſcorrere le coſe; Et lo hà ueſtito di bianco perche chi, è modeſto ne piaceri, ha lo animo puro & candido, ne ſi laſcia tranſportare dalla uagheza de gli altri colori, piu che ſi ricerchi la modeſtia, & perche in quegli che ſono tali non ſi diſcerne ne incontinenzia, ne rigideza, egli hà finto che gli huomini che ſeguitano queſto buono giudizio, come per eſempio ſono queſti ſtaffieri che uoi li uedete a piedi, menano legati quelli animali, che uoi uedete una parte de quali ſono Lonze con pelo maculato; & quegli altri Iſtrici con penne pungenti & acute. L. Et che ha egli inteſo per queſto? G. Per le Lonze hà inteſa la incontinenzia. L. Forſe quella che i noſtri Teologi chiamano luſſuria. G. Non tanto coteſta quanto la incontinenzia in tutte le coſe, & gli Iſtrici ha inteſi per la rigidezza. L. A queſto modo pare che egli habbia uoluto dimoſtrare che il buono Giudizio ſi guarda dalla incontinenzia, & dalla rigidezza. G. Queſta è una delle prime coſe che biſogna ſi acquiſti chi uuole arriuare al grado della felicità. P. O come mi diletta queſto capriccio, ma paſſiamo un poco a uedere queſto altro. L. Se la uiſta non mi inganna queſta è una donna allo habito & al uolto, con una ſpada in mano ma dentro alla guaina, che uuol dir queſto per uoſtra fede? G. Queſta è la manſuetudine, laquale ſapete che è una uirtù o uno habito mezano infra la ira & la ſtoltizia; ſi come dice nella Etica Ariſtotile, il quale uuole che chi non ſi adira mai, ſia ſimile ad uno ſtolto, che non tenga conto di coſa alcuna, & che chi ſi adira: ancora per altre coſe che per quelle per lequali egli ſi debbe adirare, o in tempo non conueniente, o con chi egli non habbia ragione, & in quel modo che gli non debbe, ſia uizio della ira, & non uirtù di manſuetudine. L. Si ma perche la hà egli finta con la ſpada nella guaina? G. Perche la ſpada appropriata alla ira ſi può trar fuori a ſua poſta, ma la uirtù, e ſaperla manſuetamente

Buon giudizio, o uer modeſtia.

Capello di Mercurio chi ſignifichi.

Alie di Mercurio che ſignifichino.

Buon giudizio come ſi acquſta.

vaſo doro che ſignifichi.

Veſtir di biancho che ſignifichi.

Lõze che ſignifichino.

Iſtriciche ſignifichino.

Manſuetudine.

Spada nella guaina che ſignifichi.

N *tener*

tener dentro, & non la trarre ſenza cagione, tempo, o ragione, & contro a chi ſi debbe: & a queſto medeſimo ſignificato uedete che egli la hà finta armata ſolo il lato manco del petto, & il reſto ſenza arme: perciocbe chi è manſueto, armato ſolamente il cuore, non ſi cura di armare il reſto; anzi gode tranquillamente la ſua maſuetudine, & la ſua ſicurezza; & per dimoſtrare la traquillità ſua ha poſto ſopra quella bella aconciatura della teſta per cimiere una Fenice, per la quale dimoſtra che coſi come la Fenice quando, è tempo di rinouarſi, conſapeuole del ſuo ringiouenire, aſſetta da per ſe ſteſſa le legne; & battendo le alie alla ſpera del ſole accende il fuoco per abbruciarſi & per ritornare piu bella & piu giouane, coſi ancora, chiunque è manſueto ſapendo la ſicurtà del cuor ſuo, & la poſſibilità del trar fuori l'arme ogni uolta che giuſta cagione gliene ſia porta, contro a chi doueſſe, gode della tranquillità dello animo ſuo, ſicuro di poterlo fare ogni uolta che il buon giudizio li dica che ſia bene. L. Ella par ueſtita di ſottiliſſimi ueli bianchi, con certe fila inteſſuteui dentro di puro argento. G. Queſto colore ſi piglia per la giocondità dello animo, & quelle fila di argento per la purita della vita; perche chi è manſueto ſtà ſempre giocondo, non ſi curando mai ne di offendere altri, ne di quelle coſe che la Fortuna non li hà conceſſe, uiue una uita puriſſima quanto uno candidiſſimo argento. Et a queſto medeſimo effetto uedete i ſuoi ſeguaci ueſtiti tutti quaſi come lei, ancorche non tanto lungamente, una parte de quali menano legati con alcune catene quegli Orſi che uoi vedete, & gli altri certi Aſini. L. Che ſignificato è queſto? G. Lo Orſo ſi intende per coloro che ſenza ragione alcuna ſi adirano; & ſono piu che il douere, fuori di tempo, con chi ei non debbono, & per coſa che ei non debbono, adirati ſempre. Et lo Aſino è come uoi ſapete uno animale tanto ſtupido, che dagli quanto tu uuoi nõ ſi riſente, & non ſi adira mai. P. Veramente ſe tutto il reſto di queſta pittura è fatto con queſti ſignificati, ella mi piacerà grandiſſimamente, ma paſſiamo un poco a queſto altro, che io ueggho tutto armato alla Antica ſaluo che la teſta, la quale è ſolamente cinta di una corona di lauro, & nella deſtra hà una palma, & in quella tiene gli occhi fiſſi & ſaldi che ſarà queſto? L. Meſſer Pierfranceſco non mancherà di dichiararcelo. G. Egli ha inteſo queſto per lo Apetito dello honore, il quale ſi acquiſta mediante la buona compleſſione, & fortezza del corpo & mediante il buono giudizio dello animo. Imperoche non ui perſuadete che uno habbia il uero & puro appetito dello honore, ſe prima egli con il giudizio non diſcorre che coſa ſia ueramente eſſo honore, come uoi uedete che fa coſtui, che tenẽdo gli occhi fiſſi in quella Palma,

Armarſi il lato manco che ſignifichi.

Fenice & ſua proprietà.

Veſtito di veli bianchi con fila di argento.

Orſi per la ira, Aſini per la ſtolidita.

Apetito di honore.

conſidera come ella ſi poſſa conſeguire, & a fare queſto uede che li biſogna fuggire la ambizione, & il diſpregio; per le quali due coſe uedete che i ſuoi ſeguaci pure come lui armati menano legati quelle due ſorti di animali, i Pagoni per la ambizione, & le capre per il diſpregio. L. Si ma che natura è quella di queſti animali, che egli uuole appropriare a queſti uizij. G. Il Pagone come uoi ſapete quando egli è detto che egli è bello, ſi mette ſubito a fare la ruota delle ſue penne, & le uagheggia tutte, inuaghito di quelle, et ſi diletta tanto che ei non, e animale alcuno piu di lui uanaglorioſo, o ambizioſo; il ſimile interuiene a coloro che andando dietro allo honore, ſentendoſi alcuna uolta lodare, cominciano a uagheggiare ſe ſteſſi, et le opere loro, et caſcano finalmente in quello eceſſo della ambizione, non diſcernendo il uero & puro honore. Gli altri ancora che caſcano nello altro ecceſſo di non tenere conto alcuno dello honore, ſono ſimili alle Capre, o a cornuti becchi; a quali baſta cauarſi le uoglie che gli uengono non ſi curando che altri ancora come loro & doue loro ſe le cauino, diſpregiando qual ſi uaglia cura o penſiero che hauere poteſſino in modo alcuno di honore. L. Adunq; lo andar troppo dietro allo honare, e male? G. E uno de gli ecceſſi come dice Ariſtotile, perciocbe uno ambizioſo non diſcernendo ſe egli ua per uie diritte o torte dietro allo honore o alla reputazione, ſi laſcia tanto ſtrabocheuolmente uincere da queſto apetito, che egli fa ſpeſſo coſe non ragioneuoli, con chi ei non debbe, & fuor di tempo; coſi come il contrario interuiene ancora a coloro, che gittandoſi ogni coſa dietro alle ſpalle, caſcano in inconuenienti grandiſſimi, non ſi curando ne di honore, ne di riputazione di ſorte alcuna: anzi ſpregiano eſſo honore, come che non conferiſca alla uita, o allo eſſere loro. L. A queſto modo ci inſegna che ei ſi debba tener la uia del mezo ancor nel proccaſiarſi gli honori; il che certo mi piace grandemente; ma paſſiamo un poco piu auanti. G. Queſta, e la liberalità ueſtita come uoi uedete tutta di roſſo per dimoſtrare lo amore che ella porta a uirtuoſi, a chi ella donando ha diſtribuito lo oro, et le richezze che ella haueua in quel bacino di oro, che uoi gli uedete uoto in mano. L. Che coſa, e quella che ella hà ſopra la acconciatura della teſta? infra quelle penne? G. Quelle ſono un paro di bilanciette da peſare. L. Et perche queſto? G. Perche un liberale da uero, ſpende come dice Ariſtotile nel quarto della Etica, ſecondo che le ſue facultadi comportano, donando a chi ſi conuiene, come, quando, & quanto, ſi conuiene; &, e di neceſſità che con buono giudizio, & quietamente, & con appetito di uero honore, diſcerna la poſſibilità ſua, & la uirtù di chi merita: & per cio fare, e ragione uole che contrapeſi bene tutte queſte coſe; perche ſe donaſſi piu che non compor-

Pagoni p la ambizione, capre per il diſpregio.

Andar dietro allo honore alcuna uolta, e male

Honori ſi debbono cercare p la uia di mezo.

Liberalità.

Liberale come fatto.

Bilance perche.

tano le ſue ſuſtanzie, & i meriti di chi haueſſi a riceuere; cadrebbe nella Prodigalità? & ſe meno, nella auaritia, per il ſignificato de quali eceſſi, uedete gli animali che menano legati i ſeguaci di queſta Matrona. i Lupi per la auaritia, & i Caſtori per la Prodigalità: L. Io sò che il Lupo è appropriato alla Auaritia; ma non ſo gia la cagione perche egli habbia appropriato il Caſtoro alla Prodigalità: G. Infra tutti gli animali non ne trouerrete forſe alcuno, che faccia piu danno a ſe ſteſſo che il Caſtoro, percioche ſe bene il Pellicano ſi trae il ſangue per nutrirne i figliuoli; egli non di meno con il tempo ne rigenera dello altro, & uiue con tutte le membra ſue. Ma il Caſtoro ſi taglia de proprij Membri, & di quegli reſta ſempre priuo, il che interuiene ancora al Prodigo; perche egli dona tanto del ſuo, che non gli reſta per ſe, dona fuor di tempo, a chi & quando non ſi conuiene.

Lupi per l'auaritia Caſtori p la prodigalità. Pellicano

L. Deh laſciamo ſtare il caſo del Prodigo, che io per uno la tengo coſa da ſtolti, & ragioniamo un poco della liberalità; la quale mi hà dato gran tempo che dubitare, imperoche io tengo che ſia quaſi impoßibile trouare rettamente queſto mezo che ſi da infra il Prodigo & lo Auaro; perche bene ſpeſſo uegho molti che donano, & molti che non donano ancora eſſere biaſimati; & reputo che queſta ſia una oppenione uniuerſale, piu toſto che uera eſſentia di uirtù, cauſata da gli appetiti, o deſiderij de gli huomini; & che ciaſcuno lodi, o biaſimi quelle azzioni del Prodigo, & dello Auaro; ſecondo le ſue inclinazioni & i ſuoi deſiderij; Percioche ditemi un poco terrete uoi che ſia da biaſimare uno che ſia alquanto Arido, Tenace o Parco nel donare per conſeruare il ſuo? G. Queſti uoſtri nomi ſono tutti compagni della Auaritia.

Arido Tenace Parco.

L. Aſpettate un poco, non puo egli eſſere che ſi truouino una, o piu perſone da bene, che non faccino coſe brutte per acquiſtare ricchezze, o roba, piu di quella che ſi habbino; ma che hauendone per heredità ottenuta buona quantità, la uoglino parcamente uſare? ſi come ne conoſco molti in queſta terra; atteſo che eſſi dichino che egli e meglio conſeruare il ſuo per queſta uia, che lo hauere a cercare & per uie indiritte di procacciarſi ricchezze, togliendole a queſto, ò a quello altro, per uolere poi uſare lo atto della liberalità in diſtribuirle? G. Non ui ho io detto che lo uffizio della liberalità, è il diſtribuire a uirtuoſi, & alle perſone che lo meritano le ſue ricchezze ſecondo che comportano le facultati del diſtribuitore. Ne crediate che uno piu ricco di uno altro, poſſa, o ſia ueramente piu liberale di colui che è alquanto piu pouero; percioche queſto atto della liberalità non conſiſte impotere donare molte coſe, o piu che uno altro, ma in donarle ſecondo il grado, et la poßibilità ſua, & in donarle uolontariamente, percioche gli atti della uirtu come uoi ſapete, ſono quegli

Atti della uirtu ſono uolontari.

che

che ſono volontarij. Ne crediate che io chiami liberale quel Padrone uerſo il ſuo ſeruo, dal qual ſeruito 12, o 14, anni con quello amore, & con quella fede & affezione che per lui ſarà ſtata poſſibile; aſpetti di eſſere ricerco nelle altrui neceſſitati, percioche liberale terrò io colui che conoſciuto lo Amore, la fede & la bontà del ſeruo, ſpontaneamente ſenza eſſerne ricerco lo preuiene in rimunerarlo; ſi come io terrò anco per auariſſimo colui, che non ſolo non remunera uolontariamente un ſeruo ſimile, ma ricerco da quello tura le orecchie ingratamente alle neceßità, & alle bontà di quel ſeruo; & di queſta ſorte di huomini, cene ſono pure aſſai, & maßimo nelle corti de Principi. Et ſiate certo M. Lorenzo mio che lo Auaro non ſi può correggere, percioche la Natura del huomo è coſi fatta, che quanto piu ſi inuechia tanto piu ſi diuenta auaro: Ma il Prodigo ageuolmente ſi può emendare, percioche o per mancamento forſe alcuna uolta delle coſe neceſſarie allo uſo, & biſogno della caſa ſua, donatone piu che non doueua, ſi può rauuedere; o ueramente potrebbe accadere che hauendo donato a chi non ne teneſſi conto, o non lo meritaſſi, in tempo che non lo conſideraſſe; conoſciuto poi & per la lungheza del tempo, & per la eſperienzia, che quel tale non ne teneua conto, o che non lo haueſſe meritato; potrebbe facilmente emendarſi; ſi che rendeteui certo che quanto queſta Prodigalità, e corrigibile, tanto la auaritia e incorrigibile; anzi quanto piu creſcono gli anni, tanto piu creſcono gli appetiti della roba.

L'Auaro non ſi puo correggere.
Il prodigo ſi correggie.

L. E adunque molto meno biaſimeuole un prodigo per queſte uoſtre ragioni che uno auaro, ilche certo mi piace; Ma ueggiamo un poco queſto altro che mi pare un giouane molto bello, molto honorato, & molto lieto, ueſtito di un cangiante roſſo & giallo con infiniti fiori ricamati in quella ueſta, che harà egli inteſo per coſtui? G. Se egli fuſſe ito dietro alla mente di Ariſtotile in queſto, ſecondo che è ito nelle altre coſe, io crederrei che queſto fuſſe ſtato diſegnato da lui, per quella uirtù dello animo che forſe ſi può chiamare Affabilità, anchor che Ariſtotile non le poneſſe nome, per cio che io uegho queſti ſuoi ſeguaci che ueſtiti del medeſimo colore, hanno con loro quelle due ſorti di animali molto appropriati a duoi eceßi, ne quali ſi può cadere nel continouo conuerſare inſieme; percioche, o burlando ſi cade in quello errore che faccendo tu quaſi profeſſione di buffone, ſincita altrui ſempre a ridere; di maniera che tu ne ſei uccellato come un Gufo: O uero in quell'altro che per la tua continoua & ſciocca ciarla, tu uieni altrui a noia; non altrimenti che ſi faccia con il ſuo importuno grachiare la Ranocchiella. Coloro adunque che nel conuerſare & burlare inſieme, ſanno tenere la uia del mezo, ſenza uenire altrui a noia, o nel troppo incitare altrui a riſo, o

Affabilità

Gufo.

Ranochiella.

nel

nel troppo ſioccamente ciarlare, ſono tenuti virtuoſi; & a queſto ſignificato uedete che egli ha poſto quaſi per cimiere inteſta di queſto lieto & bel giouane quel Pappagallo; che coſi come, e uario di colori, ſi intende che chi uuole acquiſtare queſta virtù, habbia a cercare di parlare ſempre uariamente, di maniera che diletti gli orecchi delli aſcoltanti, non meno che ſi dilettino gli occhi per la uarietà di belliſſimi colori; & halli accomodato queſto animale, percioche egli & per le uarie parole, & per il uario ſuo cantare oltre alla uarieta de colori, che ſon grati a gli occhi, diletta piu che alcuno altro gli animi di chi lo aſcolta.

Pappagallo per la uarietà del parlare.

L. Per qual cagione hà egli meſſa queſta affabilita nel triomfo della felicità? G. Voi hauete da ſapere che la felicità, parlando ſecondo la mente di Ariſtotile non ſi può acquiſtare ſenza i mezi delle virtù morali, delle quali la affabilità, e una. Et che cio ſia uero, ditemi di grazia, uno che nel conuerſare con gli altri non ſia affabile, ma rozzo, inetto, o ſciocco; che felicità potra giamai hauere coſtui? che non conoſcerà quel gran piacere che guſtano coloro, che ſono nel conuerſare garbati, accorti, gentili, & corteſi, che e come ſapete infinito; anzi ſarà infeliciſsimo inuolto, o in quella ſciocheza che muoua altrui ſempre a riſo, o ſtandoſi in quella rozzeza con la quale offendendo ciaſcuno, da ciaſcuno ancora ſia odiato & fuggito; doue uno che ſappia a tempo conueniente, con modo, con gratia, a luogo, ſecondo i gradi, & le qualità di quelle perſone, con le quali egli ſi ritruoui garbatamente parlare, & burlare, dilettando ciaſcuno, ſara ueramente tale che harà gran parte della felicita.

Affabilità, e uirtù morale.

Et rendeteui certo che altra ſorte di parlare, o di burlare ſi aſpetta a coloro che conuerſano, quando ſono con quelle perſone che attendono a gouernare gli Stati, altra quando ſi ritruouano infra coloro che attendono alli ſtudij, & alle lettere; & altra quando infra i ſoldati; & altra finalmente quando ſi ritruouano infra i Mercanti: percioche ſi come le profeſſioni ſono diuerſe, coſi biſogna ancora che ſieno diuerſi i ragionamenti, & i modi del burlare.

Parlari diuerſi come le profeſsioni.

L. Troppo hauete ragione & ne reſto per la mia parte tanto ſatisfatto che ſe a M. Piero pare, io deſidererei che noi paſſaſſimo piu auanti. P. Egli è un pezo che io ho uolti gli occhi a conſiderare queſta bella Matrona ueſtita di uelluto chermiſi, tanto ſuntuoſamente, che pare una Maieſtà a uederla, tanti richami ha atorno. L. Chi ſarà queſta? G. Queſta e la Magnificenzia, & la ha ueſtita in queſta maniera, percio che queſto habito ſolo, e quello che piu di tutti gli altri ſi aſpetta a ricchi, i quali & poſſono & debbono eſſere Magnifici: il che e uietato a Poueri, non hauendo come dice Ariſtotile a poter fare quelle coſe che ſi aſpettano al grado della Magnificenzia. L. A queſto

Magnificenzia.

queſto modo uoi uorrete dire che un Pouero non poſſa fare coſe magnifiche? G. Io non dico che chi e pouero non poſſa fare ſimil coſe, ma dico bene con Ariſtotile ſteſſo, che chi ſi sforza, o tenta di fare ſimili coſe, oltre, o fuori della poſsibilità ſua, e ſtolto; perche le fa fuori del conueneuole, & di quello che, e di neceſsità faruiſi; percioche le Magnificenzie ſi conuengano a coloro che hanno per inanzi le qualita del Magnifico, o per uia di loro ſteſſi, o de padri o de gli Anteceſſori loro; & a quegli maſsimo che in qualche modo ſieno nobili & celebrati.

Magnificenzie a chi ſi conuengono.

Et perche il Magnifico può errare, o nel fare grettamente le ſue ſpeſe, o nel farle uilmente, ſpendendo ſenza decoro; uedete che i ſeguaci della Magnificenzia hanno con eſſo loro in modo di prigioni, quelle due ſorti di animali, i Conigli per la uiltà, & gli ſcarafaggi per la grettezza, atteſo che chi ſpende magnificamente in coſe uili, e biaſimeuole a ſimilitudine di Coniglio; & chi ſpende grettamente in coſe grandi, e medeſimamente biaſimeuole a ſimilitudine di uno ſcarafaggio; ilquale hauendo lo animo grande; quando uuole generare, fa una palla tonda a ſimilitudine del Cielo; & la ua uoltando & reducendola tonda portandola uerſo Occidente; uoltando eſſo non di meno ſempre la uiſta a Leuante; & a queſto modo immita il corſo del Sole, portandola da Oriente ad Occidente, & il corſo de pianeti che ſono da Occidente in Oriente tenendo egli nel uoltarla ſempre la uiſta uolta allo Oriente & ancor che habbia, nel farla tonda a ſimilitudine del Cielo, & nel conducerla a perfezione, lo animo tanto grande; ha non di meno tanta grettezza; che per farla, ſi ſerue dello ſterco del Bue;

Magnifico come poſſa errare.

Coniglip la uiltà. Scarafaggi per la gretteza.

Debbe adunq; chi uuole eſſere Magnifico ſpendere conuenientemente et honoratiſſimamēte nelle coſe grandi; & oſſeruare che la opera corriſponda alla ſpeſa, et la ſpeſa alla opera quanto è cōueniente alla grandeza; et debbe come dice Ariſtotile fare tali ſpeſe lietamente, et per lo amor dello honeſto, et & ſenza riſpiarmo; atteſo che il Magnifico debbe ſpendere piu per conto del publico, che per il ſuo, & pero debbe hauere riſpetto a quello che ſi conuiene al publico, et non acconſentire ne a uiltà ne a grettezza, & a queſto ſignificato uedete che eſſa Magnificenzia ha ſopra quella bella acconciatura della teſta per cimere un Girifalco, il quale ſi laſcia prima morire di fame, che egli aconſenta di paſcerſi di carne di animali mortiſi da per loro: Coſi il Magnifico non debbe ſopportare di fare coſe che non habbino del grande, & dello honorato.

Girifalco non ſi paſce di carne morta.

P. Horamai ſpediamoci che l'hora, e tarda, finiamo di uedere queſte altre coſe che ci reſtano. L. Troppo hauete ragione, ma queſte inuenzioni mi dilettano tanto che io non me ne sò, ne poſſo partire coſi per tempo. G. Queſto che uoi uedete che egli hà finto per coſi belliſſimo Giouane ha egli inteſo per la verità, o uogliamo dire

Vero, o verità.

dire per il uero; & a queſto effetto lo ha ueſtito di raſo incarnato, ma coperto poi di quel ſottiliſſimo velo, talche pare che dimoſtri tutto il corpo come ſe fuſſi ignudo, che ſe non fuſſe ſtato forſe il riſpetto delle perſone honeſte, lo harebbe fatto ignudo da uero, perche coſi ſi ſuol dipignere la uerità; & a queſto effetto ancora uedete per cimiere ſo-

Pernici.

pra della teſta ſua due piccole pernici. L. Et perche queſto? G. Le pernici nel couare uſano furarſi le uuoua luna alla altra, ma nati poi i figliuoli, hanno uno inſtinto dalla Natura, che ſubito riconoſcono la lor propria & uera Madre & laſciando la falſa che gli ha couati, ſeguitano dietro alla propria & uera. Et perche i contrarij o uogliamo

Talpa per la bugia. volpe per la fraude.

dire gli eceſſi della uerità ſono la fraude & la bugia, uedete gli animali che hanno con eſſo loro i ſeguaci del uero; appropriati a detti eceſſi la Talpa alla bugia, & la Volpe alla fraude; delle nature de quali animali tacerò quella della Volpe, per eſſer da ciaſcheduno conoſciuta per la piu falſa & aſtuta, che qual ſi uoglia altro animale; ma la Talpa ſta ſempre ſotto terra, & quando ella uiene alla luce ſi muore ſubito, il che, è proprio della bugia; che ſola in tanto uiue in quanto ella ſtà naſcoſa; ma ſcoperta non è piu bugia; biſogna adunque ſchifare queſti eſtremi, & ſeguitare la uia del mezo, a uolere acquiſtare queſto habito di

Pernici ſeguitano il uero.

virtù, & eſſer ſimili alle Pernici, che ſeguitano il uero, riconoſciute le proprie Madri. L. Poi che ſiamo gia a uedere il Carro non perdiamo piu tempo, che M. Piero ha troppa ragione che gia ſi fà notte. G. Hor udite; uoi uedete quelle quattro donne, lequali poſteſi a ſedere in luogo aſſai rileuato, par che rendino honorato queſto triomfale & ricco Carro, quella dalla mano deſtra che uoi uedete armata, & con una ce-

Fortezza

lata in teſta, & ueſtita di quel zendado roſſo, ha egli inteſa per la fortezza. laquale conduce per prigionere quelle due Matrone che uoi le

Timidità Audacia.

uedete a piedi, la Timidità, & la Audacia; delle quali quella uecchia che uoi uedete ueſtita di un colore quaſi ſimile a quel della Terra, & che ſi ſiede raccolta & riſtretta inſieme, quaſi moſtrando di hauer paura di ogni coſa, è la Timidita; & quella altra che uoi uedete quaſi che ignuda, & in faccia baldanzoſa che moſtra deſiderio di uolerſi ſciorre da quei legami, con i quali, è legata per andare ad aſſaltare quel Lione che uoi uedete allato alla Forteza, hà inteſa per la Audacia. L. Et perche queſto? G. Per dimoſtrare che l'huomo forte ſi debbe guardare dalla Timidità; & dalla ſouerchia audacia; che ſono gli duoi eceſſi, perciocheà chi uuole guadagnarſi queſto habito della forteza, ſi aſpetta di non hauer paura di ogni minima coſa, & di non hauere an-

Temperanza.

cora tanta audacia, che ſi uadia ignudo ad aſſaltare un Lione. P. Et queſta di quaſſu da mano ſiniſtra chi è ella? G. Queſta è la Tem-

peranza,

ranza, la quale egli ha ueſtita di candidiſſimo drappo, per dimoſtrare la ſua innocentia, & ſotto i piedi le uedete un uaſo di oro, per dimoſtrare che ella non ſi laſcia corrompere ne da preſenti ne da ricchez e; ſpregiandole, mettendoſi lo oro ſotto i piedi; & come uedete ha in ma-

Morſo.

no un Morſo, o uogliamo dire un freno, per moſtrare che i temperati biſogna che ponghino il freno a gli appetiti loco ſouerchi, & non ragioneuoli. L. Si ma chi ſon quelli che ella hà per prigioni a piedi? G. Quello che uoi uedete roſſo & ſtizzoſo nel uolto, ueſtito di uarij colori, & legato con quelle catene in ſu quel cumulo delle armi, che ſi ſcontorce, & fà ſembiante di ſtarui mal uolentieri, ha egli inteſo per il

Furore.

furore; & quella donna che ueſtita di Tanè ſcuro ſedendo ſi abbraccia con le braccia le ginocchia, & che ſi laſcia quaſi che cadere la teſta in-

Pigrizia.

fra eſſe ginocchia, ha egli inteſo per la pigrizia. L. Mi piace, ma che coſa è quella che queſta temperanza ha ſopra quella aconciatura

Cãmello.

della teſta quaſi per cimere? G. Quella è una teſta di un Cammello, percioche il Cammello che per altro, e tanto intemperato che andrebbe cento miglia per uedere una Cammella, con la Madre & con le ſorelle non dimeno, e temperatiſſimo. L. Laſciamo ſtar queſta che io uegho ueſtita pure di bianco con una ſpada ignuda nella mano deſtra, & con un paro di bilance nella ſiniſtra che ſapendo io che ella è inteſa per

Iuſtitia.

la Iuſtizia, non uoglio afaticaruene, ma harò ben caro mi diciate chi ſono li duoi ſuoi prigioni. G. Quello che uoi uedete ueſtito di panno nero pallido & macilento, che nel uolto moſtra un certo che di crudel-

Seuerità.

tà, ha egli inteſo per la Seuerità; & quella donna che uoi uedete ueſtita di verde di roſſo, & di Giallo, che ſi uolta hora in queſta banda &

Ingiuſtizia.

hora in quell'altra, ha inteſa per la ingiuſtizia; laquale ſi laſcia ſuolgere dalle luſinghe di altri; corrotta hora dallo oro di queſto & hora dalle gioie & dalle ricchezze di queſto altro; & queſto per dimoſtrar che lo huomo che deſidera di acquiſtare queſto habito, o uirtù della Giuſtizia, debbe fuggire la troppa ſeuerità, & la corruzione ancora, che lo potrebbono deuiare dalla uera uia; & per ſignificare queſto, ue-

Stella cioè Dio.

dete che eſſa Iuſtizia ha in quella ſua acconciatura della teſta, una ſplendidiſſima ſtella, la quale niente altro ſignifica, ſe non che lo huomo giuſto tiene ſempre lo animo uolto & intento a Dio, che coſi taluolta intendeuano gli antichi una Stella ſignificare eſſo Dio. Queſta altra poi che uoi uedete che ſiede alquanto piu alta di queſte tre che ha quelle grandiſſime alie, & con quella uerghetta in mano, intorno alla quale

Prudẽzia

ſono auolti quei duoi Serpenti, ha inteſa per la Prudenzia ueſtita come uedete di puriſſimo drappo di oro, per moſtrare che l'huomo prudente riſplende ſempre come lo oro, & de gli duoi prigioni che uoi le uedete a

O piedi,

piedi, quella vecchia grinza, mal ueſtita & affumicata, & ſtracciata che ha in mano quel uaſo di uetro pieno di acqua torbida che sfuma quel uaporaccio ſcuro & groſſo, et nella altro quel uaſo dentroui que- [Ignorantia.] fuoco, e la ignoranzia: ma quel Giouane baldanzoſo ueſtito di piume, & con infiniti occhi per tutto il doſſo come ſe fuſſe Argo, e il troppo [Curioſità] curioſamente ſapere, per dimoſtrare che l'huomo prudente, ſi debbe guardare dalla ignoranzia, & dalla troppo curioſità circa le coſe [Palla del Mondo] inutili; & perche l'huomo prudente diuenta quaſi ſignore del Mondo, uedete in teſta della prudentia quaſi per cimiere quella piccola palla dipinta a ſimilitudine del mondo; & ſopraui alcune formi che, percio che [Formiche] a queſto animaletto piu che ad alcuno altro, ſi attribuiſce la prudenzia. L. Chi è quel Giouane coſi bello & coſi riccamente ueſtito che [Piacere.] ſedendo piu alto che alcuna altra delle racconte perſone ſopra queſto carro, guarda tanto amoroſamente nel uolto quella lieta Giouane che [Felicità.] per eſſere nel grado principale mi perſuado che ſia la felicità? G. Queſto, e il piacere che accompagna ſempre tutti coloro che aſpirano ad eſſa felicita; & lo uedete ſi lieto per dimoſtrare il grandiſsimo diletto che egli ſente nel uederſi la felicità uicina, & ueſtito di un colore tanto uerde, che pare un lucentiſſimo ſmeraldo, per la ferma ſperanza che hà di ſtare ſempre uicino ad eſſa felicità, laquale uoi uedete ueſtitu di uno colore molto ſimile a lucentiſsimi & ſplendidiſsimi raggi del Sole lieta ſola nella contemplazione del Fattore del tutto, per contemplare il quale uedete che ella alza le ſue luci al Cielo tutta feſteggiante & gioconda, con una ricca corona inteſta, & ſopra quella per Cimiero [Sole.] un Sole; uolendo dimoſtrare che la uera felicità ſi truoua ſolamente in contemplare colui che è ſolo, cio è eſſo Dio. P. molto utili ſono in uero coſi fatte pitture a chi bene le conſidera & a chi sà le cagioni per le quali elle ſono fatte. L. Vtili certo ma piu utile ſaria il tenerle a mente, & cercare di eſſer tale, & con le operazioni accoſtarſi quanto piu altri può a queſta felicità. G. Ciaſcuno lo può fare pur che ſe ne riſolua, & uolti il penſiero a cercare di acquiſtarſi quelle uirtuti, per lequali ſi ſaglie quaſi come per ſcale alla ſomma & uera felicità, Ma perche l'hora e tarda & io non poſſo piu badare, uoi ſarete contenti che io pigli licentia da uoi. L. Noi non ui potremmo ne Piero, ne io tanto ringraziare che noi ci ſatisfaceſſimo. P. Non ueramente. L. Et pero per non ui tener piu a diſagio andate che dio ui accompagni.

CANZONE DA CANTARSI NEL TRIOMFO.

LAſciate hormai Mortali
Voſtri trauagli, & pene:
Venite al ſommo bene
Che ui fara immortali.
Non oro, Perle, od Oſtro,
Non terrena ricchezza,
Non piaceri, o Bellezza,
Son uopo al uenir uoſtro.
In mortal coſa nõ haggiate ſpene
Venite al ſommo bene
Che ui farà immortali.
Non quanti il Mondo tutto
Puo darui honori, & gloria,
Non falſa ombra di Boria,
Vi puo, far cor quel frutto
Che nõ ſi truoua ĩ le coſe terrene.
Venite al ſommo bene
Che ui fara mimortali.
Contemplate del Cielo
Leterno Creatore
Con quanto immenſo amore
Con quanto ardente zelo
Queſta dl mõdo machina ſoſtiene
Venite al ſommo bene
Che ui farà immortali.
Queſti, è il ben uoſtro, el fine
Alqual chi ſenza ſprone
Và dietro, & in lui pone
Come principio & fine
Per ſe deſiderabile, ſua ſpene
Conoſce il ſommo bene.
Che ui farà immortali.
Queſto, è, ſtato perfetto
Vno Aggregato in cui
E ogni bene, e in lui
S'acqueta l'intelleto
Perch'ĩ ſe ſteſſo ogni coſa cõtiene
Venite al ſommo bene
Che ui farà immortali.

IL RIDOLFO, O VERO RAGIONAMENTO QVARTO,

M. LORENZO RIDOLFI BERNARDO SEGNI.
M. NICCOLO DE' MEDICI.

INTERLOCVTORI.

DOVE n'andate uoi M. Bernardo coſi ſolo? B. O M. Lorenzo, io andaua ratto per raggiugnere M. Niccolo, che m'aſpetta. M. L. Et doue ſiate uoi coſi inuiati? B. Noi ci partimmo un pezzo fà di ſanto ſpirito, con animo di uenir qua all'orto di Troia per uedere certe pitture, che egli ha fatte fare nella ſua loggia; ma ecco M. Niccolo in ſu la porta che c'aſpetta. N. O M. Lorenzo uoi ſiate il ben uenuto. M. L. Et uoi il bentrouato, ma ditemi un poco puoß'egli entrare per uoſtro mezo a ueder queſta loggia. N. Ah M. Lorenzo per mio mezo è? voi ſapete bene che ci ſarà fauore che uoi ui degnate, che noi ui facciamo compagnia. M. L. Ecco delle noſtre non ui ho io detto mille uolte M. Bernardo mio che M. Niccolo uuol ſempre la burla d'ogn'homo? Et maggior di coloro che piu gli ſono amici? B. Ei non farà ſempre coſi M. Lorenzo. M. L. Si ſi ei ſe ne rimmarrà quando noi ſaremo grandi horamai. N. Ah. ah. ah. M. L. Hor ſu laſciamo andare queſte riſa & queſti ragionamenti, entrate horamai dentro. N. La diſgratia noſtra uuole che noi non ci habbiamo trouato Monſignor che l'ortolano m'ha detto che egli, e caualcato fuori della terra. B. Noi potremo da per noi uedere queſte pitture. N. Potremo, ma haremmo hauuto doppio piacere, perche l'haremo uedute, & egli ce

l'harebbe

l'harebbe anchor dichiarate. B. Andiamo là ch'io credo che egli gia mi diceſſe gran parte di queſto ſuo capriccio. N. Deh fermianci un poco a queſto primo quadro. che coſa puo eſſer queſta? B. Voi uedete da queſta banda le tre Parche, & da queſta altra in quel letto una Matrona tutta lieta, & allegra, del hauer partorito quel putto, che uoi uedete in grembo d'una di quelle tre donne; il quale par che pianagha. N. Tutto ueggo, ma io non intendo ancora, che coſa ſi ſia queſta. B. Egli ha uoluto dimoſtrare in queſto primo quadro la Naſcità dell'homo; della vita del quale, come ſapete, ſi preſuppone, che le Parche filino lo ſtame. N. Queſto ſò io bene, ma non ſo gia la cagione, per la quale egli habbia finto, che il Putto pianga, & che la madre ſtia coſi lieta; atteſo che le Madri ſog'iono eſſere anſie, & curioſe, che i loro figliuoli ſtiano ſempre contenti, & lieti, & rare uolte auuiene che la allegrezza, ò il dolore delle Madri, non dependa da i figliuoli; come quelle, che non hanno altro obietto, che di contentargli. B. Si ma egli non ha uoluto con queſta pittura dimoſtrare queſto. N. O che adunque? B. Che l'huomo ſubito che eſce del uentre della Madre, & uiene in queſto mondo, incomincia a piangere; quaſi preſago delle miſerie, che egli hà da ſopportare in queſto uiaggio della: vita. N. Et la Madre perche lieta? B. Gode d'hauer generato, & partorito un'huomo; con cio ſia, che queſta, e la piu nobile actione, che poſſa fare una Donna in queſto Mondo. M. L. Et queſto huomo che le, e a canto? B. Queſto ha egli inteſo per il padre del Nato, il quale ſe bene come uoi uedete monſtra d'eſſer penſieroſo, ſi uede pure ancora in lui qualche ſegno d'allegrezza, tenendo per mano la moglie, & comandando quaſi nonſo che a quelle donne, che gouernano il putto. N. Perche l'ha egli fatto parte lieto, & parte pieno di penſieri? & che egli tenga coſi per mano la Moglie? B. All'una, & all'altra di queſte coſe meglio di me douerebbe riſpondere M. Lorenzo, il quale sà per eſperienza, che i Padri da un' canto hanno grandiſſima allegrezza d'hauer figliuoli, & dall'altro, ne ſtanno ſempre in penſieri; conſiderando quanto pochi ſieno i contenti, & i piaceri; & quanto infiniti gl'affanni, & i diſpiaceri, laſciando ſtare i pericoli che ſono innumerabili, che s'hanno continouamente in queſto mondo de figliuoli. Ne il tenere egli per la mano la moglie ſignifica altro, che l'unione, & il congiugnimento dell'uno, & dell'altra; dal quale ne, e nato il figliuolo, uolendo dimoſtrare, che ſi come ſono ſtati uniti in generarlo, debbono ancora eſſere uniti, & daccordo in farlo alleuare, & in nutrirlo. M. L. Et queſta uarietà de Colori delle ueſti di queſte Donne che li ſono intorno, ò per dir meglio, eſſe donne, hanno per uoſtra fede ſignificato

Putti per che pianghino al naſcere.

Madre per che liete del parto.

Vnione.

Padri lieti & penſoſi.

Donna ueſtita di uerde per la ſperanza.

ficato

ficato alcuno? B. Quella che uoi uedete ueſtita di uerde, ha egli inteſa per la ſperenza, meſſa dal Padre per una delle miniſtre del putto; percioche i Padri hanno ſempre ſperanza che i loro figliuoli habbino a uiuere, & uiuendo diuentare honorati, & uirtuoſi. N. Et quel'altra fanciulletta ueſtita di giallo, che moſtra quaſi tutto il petto ſcoperto, & che chinandoſi fà con le mani, & con i geſti feſta, & allegreza al putto, perche l'ha egli inteſa? B. Per la uolutta, ò uolete per il diletto, miniſtra data al putto dalla madre, atteſo, che le madri ſi come uoi poco fa diceui, proccurano molto piu che i padri, che i lor figliuoli s'allieuino lieti, & con piaceuolezza, & gli proueggono di piu piaceri, che elle poſſono.

Donna ueſtita di giallo & lieta per la volutta

N. Et l'altra, che, e ueſtita d'un cangiante ſimile all'oro, & che hà il putto in grembo? Ber. Quella ha egli inteſa per la carità, la quale principalmente hà la cura & il penſiero di nutrire il nato.

Donna veſtita di cãgiãte per la carità.

N. Perche ha egli finte piu queſte, ch'altre Donne? B. Perche l'homo poi che gl'è, nato ſi nutriſce mediante la ſperanza, s'allieua ne i piaceri, & creſce mediante la carità; che ſono le tre coſe principali, da le quali piu che da alcuna altra, pigliano i putti coſi teneri, ſecondo i Fiſici, buono nutrimento; mediante il quale acquiſtano, creſcendo, buona compleſſione; La onde n'auertiſcono i padri & le madri, che in queſta età coſi tenera habbino una grandiſſima cura, & diligentia, che eßi non patiſchino di coſa alcuna, ne habbino diſpiaceri d'alcuna ſorte.

Buona cõpleſsione dal buon nutrimento.

Giuochi di putti perche.

Et à queſta ſimilitudine uedete poco piu la una infinità di putti, tutti impiegati in uarij piaceri, altri de quali ſcherzano con uarij uccelli; altri fanno correre un carro; altri ruotolino per terra una Palla, quell'altro mettendoſi una maſchera al uiſo, uuol far paura alla Nutrice; quell'altro ſpegne, & poi raccende quel lume; quell'altro ingannandoſi, ride, ueggendo ſe ſteſſo, & altri in quello ſpecchio; & altri altrimenti ſcherzando, ſi dilettano & conſumano con piacere queſta loro tenera eta, ſotto il gouerno di queſte tre donne; delle quali la uoluptu non attende ad altro che à fare, che e creſchino ſenza diſpiaceri; & la ſperanza à paſcerli ſempre di coſe nuoue; & la carità che e non gli manchino le coſe, & i gouerni neceſſarij. N. Et queſta ſeconda pittura doue io ueggo queſti duoi giouinetti, che pare che ſiano chiamati da quelle due Donne; che coſa, e per uoſtra fede? B. Voi ſapete, che ſubito che i putti uengono creſcendo nella età della Adoleſcentia; che eßi cominciono ad hauere qualche poco di diſcorſo, mediante il tempo; per il quale uedete quel uecchio, che dietro à queſte Donne tiene per le Briglie quei duoi Caualli, l'uno bianco, & l'altro nero, & che uà miſurando i paßi ad'uno ad'uno mediante quel oriuuolo che egli

Tempo da il diſcorſo

hà

hà ſotto il Braccio: per la qual coſa cominciano i detti giouanetti ad entrare in penſieri, & ad inuaghirſi delle coſe del mondo; lequali ſono di due ſorte; cio e ò uere, ò falſe; qualli che ſi inuaghiſcono delle coſe uere, ſi laſciano perſuadere dalla uerità, per la quale egli ha inteſa queſta Donna, che ueſtita mediante l'honeſtà di quello candidiſſimo, & ſottiliſsimo uelo, moſtra ſotto di quello tutto l'ignudo; conciosia che la uerità delle coſe, e ſolamente uelata da un uelo, tanto ſottile, & tranſparente, che la ueduta de gl'occhi di chi attentamente la riguarda, trapaſſa eſſo uelo, & la diſcerne beniſsimo non altrimenti, che ſe fuſſe ignuda del tutto;

Le coſe del mondo ſon uere o falſe.

Verità come veſtita

& chi da coſtei ſi laſcia perſuadere, gli, e poi conceſſo dal tempo il cauallo Bianco, che ella con l'una delle mani come uedete quaſi che accenando, glielo dimoſtra; ſopra del quale chi caualca cammina inuerſo il monte che uoi uedete da queſta banda; & per il uiaggio riſcontra un drappello d'huomini, de quali alcuni come uedete leggono certi libri; alcuni altri con ſeſte, & con ſquadre, uanno miſurando il mondo; & altri con una ſpera in mano conſiderano i moti delle ſtelle; altri con uno Aſtrolabio, o con una Armilla, pigliano l'altezza, & le diſtanze del Cielo; altri tenendo gli occhi fiſſi (a quiſa di Aquila,) nel ſole; conſiderano la proprietà di quello; di maniera; che uengono ancora a conſiderare la proprietà, & la natura di tutte l'altre coſe, che ſono in Cielo, & in terra: & uanno cercando, di conoſcere la proprietà, & la natura non ſolo di eſſe coſe; ma mediante queſte, la proprietà, & la natura dell'uniuerſo.

Cauallo bianco a chi ſi concede.

N. Et queſt'altra ch'io ueggo ueſtita di diuerſi panni, tanto uarij di colori, che non ſi poſſono coſi facilmente diſcernere; & che moſtra aſſai bel uiſo; ſaluo pero che gl'occhi che paiono coſi ſconfitti; & coſi adentro; perche l'ha egli inteſa? Ber. Per la falſità, miniſtra della fraude; la quale ſe bene appariſce aſſai bella nel uolto, ha, come uedete, gl'occhi brutti, & con i uarij colori de ſuoi ueſtimenti, cerca d'ingannare, i Giouannetti perſuadendoli, che piglino il caual morello; ſopra del qual caualcando camminneranno ſeco per una pianura larga, ſpatioſa, & aperta, ſenza difficultà, ò faſtidio d'hauere à ſalire al monte.

Falſità come fatta.

Caual nero a chi ſi concede.

M. L. Paßiamo un poco horamai a ueder queſta altra, & Meſſer Bernardo ſi contenterà di dirci che coſa ella è. B. Queſta ha egli fatta fare per dimoſtrare le actioni della Giouentù sfrenata; & come uoi uedete ha inteſo per la Giouentù, quel Giouane, che ſi laſciò perſuadere dalla falſità à pigliare il Cauallo morello; ſopra del quale correndo per queſta pianura,

Giouani sfrenati doue correndo.

piena

piena di belliſſimi giardini; & di molta gente, che paſſeggiando, giucando, cantando, & ballando, pare che faccino tutti ſegni di letitia; ſi uede che à mezo del corſo ſe gli è rotto il freno; talche, e trànſportato doue men credeua dal detto Cauallo. M. L. Oime, e pare che queſto Giouane coſi bello, & coſi bene ad ordine, rouini con quel ſuo cauallo in ua Voragine; ò in uno precipitio pericoloſiſſimo. B. I Giouanni M. Lorenzo che sfrenatamente corrono dietro a lor piaceri, de quali ne uedete piena queſta hiſtoria, caſcano il piu delle uolte, ò in grauiſſime infermitati, ò ſi uituperano ſi fattamente, che quaſi ſotterrano uiui ſe ſteſſi, & l'anime loro; ne crediate che il Caual morello che lo tranſporta, ſignifichi altro, che l'appetito delle coſe non ragioneuoli.

Cauallo nero che ſignifichi.

M. L. Et quella vecchia grinza, ch'io ueggo coſi macilenta, & pallida da una delle bande, che ſe ne ride; & che ſi cuopre quaſi con una maſchera coſi bella il ſuo contrafatto uolto che coſa è? B. Quella, e la fraude la quale ſi rallegra d'hauer condotto mediante la falſità quel giouane nel regno ſuo, & d'hauerlo ingannato di maniera; non gli moſtrando il ſuo brutto, & uero uiſo; ma quella falſa maſchera, che l'ha indotto a capitare male, giu per quella rouina, la quale uoi uedete, che molto precipitoſamente, prima che s'arriui al fondo, pare cerchiata di ſette cerchi, ò uogliamo dire ſcogli, ò ſtrade, & che sfuma all'inſuſo, quel uapore groſſo, & ſcuro, & che giu nel mezzo ha quaſi che un profondiſſimo pozzo; con dieci ualloni, a torno, doue uoi uedete l'immagine del Gerione di Dante. ma a pena ſi ſcorge per la groſſezza del uapore, & dell'aria caliginoſa.

Fraude come fatta.

Gerione di Dante.

M. L. Et queſt'aria che ſi uede finta di qua dalla man deſtra, che par proprio una tempeſta, & un gruppo di uenti, & di fulgori, che uenghino da Cielo, & che in un punto faccino diuentare in queſto luogo, ſcuro, & tenebroſo il giorno; del quale poca ſcintilla di Lume ſi ſcorge in quel ultimo ſpatio piu lontano che uuol dire? B. Coloro che uanno dietro a loro piaceri, ſenza ricordarſi mai ne del eſſer loro, ne del loro creatore, e ragioneuole che ſieno gaſtigati & puniti dalla giuſtizia, & dal ira di Dio; ne coſa alcuna ſi può fare che piu chiaramente dimoſtri l'ira di Dio, che una tempeſta ſimile.

Tempeſta ſignifica la ira di Dio.

N. O quanta cura debbono hauere i padri in alleuare i loro figliuoli, & in procurare di dargli buon coſtumi, & maeſtri, che gli indrizino alla uera uia, accioche non caſchino in coſi fatti errori. M. L. Io hò molto caro queſto capriccio di Monſignore il quale in uero ſerue per ammaeſtramento, & documento noſtro; Ma paſſiamo un poco à uedere queſt'altra pittura. B. Venite che queſta ui diletterà molto piu che la paſſata. M. L. Inſino a quì queſte due ci hanno ſe non dilettato; almanco giouato. N. Io per uno ui dò mia fede,

che hò queſto giorno coſi gran piacere, quanto io habbia hauutò un tempo fa. M. L. Voi hauete ragione che il far dipignere di queſta ſorte, mi pare che ſia coſa molto uirtuoſa, honorata, & utile; altrimenti che imbrattare le mura come hoggi fanno molti di coſe, che non habbino, ne garbo, ne inuentione, ne diletto, o ammaeſtramento alcuno. Ber. Innanzi che uoi ui partiate uoi uedrete tutta l'actione del'huomo, quale ella douerebbe eſſere; perche queſto, e ſtato il ſuo capriccio, in far dipignere queſta loggia. M. L. Seguitate adunque di dirci il ſignificato di queſt'altro quadro, che Meſſer Niccolo ſtà coſi attentamente a guardare. N. ſempre mi piacque, Meſſer Lorenzo mio, come ſapete, il uedere belliſſimi caualli, come è queſto, è mi piace aſſai il diſegno di queſto pittore, & mi pare per quanto io conoſco, che egli habbia ueramente contrafatto molto bene con l'arte la natura; perche queſto, e un belliſsimo cauallo; & la corteſia o la amoreuoleza di queſte quattro Donne, intorno a queſto giouanetto, mi pare che per i geſti loro; ſia molto bene eſpreſſa, dell'altre coſe haremo, & M. Lorenzo & io caro d'intenderle da uoi. B. Si come egli fece dipignere in quell'altra hiſtoria le actioni della giouentù, che ſi daua precipitoſamente a i piaceri, ſenza ricordarſi ne di loro eſſere, ne di Dio; coſi in queſta uolle dimoſtrare l'attioni di quei giouanni, che portati dall'appetito delle coſe ragioneuoli, ſi uoltano alle uirtuti.

Giouani uirtuoſi.

N. Che Donne ſon queſte? B. Quella che uoi uedete che l'aiuta ſmontare da Cauallo; & che dall'altra mano tiene una lucerna antica acceſa, ha egli inteſa per la prudenzia; percioche ogni uolta che i giouani ſi laſciano perſuadere dalla uerità delle coſe, diuentano prudenti; & mediante la lucerna, poſſono uedere le coſe paſſate, le preſenti, & le future; & quella che uoi uedete ch'ha preſo per il freno il Cauallo, & che con uno de piedi preme un uaſo d'oro, ſignifica la temperanza; & l'altra che gli porge l'una delle mani, & con l'altra accenna uerſo il Cielo con una ſpada ignuda ha inteſa per la giuſtitia; & quella ch'ha la teſta, & le braccia armate, & che con la ſua ueſta animoſamente lo cuopre, & che ſdegnoſa ſi uolta in dietro; hà inteſa per la forteza.

Prudẽtia come ueſtita.

Tẽperanzia come fatta.

Giuſtitia come dipinta.

Fortezza come dipinta.

N. Che ha egli uoluto dire per queſto? B. Che i giouani che ſi gettano alle uirtù, impongano freno a loro appetiti, & diuentano prudenti, temperati, giuſti, & forti; che ſono le quattro uirtù principali, delle quali tanto dottamente parla Ariſtotile nel ſeſto dell'etica, & le quali come potete uedere rendono l'huomo ſicuro da tutte le perturbationi dell'animo; che gli poteſſino nuocere: per lequali perturbationi, ha egli inteſe quelle freccie che ſi ingegna di tirare inuerſo queſto giouane quella vecchia, che uoi uedete colà da lontano infra quell'acqua torbi-

Freccie p le perrurbationi.

da, & quel fuoco; che egli ha ſignificata per la ignoranzia; uolendo moſtrare, che dalla ignoranzia. naſcano tutte le noſtre perturbationi, tutti i noſtri penſieri cure, diſpiaceri, & affanni; da quali ſiamo ſolamente liberati dalle quattro dette uirtù, & principalmente dalla fortezza, che con la ſua ueſta da quelle ci difende. N. *O quanto mi piace queſta ſua inuentione; ma io ueggo poi queſto medeſimo Giouane poco piu là ſalire in mezo a due altre Donne ueſtite di bianco in uerſo il monte; l'una delle quali gli porge un bacino d'oro, con due alie dentroui, delle quali la una, e bianca, & l'altra gialla; & l'altra tenendolo per la mano ſiniſtra lo conforta. a camminare accennandogli la uia del monte, di cima del quale, par che ſcenda con un certo luminoſo raggio, & che come ueniſſe di cielo allumi il tutto all'intorno.* B. *Quella, che eſſendo dalla mano deſtra gli porge, come uedete, il Bacino, & che ha la ſua ſteſſa mano ſiniſtra coperta dalla ſua ueſte, ha egli inteſa per la* Fede; *& l'altra che conduce il Giouane, & a piedi della quale ſi uede un Agnellino Bianco, che con eſſo loro cammina inuerſo il monte, ha preſa per l'Innocentia.* M. L. *Et perche queſto?* B. *Poiche gl'homini hanno fatto l'habito delle quattro uirtù principali; & che eſſi hanno creduto loro ſi come uoi uedete, che egli finge, che ha fatto queſto giouane, il quale mediante le loro perſuaſioni, e ſmontato da Cauallo, cio è ha depoſto l'appetito delle ſcientie terrene, & cominciato a conoſcere ſe ſteſſo, & il ſuo Creatore; nel quale ponendo ogni ſua fede, diuenta innocente.*

Fo tezza come dipinti.

Fede come dipinta.

Innocentia come dipinta.

Smontar da cauallo che ſignifichi.

M. L. *Si ma quel Bacino con quell'alie, che uuol dire?* B. *Gli antichi per l'alia d'argento intendeuano l'intelletto, et per quella d'oro la uolunta, & per il Bacino la memoria: egli ha finto che a gl'huomini, poiche eglino hanno fatto l'habito delle uirtù; & oltre a queſto, poiche egli hanno depoſto l'appetito delle ſcientie terrene, è loro fatto dono di queſte tre coſe dalla fede; cioe conſiderano mediante l'intelletto la natura delle coſe celeſti, & di Dio; & conſideratole, ſe le imprimono nella memoria; & impreſſe, deſiderano, & fermamente uogliono godere della Celeſte* Patria; *La onde guidati & dalla fede, & dalla Innocentia, cercano di ſalire al monte; cioe con lo Intelletto poggiare al Cielo; dal qual luogo uedendo: Dio le perſone prudenti, temperate, giuſte, & forti, innocenti, & fedeli; porge loro il lume della ſua gratia; il quale egli hà inteſo per quel raggio, che uoi uedete, che ſcendendo dal Cielo illumina il tutto.* N. *Grandiſſima allegreza mi porge certo queſta pittura, nella quale non ſaprei che piu deſiderarmi; anzi mi ſento tanto commouere, ch'io confeſſo d'hauere acquiſtato molto piu hoggi in uederla, ch'io non ho fatto in molti, che molti*

Alia dargento per l'intelletto.

Alia doro per la volonta.

Bacino p la memoria.

Salire al mōte che ſia.

Come dio da illume della gratia.

anni,

anni, in uedere, ò udire qual ſi uoglia coſa, che poteſſe giouare alla edificatione dell'anima mia, quanto al riconoſcere me ſteſſo, & Dio. M. L. *Paſsiamo hormai à uedere queſt'altra.* B. *Voi ſapete, che in quell'altro quadro di là noi laſciammo quel Giouane in mezo alla fede, & all'innocentia che camminauano uerſo il Monte; hora uedete qui queſto medeſimo gia diuenuto alquanto piu uecchio, che dalle medeſime, e condotto inſino a mezo del monte; doue riſcontrandoſi tutti a tre, fanno reuerentia alle due matrone, che ſcendendo dall'alto del monte gli uengono incontro; l'una delle quali, e ueſtita di lucidiſsimo, & puriſſimo oro, & l'altra. d'un drappo di candidiſſimo & purgatiſsimo argento; & hanno ambe due coperto il capo con un lembo delle loro proprie ueſti, talche di loro ſi diſcerne ſolamente i belliſſimi uolti & le bianchiſſime mani.* N. *Chi ſon queſte per uoſtra fe?* B. *Quella ueſtita d'oro, e la Religione, & quell'altra la Pietà.* M. L. *A queſto modo pare che egli habbia uoluto moſtrare, che l'huomo, poiche, e diuentato fedele & innocente, diuenta ancora mediante la religione deuoto, & mediante la pietà miſericordioſo.* B. *Poiche da uoi ſteſſi hauete inteſo tanto bene quel ch' gl' hà uoluto dimoſtrare, non accade, ch'io m'affatichi in dichiararuelo.* N. *Si, ma io ueggo poco piu la queſto medeſmo Giouane, ueſtito in un'altro modo; quaſi ch'un ſacerdote all'antica, che coſa, e queſta?* B. *Egli condotto da quaſte due matrone inanzi quell'Ara che uoi uedete, ſpogliatoſi delle ueſti ſue ordinarie, & riueſtitoſi d'altre ſpoglie, porge deuoto il ſuo ſacrificio a Gioue.* N. *Che uuol dir queſto?* B. *Che gl'huomini quando ſi ſon dati alla pietà, alla religione, non ſi curando piu delle coſe del mondo, ſene ſpogliano, & ſi riueſtono d'un altro abito: mediante ilquale fanno ſacrifitio di loro ſteſsi, & della uolontà loro a Dio; come uoi uedete che fa horamai queſto noſtro huomo, per non lo chiamare piu Giouane; il quale alzando reuerentemente le mani, pare che porga quell'alia d'oro, che egli haueua nel Bacino, inuerſo il Cielo, & poſatala poi ſopra dell'altare la bagna d'acqua, & di uino; & odoratola di mirra, & d'incenſo quiui la laſcia; & pigliata di poi l'altra alia & il Bacino, con le due Matrone ſene parte.* N. *Io ſo che l'Alia d'oro, ſignifica come poco fa diceſte, la volunta; ma non intendo gia coſi bene queſto reſto.* B. *Gl'huomini diuentati d'animo religioſi, fanno ſopra l'altare di Dio guidati dalla religione, dalla pietà, ſacrifitio dell'alia d'oro, cio e della uoluntà loro; la quale poiche hanno tutta uolta a Dio, bagnano d'acqua cio e, di lacrime della compunzione; & di uino, cioe d'allegrezza*

Religione come dipinta.

Pietà come dipinta.

La religione fa l'huomo diuoto.

La Pietà fa l'huomo miſericordioſo.

Habito ſacerdotale che ſignifichi.

Sacrifitio della uolontà.

Acqua .i. lacrime

Vino allegrezzi.

P 2 *infinita*

Odoricio è calde orationi.

infinita che coſi ſentono trouandoſi uniti con Dio; & mediante gli odori la profumano di incenſo, & di mira, cioe di calde orationi; che continuamente porgono a Dio, pregandolo, che gli conſerui nella ſua gratia. M. L. *Eccoci horamai all'ultimo Quadro di queſta pittura, il quale io ueggo aſſai diuerſo da gli altri.* B. *Noi laſciammo quel noſtro huomo, ch'hauea fatto il ſacrifitio, & che in compagnia della Religione, & della pietà & della fede, & della Innocentia, hauendo preſo il ſuo Bacino ſene partiua: uedete hora il medeſimo quaſi che fatto canuto, ſalire con queſta medeſima compagnia per quella ſtrada, che uoi uedete ſtretta, che ſi parte di cima del monte; & che coſi erta poggia inuerſo il Cielo.* N. *Oime che queſta, e una grande altezza doue cerca di ſalire queſto huomo: coſi ſtretta, & repente ſtrada; ch'io dubiterei, ſe io mi trouaſſi nel grado ſuo, di non cadere ben preſto da tanta altezza, giu a terra; & tanto piu che a me pare che queſta ſtrada ſia di uapore, o di nebbie.* B. *Non dubitate Meſſer Niccolo, che uoi ancora alcuna uolta ſalite detta ſtrada, & la ſarrete quando che ſia, ſicuriſſimo del non cadere ogni uolta che piacerà al Creatore dell'uniuerſo.* N. *Io ſo bene che a Dio non, e impoſſibile coſa alcuna, ma io non intendo gia quello che uoi uogliate dire.* B. *Poiche gl'huomini diuentati Religioſi, & Pij hanno unita la uoluntà loro con Dio, diſcorrendo con l'intelletto tutte le coſe di queſto noſtro Mondo terreno, & trouandole tutte come ombre delle coſe uere, cominciano contemplando ad immaginarſi anzi per meglio dire a conoſcere la debolezza di eſſe;*

Strada erta cio, e diſcorſo.

& con queſto loro diſcorſo che altro non, e che quella ſtrada erta, & ſtretta che ui pareua di uapore, o di Nebbia; ſi ſolleuano da terra; & montano, con ſi fatta compagnia, come fa queſto noſtro huomo a conſiderare le coſe celeſti, & eterne; di maniera, che ſi conducono mediante la religione, & la pietà, & l'altre due compagne inſino al conſpetto del ſommo Gioue; doue uoi uedete coſtui, il quale hauendo tenuto poco conto del baſſo Mondo, che per tutta queſta hiſtoria uedete a guiſa d'una grandiſſima palla dipinto; & pieno di infinite azzioni humane, ſi truouaua infra tanto ſplendore, & infra tanta chiarezza, che ueſtito ancora della ſpoglia della carne humana, non puo fiſo ſguardare nel uolto, & nella faccia di Gioue; il quale come uedete à ſedere in quel trono, par che abraccia aperte l'aſpetti; & egli hauendo poſato il Bacino, che haueua in mano a pie del Trono, e aiutato dalla religione, & dalla pietà, come uedete, a ſpogliarſi delle ſue ueſte, le quali preſe dall'innocenzia, ſono gittate giu nel mondo, & egli rimaſto totalmente ignudo, giunte le mani inſieme, alza horamai

ramai

ramai libero, lo ſguardo a rimirare la faccia del ſommo Gioue. M. L. *Che ha egli per uoſtra fe inteſo per queſto?* B. *Ha inteſo quella ſpoglia per il corpo, il rimanere ignudo per l'anima, conciosia, che quando l'anima dell'huomo ſi ſpoglia relligioſamente & piamente del corpo, ella è riceuuta dal ſuo Creatore, come quella ch'hauendo tenuto in eſſo corpo il ſupremo grado, & che, e ſtata ſempre, prudente, temperata, giuſta, forte, fedele, innocente, pietoſa, & relligioſa, e accettata in quello ſplendore, & in quella chiarezza, la bellezza del quale non poteua coſi bene diſcernere, mentre che ella era ueſtita del Corpo, ne godere interamente, della faccia, & del uolto, del ſommo Gioue; doue ſpogliata gode tutta lieta la ſomma beatitudine, & la intera felicità, trouando in quella ogni ſuo contento, ogni ſua pace, & ogni ſua quiete; come debbono ſperare d'hauere a trouare, & a godere eternalmente tutti i fedeli a Dio.* N. *Certamente egli ha fatto fare un' opera degna di quel Prelato, che egli, e & che ſempre è ſtato tenuto da ogniuno, cio e da bene, & uirtuoſo, & religioſo.* B. *Queſto, e trppo, baſta, che egli ſi ua paſſando il tempo in queſta ſorte di piaceri, & di ſtudij, & da che ogni homo in queſto mondo ſinganna, chi in un modo, & chi in un' altro, a lui tocca a ingannarſi in queſta maniera.* M. L. *Se il diſcorrere a queſto modo le coſe del mondo ſi chiama ingannare, che chiamerete uoi adunque l'operare di coloro, che camminano dietro al ſenſo ſenza ricordarſi mai del eſſer loro, & di Dio.* B. *Io chiamo ingannarſi quanto all'eſſerſi dilettato di far dipignere queſta loggia.* M. L. *Anzi mi pare che hauendola Monſignore ſuo zio laſciata non fornita egli habbia preſa una occaſione in finirla di queſta maniera, non ſolo di moſtrare il bello animo ſuo, ma di giouare grandiſſimamente a chiunche la uede, o la uedrà mai & io per uno n'ho hauuto tanto piacere, & preſane tanta utilità; ch'io non fò buono per queſta uolta ſola: ma ci uoglio ritornare altre uolte.* N. *Veramente che queſta opera m'è parſa tanto bella, & mi ha dato tanto piacere che non mi parra fatica a farui tal uolta compagnia; quando ci uorrete ritornare, ma digratia andiamocene un poco a ſedere cola giu da quella uerzura, che io ſono ſtato tanto in piede, che non poſſo piu; & Meſſer Bernardo che hoggi ci hà dato tanto piacere, ſi degnerà trattenerci queſto reſto del tempo, con qualcuno de ſuoi dolci, & utili ragionamenti.* B. *Purche io ſia baſtante, ma uoi ſapete ch'io non uaglio molto.* N. *Deh laſciamo da parte di gratia queſte cerimonie, & queſte ſcuſe; che hora mai ſiate & da noi, & dal mondo cognoſciuto. Sedete digratia ch'io ui farò a queſto modo compagnia uolentieri.* B. *Meſſer Lorenzo ſedete*

Come ſi poſſa riſguardare nella faccia di Gioue.

Anima come debba eſſere.

ancor

ancor uoi. M. L. Eccomi, ma che ragionamenti ſaranno i noſtri? B. Quelli che piu ui piacciono ſi mettino in Campo. N. Io non ſo, ſe M. Lorenzo ſi fù all'ultimo diſcorſo che fece il Bartolo nella Accademia? M. L. Io non mene ricordo, anzi dico male, che ſo certo ch'io non ui fui, perche mi ſentij in quei giorni alquanto indiſpoſto. N. non hareſte uoi dunque caro d'udirlo? M. L. Veramente ſi? N. Preghiamo dunque un poco M. Bernardo, il quale ſo che ui ſi trouò, che gli piaccia di raccontarcelo, & a queſto modo paſſeremmo lietamente queſto reſto del giorno. M. L. Digratia che a me non puo accadere per al preſente coſa piu grata. N. M. Bernardo uoi ſiate forzato a farci queſta gratia? B. Io farò per quanto io ſaprò, tutto quel che ui piace, purche le coſe, delle quali egli trattò mi ſouuenghino. N. Io inteſi da lui che egli haueua parlato della Creatione del mondo ſopra quei uerſi di Dante che dicono.

,, Non per hauere à ſe di bene acquiſto
(Ch'eſſer non può) ma perche ſuo ſplendore
Poteſſe riſplendendo dir ſubſiſto,
In ſua eternità di tempo fuore
Fuor d'ogn'altro comprehende r', come piacq;
S'aperſe in nuoui amor' l'eterno Amore.

B. Voi hauete ragione. N. Hor ditemi un poco che occaſione preſe egli in trattare di queſta materia ſopra queſti uerſi. B. Voi ſapete che la intentione di Dante quando egli piglia per guida la ſua Beatrice, è che egli intende eſſa Beatrice per la Teologia, della quale in tutto il ſuo Poema ſi ſerue, perche ella gli dimoſtri qualle coſe che non poſſono eſſer conoſciute, ſenon per fede; perche di molte altre che naturalmente ſi poſſon cognoſcere perche l'intelletto noſtro con il diſcorrere ui arriua, gli baſtaua per guida Vergilio. Volendo adunq; Dante in quel ſuo vigeſimo Canto del Paradiſo intendere in che modo & quando, & perche fuſſe creata da Dio la Natura angelica; poiche di queſto n'ha ricerco eſſa Beatrice; finge che ella riſponda quelle parole, che poco fà uoi raccontaſte, acciochе egli ſapeſſe che Dio optimo, & grandiſſimo non per procacciare a ſe alcun' bene, creò gl'angeli, & queſto uniuerſo; atteſo che egli non ſi può arrogere coſa alcuna al perfettiſſimo; ſi come egli chiaramente dice che eſſer non può; ma perche coſi gli piacque, & perche coſi fu ſua uoluntà; laqual uoluntà, dice Beatrice, fù perche egli dimoſtraſſe ſe ſteſſo, & paleſaſſe il ſuo ſplendore, la ſua eſſentia, & la ſua Diuinità, riſplendendo nelle coſe create. M. L. Et quando dice ella che fuſſe queſta creatione. B. Fuor di tempo nella ſua eternità; fuor di comprendere alcuna altra coſa, ſaluo che il uolerſi far conoſcere da

Dante Beatrice cio e Teologia.

Angeli p che furono Creati da Dio.

Mondo p che creato.

tutte

tutte le coſe che egli creaua, ilche chiaramente ſi uede quando dice.

,, In ſua eternità di tempo fuore
,, Fuor d'ogn'altro comprender, come piacque
,, S'aperſe in nuoui Amor, l'eterno Amore.

M. L. Hor qui mi naſcono piu dubbij, i quali io harei hauuto caro d'hauere uditi riſoluerli. N. Diteli che ui gli riſoluera M. Bernardo? B. Si forſe. N. Io ſo che uoi non mancherete. B. Io ſon contento dite ſu M. Lorenzo. M. L. Io ſo pure, che Ariſtotile, et gl'altri che ſeguitano la ſua dottrina, tengono che queſta miracoloſa macchina del mondo, nella quale ci ritrouiamo, ſia eterna; & dicono, ſe il Mondo non fuſſe eterno, chiaro ſarebbe che Dio in quel atto d'hauerlo creato ſi ſarebbe mutato da quel eſſere, nel quale egli ſi trouaua auanti che egli cominciaſſe a crearlo; et che per queſto caderebbe in lui la Mutabilità, cio e ſi mouerebbe d'oppinione ò di uolontà, come un' huomo; ilche non ſi puo atribuire a Dio, che, è immutabile. ſecondo gl'Ariſtotelici. B. Troppo hauete ragione ſe uoi uolete conſiderare queſta creatione come naturale, ma Dante hà laſciate le ragioni naturali, accettandole le ragioni Teologiche; & non Fiſice; & hauete a ſapere, che la Teologia ci inſegna che in Dio ſono due proprietadi (che coſi credo ſi poßino chiamare) una che s'aſpetta alla infinita, immutabile, eterna, & immenſa Diuinità ſua; & l'altra che s'aſpetta alle coſe noſtre, & à tutte l'altre coſe che ſon fuori della ſuſtantia diuina.

Proprietà due ĩ Dio

In quanto alla prima proprietà, Dio, è etterno, immenſo & immutabile; cioè nelle coſe ſue, nella ſua Diuinità, nelle ſue ricchezze, nella altiſſima, & profondiſſima ſapientia ſua; la quale non ſi puo mutare in modo alcuno. Perciochе il ſuo regno, è ampiſſimo, et marauiglioſo che abbracia tutte q̃lle coſe che ſono, & tutte quelle che poſſono eſſere; Pelago di tutti beni; nube altiſſima nella quale nõ, è alcuno che poſſa tenere gl'occhi fiſſi, q̃ſta ſua ſuſtãtia dico nõ ſi può mutare, ne uariare in maniera alcuna.

Proprietà di Dio prima.

In quanto poi alla altra proprietà, che ſi troua in Dio, & che ſi aſpetta alle coſe create, et alla adminiſtratione di quelle. Dico che Dio, e non ſolamente mutabile, ma che egli non, e poßibile che ei non ſia mutabile; anzi, è di neceſſità che gli muti le diſpoſitioni ſecondo le mutationi delle coſe noſtre; perche ſe egli non ſi mutaſſe, errando noi, doue ſarebbe la ſua Iuſtitia? & ſe mai adirato per i noſtri errori non ſi laſciaſſe placare da i noſtri prieghi, ò uincere dalle noſtre lacrime, non ſarebbe la ſua una ſomma crudeltà? la quale non che in Dio, che, è ſomma Giuſtitia, et ſõma pietà, è abomineuole ne Tiranni del Mondo: è, di neceßità adunq; che Dio ſi muti ſecondo i meriti, et i demeriti delle noſtre operationi; Oltre che la ſacra ſcrittura, e piena di infinitiſſimi eſempli dello eſſerſi adirato

Proprieta di Dio ſeconda.

Dio ſi muta ſecõdo i meriti & i demeriti noſtri.

Dio, &

Dio, & placato ancora uerſo la generatione humana; lequali coſe mal uolentieri poſſono ancora negare i Philoſophi naturali; ſe eſſi non uogliano eſſere tenuti impij: concioſia che eſſi eſempli riſguardano alla prouidentia diuina, la quale non fu mai da neſſuno buon filoſofo tolta uia. Mutaſi Iddio adunque quanto alle coſe noſtre, ilquale dice, penitet me feciſſe hominem, eſſendoſi da prima rallegrato ſommamente d'hauerlo creato. Oltre a queſto egli è, chiaro che Dio deſiderò che tutta la generatione humana haueſſe da ſalire in Cielo: il qual deſiderio nõ ha però hauuto effetto del tutto: In queſto medeſimo modo creò Idio il mondo, non ſi mutando punto quanto alla ſua diuinità: ſtante il ſuo Regno incolume: ne mutandoſi niente la gratia della ſuſtantia & della Diuinità ſua; ne lo creò per accreſcere pure un Iota alle coſe ſue; ma ſolamente per ſua infinita bontà, & clementia: la quale ſola in lui eccelle; ſola appreſſo di lui ſi ritroua; & ſola li piace; & ſe uoi conſidererete, che coſa ſia il Mondo a comparatione della maieſtà diuina; conoſcerete che queſta maieſta ogni uolta che ella uoleſſe potria fare infiniti mondi; & conoſcendo queſto, non ui perſuaderete che la creatione di eſſo Mondo, habbia potuto generare, ò cauſare mutatione in Dio; ilche ui auuerrà ogni uolta che uoi conſidererete ſeparatamente quella proprietà che s'aſpetta alla diuina ſua eſſentia, dalla altra che s'aſpetta alle coſe noſtre; perche in quanto a quella, e immutabile, & in quanto a queſt'altra, e mutabile.

Che la creatione del Mõdo nõ causò mutabilita in Dio.

M. L. Diciamo che uoi habbiate ragione quanto all'hauere riſoluto queſto dubbio, ma come mi riſoluerete uoi queſt'altro; come, e poſſibile che queſta Machina del Mondo fuſſe fatta da Dio fuori di tempo come dice Dante, atteſo che tutte le coſe che ſi fanno, ſi fanno in tempo. Se Dio ritrouandoſi in quel parere nel quale egli fù ab eterno; uenne una fiata alla Creatione del Mondo, queſta azzione della Creatione, e di neceſſità che egli mouendoſi da quel parere di prima, la faceſſi in tempo: ò ueramente uoi direte che il tempo fuſſe fatto nel tempo, ilche, e impoſſibile, & abſurdo. Pero che ſe come dice Platone il tempo fù generato inſieme con il Cielo, ei non, e dubbio che il Cielo non potete eſſer fatto in tempo, Il tempo ancora non e egli quello che e inſtante, & preſente?

Mondo creato fuor di tempo.

Tẽpo che ſia.

B. E vero. M. L. Ditemi un poco non, e egli ancor uero che tutte le coſe, che ſono preſenti, hanno ſempre in lor compagnia il paſſato, & l'auuenire. B. Hannolo. M.L. Il tempo adunque non hebbe mai principio alcuno, poiche egli ha ſempre in compagnia il paſſato & lo aduenire. Per la qual coſa a me pare che eſſo tempo con il cielo, & con lo uniuerſo ancora ſieno eterni. B. Di queſta uoſtra openione ſono ſtati molti; iquali come uoi ſi ſono ingannati, perche quando

eglino

eglino hanno conſiderato il tempo, & diffinitolo, hanno detto che il tempo non, è altro che un diuidere i numeri i moti del Cielo; & chiamano tempo uniuerſale, una gran moltitudine d'anni; & particulare quello d'una hora; & che delle hore ſi fanno i giorni, de giorni i meſi de meſi gl'anni, & gl'anni del moto del Cielo: Ma io ui dico che ſe uoi conſiderarete bene, uoi uedrete che in eſſa natura delle coſe poſſono trouarſi, & eſſer ueramente altri tempi; & che quel tempo che ſi piglia dal moto del Cielo, e una ſorte ſola di tempi; ſi come interuiene ancora del moto; che non ogni moto, e per queſto, moto del Cielo; ma eſſo moto del Cielo, è ſolamente una ſorte di moto; concioſia che molti mouimenti accaggiono fuori del moto del Cielo.

Non ogni tempo ſi piglia dal moto del Cielo.

I motti ſono diuerſi

M. L. Io non intendo ancora queſte uoſtri ragioni. B. Ditemi un poco non potrebbe, egli interuenire, che alcuni, ò molti abitaſſero tutto il tempo della uita loro in profondiſſime Cauerne, & che ei piaceſſe loro ſtandoſi in quelle, non hauendo mai ueduto il Cielo, diuidere in tempo le loro operationi? M. L. Potrebbe accadere certo. B. Conche moto diſtribuirebbono queſti tali le loro operationi? chiaro e, ò che ei farebbono inſtrumenti di mettallo che ſi moueſſino continuamente; ò diuiderebbon queſte loro operationi, con candimenti d'acqua, & con queſti moti annouererebbono le loro hore, i loro giorni, & i loro anni; & non miſurerebbono coſa alcuna, ſecondo il moto del Cielo; ſi che uoi uedete che il tempo, è uno annouerare, & miſurare il moto, ma non quello del Cielo ſolamente. Et ſe bene mediante il moto del Cielo ſono i giorni, & le notti, non, e queſta la cagione; ma procede da un'altra neceſſità; Perche ſe bene Dio fermaſſe per qualche poco di ſpatio il Cielo, ſarebbe pur non dimeno il tempo, ne leuato il Cielo, ſaria per queſto leuato il tempo, & il moto; ma ſi leuerebbe bene il moto, & il tempo, ogni uolta che del mondo ſi leuaſſero, i uiuenti, che lo conſiderano, & che lo miſurano. La qual coſa conobbe beniſſimo Ariſtotile, che nel decimoquarto del quarto della Fiſica diſſe. Impoſſibile eſt cum anima non ſit, tempus eſſe: ma ui uo dire piu oltre, che ſe fuſſe poſſibile che le coſe che hanno l'anima poteſſino uiuere ſenza la luce, & ſenza il calore del Cielo, ſarebbe non dimeno il tempo, & il moto.

Tẽpo conſiderato da uiuẽti Ariſtotile del Tẽpo.

M. L. Adunque non, e inuitta la ragione di coloro, che dicono che il tempo, & il moto del Cielo ſono congiunti inſieme inſeparabilmente. B. Non ueramente. M. L. Queſto torna contra a Dante. B. Perche? M.L. Perche a queſto modo auerra che il Cielo, & queſto mondo ſia ſtato fatto da Dio in tempo? B. Fu fatto in tempo ſenza ſubbio, ma non di quella ſorte tempo, che uoi & gli altri ſimili ſi penſano. M. L. Dite di gratia. B. Ongn'uno sà che in anzi al Moto del Cielo, & dell'uniuer-

Tẽpo non era auãti al mondo

Q ſo, era

ſo, era un certo interuallo, il quale ò chiamiſiſi Eternità, ò godeßi di qual ſi uoglia altro nome, era, &, e quello; del quale Ariſtotile diſſe, che ſopra ò fuori del Cielo non, e tempo alcuno; & in oltre che doue ſono le coſe de beati, e ogni coſa diuinità, uenendouiſi un' Euo feliciſſimo. Queſto Euo che dice Ariſtotile, e quello, ſecondo ſanto Tomaſo, Boetio, & altri, che, e mezzano infra l'Eternità, & il tempo. Qui tempus ab euo ire iubes, diſſe Boetio. M. L. A queſto modo faranno coſtoro, differenzia infra lo euo, & il tempo? B. Eſſi dicono che la eternità non hà ne principio, ne fine; l'euo ha principio, ma non fine; & il tempo ha principio, & fine: Dante che ſapeua tutte queſte coſe, diſſe che le coſe eran create fuor di tempo, Trouandoſi Dio in queſto eſſer dello euo: Ancorche molti potrebbono dire, & direbbon bene che Dio non lo creaſſe in tempo, ma in uno inſtante, con una operatione ſubita, & momentanea; come quello a cui tutte le coſe obediuano ad un tratto, & il tempo, e una miſura continua, che ſi può diuidere in molte parti; Ne crediate che Dio creaſſe il mondo in un anno, ò in un dì, ò in un'hora, ma in un ſubbito con azzione inuiſibile, ſenza tempo alcuno di moto del Cielo, perciochè nel creare delle coſe non haueua di biſogno che prima fuſſe la materia, & poi di indurui dentro la forma, per farne il compoſto; come hanno di biſogno i Naturali. Ma a Dio, à cui, e inſtante & preſente ogni coſa, obedirono ad un tratto la materia, & la forma ſenza dilazione alcuna di tempo; & per queſta ragione quando Mosè parlò di eſſa creatione, usò dire creò & non fece, perche come ſapete, quelle coſe ſi fanno, in le quali conceſſa la materia, ſi imprime, ò ſi ſcolpiſce poi la forma; onde ne riſulta il compoſto; ma il creare ſolamente ſi attribuiſce a Dio; il quale di niente crea le coſe mediante la diuinità ſua; la quale non ha biſogno come ho detto che prima ſia la materia, & dintrodurui poi la forma; ma a lui, e ſempre ogni coſa preſente; talmente che la materia la forma, & il compoſto, ſenza alcuna dilatione di tempo obediſcono in uno inſtante alla uolontà ſua. N. Io certo ſono della opinione di M. Bernardo; perche oltre alle ragioni, che egli ha allegate, io mi perſuado che ſe queſto noſtro mondo fuſſe eterno, che, e ſi douerebbono uedere alcune rimembranze, o alcune memorie, o nelle muraglie o nelle hiſtorie, o in qualche altra coſa, ſenon di cento mila anni, di quaranta mila di uenti mila, o di dieci mila almeno. Et da alcune coniecture ſi doueria cognoſcere che guerre fuſſero ſtate fatte in quei tempi, quali Re fuſſino piu de gl'altri ſtati potentiſſimi, che Nationi haueßino ſoggiogate l'altre; Perciochè ſe il mondo fù ſempre egli è di neceſſità che ſempre ſieno ſtate le guerre, ſempre i Re. ſempre i Potentati; ſempre le arti, ſempre chi habbia filoſofato,

Euo meza no fra la eternità, & il tẽpo.
Ariſtotilè Tomaſo, Boetio.
Eternità nõ ha prĩcipio ne fine.
Euo ha principio ma non fine.
Tẽpo ha principio & fine.
Mondo creato in inſtanti.
Materia & forma ubidiſco ĩ inſtanre à Dio.
Moſe Creare che ſia fare che ſia.
Mõdo nõ è eterno.

loſofato, & ſempre alcuni che in tutte le diſcipline ſieno ſtati eccellenti, & nelle arti ancora, & ſe cio e ſtato? doue ſono i nomi di queſti tali da ſemila con tanti anni adietro, che fu il uero principio, & cominciamento del mondo? B. Chiaro, e che non ci ſono in lingua alcuna ne ſi troua ſcrittura che ne parli. Ne mi, e capace la ragione d'alcuni, che dicono queſte memorie di ſi lunghi tempi ſono ſpente, perche ſempre ſono ſtati alcuni diluui, che hanno guaſto il mondo; & ſpento del tutto l'antiche memorie; perche o coſtoro uogliono che queſti diluuij ſieno ſtati uniuerſali, o particulari; ſe e uogliono che ſieno ſtati uniuerſali, e par ueriſimile che egli ne ſia ſtato uno incerto tempo, nel quale ſi ſpegneſſe del tutto la generatione humana; & che egli non rimaneſſe pur un ſolo che poteſſe raccontare a poſteri una tanta rouina. Et ſe egli non fù tanto uniuerſale che ui moriſſe pero ogni huomo, ſiami detto in che modo ſcampaſſero coloro, che non andarono male; ſe non in quello ſteſſo modo che deſcriue Moſe; il teſtimonio del quale ſe, e uero, ſarà ancor uero che il mondo come dice egli ſia ſtato alcuna uolta creato. Et ſe coſtoro diceſſino queſti diluuij ſono ſtati particulari? adunque le nationi conuicine, che non hanno ſentita tal rouina, fariano alcuna teſtimonianza di tali diluuij, & dariano notitia di migliaia di ſecoli paſſati, moſtreriano le arti, le diſcipline le guerre fatte, i Re, i Potentati: le qual coſe non ſi trouando; haſſi egli pero a penſare che tutte le coſe in un medeſimo tempo, & tutte le memorie ſieno ſtate mute? egli non, e ueriſimile che poi che in quattromila anni da hoggi, ſi ſono fatte tante gran coſe, delle quali s'ha notitia, ſono apparite tante arti, chiariti tanti ingegni di filoſofi, fattoſi tante gran guerre degne di memoria, che in tanti ſecoli, & in tante migliaia d'anni prima, non ſi ſia fatta coſa alcuna? Io uorrei che queſti tali mi diceſſino per qual cagione non ci, e ſtato chi habbia deſcritti, o racconti i diluuij particulari, & le particulari rouine; mediante lequali ſi ſia ſpenta alcuna parte de gli homini in quei tempi; ſi come da quel tempo in quà ſi troua ſcritto quali ſieno quelle città, che ſieno ſtatte ſummerſe dalle acque, quali disfatte da tremoti, e quali conſumate dal fuoco. Perche egli non, e uerisimile, che in tanti ſecoli gli ingegni de gli huomini non haueſſino trouate le littere, & il modo di diſcriuere le azzioni humane; & che non fuſſeno ſtati deſideroſi di laſciare a poſteri memoria delle coſe loro. M. L. Ma ditemi uoi un'altra coſa, non ſarebbe una gran teſtimonianza di queſta coſa, cioe, che il mondo fuſſe ſtato eterno, & non creato come dice Moſe, ſe noi ſapeſſimo una prouincia che traheſſe il nome ſuo da uno di coloro che fuſſino ſtati inſieme con il Mondo eterni, & non doppo quella creatione che deſcriue eſſo Moſe, & non dimeno non

Diluuii uniuerſali o particulari.

Q 2 cene

Prouincie ſortirono i nomi da Noe & da ſuoi.

cene ſappiamo pur una? anzi tutte le prouincie che nel principio del mondo furono habitate ſortirono i nomi loro parte da Noe, & parte da figliuoli di eſſo, & da ſuoi deſcendenti. B. Troppo hauete ragione perche ei ſi troua che Gõmero diede nome a Gordiei, Madae alla Media; Iauane alla Ionia; Tyrao a Tyro; Aram alla Armaca; Babel à Babillonia; Caſdin a Caldea Aſſur alla Aſſiria; Elam a gli Elamiti, Zidon a Sidonij; Peleſti à Peſtini; Città in Cypro; onde Zenone fù chiamato Zenone Cittieo; Lud, diede nome à Lydria; Saba à Sabei: Nabaiot, a Nabatei; nel qual luogo il primo habitatore fu Nabaiot, & gli Arabi chiamano ancor hoggi l'Egitto, non Egitto, ma Miſcerin: ritenendo queſto' nome dalo antichiſſimo Mizarain lor' primo Principe: uſanza antica di quei primi habitatori del mondo; del mantenere il nome alle loro prouincie, impoſtoli da quei loro primi Principi, & capi, che cominciarono ad habitarle; per le qual coſe mi pare che chiaramente ſi ueggha, che il mondo non, è eterno ma creato; & in quei tempi che deſcriue eſſo Moſe antichiſſimo piu di tutti gl'altri ſcrittori, de quali ci ſia memoria. poiche non ſi sà Prouincia, Città, o luogo alcuno che non ſia denominata da poi in qua che fu Noe, ò ſuoi deſcendenti. Ma io credo che quelli che poneuano la Eternità del mondo lo faceſſno, non perche eſſi la credeſſino ueramente coſi, ma per corroborare le belle ſcientie, & inuentioni trouate dalli ingegni loro: ma non conobbono forſe ancora gli inconuennienti grandiſſimi, che ſarieno ſtati, & che ſarebbono ancora, ſe il mondo fuſſe eterno, che ſe eglino haueſſino bene conſiderato la gran rouina, la extrema miſeria, le inaudite ſcelleratezze, & la infinita confuſione di tutte le coſe, che ne ſariano ſucceſſe; non harebbono forſe tanto attribuito alle loro inuenzioni, che haueſſino acconſentito a tale, & tanta

Diuerſi dieron nome a diuerſe Prouincie.

Zenone.

Egitto gia Miſcerin.

Inconuenienti che naſceriano ſe il mõdo foſſi eterno.

rouina: percioche chi dice che il mondo non, e ſtato creato da Dio; ma che egli, e eterno toglie uia la pietà, & la religione; non ſolamente chriſtiana, ma di qual ſi uoglia ſorte che ſia nel mondo. M. L. Si perche chi dice che il mondo fu ſempre, dice anche, che ſempre furono gl'huomini, eſſendo ſtati ſempre non hebbono dunque principio alcuno, & non hauendo hauuto principio, ne chi l'habbi dato loro; non hanno a chi ricorrere o a chi far capo nelle coſe loro: anzi chi diremo noi che di eſſe ſia ſtato autore? Il che mi pare coſa molto fuor di ragione, & empia: peroche in chi potremmo noi nelle noſtre tante anguſtie, dalle quali, e tormentata queſta noſtra vita, porre ſperanza alcuna? ò a chi potremo noi chiedere aiuto, o ſoccorſo alcuno ne noſtri affanni? ò dirizzare a cui i noſtri lacrimoſi occhi? chi ne riſguarderebbe da alto il giuſto in mezzo alle lacrime, & alle aflizioni? ò lo impio men-

tre

Homo ſaria infeliciſsimo ſe il mondo fuſsi eterno.

tre che beſtemmia, in uolto ne ſuoi crudeli deſiderij? B. Certo, e che non ſarebbe animale alcuno fatto dalla natura, piu infelice del homo; di maniera che a ragione potremmo eſclamare uerſo di lei, che ella fuſſe ſtata uerſo di noi tanto efferata, & crudele; che nel farci ella haueſſi accumulati in noi ſoli piu che ne gli altri animali tante miſerie, tante offuſcationi di errori, & tanto abondantiſſimo. fonte di penſieri peruerſi, & maligni. Percioche coloro che poſono il mondo Eterno, per corroborare le loro ragioni, furon forzati a dire o che fuſſe una ſola anima grandiſſima la quale fuſſe per tutto, nella quale ſi riſolueſſino l'anime noſtre, doppo che elle ſi ſeparano da noſtri corpi; o ueramente che queſte anime noſtre ſon mortali, & muoiono inſieme con eſſi corpi; la prima opinione di queſte, e coſa monſtruoſa; l'altra empia, & errore in remiſſibile: perche poiche eſſi diceuano che il mondo era Eterno, ci biſognaua che confeſſaſſino, che il numero delle anime fuſſe infinito, & che di eſſe n'andaſſe una infinita moltitudine attorno, uſcite gia de corpi morti; & che tutto il Cielo, & tutto il mondo ne fuſſe pieno, Et per l'una, & per l'altra di queſte coſe, ſi rouina totalmente la uita humana; perche ſi getta per terra ogni religione; ſcacciaſi la giuſtitia fuori della generatione humana; daſſi infamia alla filoſofia. N. O perche queſto? B. Perche la filoſofia debbe eſſere inueſtigatrice, & inuentrice di coſe, buone, & utiliſſime alli huomini; Et quelle opinioni, & poſitioni ſon falſe, & cattiue dalle qualli riſultano coſe falſe, & cattiue; & quelle ſono migliori, & piu uere, dalle quali riſultano coſe migliori & piu uere: la Natura ha con ragione ordinato che le coſe migliori conuenghino, & ſi affaccino piu alla uerità, come à quella piu propinque, di Natura; percioche in tutte le coſe certe, e ſtato ſempre al diſopra quello che, e il meglio. Se dalla Eternità adunque del Mondo, ne ſeguiteria una coſi infinita moltitudine d'errori, di ribaldarie, & di miſerie, chi ſarà mai che ſi perſuada che egli poſſa eſſere eterno? M. L. Neſſuno certo: perche da queſto, come poco fa diceui ne ſeguiteria ò che l'anime noſtre fuſſino mortali; o che ei fuſſe un, anima ſola: per l'una, & per l'altra delle quali cagioni auuerrebbe che gl'huomini ſi leueriano totalmente dall'amore, & dal Culto di Dio: del quale non, ci è, coſa alcuna piu honorata, piu eccellente, piu utile, ò piu neceſſaria per ſoſtenimento delle coſe humane; percioche queſto, è quello che le regge; quello che l'accreſce; quello che le difende da ogni bruttura; & da ogni ſorte di rouina; l'oppinioni adunque di coloro che leuano uia queſto bene, biſogna certamente, che ſiano falſe, & cattiue, & fuori di natura; perche l'oppinioni buone, naturali

Errori di chi pone il mondo eterno.

Filoſofi che debbe inueſtigare.

Le coſe migliori ſon piu cõgiũte che l'altre alla uerità.

Se il Mondo fuſsi eterno ſi abbandoneria il culto diuino.

Culto diuino che faccia.

& uere

& uere, hanno ſeco coſe buone, naturali, & uere. B. Certo uoi l'intendete bene perche ſe la generatione humana penſaſſe non eſſer uenuta ò non hauere hauuto principio da Dio, come penſeria ogni uolta, che ella credeſſe che il mondo fuſſe eterno; deh conſiderate in quanto trauaglio, in quanta confuſione & in quanta miſeria ella ſi ritrouerebbe; poiche poſta in tanta chiarezza in quanta ella, e delle coſe diuine; ella ſi ritroua a tempi noſtri in tanta offuſcatione, & caligine d'errori. Non crederebbono certo gl'huomini la prouidentia di Dio, peroche non hauendo, ne gli huomini, ne il mondo hauuto principio da alcuno, penſeriano che non ci fuſſe alcuno, che ne uoleſſe tener conto. N. Io ho pure ſentiti alcuni di coſtoro, che confeſſano che queſti addornamenti del mondo, hanno hauuto uno addornatore. B. Vero ma ei dicono che queſto addornatore gli ha retti; & nutriti ab eterno; meſcolando con queſto reggimento, & nutrimento una certa continua creatione di tutte le coſe; la quale eſsi chiamano dependentia, ſe ella, e dependentia ci biſogna, o che alcuna uolta ella habbia incominciato ad hauere dependentia, ſe gia uoi non uolete (il che non credo) che la coſa dependente, & quella dalla quale ella depende, ſia la medeſima; o che elle ſieno di natura uguali, perche quelle coſe ſon ſempre ſcambieuolmente congiunte inſieme, nelle quali fu ſempre la ſteſſa, & ſimile poſſanza di eſſere; la grande, & ſuprema poteſtà non può dare ad altri la poſſanza della Eternità ſua; che coſi, e impoſsibile, come, e impoſſibile che Dio faccia un' altro Dio ſimile a ſe, che ſapete che non puo accadere: come dunque uogliono queſti tali che il mondo ſia eterno? perche ogni uolta che eſſi lo fanno eterno gli attribuiſcono la poſſanza del eſſer ſempre, & la potentiſsima Diuinità: la quale ſola ſi ritroua in Dio, ne da Dio può eſſer data ad alcuna creatura, non per la impoſſibilità ſua, ma perche non ſi troua ſuggetto atto a riceuerla; percio che chi haueſſe queſta poſſanza dello eſſer ſempre; ſaria forza che fuſſe della medeſima ſuſtantia di Dio, come ſolamente ſi troua eſſere ſtato il uero figliuolo, & lo ſpirito, & non alcuna altra coſa, & ſia qualunque, ella ſi uoglia. N. Io gli ho ancora alcuna uolta ſentiti fare una comparatione che le coſe dependono da Dio, in quel modo, che il fluſſo de raggi depende dal Sole, o in quel modo che le ombre dependono da i corpi. B. Si ma non conſiderano che i raggi del Sole furono ſempre con eſſo Sole come quegli che furono generati della medeſima ſuſtantia di eſſo Sole. Se eſſi uogliono che le coſe dependino in queſto medeſimo modo da Dio, ei ſara forza che eſſi dichino ancora, che elle ſieno generate della medeſima ſuſtantia di Dio; & Dio, & il mondo ſecondo loro ſara una coſa medeſima. M. L. Queſta concluſione ſe-

Prouidenza di Dio non ſi crederia ſe il mondo fuſsi eterno.

Dio non puo fare uno altro Dio ſimile a ſe perche non ſi truouaua ſuggetto atto a riceuere la ſua diuinità.

Se il Mondo fuſsi eterno harebbe la potentiſſima Diuinità, che, e ſola in Dio.

Dio figliuolo, & Chriſto ſecondo della medeſima ſuſtanzia.

Raggi del Sole ſempre con il Sole.

ne ſeguiterebbe, ma non mi pare gia che la coſa poſſa ſtar coſi. B. Hor udite ſi come Dio puo eſſere Dio ſenza il mondo, & ſenza coſa alcuna, fuor della eſſentia ſua, ſiate chiari che il ſole non puo gia eſser Sole ſenza raggi: come ancora non poſſono eſſere i Riui, o le fiumare ſe le acque non ſcaturiſcono fuori delle fontane. Vna naue andrebbe certo fluttuando per il mare, errando; ſcorrendo hora in quà & hora in là ſi affonderebbe dalle tempeſte, ſe ella non fuſſe gouernata & retta dal ſuo Nocchiero, ò ſuo Gouernatore; ma il Gouernatore di eſſa, potria & eſſere & uiuere ancora, ſenza eſſa naue; coſi Dio può eſſere ſenza il mondo. M. L. Et quanto poi alla comparatione che eſsi fanno del ombra? B. Non uale coſa alcuna perche, e diſsimile in infiniti modi, Perciochе ditemi un poco aduiene egli che le ombre ſiano però ſempre con eſſi corpi? M. L. Non certo. B. Che dunque dicon queſti tali? ma meglio ditemi che coſa, e ombra? certo che ella non, e altro che un manchamento di luce: dunque ella non, e coſa alcuna; & i corpi pure ſono qualche coſa, ſiche come uoglion far queſti tali una ſi diſconueniente comparatione; uoglion dunque che le coſe che ſono fatte da Dio ſieno nulla come le ombre? Non ſanno coſtoro che Dio, e coſa optima; onde, e di neceſſità che tutte le coſe che uengono, o ſon rette da lui, ſieno qualche coſa. M. L. Come dunque ſtà la coſa. B. Io ui dico che il deriuare delle coſe da Dio, e una ſubita operatione precedente da una potentiſſima, & ſapientiſſima uolonta in uno inſtante, ſenza tempo ò coſa alcuna fuori della mera uolontà ſteſſa diuina. Et di
» queſta medeſima opinione fu ancora Filone, il quale diſſe coloro che
» affermano il mondo eſſere eterno, non ſi accorgono, che eſsi leuano uia
» tutte quelle coſe che ſon potiſsime a ſtabilire la Pietà; peroche ſi come
» la ragion naturale ci inſegna che ciaſcuno, e guardiano, & cuſtode delle
» coſe ſue proprie, & a quelle che non habbiamo fatte, o che non ſono
» noſtre, non habbiamo amore, ne beneuolentia alcuna; ſe il mondo non
» fuſſe ſtato creato da Dio, non ci ſarebbe chi n'haueſſe cura; ſi neghe-
» rebbe adunque la prouidentia di Dio; leuata la prouidentia, ſi leua la
» pietà regina principale di tutte le uirtuti, di maniera che tolta eſſa pie-
» tate, non ſariano uirtuti alcune, & la generatione humana non ſaria
» in coſa alcuna differente dalle beſtie, & da gli animali bruti; Et, è
» coſa inſolita, dice il medeſimo Filone, & del tutto aliena dal uero, il
» non uedere in qual ſi uoglia coſa ò luogo, un' capo che la guidi ò gouer-
» ni, perche in uero in tutte ſi troua; il uoler penſar' poi che la maggio-
» re, & la piu bella di tutte l'altre: ſi come, e queſto mondo, habbia à
» ritrouarſi ſenza capo, ò guida che lo gouerni; atteſo che non, è Na-
» ue, ne caſa non città alcuna, che non habbia il ſuo gouernatore, che la
guidi, ò

Dio puo eſſer ſenza il mondo.

L'ombre nõ ſon ſẽpre con i corpi. Ombra che ſia.

Dio, e coſa optima

Filone.

guidi, ò che la gouerni, Dalla Creatione del Mondo poſta da Mosè, dice Filone che noi imparammo molte coſe eccellenti & optime.

Che coſe ſi imparino dalla creatione del mõdo

Primieramente, che egli era; & ſi trouaua infra la Natura delle coſe, alcuna Deità, ò alcuna diuinità a confuſione de gl'impij: ſecondariamente che, Dio, ò queſta diuinità, e una ſola, a confuſione di coloro che diſſono gli Dij eſſere infiniti.

Di poi che queſto mondo, e creato a confuſione di coloro che lo reputano eterno.

Oltre à queſto che eſſo mondo, e un ſolo, a confuſione di coloro che penſano che poßino eſſer piu. percioche uno ſolo, e il Creatore di quello.

Vltimamente che Dio come quello che l'ha fatto, lo gouerna & regge; & doppo queſte coſe, ſoggiugne, colui che terrà per ferme queſte coſe; che Dio ſia; che egli habbia creato il mondo; & creatolo ſolo; ſi come egli ancora ſi truoua eſſer ſolo; & che hauendolo creato, egli ne habbia cura, come di coſa ſua; coſtui dice hauerà uita beata, & felice. M. L. Si ma ditemi un poco, poi che noi habbiamo da tenere che il Mondo ſia ſtato creato da Dio; qual cagione, e quella, che egli non lo creaſſe parechi ſecoli prima? atteſo che egli poteua pure anticipando detta creatione far queſto benefitio molto tempo inanzi alla generatione humana? B. Se uoi conſidererete che Dio, e ſempiterno, & che in lui non ſi troua, & non ha luogo il prima, o il poi; ma che tutto gliè preſente, & che queſto prima, & poi, e una delle coſe che ſi conſidera, quanto a noi, che habbiamo eſſo prima, & eſſo poi; & non quanto a Dio, che hà ogni coſa preſente; conoſcerete che ſe bene il mondo fuſſe ſtato creato da Dio una infinità d'anni, o di ſecoli prima, i quali anni, o ſecoli ſi conſiderano in quanto a noi, che ei ſi potrebbe pur ſempre dire il medeſimo; cio è perche non lo creò egli prima? & con queſto tempo, & con queſte parole procederemo in infinito; percioche chi uoleſſe procedere con queſto ordine ſarebbe come il uolere cercare del principio in Dio: ilquale non ui ſi trouerebbe mai, per eſſer come ſapete ſempiterno, & ſaremo forzati uolendo trouar' queſta cagione, di confeſſare, che Dio alcuna uolta haueſſe hauuto principio, ilche, è fuori d'ogni ragioneuol diſcorſo, & ſano intelletto; ſi che laſciate queſta uana ſuperſtitione, di uolere ritrouare i ſecreti di Dio a piu curioſi; & conformateui con l'oppinione di Moſe che attribuiſce al mondo la Creatione; & quietateui con Paolo Apoſtolo che de ſegreti miſterij di Dio. dice Non plus ſapere, quàm opportet ſapere; Tenendo per certo inſieme con infiniti altri, anzi con tutti coloro che non ſono impij, che Moſe gia ſono 3580. anni, haueſſe hauuta la creatione del mondo, o per reuelatione da Dio, ò in qual ſi uoglia altro modo, detta

Perche Dio non creaſsi prima il Mõdo.

A Dio, e ogni coſa preſente.

In Dio nõ ſi da principio.

Paolo Apoſtolo. Moſe.

Creatione fuſſe peruenuta per qualche altra uia nella cognitione ſua, da quei primi ſecoli che egli racconta. M. L. Si ma ditemi queſta creatione del mondo e ella approuata ò deſcritta da altri che da Moſe? B. L'afferma Platone; la conſente Mercurio, il gran Trimegiſto; Empedocle, Eraclito; Eſiodo; Orfeo; Talete; Pittagora; Hierocle, Auicenna Arabo; Algazel Saracino; Beroſo, Caldeo Mainetto Egizzio; Hieronimo Tenicio; Dario Re; Tolomeo; & una infinita moltitudine d'homini prudentiſſimi, & ſtudioſiſſimi della verità; i quali ſono ſtati ſempre nel mondo come ardentiſſime faci; prodotte da Dio per dimoſtrare la uerità agli altri homini; de quali ſe io mi uoleſſe ricordare di tutti, biſogneria altro tempo che queſto, che hoggi ci, e conceſſo che uedete gia l'hora eſſer tarda; Baſtiui che di queſta opinione come la piu uera, & la piu ſtabile, fu ancora, come per i ſuoi uerſi hauete udito il noſtro Dante, moſtrando non ſolamente che il mondo fu alcuna uolta creato da Dio; ma che i motori delle sfere celeſti, cio è eſſi Angeli furno ſue creature; ſi che dalla maggiore uoi potrete argomentando dire, a confuſione di coloro che non poſſono, & non ſanno con ragion naturali dar principio al moto. Se i Motori cio è gl'Angeli che muouono queſte Sfere celeſti, ſono creati da Dio; tanto maggiormente fù creato il reſto del'mondo; dico intendendo non ſolo del mondo Sullunare ma di tutta queſta uniuerſal machina che al ſenſo dello occhio ci ſi apreſenta; & douete credere che queſto ſteſſo mondo fuſſe creato da eſſo Dio, ſtando egli nella ſua Eternità, in quello Euo che ui ſi, è dimoſtro fuor di tempo; & fuor di comprendere neſſuna altra coſa, ſaluo che di uolerſi dimoſtrare nelle coſe create; & de le coſe create l'haueſſino à conoſcere; non perche egli n'haueſſi biſogno alcuno; percioche eſſendo egli perfettiſſimo, non ſe gli poteua arrogare coſa neſſuna di bene; & godeuaſi auanti la creatione, come ancora al preſente ſi gode della ſua Eternità, diuinità, & eſſentia; ma lo creò ſolamente per ſua mera, & ſincera benignità, & clementia; il che quando uoi conſidererete diligentemente, douerrete ringratiarlo, & di quore; che ſi ſia degnato di crearui tali che conoſciutolo admiratolo, & adoratolo, lo poſſiate ringratiare, di un tanto, & tale benefizio; ne douerrete eſſere tanto alteri, ò arroganti che uogliate troppo curioſamente inueſtigare i ſecreti della Natura nello attribuire al Mondo, cioe a uoi ſteßi la Eternità, & far uoſtro quello che, e ſolo di Dio: & queſto con piu ſano intelletto conſiderrete, quando uoi ui uolterete per l'animo, ricercando tutta la natura delle coſe; ſe mai per tempo alcuno ſi è trouato infra

Platone Mercurio Trimegiſto. Empedocle, Ereclito Eſiodo, Orfeo Talete pittagora Hierocle Auicẽna Algazel Beroſo Mainetto Hieronimo, Dario Tolomeo Dante.

Creatione del mõdo come.

tutta la generatione humana alcuno; che habbia poſſuto creare non uò dire un'mondo, ma una rana, una ueſpa, ò una moſca mediante le ſue forze ordinarie, ſenza la uirtù diuina; la quale fù ſolamente conceſſa à Moſe in uirtù di Dio, al quale ſolo ancora confeſſano tuttì i ſauij, che infra gl'antichi parlaſſe Dio a faccia a faccia; & alla uirga del quale porgeſſe la ſua poſſente deſtra in creare di niente le coſe in un ſubito, come nella hiſtoria di Faraone ſi leggie; ma hora mai l'hora, e tarda, & io ſon forzato a partirmi. N. Deh diteci per uoſtra fede, ſe egli ſi troua infra gli ſcrittori inditio, in quale ſtagione dell'anno haueſſi principio queſta machina. B. Queſto, e difficile: ma, è ſi crede di ſettembre, ſi perche gli Egizzij chiamano Thot, il loro primo meſe; li Hebrei, Tiſri gli Arabi Almuarano; i Perſi Phordimechus, i quali tutti nomi, ſignificano quel meſe che noi chiamarno il Settembre; quaſi che coſtoro, che furono i primi habitatori del Mondo affermino per queſta uia che in quello, ſi aperſe l'eterno amore in nuoui amori, come dice Dante; ſi ancora perche egli par ueriſimile, che Dio optimo grandiſſimo, faceſſe queſta machina del mondo, in quello ſteſſo tempo, nel quale tutte le coſe, delle quali haueßino a uiuere i uiuenti: fuſſino in perfettione; perciochè di Settembre come ſapete ſono ſopra la terra in perfettione tutti i frutti, che ella produce; ne ſo per al preſente daruene altra ragione; altra uolta ſene potra fra noi ragionare ſiate contenti di darmi licentia, che io non poſſo piu badare? perdonatemi. M.L. Andate che Dio ui contenti, ma diteci prima ſe il Bartolo trattò di tutte queſte coſe nella ſua lezzione. B. Trattonne, & forſe piu allungo che non ui ho potuto dire io al preſente coſi alla improuiſta. M.L. Tropo ui habbian tenuto ſi che non badate piu che hauete pur à camminare aſſai. M.B. Dio ui dia la bonaſera.

Creare cõceſſo ſolo a Moſe.

Creatione del Mõdo di ſettembre. Settẽbre, & ſuoi nomi.

IL LENZONE O VERO RAGIONAMENTO QVINTO,

CARLO LENZONI. M. COSIMO BARTOLI. FRANCESCO GVIDETTI.

O QVANTO hauete fatto bene a uenirmi hoggi a uedere. M.C. La noſtra amicizia non ricercaua che noi paſſaßimo mai duoi giorni che noi non uenißimo a uedere, come uoi comportaui queſta uoſtra indiſpoſizione, che horamai ci è pur troppo moleſta. Fr. Certamente noi deſideriamo horamai la ſanità uoſtra, che lo ſtar uoi coſi indiſpoſto, ci dà ſommo diſpiacere. Car. Io deſidererei piu di uoi Franceſco mio il guarire, per potermi taluolta ritrouare con eſſo uoi, & con gli altri Amici, a quei dolci ragionamenti che ſiamo, ſoliti; ma io ne hò perduta horamai la ſperanza: perciochè queſti miei dolori mi affliggono tanto che io non poſſo piu. Fr. Ecco allo sbigottirſi, ſtate di buona uoglia, & perſuadeteui di hauere a guarire preſto: & attendete a fare i rimedij neceſſarij, & non a perderui di animo. Car. M. Coſimo qui ſa bene, che io non laſciò coſa alcuna indietro da farſi, per ricuperare la Sanità; & queſto piu per amore de miei figliuoli, che per conto mio proprio; che ſono reſolutiſſimo, & uiuo lieto Franceſco mio, ne mi perdo punto di animo; coſi mi liberaſſi io da queſti dolori, che l'altre coſe mi danno poca noia; ma queſti ſono ſi grandi, & ſi malageuoli a ſopportare dalla compleſſione mia, che ella non può horamai durare molto. che hò ſolo alquanto di quiete quando io uegho alcuno di uoi altri amici miei perche alhora mediante la dolcezza della conuerſazione uoſtra; pare che mi ſi alleggeriſca ogni gran male: ma non è per que-

ſto che io nō conoſca, et non ſenta che la uirtù a poco a poco manca; et che gli inimici creſcono di maniera, che io ſtarò pochi giorni horamai cō eſſo uoi. M. C. Voi ſtarete, poco ò aſſai, ſecondo che uorrà Dio. Fr. Deh laſciamo ſtare queſti ragionamenti che non mi paiono punto a propoſito. Car. O Franceſco mio, dunque ui perſuadete uoi che il ragionare della Morte, o di quel paſſaggio che hanno a fare le anime noſtre, mi habbia a perturbare? ò a farmi ſtare mal contento? Fr. Non certo, ma non mi pareua che queſti ragionamenti ſi conueniſſero, trouādoui uoi in queſto termine. Car. anzi quando mai piu ſi conuengono? che quando altrui è uicino a paſſare da queſta alla altra uita? il qual paſſaggio come ſapete è di neceſſità che ſi facci per ciaſcuno. Fr. Troppo dite il uero, ma per amor mio ragioniamo un poco di qualche coſa piu piaceuole. Car. M. Coſimo ſia quello che mettendone alcuna a cāpo ui dia queſto contento; ſe gia uoi nō lo diſturbaſſi dal ſuo leggere, che io ueggo che molto attentamente fà quel libro che egli hà preſo in mano. M. C. Nō certo anzi hò a punto à caſo, (aperto q̄ſto Dāte) trouato un luogo che io gia eſpoſi nella noſtra accademia. Fr. Dite ſu quale e? M. C. Poi cominciò colui che uolſe il ſeſto.

Alo eſtremo del Mondo, & dentro ad eſſo
Diſtinſe tanto occulto, & manifeſto.
Non poteo ſuo ualor ſi fare impreſſo
In tutto l'vniuerſo, che il ſuo Verbo
Non rimaneſſe in infinito ecceſſo.

Car. Eccoui una occaſione di un dolce ragionamento. Fr. Si ſe M. Coſimo ſi uoleſſi degnare, di dirci alcuna di quelle coſe, che egli diſſe alhora ſopra queſti uerſi, che per non mi ui eſſer io ritrouato, mi farebbe ſomma grazia. Car. Et à me non piccola, perciochè eſſendo ancor io in quel tempo indiſpoſto, hebbi certo diſpiacere, di non hauer potuto udire, & pero deh M. Coſimo, riditeci di grazia alcuna di quelle coſe che uoi diceſte alhora. M. C. Io faro cio che ui piace, pur che la memoria mi ſerua. Io mi ricordo che alhora era Conſolo M. Seluaggio Ghettini; il quale mediante la amicitia che io haueua, et hò continouamente ſeco, mi sforzò che io leggeſsi una lezzione; & ancora che io mal uolentieri me ne riſolueſſi, ſi per molte occupazioni che io haueua, ſi per fuggire la inuidia, et il carico che alcuni maligni, ſenza ſapere forſe perche: ſaluo che per andar ſolamente dietro ſenza ragione alcuna a quel che gli dettaua ò inclinaua la loro mala natura, dauano in quel tempo a chi tropo ſpeſſo ſaliua ſopra quella Cattedra. pure alla fine mi deliberai che fuſſe meglio compiacere ad uno coſi virtuoſo Amico, & ubbidire alli ordini della noſtra Accademia, che lo hauere riſpetto alli inuidioſi; preſupponendomi che ei fuſſe bene laſciarli da parte, quaſi non degni come diſſe Dante nel

seluaggio Ghettini Conſolo.

te nel

te nel ſuo conuiuio, di guſtare il pane de gli Angeli; riſoluendomi che quando queſti tali diceſsino male alcuno, che ſarebbe cauſato dalla inuidia; atteſo che lo eſſere inuidiato e bene; perciochè egli non ſi porta mai inuidia a coloro che ſono piu poueri, o piu da pochi di te, ma ſi bene a coloro che ſono ò piu ricchi, o da piu di te. perciochè la inuidia uà dietro al bene, non altrimenti che la Pazienzia uà ſempre dietro al male. Fr. Buona fu queſta uoſtra reſoluzione, & fondata ſopra uere ragioni, ma diteci per uoſtra fede, quali furono quelle coſe che uoi diceſte alhora alli aſcoltanti ſopra queſti uerſi? M. C. Volli che e' ſapeſsino doue ſi trouaua Dante, quando aſcoltaua queſti uerſi, ilquale guidato dalla ſua Beatrice, finge di eſſere nella Sfera del Cielo di Gioue; cio e eleuato con lo intelletto à conſiderare la Natura et la virtù del detto Cielo; & quegli effetti che la benigna Stella di Gioue produce ſopra i Mortali: doue conſideraua che da Gioue uengono gli Imperij, i Regni, le Poteſtati, et lo amminiſtrare della Iuſtizia; et riſguardando in quella ſplendidiſsima Aquila, che a lui parue che ſi formaſſe di una moltitudine di uarij ſpiriti beati, gli ſouēne un dubbio nella mente, della Iuſtizia di Dio; ilquale haueua hauuto molti et molti anni prima, et queſto era che gli pareua coſa ſtrana, che non ſi haueſsino a ſaluare ſe nō coloro, che credeuano in Criſto; ne ſapeua la ragione, perche quelli che erano nati una infinità di anni auanti allo auuenimento di Criſto, o quelli ancora che erano nati, o naſceuano, o naſcerebbono, in quelle parti del mōdo, nelle quali non ſi trouaſſe alcuno che notificaſſe loro Criſto; et che per altro haueſſero buonamente, buoni atti, & operazioni perfette, non ſi haueſſero a ſaluare; non conoſcēdo in queſti tali alcuna loro colpa propria, ò mācamēto, ò difetto. Ne ſapeua come la Iuſtizia di Dio, morendo queſti tali nō battezati, poteſſe p queſto condēnargli. Fr. Nō e ſtato ſolo il noſtro Dante ad hauere queſto dubbio, che io ſono ſtato uno di quegli ancor io, che mi ci ſono aggirato piu uolte dentro, pero harò caro ſeguitiate di disfinircelo. M. C. Queſto ui dirò io breuemēte perche Dante ſteſſo in queſto medeſimo Canto riſpōdendo al dubbio di chi nō harà mai hauuto notizia di Criſto diſſe

Inuidiati chi ſieno.

Dante Beatrice. Sfera di Gioue.

Aquila formata da uarij ſpiriti.

Come nō ſi dee ricercare i ſecreti di Dio.

Hor tu chi ſei che uuoi ſedere a ſcranna
» *Per guidar da lungi mille miglia,*
» *Con la ueduta corta di una ſpanna?*
»

moſtrando che noi non doueremmo uoler tenere Dio a ſindicato, la uolontà del quale, e come egli poco di ſotto ſoggiugne per ſua propria natura ſempre buona: ma come quella che non ſi muoue & non e tirata da coſa alcuna creata, ma dalla ſua ſteſſa & ſola eſſenzia, laquale cagiona tutti i beni, non uuole che noi ſappiamo le cagioni interamente delle coſe. che al dubbio di chi harà creduto Criſto uenturo

ò uenuto

ò uenuto come ſapete non accade riſpoſta, perche queſta credenza ſola baſta pet loro ſaluazione. Fr. Laſciamo per hora queſte coſe da parte, & ditemi di grazia che uolle dire Dante quando diſſe,

» Colui che uolſe il ſeſto
» Allo eſtremo del mondo? M. C. Seſto in queſto luogo piglia egli & intende per le ſeſte, allo eſtremo del Mondo, cio è alla ultima Sfera: perche Dante in queſto luogo intende per Mondo, tutto quello che è contenuto dentro alla ultima sfera. Pr. Io non ui dimando di queſto, ma uorrei che uoi mi diceſſe, ſe & Dante & i Filoſofi Antichi hanno tenuto che ſiano piu mondi, o ſe pure un ſolo, & ſe uno, quale egli è, ò tutto ò parte di queſto aggregato. Car. A queſto uoglio riſpondere un poco io Franceſco ſi che uolcateui un poco a me. Fr. Di grazia.

Ariſtotile cacciato di Atene come heretico.

Car. Ariſtotile non ſolo ſi credette che il Mondo fuſſe un ſolo, ma che egli fuſſe ancora etterno, il che diede tal diſturbo a ſuo Cittadini, parendo loro che queſta ſua openione fuſſe troppo empia, & pericoloſiſſima da partorire maliſsimi effetti, che per tal conto lo cacciarono come Heretico fuori di Atene; come quegli che haueuano di gia, & da Caldei, & da gli Egizij; riceuuta per uera, ſanta, & buona, la creazione del Mondo; & ſi contentauano che le coſe naturali fuſſero la miſura del naſtro intelletto; & alle altre come perſone Pie & giuſte; preſtauano fede, contentandoſi della infinita potenzia di Dio, non ne uolendo da lui altre ragioni.

Miſura del mōdo intelletto ſon le coſe naturali.

Alle coſe ſopranaturali ſi ua per fede.

Il Beato Metafiſico de tēpi noſtri.

Fr. Laſciamo per hora da parte queſta oppenione di Ariſtotile, perche io ſo che egli come quello che era di eſſatiſſimo ingegno, andaua inueſtigando di prouare per ragioni naturali tutte le coſe che ſono; & quelle che egli conoſceua di non poter prouare per tal uia, non le ametteua, & le rifiutaua faccendo come uſaua dire il Beato, come quel cieco che ha per guida un baſtone, che taſtando con eſſo il cammino, quando non truoua doue poter poſare il baſtone, non uà piu inanzi, ilche faceua Ariſtotile ſeruendoſi de il ſenſo, in uoler prouare tutte le coſe; io hò pur ſentito ſe ben mi ſouuiene altre oppinioni del Mondo; & che e' ci ſono ſtati di quegli, che hanno poſto che ſieno piu mondi. Car. Voi dite bene & ſe uoi mi ſtarete ad aſcoltare ui dirò forſe alcuna di coteſte oppenioni.

Mondi. 3. aſegnati da Platonici.

I Platonici Aſſegnano tre Mondi, uno de quali chiamano Mondo intellettuale, l'altro Celeſte, & lo ultimo Senſibile. Et lo intellettuale chiamano ancora Angelico, & il Celeſte chiamano Sferico, cioè compoſto delle Sfere Celeſti, & il ſenſibile chiamano ancora Sullunare, o uogliamo dire Elementare; cio è il compoſto de quattro Elementi fuoco, aria, acqua, & terra. Fr. Ei mi pare pure hauer ſentito dire che ei tenghono oppenione che egli cene ſia uno Vniuerſale. Car. Voi dite il uero, perche eſſi pigliano,

Mōdo uniuerſale.

no, tutte a tre queſte ſpezie de i detti Mondi inſieme, & le intendono per il Mondo uniuerſale, & la oppeninne loro è che Dio primieramente creaſſe quel Mondo che eſsi chiamano intelletuale ò uero Angelico, & mediante queſto poi il celeſte, & che da queſto poi deriuaſſe lo Elementare. Et quello che eſſi chiamauano vniuerſo, o Mondo uniuerſale, lo diuiſono ancor eſſo in duoi Mondi, cio è nel grande che i Greci chiamarono Coſmos, & nel piccolo cio è nel huomo, chiamato da loro Microcoſmos: & credeuano che ſi come il Mondo grande vniuerſale, e compoſto de gli altri tre Mondi coſi ancora fuſſe l'huomo. Fr. Io non ui intendo. Car. Aſcoltate di grazia, Nel Mondo vniuerſale ſi truouano Angeli, Sfere, Elementi, poi che egli è compoſto dello Angelico, dello Sferico, & dello elementare. Fr. Che è per queſto?

Mōdo piccolo, e lo huomo.

Car. Dicono, che nello huomo ancora è intelletto, humori, & Membra; & che lo intelletto nello huomo è appropriato al mondo Intellettuale, conciosia che mediante lo intelletto l'huomo è capace di tutte le coſe create da Dio, & di tutte le nature intellettuali.

Humori apropiati alli elemēti.

Et per i quattro humori che ſono nel corpo humano intendono in quello aſſere il Mondo elementare ſenſibile o Sullunare come piu ui piace. perciochе lo humore collerico lo intendono per il fuoco che è caldo & ſecco, Il ſangue intendono per la aria, che è calda & humida, la flemma per la acqua che è humida & fredda, & lo humore melanconico per la Terra che è fredda & ſecca. Dicono ancora che le Membra nel hcomo ſono il Mondo Celeſte, o uogliamo dire lo Sferico, perciochе aggiuntandoſi i piedi al capo, ſi fa del huomo un certo cerchio Sferico ſimile al Cielo. Fr. Dite di grazia come coſi?

Segni celeſti applicati al corpo del huomo.

Car. Queſti tali applicano al corpo humano i ſegni celeſti in queſta maniera, & dicono che lo Ariete hà in protezzione il capo dell'huomo; il Tauro il Collo; i Gemini le ſpalle; il Cancro il Petto; il Leone i fianchi; & lo ſtomaco; la Vergine il ventre o corpo; la libra il ſedere & i lombi; allo Scorpione attribuiſcono le parti uergognoſe; al Sagittario le Coſcie; al Capricorno le Ginocchia; le gambe allo Aquario: & i piedi a Peſci. Fr. Non mi diſpiace certo queſta loro oppenione.

Pianetti applicati al corpo del huomo.

Car. Che direſte uoi ſe io ui diceſſi che eſſi apropriarono ancora al'huomo i ſette Pianeti? Fr. Haro certamente caro di intenderlo. Car. Ei dicono che il cuore è poſto nel mezzo dello huomo, come il ſole nel mezo de gli altri Pianetti; & il Ceruello appropriano alla Luna; la Milza à Saturno; il Fegato a Gioue; il Fiele a Marte; i Genitali a Venere, & lo Spirito a Mercurio; come piu largamente diſſe il noſtro Meſſer Pierfranceſco Giambullari in una delle ſue lezioni, ſe per auuentura la udiſte; ſi che in queſto modo inteſono gli Antichi i piu & diuerſi Mondi, ma al reſto,

Pierfranceſco Giābullari.

ſto uoglio hora che ſopperiſca M. Coſimo. Fr. Io mi uolterò quando a l'uno & quando allo altro, come piu ui tornerà comodo, pur che io non ui ſia importuno, hor che mi dite uoi? M. C. Le oppenioni che ui hà recitate Carlo ſono belle & argute, ma non uorrei gia che per queſto uoi penſaſſi che il Mondo effettualmente fuſſe piu di uno, perche realmente il Mondo è un ſolo, intendendoſi per Mondo tutto queſto aggregato, che è contenuto dalla nona Sfera; et queſta oppenione è non ſolamente de noſtri ſacri Teologi; ma de Filoſofi ancora: & mi ſouuiene che Ariſtotile ſteſſo, Principe de' Peripatetici, nel dodiceſimo della ſua prima filoſofia, al quaranta noueſimo teſto parlando di queſto Mondo dice, quelle coſe che ſono di numero piu & di ſpecie una, è di neceſsità che ſieno compoſte di materia. Il Cielo o uogliamo dire il Mondo non è compoſto di materia, adunque non poſſono eſſere i Cieli o uogliamo dire i mondi piu di numero, & uno di ſpecie. Et nello ottauo della Fiſica pruoua che un ſolo e il primo moto, alquale tutti gli altri moti ſi riferiſcono; & per cio e di biſogno che un ſolo ſia il primo mobile, & eſſendo un ſolo il primo mobile, è di neceſſità che un ſolo ſia ancora il Mondo. Laquale oppenione e quella che tenne il noſtro Dante, quando diſſe che Dio uolſe il ſeſto allo eſtremo del Mondo, chiamandolo un Mondo ſolo, & non piu Mondi. Fr. Voi mi hauete ueramen-

Mondo è contenuto dentro alla nona ſfera.

Teologi & filoſofi d'accordo del mõdo.

Ariſtotile pruoua che il mõdo è un ſolo.

Dãte parla del mõdo ſecondo Ariſtotile.

,, te ſatisfatto tanto che io ci non deſidero piu, ma andiamo un poco piu
,, auanti con il teſto. M. C. Et dentro adeſſo,
,, Diſtinſe tanto occulto & manifeſto.

Fr. Che inteſe Dante per le coſe occulte, & per le manifeſte diſtinte da Dio nel mondo? M. C. Se uoi credeſſe che alla Natura humana, & alla Angelica ancora fuſſino manifeſte tutte le coſe del Mondo, uoi ui ingannate; perche la Diuinita, la eſſenzia, & la poſſanza, di Dio principalmente ſono occulte a gli huomini; ancor che ci ſiano infinite altre coſe medeſimamente a loro non manifeſte, per cioche ditemi un poco, da quelle coſe in poi che noi conoſciamo mediante i ſenſi, quale e quella che ci ſi manifeſti? Come per eſempio, ditemi di grazia noi ueggiamo il Sole, la Luna, & le Stelle, ma chi e di noi che ſappia la ſuſtanzia di che ſia fatto eſſo Sole, Luna, o ſtelle? Veggiamo oltra di queſto la uirtù del Cielo, & delle ſtelle, che quanto allo occhio ci ſono in parte manifeſte, per gli effetti che producano ſopra di noi, ma chi e di noi che ſappia il perche? Veggiamo che eſſe ſi muouano ſecundo i uarij moti del Cielo, & ſecondo i uarij orbi, ne' quali elle ſono al parer noſtro fiße, ma chi e di noi che uegga detti orbi? Crediamo ancora che ciaſcuno

Coſe occulte nel mondo a gli huomini.

Coſe manifeſte nel mondo a gli huomini.

orbe habbia il ſuo Motore o Angelo che lo muoue, nella ſuſtantia ſua ancora. Ma ditemi Franceſco di grazia, non ſappian noi che la anima noſtra, queſta che ne tien uiui queſti noſtri corpi, e quella per cui uiuiamo? & nientedimanco per eſſer ella incorporea, ci e naſcoſa la ſua ſuſtanzia? Come coſa ueramente diuina. Ne ui perſuadete che ſe bene le ſuſtanzie intellettuali o uolete dire gli Angeli, che ſono incorporei, ueggono molte piu coſe di noi altri huomini, che per queſto eſſi ueghino tutte le coſe & tutti i ſecreti di Dio; che ſe bene non hanno di biſogno per il loro intendere, di fare quelle ſeparazioni & diuiſioni che ſiamo forzati di fare noi altri per intender le coſe: ſiate certo che eſſi non intendono però tutte le coſe talmente che ei non habbino biſogno del lume & della grazia di Dio. Fr, Che differenzia fate uoi fra lo intendere de gli Angeli, & lo interdere di noi altri huomini? M. C. In tre modi dicono i ſacri Dottori che ſi fa il cognoſcere; il primo modo e quando lo intendente o cognoſcitore, conoſce ſe ſteſſo, per la ſola preſentia dello eſſer ſuo, come ſe la luce nello occhio ſuo ſteſſo da per ſe ſi uedeſſe, & queſta tale cognizione ſi attribuiſce ſolamente a Dio. La ultima di queſte tre cognizioni, e quella con laquale noi altri mortali conoſciamo Dio, mediante quella ſua ſimilitudine che reſulta nelle creature, che a queſto modo conoſciamo Dio come ſi conoſcono le rappreſentate imagini ne gli ſpechij. La ſeconda cognizione che e mezzana infra la prima & l'ultima, e quella che naturalmente e propria dello Angelo, in uerſo di Dio, & ſi aſſomiglia a quella cognizione, per la quale ſi cognoſcono le coſe mediante le ſpecie riceuute da eſſe coſe; & perche la immagine di Dio e impreſſa in eßa natura dello Angelo mediante il ſuo eßere, lo Angelo conoſce Dio, in quanto, o perche, egli e ſimilitudine di Dio, cio e eßo ſpechio in cui ſono le ſpecie uenute da Dio. Ma non conoſce gia interamente eſſa eſſentia di Dio, perche neſſuna ſimilitudine creata, e ſufficiente a rappreſentare interamente la eſſenzia di Dio. Come per eſſempio, un ritratto fatto da un pittore, mediante i liniamenti, i colori, i lumi, & le ombre, ſarà ſimilitudine di colui che ſara ſtato ritratto da quel pittore; ma quei colori, quei, lumi, & quelle ombre, non ſon gia la uera eſſenzia di colui che è ſtato ritratto, ne conoſcono ancora la uera & intera eſſenzia di colui, per la ſimilitudine del quale ſono ſtati fatti: come non conoſcono ancora gli Angeli, la uera & increata eſſentia di Dio: che ſono di quelle coſe che Dante dice, che Dio diſtinſe in queſto mondo occulte; & ſe bene lo intelletto de gli Ange e molto piu nobile che lo intelletto noſtro; atteſo che noi mortali

Anime noſtre inuiſibili et naſcoſe a gli huomini come coſe diuine.

Angeli intẽdon piu coſe delli huomini, ma nõ tutti i ſegreti di Dio.

Le cognizioni ſon tre.

Cognizione di Dio.

Cognizione de gli huomini.

Cognizione de gli Angeli.

Angelo Spechio di Dio.

Angeli come conoſcono la vera eſſenzia di Dio.

Cognizione humana come ſi faccia.

Cognizione humana come ſi faccia.

Angeli hanno il lume intellettuale perfetto.

Alli Angeli ſan molte coſe occulte

Dauid

quando uogliamo ſapere il uero di alcuno coſa dubbia, habbiamo biſogno di fare i noſtri argumenti, & i noſtri Sillogiſmi; & nel diuider le coſe, diſcerniamo poi il bene dal male, o il uero dal falſo; il che non hanno di biſogno di fare eßi, perche lo intelletto de gli Angeli, conoſce gli inſtanti ſenza diſcorrere o argumentare, quel che e bene ò male, uero ò falſo; come quelli che hanno il lume intellettuale perfetto; la qual perfezzione noi mortali acquiſtiamo, mediante il diſcorſo, quel poco pero che ne acquiſtiamo; doue lo intelletto angelico intende in un ſubito la diuiſione, la compoſizione, & il diſcorſo de Sillogiſmi; perciochè egli intende le coſe composte, ſemplicemente, & le materiali immaterialmente; di maniera che la nobiltà dello intelletto Angelico, e alquanto maggiore che quella dello intelletto humano; ma non è per queſto che a lui ancora non ſieno molte coſe occulte, come interuenne della Prouidenzia di Dio; che ſe quegli che caddero haueßino conoſciuta interamente eſſa prouidenzia, non ſarebbero inſuperbiti tanto, che ſi fuſſero tolto quel bene, che hebbero gli altri, che humili aſpettarono la grazia della confermazione? Si che horamai potete uedere che poca è la differenzia dallo Intelletto Angelico, a lo intelletto humano; come ben diſſe Dauid quando parlando del huomo diſſe, Minuiſti eum paulominus ab Angelis. Car. Voi douerreſti horamai Franceſco mio contentarui di quel che ui ha detto M. Coſimo ſopra queſto dubbio. Fr. Veramente ſi che egli non è pero conueniente, che egli racconti qui tutte quelle coſe, che forſe egli diſſe allhora nella Accademia doue gli biſognaua ſoluere tutte le obbiezzioni, che gli poteuano eſſer fatte, da chi forſe troppo curioſo ſe li fuſſe uoluto contraporre; ma di grazia leggete quel che ſegue di quei uerſi che uoi eſponeſti. M. C.

» Non poteo ſuo ualor ſi fare impreſſo
» In tutto l'uniuerſo, che il ſuo Verbo.
» Non rimaneſſe in infinito eccesso.

Car. Di che dubiterete uoi qui Franceſco? Fr. O Carlo uoi mi date la baia è uero? Horſu io ſon qui per ragionare, ſe gia io non ui dò moleſtia? che a chi è indiſpoſto, il troppo fauellare ſuole ſpeſſe uolte eſſere faſtidioſo. Car. Queſto non interuiene gia a me, anzi ui dico, che non mi potete fare il maggior piacere, perche nel ſentirui ragionare inſieme, & nel godermiui che io ſo ueggendoui, non ſo ſe ſi fugge uia quello intenſo dolore che io hò ne fianchi; o ſe pure la dolcezza de uoſtri ragionamenti me lo fà parere minore; in ſomma io hò piu quiete aſſai che quando alcuna uolta mi truouo ſolo, ſi che ſeguitate di grazia che queſta, e una ſpezie di rimedio al mio

mio male, non trouata ancora da i Medici. Fr. Poi che coſi ui piace, uoltandomi a uoi Meſſer Coſimo che tanto ſempre difendete Dante, Ditemi un poco perche dice Dante che Dio non poteo far impreſſo il ſuo ualore nel uniuerſo? a queſto modo pare che egli nieghi la Potenzia di Dio? come ſe ella fuſſe terminata? o che egli non fuſſe omnipotente? Car. Aiutateui Meſſer Coſimo che il noſtro Dante non uadia ſotto. M. C. Non dubitate Carlo. Hor per riſpondere a uoi Franceſco. ditemi di grazia ſapete uoi che i noſtri Teologi Dicono che la Potenzia è di due ſorti, una che eßi chiamano Potenzia Attiua, & l'altra Potenzia paßiua? Fr. Troppo lo sò & che la attiua è quella che fà le operazioni; & la paßiua e quella che riceue eſſe operazioni, & che e per queſto. M. C. Aſcoltate, i medeſimi dicono che a Dio non ſi può ne deue attribuire la potenzia Paßiua, ma ſi bene la attiua. Fr. Parlate piu chiaro. M. C. Eccoui lo eſempio, poi che qui è ſi comodo il Sigillo & la cera: a queſta cera ſi attribuiſce la potenzia paßiua, come quella che e in potenzia, a riceuere queſta forma che ha il ſigillo. ma al Sigillo non ſi può gia attribuire queſta potentia Paſſiua, ma ſi bene la Attiua, perciochè egli e quello, come uoi uedete che imprime ò impronta queſta immagine o forma in eſſa cera; in queſto medeſimo modo i Sacri Teologi attribuiſcono la Potenzia del Sigillo a Dio, & la Potenzia della cera, alle coſe create da Dio. Fr. Voi non mi riſoluete per queſto ſe la potenzia di Dio e infinita, o no; come pare che dica Dante? M. C. Adagio. Fr. Ditemi un poco non dice Ariſtotile nel terzo della Fiſica, che tutto quello che e infinito e ancora imperfetto? M. C. Dicelo. Fr. Hor ſe tutto quello che e infinito e ancora imperfetto. io sò pure che la potenzia di Dio non è imperfetta. M. C. Non certo. Fr. Se ella non è inperfetta, ella non e anco infinita? ſecondo la propoſizione di Ariſtotile. Car. Aiutateui Meſſer Coſimo. M. C. Io credo certamente Carlo che Franceſco uoglia hoggi meco un poco di baia. Fr. Perche? M. C. Perche uoi ſapete bene che quando Ariſtotile parla in quel luogo dello infinito, che egli intende di quello infinito che ſi conſidera, circa a la materia, non terminata ancora da forma alcuna: & non di quello infinito che ſi conſidera circa la eſſenzia di Dio. dalla quale eſſenzia depende la ſua Volontà; laquale uolontá non e altro che eſſa Potenzia di Dio, & ſi come eſſa eſſenzia di Dio è infinita, coſi, e ancora infinita la ſua Potentia. Fr. Se la Potenzia di Dio è infinita, perche non ſi manifeſta ella tutta nel ſuo effetto? M. C. Ei non interuiene a Dio

Potentia Attiua & Paſsiua.

Potentia Attiua, e di Dio.

Ariſtotile Infinito, e i duoi modi.

Infinito, circa la materia.

Infinito circa la eſſentia di Dio.

Eſsētia & potentia di Dio.

Dio agente uniuerſale.

L'huomo puo generar ſolo un altro huomo.

a Dio che è agente uniuerſale, come ad uno huomo, o ad un Lione che ſono Agenti particulari, che egli habbia a manifeſtare come loro la ſua Potenzia per il ſuo effetto; perche uno huomo manifeſta tutta la ſua Potenzia nel generare lo altro huomo, come quello che non puo generare altro, & un Lione; un Lione & ſimile;

Dio puo creare q̃l che uuole.

Ma Dio puo generare tutto quello che egli uuole: & ſi come il Sole puo generare infiniti animali di putrefazzione, & per molti che ne generi, non manifeſta però totalmente tutta la ſua Potenzia per il ſuo effetto di generarne un ſolo, coſi Dio non manifeſta tutta la ſua Potenzia nel generare o creare le coſe; anzi lo effetto è ſempre minore della ſua Potentia; & piu oltre dicono i ſacri Theologi, che ſe la potenzia di Dio non haueſſe prodotto effetto alcuno, non auerrebbe per queſto che ella fuſſe indarno, per cio che indarno ſon quelle coſe, che ſono ordinate ad alcun fine & non ui arriuano; & la potenzia di Dio non è ordinata ad alcuno effetto come a fine; atteſo che piu toſto eſſo Dio è il fine del ſuo effetto.

Potenzia di Dio nõ è ordinata a alcuno effetto.

Di maniera che per queſta ragione ui ſi dimoſtra la Potenzia di Dio eſſere infinita, poi che ella è ordinata a fine della eſſenzia di Dio che è infinita. Fr. Ditemi hora una altra coſa. Tutte le coſe che ſono, poſſono eſſer moſſe, & patire, e uero? M.C. Secondo che coſe, non mi dite tutte, per cio che io ui dirò che Dio è, & che egli e immobile; & ſe io ui haueſſi conceduta queſta uoſtra propoſizione, hareſti detto, ſe Dio e immobile egli non puo eſſer moſſo, & non potendo eſſer moſſo, non puo dunque ogni coſa; ma dato che io ui haueſſi pur conceſſo queſto, ui dico che in lui non ſi hà a conſiderare la potentia paſſiua, laquale e nelle coſe create, come da prima ui diſſi, ma la attiua, che e propria del creatore.

Dio non ha alcuno ſopra di ſe.

Ne ſarebbe egli ueramente Dio, ſe egli haueſſe qualcuno ſopra di lui, che lo poteſſe far patire: percioche il patire, o lo eſſer moſſo, arguiſcono imperfezione, et uoi ſapete che in Dio non puo cadere imperfezione alcuna.

In Dio nõ cade imperfezione.

Fr. Come ſoluerete uoi queſto altro dubbio, noi ſappiamo certo che Dio non puo peccare, queſta priuazione in lui del non potere peccare, non arguiſce alla imperfezzione? perche non potendo egli peccare certo che ei non puo ogni coſa? M. C. Non ſapete uoi Franceſco mio che il peccare non e fare coſa alcuna? ma e un mancare, o reſtare di fare alcuna coſa.

Peccare che ſia.

Dio come ſommo bene non uuol ſe nõ bene.

Dipoi non ſappiam noi che la potenzia di Dio e la ſteſſa uolonta ſua? & che eſſo dio come ſommo bene, non puo uolere ſe non bene? Se coſi e egli non puo peccare perche egli non uuole. Car. Franceſco mio, queſti uoſtri dubbi ſi uanno aſſai largamente ſciogliendo, ne ſo per ancora uedere, con quali ragioni uoi poſſiate piu ſtringere Meſſer Coſimo, che uoi ne

reſtiate

reſtiate al diſopra, Fr. Pian piano ſi ua ben ratto Carlo, Dicami Meſſer Coſimo ſe egli ſa o puo, ſe Dio puo fare che le coſe paſſate non ſieno ſtate? & io ſtarò poi cheto. M. C. A queſto non ui ſi può riſpondere, & confeſſo inſieme con Ariſtotile che nel ſeſto della Etica dice, che egli è ſolamente priuato di queſto, cio e che egli non può fare che le coſe paſſate non ſiano ſtate.

Ariſtotile.

Dio non puo fare che le coſe paſſate non ſieno ſtate.

Et la ragione e queſta che in Dio come in ſomma uerità, non puo cadere contrarietà; percioche tutte le coſe che ſono quando io dico tutte io non ne accettuo neſſuna, tutte le coſe dico, hanno lo eſſere da Dio, perche tutte in qualche modo partecipano di Dio, come primo Ente. Se adunque Dio poteſſe fare che quelle coſe che ſono ſtate, non fuſſero ſtate, egli negherebbe ſe ſteſſo; & ſi contradirebbe, perche egli e ſtato quello che le ha create o fatte, et dato loro lo eſſere.

In Dio nõ cade contrarieta.

Et la contrarietà ſapete che non puo cadere in Dio, come quello che e ſomma uerità, ſi che queſto non ha diſputa alcuna.

Dio poteua fare molte coſe che nõ hà fatte.

Fr. Mi piace, ma ditemi di grazia, non poteua fare Dio molte coſe che egli non ha fatte? M. C. Poteua ueramente perche egli e agente libero, et non determinato.

Dio è agẽte libero Ariſtotile.

Fr. Come? parlate piu chiaro? M. C. Ariſtotile nel nono della Metafiſica dice che gli agenti ſono di due ſorte, o liberi, o determinati; & che gli agenti determinati non poſſono fare ſe non quegli effetti, a quali eſſi ſono determinati, cio e eſſi non poſſono indurre ſe non un contrario ſolo. Fr. Io non ui intendo. M. C. Eccoui lo eſſempio, il fuoco o un agente determinato, & non puo fare altro che ſcaldare, un Medico e uno agente libero, & può medicare & non medicare, guarire & non guarire lo infermo; coſi Dio che e Agente libero poteua fare tutto quel che egli uoleua, cio e le coſe che egli ha fatte, et quelle che egli non ha fatte.

Fuoco è agente determinato.

Medico è agente libero.

Fr. Hor ne reſto io ſatisfatto, ma ditemi di grazia ſe quelle coſe che egli ha fatte egli le poteua fare migliori o no? M. C. La bonta di Dio Franceſco mio ſi conſidera in duoi modi; o ella conſidera in quanto alla eſſenzia delle coſe, o quanto a ſe ſteſſa.

Bontà di Dio ſi cõſidera in duoi modi.

Se noi uogliamo conſiderare quanto alla eſſenzia delle coſe? Dio non le poteua fare migliori che ſe le habbia fatte; perche ad uno animale, quanto al farlo animale, non poteua dar meglio che il ſentire. Ma ſe noi uorremo conſiderare la bontà quanto a ſe ſteſſa, et fuori della eſſenzia delle coſe? poteua certamente Dio farle migliori; perche ad uno huomo, che quanto allo eſſere huomo non puo hauere coſa alcuna migliore che lo intelletto, harebbe Dio potuto, quando haueſſi uoluto, darli lo eſſer uirtuoſo, buono, & lo hauere uno ſpirito Profetico o Diuino, ma queſte coſa ſono fuori della eſſenzia del huomo.

L'huomo non ha coſa migliore dello intelletto.

Et mi piace che queſto noſtro ragionamento cade apunto a propoſito ſopra quel che ha detto il noſtro

Dante

Dante, quando diſſe che Dio non poteo tanto imprimere il ualor ſuo in tutto lo uniuerſo, che il ſuo uerbo non rimaneſſi in infinito eceſſo. Non poteua certamente farlo, uolendo fare li Angeli, Angeli, gli huomini huomini, & gli Animali animali, ma poteua bene dandogli maggior lume della grazia ſua, farli con lo intelletto alzare tanto alla contemplazione delle coſe celeſti, che conoſceſſero il tutto, ma non uolle, riſerbandoſi lo eſſere ſuo & la ſua bonta in ſe ſteſſo. Perche quando egli haueſſe fatti o gli huomini o gli Angeli che haueſſero conoſciuto il tutto della Bonta, o Sapienzia, o Suſtanzia o eſſentia di Dio; non ſariano piu ſtati Angeli o huomini, ma ſariano ſtati Dij; & egli harebbe fatto uno altro ſe ſteſſo, o infiniti altri ſe ſteſſi; & non creature create, come ſono gli Angeli & gli huomini. Car. Quietateui horamai Franceſco & laſciate un poco ripoſare M. Coſimo. Fr. una coſa ſola Carlo mio, uoglio intendere da lui, & poi porrò fine a queſto ragionamento, ſe ui piace. Car. dite pur ſu. Fr. ditemi di grazia che uolle dire Dante quando diſſe Verbo, o che inteſe per eſſo Verbo? M. C. haueuano gli Hebrei un modo di parlare nella lingua loro, & ſi truoua ancora ne loro ſcritti un modo di dire, che ſempre che eſſi uoleuano dire, Dio creò, fece, formò, conſiderò, penſò, o ſimili coſe, ſempre diceuano, diſſe, come nel Geneſi dixit deus & facta ſunt. & Dauid attribuendo ſempre alla parola di Dio il fare delle coſe, in tutti i ſuoi Salmi lo uſaua, come quando diſſe nel trentadueſimo Verbo Domini cæli firmati ſunt, & nel trediceſimo, dixit inſipiens in corde ſuo, doue queſto dixit ſi uede che in queſto luogo egli lo inteſe per penſò. Et Salamone nel ſecondo dello Eccleſiaſte, Dixi ego in corde meo uadam & affluam diuitijs, di maniera che egli ſi uede che gli Hebrei appropriauano queſto Verbo del dire, ad infiniti ſignificati; il che non faceuano i Greci; Percioche Platone quando parla di Dio, ſi ſerue de nomi proprij, & piu comuni a Dio & agli huomini, dicendo fece, creò, uedde, conſiderò, & ſimili. I Latini ſeguitarono i Greci, dicendo Dio diuiſe la Luce dalle Tenebre; ſeparò l'Acqua dalla Terra, diſtinſe il fuoco dalla Aria, & ſimili, ma laſciamo queſte conſiderazioni da parte. Giouanni Damaſceno dice che altra è la parola del huomo, & altra quella di Dio. Le parole degli huomini dice ſono accidenti & effetti de gl'huomini et uirtuti delle anime loro & eſſendo accidenti o effetti, non ſono della medeſima natura, ne della medeſima ſuſtantia degli huomini, ma la parola di Dio, è Suſtantiale, & tanto è a Dio dire, ſia fatto il Sole, quanto creare il Sole; tanto ſarà adunque Verbo di Dio quanto Potenzia di Dio, poiche la parola ſua è quella che

Dio come nõ poteſsi imprimer il valor ſuo in lo vniuerſo che la potentia ſua nõ fuſsi molto maggiore.

Gio. Damaſceno Parola di Dio.

Parola de gl'huomini.

Verbõ di Dio cioe Potẽzia.

puo

puo il tutto. Dante adunque dicendo in queſto luogo, Verbo, intenintende per la potenzia di Dio, come la intendeuano gli Hebrei, & come la intende ancora la noſtra Sacra Teologia. Molti ancora hanno inteſo per uerbo il figliuolo di Dio, perche a lui, e attribuito il creare di tutte le coſe; & i Sacri dottori lo chiamano quando figliuolo, quando ſplendore, quando immagine, & quando Verbo. Fr. Et perche queſto? M. C. Quando ei uoglion moſtrare che il figliuol di Dio, e della medeſima natura che il Padre, lo chiamano Figliuolo; quando ei uogliono ſignificare che egli è eterno inſieme con il padre, lo chiamano ſplendore; Quando che egli e ſimile al Padre? lo chiamano Immagine, & quando che egli, e generato ſenza materia, lo chiamano Verbo. come quegli che non hanno ſaputo, ne potuto trouare un nome ſolo, che con eſſo poſſino eſprimere tutte queſte coſe inſieme. Vogliate adunque uoi intendere per Verbo ò la Potenzia ò il figliuolo di eſſo Dio, queſto, e il medeſimo, perche il fare, o uogliamo dire il creare, da tutti e attribuito al figliuolo; & quando Dante diſſe che Dio non potette tanto imprimere il ſuo verbo nello uniuerſo, che egli non rimaneſſe in infinito eceſſo, inteſe che Dio, nel fare il Mondo, & le creature ò Angeliche o humane, non uolle che elle ſapeſſino tutti i ſecreti della potenzia & del Figliuolo di Dio; perche come poco fa dicemmo, non ſariano ſtati piu huomini o Angeli, ma ſariano ſtati Dij. Car. Hor ſu Franceſco uoltateni un poco di grazia à me, & laſciate ripoſare M. Coſimo & poi che per amor uoſtro io ui hò permeſſo di diſcorrere inſino a qui, et forſe quanto hauete uoluto, concedete un poco che io poſſa ancor io diſcorrere alquanto con eſſo uoi, ſopra quelle coſe che nel principio della uenuta uoſtra ſi incominciarono. Fr. Che coſe? Car. Il ragionamento & il diſcorſo della morte, che uoi fuggiſti, penſando forſe che mi haueſſi à dare diſpiacere, & io ui fò intendere, che uoi uene ingannate di gran lunga. Fr. Perche? Car. Perche io ſono uno di quelli, à cui la morte non fà paura alcuna; o uoi mi guardate coſi fiſo? Fr. Carlo mio io non sò come uoi ui fate, me ſpauenta ella grandemente, & credo che ella faccia coſi a la maggior parte de gli huomini. Car. Se à uoi & à M. Coſimo non par fatica lo ſtarui ancora un poco da me, Io harò ſommo piacere, conoſcendo horamai che io poſſo ſtare al piu al piu duoi ò tre giorni con eſſo uoi, di dimoſtrarui quanto io ſtimi poco la morte; ma non crediate che cio mi auuenga da naturale deſiderio che io habbia del perdere lo eſſere, nel quale io mi truouo; che ſapete bene che queſto non può accadere; perche ogni coſa che e, appetiſce naturalmente il ſuo eſſere: ma mi ricordo di hauer letto, & nel Fedone di Platone, & nelle Tuſculane di

Tutto uno ma cõ uari ſignificati. Figliuolo Splẽdore Imagine Verbo.

Platone. Ogni eſſere apperiſce naturalmente il ſuo eſſere.

Marco

M.Tullio

Marco Tullio, coſe che mi hanno fatto interamente ſicuro, & ſenza alcuno timore della morte. M. C. Ei mi è ſommo piacere lo ſtar ſempre doue uoi, hor penſate quel che mi ſarà hoggi, hauendo ad imparar' da uoi a liberarmi dalla paura della morte. laquale coſtoro dicono che è la ultima delle coſe Terribili, & ſe Franceſco ſi diſcoſta da tale ragionamento ha certo mille torti. Fr. Il diſcoſtarmene che io facena, era perche non haueſſi a dare faſtidio a Carlo, che ſi truoua in queſto termine, che in quanto a me non mi potrebbe accadere diſcorſo che piu mi piaceſſe. Car. Non habbiate paura di alcuno mio diſpiacere, che queſto paſſaggio della preſente uita à la altra, ſapete che è di neceſſità & eſſendo coſi? e bene hauer ſempre lo animo preparato ad aſpettarlo, ad ogni hora, & ad ogni momento. Non ui ſouuiene egli Franceſco mio che la uera beatitudine non ſi può per noi trouare in queſta uita? Fr. Veramente ſi. Car. Et che molti ancora hanno hauuta tanta fede, & ſi ardente deſiderio, di trouarla quanto piu preſto poteuano nella altra, che ſono iti alla morte uolontaria? & con animo inuitto & franco laſciate le miſerie di queſto mondo? Fr. Ei pare che uoi uogliate per queſto inferire, con queſto uoſtro diſcorſo, che quando uno fuſſe tutto contemplatiuo, deuoto, & unito con Dio, & che le coſe del mondo gli fuſſero tanto moleſte, & in diſpregio, che ardeſſe di deſiderio di paſſare a godere nella altra uita, la uera Beatitudine, ſpinto ſolo dal ſouerchio deſiderio, di eſſa beatitudine, & non da alcuna altra cagione, ſi procacciaſſe, da ſe ſteſſo la Morte: che queſto tale

Nõ ſi dee far uiolẽzia a ſe ſteſſo per deſiderio di paſſar alla altra uita & goder la beatitudine.

morrebbe in grazia di Dio? M. C. Morrebbe certo in grazia di Dio; ma auuertite a non ui ingannare del modo di procacciarſi la morte, perche come ſapete chi ſela procacciaſſe faccendo uiolenzia a ſe ſteſſo, queſto certo non morrebbe in grazia di Dio: ma infiniti ſono ſtati quelli che per zelo di Dio, ſi ſono procacciati la morte, che ſono morti in grazia di quello; & che ciò ſia uero la noſtra Relligione è piena di infiniti eſempi di molti che per zelo di Dio ſono iti a predicare fra gente barbare, & aliene dalla noſtra relligione, la uia della Salute; i quali ò da empij Tiranni, ò da altri perſecutori della fede Criſtiana, ſono ſtati ammazzati; & ancorche haueſſino potuto fuggire la morte, non hanno uoluto, ma ſpontanamente le ſono iti incontro; ſi per zelo di Dio, ſi per lo inteſo deſiderio che hanno hauuto di andare piu preſto che ei

Platone & ſua openione del nõ far uiolẽzia a ſe ſteſſo.

poteuano, à godere la ſomma Beatitudine; nella altra vita. Et mi ricordo, che queſta oppenione del non eſſer lecito far uiolenzia a ſe ſteſſo, e non ſolamente de noſtri Teologi, ma de gli Antichi ancora, Perche Platone la recita nel ſuo Fedone come coſa de Tempi ſuoi. Fr. A queſto modo non è lecito giouare a ſe ſteſſo? Car. Come? Fr.

Ditemi

ditemi un poco, ſe la ſomma beatitudine non ſi truoua in queſta uita, ma nella altra; certo è che i beni che nella celeſte Patria ſi godono, nella altra uita, ſon maggiori che quegli di queſto mondo, non è uero? Car. Maggiori indubitatamente. Fr. & ſono eterni & ſtabili, quanto alla fede noſtra, doue quei terreni ſono momentanei, caduchi, & inſtabili. Car. uero. Fr. o non è egli un giouare a ſe ſteſſo, il cercar di goder piu preſto tanta beatitudine in Cielo, & fuggire tanti faſtidij quanti ſono in terra? Car. ah Fr. ditemi un poco credete uoi

Huomini ſono vna poſſeſſione di Dio.

che Dio tenga cura alcuna degli huomini? Fr. Credolo. Car. Veramente uoi credete bene, perche gli huomini ſono una delle poſſeſſioni di Dio, & ſecondo la fede noſtra figliuoli & heredi del Sommo Padre. Ditemi un poco ſe uno de uoſtri ſerui o figliuoli ſi ammazzaſſe ſenza licenzia o ordine uoſtro; non lo hareſte uoi per male? & potendo non lo gaſtighereſte uoi? Fr. ſi ueramente. Car. Poi che noi altri ſiamo creature & figliuoli di Dio, laſciamoci gouernare da lui, il quale quando gli piacerà, ci chiamera, & riceuera queſte anime noſtre, quando gli parra, in quel medeſimo modo che gli piacque ancora di darcele da prima. Fr. Queſto uiene contro di uoi, che parlando poco fa filoſoficamente,

Morire qñ piace a Dio.

non pareua che ui doleſſe la Morte, & non la ſtimaui niente. Car. Io dico che non ſtimo & non ho paura certo della morte, ma queſto paſſaggio dall'una uita, alla altra, lo uoglio fare quando piace a Dio. & ſono preparato ad ogni ſuo piacere. ma io non penſo gia di eſſer tale che io ſapeſſi hauere miglior cura di me, che quella che di me ſi habbia chi mi ha creato. Se Dio come poco fa uoi confeſſaſte, ha cura di noi altri huomini, chi è quello tanto inſenſato, o tanto ſciocco, che uoglia faccendoſi forza o uiolenzia diſcoſtarſi da la cura che ha Dio di lui? M.C. O quanto dice bene Carlo perche chi è ſauio non giudicherà mai che ſia da diſcoſtarſi non ſolo da quel che è bene,

La cura che Dio di noi, e meglio che q̃lla che habia noi di noi ſteſſi.

ma cercherà di accoſtarſi al meglio. Fr. Come? M. C. la cura che ha Dio di noi, indubitatamente e meglio che queda che habbian noi di noi ſteſſi, & i Sauij debbono hauer per male, diſcoſtarſi da queſto bene & da queſta cura che ha Dio di loro. Fr. a queſto modo è ueriſimile che a ſauij diſpiaccia la morte, che e il contrario di quel che poco fa diceua Carlo, alquale ella non duole. Car. a me tocca Fr. queſta riſpoſta, che poco fa diſſi a ſimilitudine di Socrate che non mi doleua la Morte, & che lo auuicinarmi a lei non mi diſturba niente. Se io nello hauere a fare queſto paſſaggio, non penſaſſi di hauere a ſalire al Cielo, & godere

Fede confermata diuenta certezza.

la infinita Bonta di Dio, io harei il torto a non hauere per male la morte, ma la fede che io ho, che confermata acquiſta uirtu di certezza, di hauere a ſalire a godere la ſomma Beatitudine, & quiui oltre a di

T queſto

queſto ritrouare non ſolo la mia ſomma quiete, ma una infinita moltitudine di huomini uirtuoſi & da bene, che non ſolamente ſono morti a tempi noſtri, ma molti & molti anni prima, migliori certo che una infinita moltitudine di quelli che uiuono hoggi, & godermi con loro in quella uita eterna, ſenza comparazione alcuna migliore che queſta mortale, non mi fa punto dolere la morte, & ſiate certi amici cariſſimi che io uo alla altra uirtu di boniſſima uoglia. Fr. o Felice uoi, che coſi ualoroſamente fate queſto paſſaggio, ma non ui duole ueramente lo hauere Carlo mio a laſciare la cara moglie, i dolci figliuoli & i ſoauiſſimi amici? Car. male ſi parrebbe che io haueſi atteſo alla Filoſofia, non ſapete uoi quante uolte, & quanto amoreuolmente il noſtro M. Fr. Verino ci

M. Franc. Verino.

inſegnaua, che in queſto uiaggio della uita mortale noi haueſſimo certo, a tener cura o penſiero di queſte coſe, come delle piu care che noi haueſſimo in uero di queſto mondo? ma che noi non ci applicaſſimo tanto lo animo, che ci faceſſino ſdimenticare le celeſti. Ditemi un poco gli huomini prudenti come poco fa ſi diſſe, non debbono eglino amare & ſeguitare ſempre quel che e il meglio? Fr. debbono certamente. Car. Come uolete uoi dunque che mi doglia la moglie, i figliuoli & gli amici, nella conuerſazione de quali lo animo noſtro non ſi quieta mai, anzi ne e ſempre inſaziabile come di coſe terrene, meno perfette indubitatamente che le Celeſti. Io no uo negare che la carne taluolta non faccia lo offizio ſuo in condolerſi di hauere a laſciare una ſi cara compagnia quanto mi e ſtata la Lucrezia mia donna, un ſi giocondo contento,

Lucretia moglie di Carlo Lenzoni.

quanto mi ſono i figlinoli, & una ſuauità coſi grande quanto mi ſono gli amici, che egli e forza che tal uolta queſto ſi riduca nella mente di chiunque penſa alla Morte; Ma dallo altro canto, queſto paſſo che ſi ha da fare e tanto certo, & indubitato, & la ſperanza dello andare a quella uita perfetta tranquilla, & quieta, nella contemplzaione della bonta infinita, eterna, & diuina, e di tanta poſſanza, che io il piu delle uolte aſtratto con il penſiero da queſte coſe caduche, & tranſitorie, deſidero grandemente di transferirmi a quello ſtato; & ſon certo che poco tempo ſtaranno & gli amici, & i figliuoli, & la moglie, auenire laſſuſo, doue ſpero di transferirmi io auanti che paſſino duoi o tre giorni, & doue la allegrezza & il contento mio, ſará ſenza comparazione alcuna maggiore, percioche io uedrò & loro & me quieti nel contemplare & godere a faccia a faccia la diuinita di Dio. Ma laſciamo per hora queſto da parte che e come io uelo dico, io mi uolto a uoi Frã. che girate la teſta, come che non lo acconſentiate, Ditemi un poco credcte uoi che la morte ſia coſa alcuna? Fr. una infelicita grandiſſima credo che ella ſia, & non mene uorrei mai ricordare. Car. queſta infelici-

ta e

ta e ella ſecondo uoi de uiui o de morti? Franceſco. & de uiui & de morti al parer mio. Car. Voi ui ingannate. Franceſco. Perche? Car. perche o uoi conſiderate i morti ſecondo la fede & la religion noſtra, o ſecondo la openione di coloro, che pazzamente hanno creduto, o credono. (ſepero alcuni ce ne ſono) che morto il corpo, ſia ancora morta la anima, & che nulla piu di queſto noſtro eſſere rimanga doppo la morte, o reſoluzione di queſto noſtro corpo. Se uoi conſiderate la morte eſſere infelice a coſtoro, dopo che eſſi ſon morti, che ſentiranno eſſi di miſeria o di infelicita, ſe eſſi nõ ſaranno piu coſa alcuna? riſoluteſi quelle loro membra inſieme con la anima in cenere et in niente? certo e che la miſeria o la infelicita e uno accidente, che da perſe non puo ſtare, & ha biſogno di una ſuſtanzia a chi appoggiarſi; ſe queſto eſſere o queſta ſuſtanzia e reſoluta in niente, & ſparita come un lampo o un baleno, queſta infelicità non haura a chi appoggiarſi, dunque non ſaranno infelici coloro, percio che eſſi no ſaranno coſa alcuna.

La Morte ſi conſidera o ſecondo i xpiani o ſecõdo lo epicuro.

Miſeria, e accidẽte.

Se ancora uoi uolete che queſta infelicita auuenga a morti ſecondo la religione noſtra? hauete mille torti, perche uoi ſapete che noi tenghiamo che le anime noſtre ſieno eterne, & che doppo il paſſaggio di queſta uita mortale, elleno uadino o a purgarſi, ſe ne hanno di biſogno, per ſalire doppo la purgazione a la beatitudine eterna, et coſi auiene che non ſono ſempre miſere & infelici, ma che quando che ſia arriuano alla ſomma felicita. o elle uanno alla perdizione, & queſte ſon ſempre miſere & infelici. & io uelo confeſſo. o elle uanno al Cielo doue ſono ſempre felici, & coſi per l'una ragione, & per l'altra potete uedere che la morte, a quegli che ſono morti non arrecha ſempre infelicita anzi alle due parti, arreca felicita. certa & eterna.

Morte nõ arreca infelicita a Morti.

Fra. diciamo che in queſto uoi habbiate ragione, che certamente non ſi puo negare che ei non ſia uero quel che hauete detto, o non e la morte una gran miſeria, & una grande infelicita a uiui? percioche ditemi un poco, che giocondita poſſiamo noi mai guſtare in queſta preſente uita, atteſo che il di & la notte ſempre a tutte l'hore ci ſi appreſenta nell'animo il penſiero della morte & che hor hora puo interuenire a qual ſi e l'uno di noi? Car. hora aſcoltate di grazia Franceſco, credete uoi in fatto che la morte ſia altro, che uno ſcioglierſi la anima dal corpo, & che lo eſſere il corpo da perſe ſeparato da la anima, & la anima ſimilmente da per ſe ſeparata da il corpo? certo che la morte non e altro che queſto ſcioglimento, o uogliamolo dire ſeparamento.

Morteche ſia.

Fr. Voi dite bene. Car. Ditemi un poco coloro che attendono alla Filoſofia, che altro fanno eglino che cercare di ſeparare per quanto eſſi poſſono queſta anima da il corpo per poter

Filoſofi che fanno

T 2 meglio

meglio conſiderare le coſe naturali, & le ſopranaturali ancora. Ne ueggo io che lo uffizio del uero Filoſofo ſia lo andar dietro a piaceri che ſi pigliano del mangiare, del bere, delle coſe Veneree, del ben ueſtire, dello habitare bene, o del Dominare a gli altri, o di ſimili altre coſe che ſeruono ad adornamento del corpo; anzi ardirò di dire che ſono faſtidij di eſſo corpo: & piu coſto mi pare che queſti tali non tenghino conto alcuno di queſte coſe, & ſe pure? quel tanto ſolo che ſerua meramente alla neceßità del uiuere, nella qual coſa la Natura ſi contenta molto del poco. Fr. Egli è uero quel che uoi dite che i Sauij attendono ad adornare la anima & non il corpo. Car. Et ci ſono molti anzi la maggior parte de uiuenti che tengono che uno huomo tale, a cui non ſia dolce, & cara alcuna di quelle coſe che noi poco di ſopra habbiamo racconte, ſia in quanto al Mondo Morto. Fr. Voi dite il uero. Car. Hor ditemi Franceſco una altra coſa non è egli ragioneuole, poi che noi conoſciamo di eſſere huomini, che noi ci ingeniamo il piu che per noi ſia poßibile, di diſcoſtarci dal numero di quelli, che comunemente ſon giudicati & ſono pazi, & ci accoſtiamo al numero di quegli che ſono tenuti ſauij? Fr. Chi lo negherebbe? Car. Credete uoi che allo acquiſtare queſta ſapienzia, che non ſi puo acquiſtare ſenza la anima; ſe eßa anima per far queſto, piglierà per ſua compagnia il corpo, nel quale ella ſi truoua, che egli le ſia di impedimento? Fr. Credelo di molte uolte. Car. Voi dite bene, perche quale è quella coſa che gli occhi, o gli orecchi del corpo noſtro ueghino o ſentino da per loro ſteßi, ſenza la anima? Fr. Neſſuna certamente. Car. Il ſimile ancora interuerra de gli altri ſenſi noſtri, che ſono di minore uirtù che i ſopra allegati, non ui pare egli coſi? Fr. Veramente ſi. Car. La verità & la Prudenzia adunque ſi ritruouaua, & ſi acquiſta mediante la anima. & ſe coſa alcuna impediſce la anima da tale inueſtigazione, o ritrouamento o acquiſtamento, ueramente egli e eſſo corpo. Fr. Voi dite il uero Car. Voi non negate adunque che ſe quaggiu noi conoſciamo coſa alcuna uera, che noi la conoſciamo, mediante il diſcorſo che ſi fa con la anima. Fr. troppo dite bene. Car. & allhora ſi diſcorre bene quando la uiſta, lo udito, il dolore o il deſiderio non perturba eſſa anima, & che ella in ſe ſteſſa raccolta abbandona il corpo, ne comunicando coſa alcuna con eßo per quanto pero ella puo, ua ſola da per ſe dietro a conoſcere eßo ſteßo uero. Fr. Ei non puo eſſere altrimenti. Car. a queſto modo uoi confeſſerete che la anima del Filoſofo, ſprezza granndemente il corpo, et ſi ritrae da quello, & cerca di uiuere ſecondo ſe ſteſſa. M. C. Non ſolamente Franceſco, ma io la intendo ancora in queſto modo

Car.

Filoſofi ī quanto al mondo ſō morti.

Corpo ſē za anima non uede & non ſente.

Prudentia s'acquiſta mediante la anima.

Diſcorre ſi bene come.

Anima del filoſofo ſprezza il corpo.

Car. Ei mi piace che uoi non ui inganniate, hor ditemi una altra coſa, non penſate uoi che la Iuſtizia, & la bontà, ſieno da per loro ſteſſe alcuna coſa? Fr. O chi ne ſtà in dubbio? Car. Chi è di uoi che con gli occhi, o pur mediante alcuno de gli altri ſenſi, habbia mai ueduta o compreſa eſſa Iuſtizia, o bontà, o qual altro ſi ſia ſimile bene? la ſanità, la grandezza dello animo noſtro, ſappian noi quel che ella ſia mediante alcun ſenſo del corpo? Fr. Non ueramente. Car. Qualunche di noi adunque, ſi prepara a uolere comprendere ſinceriſſimamente con la mente, quel che egli cerca di conoſcere, queſto tale ſi auuicina alla cognizione di ſe ſteſſo. Fr. Indubitatamente. Car. O non interuerrebbe queſto a coſtui piu ſinceramente, & meglio; ogni uolta che con il diſcorſo della mēte, applicaſſe quello maggiormente poteſſi la anima a qual ſi uoglia coſa? ne ſi ſeruiſſe del uedere, ò dello udire, o di alcuno altro ſenſo nel diſcorrere? ma ſolamente del diſcorſo della mente ſecondo eſſa ſua ſteſſa, ſincera, & pura Natura? Perciohe a queſto modo cercando di trouare il uero, lo conſeguirebbe ſenza dubbio interamente, ſeparata la anima dalla operazione de gli occhi o de gli orecchi, & per dire in breue, da tutte le altre parti del corpo; come quelle che ſono atte nate a perturbare come fanno ſempre la anima, ne permettono che ella poſſa conſeguire la uerità & la prudenzia. M. C. Troppo dice il uero il noſtro Carlo Franceſco mio, conciosia che il corpo e cagione, di innumerabili impedimenti, quanto al conſeguire quel che ſi è detto; mediante il neceſſario nutrimento di che ha di biſogno per mantenerſi. Di poi le infinite paſſioni che di qui naſcono, ci impediſcono grandiſſimamente la uia della cognizione della verità, o della Prudenzia: percioche il corpo ſi empie di deſiderij, di amori, di piaceri, di timori, & di molte & diuerſe falſe immagini del uero o del bene; talche certamente ſi può dire, che egli non ci arrecchi altro che impedimenti; atteſo che egli non e coſa alcuna, che ci deſti, o inciti alle guerre, a le ſedizioni, alle conteſe, a le inimicizie, piu che il corpo, per le ſue diuerſe uoglie; percioche tutte le coſe che ſi fanno, ſi fanno per il deſiderio de danari, i quali ſiamo conſtretti deſiderare per riſpetto & ſeruizio del corpo, che ſono quelle coſe che ci ritraggono da gli ſtudij della Filoſofia. La ultima et la piu importante coſa, e che ſe pure ci sforziamo alcuna uolta aſtratti in parte da eſſo, et da gli impedimenti preallegati, ad applicare lo animo ad alcuna contēplazione, cercando di inueſtigare alcuna coſa; egli quaſi come carcere della anima, la tiene offuſcata, et ſi ua opponendo per tutto, et tumultuariamente la mette tutta ſottoſopra, & quaſi battendola il piu delle uolte la rende attonita, et la fà ſe dire ſi

T 3 può

Contemplatione come meglio ſi faccia.

Coſe che impediſcono la contēplatione.

Corpo Carcere dell'anima.

Contẽplatione in Aſtratto.

può Stolida. talche impedita da queſto oſtacolo non puo diſcernere il uero. Et il fatto o la eſperienzia chiaramẽte ci dimoſtra, che ſe alcuna uolta noi deſideriamo di conſiderare puramente, & ſinceramente la uerità di alcuna qual ſi uoglia coſa, non lo poſſiamo fare ne meglio, ne piu facilmente, che quando aſtraghiamo la fantaſia noſtra da il corpo; & uoltiamo la anima a penſare ſolamente a quella ſteſſa coſa, che noi cerchiamo di contemplare, o di ſapere; & conſideriamo eſſa ſteſſa coſa ſola con la anima, & non con parte alcuna, per quanto però ſi può, del corpo; & allhora ottenghiamo quel tanto che cerchiamo, quando coſi faccendo, ſiamo ueri amatori di quella coſa, della quale noi facciamo profeſſione. cioè della Filoſofia, o dello amore della Prudentia, & del uero. Et queſto interamente ci uerrà fatto, quando ſaremo morti, come ci detta la ragione; perche eſſa anima ſciolta allhora del corpo, non hara impedimento alcuno che ella non poſſa libera ſcorrere con il ſuo diſcorſo, & conoſcere quel che e il uero. Car. Et per queſte ragioni mentre che noi uiuiamo, ci auuicineremo à la uera cognizione delle coſe, allhora, che uiueremo in maniera che queſta anima noſtra habbia con il corpo manco commerzio che ella può & quando che ella communicherà ſeco quanto manco coſe ſara poſſibile, o quelle ſolamente delle quali ſaremo coſtretti dalla neceſſità; guardandola da la contagione di eſſo corpo, fino a tanto, che a Dio piaccia di liberarnela. Et in queſta guiſa puri, ſciolti, & liberi da la ſciocchezza, o uogliamo dire pazzia del corpo, come è ragioneuole, ſaremo noi giuſtamente fuori del numero del Vulgo, & forſe non minimi tenuti infra i Filoſofi, & coſi purificati da quanto ſi è diſcorſo, conoſceremo per quanto ci è conceſſo, da per noi ſteſſi, forſe eſſa uerità, & purità delle coſe; laquale dagli huomini impuri, & inuolti ſe dire ſi puo nel fango, non e conoſciuta. Che ſono quelle coſe Franceſco mio che io credo che ſi aſpettino a coloro, che ſono deſideroſi di conoſcere la uerità. Fr. Io ſono della oppenione uoſtra. Car. Se la coſa ſtà coſi, coloro che ſi auuicinano o la morte, come al preſente interuiene a me, hanno da hauere una grandiſſima ſperanza, di conſeguire preſto, & larghiſſimamente, la doue eſſi ſi troueranno, quel la ſteſſa coſa, dietro alla quale nella paſſata uita, (come horamai poſſo quaſi dire io, tanto ſon uicino a l'altra) hanno tanto trauagliato, & con tanta diligentia ſi ſono affaticati. A queſto paſſaggio dal la una alla altra uita, uo io certo allegriſſimamente, & con tanta ſperanza, che horamai, la ho conuertita in certezza, per eſſer quella eterna & immortale, doue queſta preſente e momentanea & caduca;

Morto il corpo la anima cõtẽplera & diſcorrera liberamente.

& a

& a queſta reſoluzione mi giouò grandemente, il leggere molti & molti anni ſono, la allegreſſa che preſe Catone, quando ſi riſcontrò nella cagione & nella occaſione, portali da Dio della morte. ma non manco la letizia che ne preſe Socrate, certi l'uno & lo altro della altra eterna uita, laſciando indietro una innumerabile quantità, di huomini forti & uirtuoſi, che ſecondo la noſtra Religione, ſon corſi mediante il martirio uoluntarij a la morte. O Dio buono quanto allegramente, chiunque e ſauio, douerrebbe fare queſto paſſaggio? et quanto gli debbono eſſer cari quegli ultimi & piu uicini giorni, ne quali ſi appreſſa ad eſſa morte? poi che egli ſa certo, di hauerſi a partire da tante & ſi oſcure tenebre, per ſalire a coſi chiara & eterna luce, quanto & quale e quella de Beati? Et ſe come dice Platone, tutta la uita del Filoſofo, non e altro che il penſamento & il contemplamento della morte; non è ella una coſa da ridere, che noi habbiamo a temere, o ad hauere paura, o per male quando ei ci appreſſa quella coſa, dietro alla quale noi in tutta queſta mortal uita andauano? Fr. Veramente ei pare da riderſene Car. Coloro che ſono ueri Filoſofi uanno dietro a la morte, ne di lei giamai ſi ſpauentano; percioche ſprezzando queſti tali, per tutti i loro affari il corpo, & ingegnandoſi di hauere la anima libera, & ſciolta, nel ſuo uero, & proprio eſſere; non ſarebbe ella una grande abuſione, ſe quando eſſi truouano, o cadde loro quella coſa che eſſi uanno cercando, eglino ſe ne ſpauentaſſero, o la haueſſero per male? Fr. Voi mi perſuadete tanto con le uoſtre ragioni, che io comincerò a credere, che la Morte non pure, non ſia male alcuno a chi uiue, ma che no gli accaggia coſa alcuna in queſta uita mortale, migliore, che eſſa morte; poiche quando paſſeremo alla altra uita, o diuenteremo ſimili a Dio, o andremo ad abitare con i beati alla preſenzia di eſſo Dio. Car. Ei non ſi puo fare comparazione, Franceſco mio dalla infelicita della miſera uita preſente, a la giocondità della altra futura Beata; ma ditemi di grazia coloro che dicono che il ſonno e parente, o immagine della morte, poſſono eſſi dir meglio? Fr. Come? Car. Qual giocondita guſtiamo noi maggiore, che quella che ci accade quando quietamente ſenza ſogni, ſimulacri, o altre coſe ſimili, ſpauentoſe, o terribili, paſſiamo in queſta uita una delle noſtre notti? neſſuna certamente, oltre a che ſe ad alcuno auuiene; ilche a me e accaduto ſpeſſo, che la anima allhora ſciolta, da tutti i trauagli, faſtidij, miſerie, affanni, & impedimenti del corpo traſcorra libera a contemplare le coſe celeſti & diuine, & ſi diletti & ſi quieti in quelle; o infelice notte, ma feliciſſima

Catone ſi allegro della cagion portali della morte.

Socrate ſi allegro della cagion portali della morte.

Platone & ſua opiniõe de la morte.

Filoſofi veri vanno dietro alla morte.

Sonno e giocõdo.

ueramente

Sonno, è requie del le fatiche

ueramente quella quando a me auerrà che mi arrechi quella dolce & bramata quiete & ripoſo eterno. Che ſe il ſonno come e uero fu dato a gli huomini per ricreazione, quiete, & ripoſo, delle paſſate fatiche? qual ſarà mai maggiore ricreazione, piu dolce quiete, o piu giocondo ripoſo, che quello di quella notte nella quale addormentato il corpo per ſempre, non mi harò piu a riſuegliare a trauagli di queſta uita? o dolce Notte, o ſoauiſſima morte; ma che dico io morte? che douerrei dire ſicuriſſima uita? che bene ammazzò la morte ueramente colui che uenuto in terra per la ſalute noſtra dallo alto Cielo, tante & tante uolte moſtro chiaramente che egli era la morte della Morte; & riſuegliando quegli, che gli huomini teneuano per morti fece loro chiaramente conoſcere che quei tali non erano morti, ma dormiuano: & con lo eſempio ſuo ne moſtro quale doueuamo hauer uita, che ſarebbe eterna; ogni uolta che in grazia ſua ci partiſſimo da queſta momentanea. Et uorremo Franceſco mio con falſo titolo chiamare queſto ſcioglimento o ſeparamento della anima dal corpo, per il quale douiamo hauere una uita quietà, tranquilila, ſerena, & eterna, con falſo titolo dico chiamarlo Morte? dellaquale che ſi ſpauenta non e ueramente Sauio; atteſo che queſto paßaggio o uogliamolo pur chiamar Morte, e una delle neceßita della Natura, la quale ſempre continouamente ci ſopraſta, mediante una grandiſſima & infinita moltitudine di accidenti, ne ci e mai troppo lontana mediante la breuißima breuità della uita noſtra. M. C. *Si ueramente, che noi altri Mortali non habbiamo coſa, che lunga ſia, che ſe noi uoleßimo comparare la lunghißima eta di qual ſi uoglia uecchiſſimo, a la eternita, ſarebbe come far comparazione del piu minimo granelluzzo di Rena, alla infinita grandezza di queſta macchina del Mondo.* Car. *Se noi ſiamo adunque neceſſitati di andare (come in uero ſiamo) da queſta uita a la altra, non ſolamente ſono dauero ſciocchi coloro che mal uolentieri fanno queſto paſſaggio, ma ſono contrarij & inimici, & ſi contrappongo a la uolontu & a lo ordine di colui che gli ha creati; il che è proprio difetto & errore di ingratitudine; la qual coſa non piaccia a Dio che mai caſchi nello animo mio, dunque io mi contraporrò al uolere di chi mi hà dato lo eſſere? dunque io ſarò ingrato uerſo colui, che mi hà data la anima? dunque io uorrò come animale bruto prezzare piu il corpo che è mortale & caduco, che la eſſenzia ſpiritale mia, per cui io conoſco il bene dal male, & la quale io credo che ſia eterna? che mi giouerà adunque lo eſſere ſtato fatto da lui huomo? che utilità cauerò io dal diſcorſo & dallo intelletto che egli ſua merce, & non per*

Scioglimẽto del la anima dal corpo non ſi dee chiamare Morte.

Coſe mortali ſõ breuiſsime.

Contrapporſi a lor dine di Dio eĩgratitudine.

merito

merito alcun mio mi ha dato? non piaccia a Dio queſto giamai, che mi terrei ben di eſſer piu di qual ſi uoglia animale bruto, in felice; la uita ci, e data da Dio con la conditione della morte, & è certo coſa da ſtolti il temerne, perche temere ſi dee delle coſe dubie: & non delle certe, che ſi debbono aſpettare: pero ci dobbiamo preparare ad aſpettar la morte, quando piacerà a Dio, perche neſſuno ſi puo dolere di trouarſi in quella condizione che è uniuerſale a tutti. chi non uuol morire doueua non uoler uiuere. Ma o Dio buono con quanta allegrezza, con quanta giocondità, & con quanta auidità corrò io a queſto paſſaggio? doue oltre alla contemplazione delle coſe uere, eterne, ſtabili, io penſo, o amici Carißimi di hauere preſto a guſtare una dolcezza una, ſoauità, una giocondità tale, che per ſouerchia allegrezza io non sò ne poſſo eſprimerla. Fr. *Deh Carlo mio fateci partecipi di queſta noſtra Beatitudine, o contentezza.* Car. *Non ſarà Franceſco mio una Beatitudine & una giocondità infra le altre in ennarrabile la mia, quando io mi trouerrò nella Celeſte Patria, & che io di nuouo mi goderò la dolcezza la dottrina, & la amoreuolezza del Noſtro M. Franceſco Verino? & di molti altri che noi di qua habbiamo conoſciuti: ma quale ſi potrà comparare a la mia giocondità? quando (per non parlare de foreſtieri che ſono infiniti) io mi trouerrò effettualmente a godere la Magnanimità del Magnifico Lorenzo de Medici, tanto uirtuoſo, & dotato da Dio di tanto giudizio, che come ſuo Miniſtro fu dato da lui non ſolo alla Patria noſtra, ma a tutta Italia, anzi ardiro di dire a tutti i Criſtiani, come arbitro de Principi del mondo, per autore della Publica pace, & quiete della Criſtianità? Non ſarà infinito il piacere mio, ſe io uedrò, come uedrò ueramente il gran Coſimo ſuo, lieto delle ſue tante, & ſi grandi Magnificenzie, & della ſua tanta & ineffabile pietà, & degno ueramente di quel raro & honoratiſſimo titolo datoli da i noſtri antichi di* PADRE DELLA PATRIA? *Non ſarà infinita ancora la contentezza mia, quando io uedro M. Farinata de gli Vberti, ilquale ancorche Eſule, portò non di meno tanto amore alla Patria ſua & noſtra, che ella ſolamente è in piede mediarte la Bontà, la uirtù, la amoreuolezza, & la grandezza dello animo ſuo? non mi ſarà egli carißimo il nedere che egli quanto alla fortezza & grandezza dello animo gioſtri al pari della Generoſità di Cæſare? quanto a la Prudenzia con i Fabij? quanto a la affezzione uerſo la Città ſua con M. Tullio. con Catone & con quale altro ſi uoglia buono & ottimo Cittadino Romano? Che ineſtimobile allegrezza ſarà la mia quando io uedro Filippo Spano ornato di tanta diſciplina militare che Lionardo bruno noſtro hiſtoriografo diceua, che*

M. Franceſco Verino.

Lorenzo uecchio de Medici

Coſimo de Medici Padre del la Patria.

Farinata de gli Vberti.

Filippo Spano.

Lionardo bruno.

egli

egli non haueua mai hauuto da Ceſare ſino a tempi ſuoi, non pure alcuno che li haueſſe poſto piede innanzi, ma che di gran lunga quanto alle armi ſe li auuicinaſſi? Ma che dirò io di Bonaguiſa dalla Preſſa? che di Federigo Folchi? con i tre frategli & otto nipoti? che della Celerità, della diligenzia, della accuratezza, della fortezza dello animo in uitta del Caualiere Giouanni de Medici; nello entrare, aprendoſi la uia con il ferro & paſſando per mezzo gli inimici nella Scarperia, & liberarla dallo aſſedio? ma che uo io annouerandoui tanti & tali che ſe io ue li uoleſſi raccontar parte non che tutti, non darei mai fine a queſto ragionamento? perche de gli Strozzi, de Capponi, de gli Vbaldini, de gli Altouiti, e d'altre famiglie aſſai, cene ſono ſtati infiniti, che per uia del conſiglio, & delle Armi ſono ſaliti alla Celeſte Patria. Et ſe io uoleſſi anco ridurui alla memoria quegli che ſeguendo gli Studij & le diſcipline io trouerrò ſaliti in quel luogo, ſarei ſenza dubbio troppo lungo: Ma per dire breuemente, non uolete uoi Franceſco mio che quando io ui uedrò il noſtro M. Marſilio ficino, che io non mi rallegri grandemente? di uedere in un de noſtri Cittadini, tanta dottrina? & tanta & ſi rara bontà? Et uoi M. Coſimo quando io vedrò il uoſtro diligentiſsimo, accuratiſſimo, & giudicioſiſſimo Leonbatiſta Alberti, non penſate uoi che per amor uoſtro & ſuo, io non ſenta una ineſtimabile allegrezza? Volete uoi che io gli dica forſe coſa alcuna per uoi, inſino a tanto che uoi tarderete a uenire laſsù ancor uoi? Ma egli è tempo horamai di impor fine a queſto ragionamento, che io uegho comparire i lumi, ne uoglio che uene habbiate a ire di notte. Fr. Per mia fe ſia pur buio a ſua poſta, che uoi ci hauete hoggi aperto ſi chiaro ſole, che io non temo piu di Notte. M. C. Cediamo horamai alla uoglia di Carlo, & diamo luogo a la Lucrezia ſua donna, che io ueggo che uiene in quà con i rimedij ordinati da i Medici per la cura del corpo di quello, & pigliamo da lui licenzia. Car. Andate che Dio ui accompagni, & ſe queſti ultimi miei ragionamenti ui ſono ſtati dolci & cari, teneteli a mente, che ui ho fatti partecipi del maggiore Teſoro che io habbia mai prouato. in queſta preſente vita, A Dio?

Margin notes: Bonaguiſa della preſſa. Federigo folchi. Gio. de Medici. — Strozzi Capponi Vbaldini, Altouiti. — Marſilio ficino. — Leon batiſta Alberti.

IL FINE.

ERRORI OCCORSI NELLA STAMPA.

A car. 1.b, verſi xxix. muro, leggi muniſtero.
11.b, verſi vij. quaſi, leg. quali.
18.a, verſi xxvij. ſeruiſſe il, leg. ſeruiſſe per il
19.a, verſi xxxvij. ello, leg. ella
19.b, verſi xxxviij. Franceſco, leg. Iacopo
20.b, verſi iij. Ellena, leg. Eccellentia
14.b, verſi xviij. amorzerebbono, leggi amorzerebbe
16.a, verſi xxxix. impetraſsi, leg. interpetraſsi
16.b, verſi xxxvij. di quiui poi cene, leg. di quiui uiene
22.b, verſi xx. dunchi, leg. dunche
23.a, verſ. j. occhi chi, leg. ochi
23.b, verſi vij. fatto, leg. ſtato
24.a, verſi xxxj. interra, leg intera
2 .b, verſi xxxix. delle, leg. le
25.a, verſi x. lantita, leg. altra veſtita
25.a, verſi xj. teſta alzaua, leg. teſta che alzaua
26.b, verſi xxviij. ſummo, leg. ſomma
30.a, verſi xxliij. & allo, leg. & dal figliuolo voi ci hauete addotte di ſopra infinite autoritadi quanto allo
30.a, verſi xxxiiij. pettæꝗ leg. pictæꝗ
30.b, verſi xiij. ſi miniſtrano, leg. ſi nutriſcono
31.a, verſi xvj. mondo quello, leg. mondo, dice che Platone chiama del mondo
31.b, verſi ij. ladornauano, leg. l'adorauano
31.b, verſi xxxvj. che vna voce, leg. che e vna
32.b, verſi xxx. e noſtri, leg. i noſtri
33.a, verſ. xxxiiij. reſtituiſſe, leg. reſtituiſce
33.b, verſi xvj. ci, leg. ſi
40.a, verſi xxvii. giorni, leg. Gironi
51.b, verſi j. ſioccamente, leggi ſcioccamente
56.a, verſi iii. qualli, leg. quelli
56.b, verſi j. paſſeggiando, leggi paſteggiando
57.b, verſi xl. molti che molti, leggi molti & molti
58.b, verſi xiii. homo coſi, leg. homo per coſi
60.a, verſi xvii. accettandole le, leg. accettando le
61.a, verſi ii. i numesi, leg. in numeri
61.b, verſi iiii. vendouiſi, leg. viuendouiſi
62.b, verſi vii. Citta in Cipro, leg. Cittin a Cipro
62.b, verſi viii. Lidria, leg. Lidia
63.a, verſi xxvii. certe, leg. certo
65.a, verſi vii. Tenicio, leg. Fenicio
65.a, verſi xxvii. de, leg. che
67.a, verſi xxxiii. guidar, leg. giudicar
68.a, verſi xiii. huomore, leg. humori
68.b, verſi xxij. ci non, leg. non ci
69.a, verſi i. muoue, ne la, leg. muoue ma non veggiamo pero eſſo motore o angelo, ne la ſuſtantia ſua ancora
69.b, verſi v. gli, leg. in
71.a, verſi xxix. ella conſidera, leg. ella ſi conſidera
72.a, verſo i. inten intende, leg. intende
73.b, verſi vii. virtu, leg. vita
74.b, verſi xxxvi. ſi ritrouaua, leggi ſi ritroua
75.a, verſi xii. quello, leg. quanto
76.a, verſi xxii. cadde, leg. accade
76.a, verſi xl. infelice, leg. felice
76.b, verſi xviii. che, leg. chi.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

5804355